



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI SALERNO

STUDI UMANISTICI

La biblioteconomia cresce

**Fondamenti, tendenze e contaminazioni
di una disciplina in evoluzione**

A cura di Anna Bilotta

Collana Scientifica dell'Università di Salerno

Studi umanistici

La biblioteconomia cresce

**Fondamenti, tendenze e contaminazioni
di una disciplina in evoluzione**

A cura di Anna Bilotta

Ledizioni

© 2025 Ledizioni LediPublishing
Via Boselli, 10 – 20136 Milano – Italy
www.ledizioni.it
info@ledizioni.it

La biblioteconomia cresce. Fondamenti, tendenze e contaminazioni di una disciplina in evoluzione
A cura di Anna Bilotta

Prima edizione: ottobre 2025

ISBN cartaceo: 9791256005536
ISBN eBook: 9791256005543
ISBN PDF Open Access: 9791256005550

Copertina e progetto grafico: ufficio grafico Ledizioni

Informazioni sul catalogo e sulle ristampe: www.ledizioni.it

Le riproduzioni a uso differente da quello personale potranno avvenire, per un numero di pagine non superiore al 15% del presente volume, solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da Ledizioni.

Indice

Le ragioni del convegno <i>di Anna Bilotta</i>	9
---	---

BIBLIOTECONOMIA E ARCHIVISTICA: RELAZIONI E TERRENI COMUNI

Nota introduttiva alla prima sessione <i>di Marcello Andria</i>	15
--	----

Le discipline del libro e del documento: prospettive e opportunità di un percorso con molti volti e dai confini incerti <i>di Simona Turbanti</i>	17
---	----

Archivi e digital humanities: quanto è lunga la coperta LIS? <i>di Concetta Damiani</i>	25
--	----

Naturale, originario, involontario? Il vincolo archivistico tra archivi di persona e biblioteche d'autore <i>di Francesca Nemo</i>	31
--	----

Leggere e progettare una biblioteca attraverso il suo archivio: contesto storico e prospettive biblioteconomiche <i>di Antonella Trombone</i>	39
---	----

TAVOLA ROTONDA SUI RAPPORTI TRA AVANZAMENTI DISCIPLINARI, FORMAZIONE E RECLUTAMENTO

Nota introduttiva alla seconda sessione <i>di Elisabetta Angrisano</i>	51
---	----

Intervento di Paola Castellucci	53
---------------------------------	----

Intervento di Federico Valacchi	57
---------------------------------	----

Intervento di Maria Pia Cacace	61
--------------------------------	----

Intervento di Erika Vettone	65
-----------------------------	----

BIBLIOTECONOMIA E BIBLIOGRAFIA TRA
PROSPETTIVA STORICA E CONTEMPORANEITÀ

Nota introduttiva alla terza sessione <i>di Vincenzo Trombetta</i>	69
L'insegnamento della biblioteconomia alla Scuola speciale per archivisti e bibliotecari di Roma: il caso di Vittorio Camerani <i>di Enrico Pio Ardolino</i>	71
Culture del libro e sviluppo delle biblioteche: rileggere i bibliografi ottocenteschi in chiave contemporanea <i>di Domenico Ciccarello</i>	81
Dai roghi di libri alla <i>cancel culture</i> : storie di libri tra cultura e guerra all'intolleranza <i>di Rosa Parlavecchia</i>	95
Bibliotecaria, femminile plurale? <i>di Valentina Sonzini</i>	105

DIGITALE, SOSTENIBILE, SOCIALE: LA BIBLIOTECONOMIA ALLA PROVA DEI TEMPI

Nota introduttiva alla quarta sessione <i>di Giovanni Di Domenico</i>	117
La dimensione frattale della biblioteconomia: dalla trasformazione digitale alla smart library <i>di Rossana Morriello</i>	119
Cataloghi, sostenibilità, inclusione. Opportunità od ossimoro? <i>di Lucia Sardo</i>	129
I professionisti di domani alla luce dello sviluppo dell'AI: uno sguardo su etica, ricerca e futuro della professione in archivio e biblioteca <i>di Maria Senatore Poliseti</i>	137
Promuovere la cultura della sostenibilità in biblioteca attraverso gli scaffali tematici transmediali: fasi e questioni della progettazione concettuale <i>di Sara Dinotola</i>	153
Le autrici e gli autori	163

Le ragioni del convegno

di Anna Bilotta

Il presente volume raccoglie gli atti del convegno “La biblioteconomia cresce: fondamenti, tendenze e contaminazioni di una disciplina in evoluzione”, tenutosi presso il Dipartimento di Scienze del patrimonio culturale dell’Università degli studi di Salerno il 28 e il 29 novembre 2024¹. Il convegno ha avuto il patrocinio della Società italiana di Scienze bibliografiche e biblioteconomiche, dell’Associazione italiana docenti universitari Scienze archivistiche, dell’Associazione italiana biblioteche, dell’Associazione nazionale archivistica italiana, del Centro bibliotecario di ateneo dell’Università di Salerno. Va sottolineato, in particolare, come questa abbia costituito una delle prime occasioni di confronto, così organicamente concepita, tra nuove leve della ricerca che rappresentano certamente il presente ma, in prospettiva, anche il futuro delle Scienze del libro e del documento in Italia.

Per spiegarne le ragioni partiamo, innanzitutto, dal titolo e dal complemento del titolo di questo convegno. Il titolo recita: “La biblioteconomia cresce”. Non sarà difficile immaginarne la genesi: il riferimento è esplicitamente al bibliotecario e matematico indiano Ranganathan, padre delle cinque leggi della biblioteconomia, la cui famosa quinta legge ci dice che «la biblioteca è un organismo che cresce». Se è certamente vero che le biblioteche crescono perché si sviluppano, evolvono, adattano spazi, servizi e attività ai cambiamenti sociali, culturali, economici, politici, crescono insieme ai loro utenti, alle persone che le vivono e le abitano, lo stesso può dirsi per la nostra disciplina che ha nelle biblioteche il suo oggetto di studio e di riflessione. La difficoltà di definire un’identità univoca della biblioteca in quanto oggetto della disciplina, un oggetto che soprattutto negli ultimi tempi è cambiato profondamente diventando sempre più complesso, determina in parte la difficoltà di definire un’identità unica e comune della biblioteconomia stessa che nel nostro Paese, nel tempo, ha visto susseguirsi e alternarsi declinazioni della disciplina e posizioni epistemologiche anche molto differenti tra loro.

L’interrogativo dal quale questo convegno è nato e al quale proveremo a rispondere insieme è “come sta crescendo la biblioteconomia italiana? È cambiata? Si è adattata? In che direzione sta andando?”. Non vi è certamente la pretesa di trovare una risposta immediata e univoca a questa domanda, ma è vero che le trasformazioni e le sfide del tempo presente, si pensi, solo per fare qualche esempio, alla pervasività del digitale e alle nuove frontiere dell’intelligenza artificiale, a temi caldi quali parità di genere, inclusione, giustizia sociale, dialogo interculturale, rendono necessario riflettere in maniera critica sui fondamenti, i paradigmi, i modelli della biblioteconomia contemporanea per capire quali siano le questioni che maggiormente la riguardano, la influenzano e la spingono a cambi di prospettiva e a nuovi avanzamenti.

Ecco spiegata la ragione del complemento del titolo: “fondamenti, tendenze e contaminazioni di una disciplina in evoluzione”, per capire innanzitutto da dove veniamo e chi siamo, i fondamenti appunto, e per capire dove stiamo andando, le tendenze. E poi le contaminazioni:

1 Con rammarico si precisa che il volume non ospita la relazione dal titolo *Da RIC e RDA a nuovi orizzonti interdisciplinari: l'impatto delle tecnologie semantiche e dell'intelligenza artificiale nei processi di raccolta e restituzione delle risorse*, presentata durante la prima sessione da Giorgia Di Marcantonio, all’epoca ricercatrice presso l’Università di Macerata.

per rispondere a questo non facile interrogativo che ci siamo posti, infatti, ci sembra necessario partire da quella rete di rapporti di complementarità, di integrazione e di interazione che comunemente chiamiamo interdisciplinarietà e quindi dalle relazioni e dalle contaminazioni della biblioteconomia con discipline affini quali, in particolare, l'archivistica e la bibliografia.

Queste tre discipline insieme costituiscono, non a caso, il settore scientifico-disciplinare denominato HIST-04/C, in seguito alla riforma delle classi di laurea del maggio 2024, settore collocato all'interno del gruppo scientifico-disciplinare 11/HIST-04 relativo alle Scienze del libro, del documento e storico-religiose, a sua volta parte dell'area 11, relativa alle Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche. La declaratoria del nostro settore sottolinea questa interdisciplinarietà: se l'archivistica «studia i processi di formazione, gestione, uso, conservazione e tradizione dei materiali d'archivio, indipendentemente dal formato e dal supporto, con particolare riferimento alle modalità di sedimentazione, descrizione, ordinamento, inventariazione e trasmissione dei fondi archivistici», bibliografia e biblioteconomia «analizzano gli aspetti storici e materiali del libro, dei documenti e degli oggetti digitali d'interesse bibliografico, i relativi processi di produzione e diffusione e la loro descrizione e catalogazione; studiano l'organizzazione dei contenuti e delle informazioni, la progettazione e la gestione delle biblioteche nelle loro diverse tipologie, considerandone la funzione sociale e lo sviluppo storico; adottano, nei loro specifici campi di ricerca, una pluralità di metodi, valorizzando la propria dimensione meta e interdisciplinare».

L'intera giornata del 28 novembre è stata dedicata all'esplorazione dei rapporti della biblioteconomia con l'archivistica. "Biblioteconomia e archivistica: relazioni e terreni comuni" è il titolo della prima sessione mattutina, che ha provato a fare il punto sui rapporti tra le due discipline, sulle convergenze, sui terreni comuni di riflessione e di sperimentazione, sulle occasioni di confronto e di collaborazione a livello accademico e professionale.

La biblioteconomia, infatti, come l'archivistica del resto, è una disciplina dalla doppia natura, teorica da una parte, tecnica e applicata dall'altra, e ha, di conseguenza, uno stretto legame con le professioni, oltre che con l'accademia. Per queste ragioni il confronto è continuato nel pomeriggio della prima giornata con la seconda sessione che ha ospitato una tavola rotonda sui rapporti tra avanzamenti disciplinari, formazione e reclutamento, tavola rotonda che ha visto la partecipazione dei presidenti delle società scientifiche italiane di biblioteconomia e di archivistica, rispettivamente la Società italiana di Scienze bibliografiche e biblioteconomiche e l'Associazione italiana docenti universitari Scienze archivistiche, e con la partecipazione, per l'appunto, dei rappresentanti delle associazioni professionali di categoria quali l'Associazione italiana biblioteche e l'Associazione nazionale archivistica italiana.

Del legame con la bibliografia si è avuto modo di discutere nella mattina del 29 novembre durante la terza sessione, dal titolo "Biblioteconomia e bibliografia tra prospettiva storica e contemporaneità", il cui scopo è stato quello di analizzare i rapporti e gli obiettivi comuni tra le due discipline con un'analisi storico-retrospettiva posta in relazione agli sviluppi scientifici, alle nuove tendenze e agli attuali scenari sociali e culturali.

Come si diceva, in Italia dal punto di vista istituzionale e accademico archivistica, bibliografia e biblioteconomia si collocano nelle scienze storiche. La biblioteconomia, in particolare, è legata a una solida tradizione storico-bibliografica e catalografica e ha relazioni molto strette anche con altre discipline storiche quali la storia del libro, la bibliologia, la storia dell'editoria, solo per citarne alcune. Ma è anche vero che nel tempo la biblioteconomia italiana, andando oltre le sue originarie e tradizionali declinazioni di biblioteconomia documentale e di biblioteconomia catalografica, ha espresso numerosi altri interessi che si manifestano, ad esempio,

nel rapporto ormai consolidato con le discipline organizzative (quali l'economia della cultura, il management, il marketing) ma anche con le scienze sociali; si pensi alle declinazioni della biblioteconomia gestionale e della biblioteconomia valutativa e, in tempi più recenti, alla biblioteconomia sociale e alla biblioteconomia critica.

Proprio per la necessità di dar conto delle evoluzioni più recenti della disciplina in risposta alle sfide attuali è stata concepita la quarta e ultima sessione del pomeriggio del secondo giorno, dal titolo "Digitale, sostenibile, sociale: la biblioteconomia alla prova dei tempi", nella quale si è dato spazio a riflessioni e progetti relativi alle sfide e alle opportunità del digitale e dell'intelligenza artificiale, in un contesto sempre più attento alle questioni della sostenibilità ambientale, economica e sociale, all'equità di accesso, alla giustizia sociale, all'inclusione.

Questa è stata, in breve, la struttura delle due intense giornate di convegno, che hanno visto impegnati nei lavori colleghi di tutta Italia; il programma, infatti, ha dato una buona rappresentazione della presenza e dell'articolazione delle Scienze del libro e del documento negli atenei del nostro Paese, da nord a sud. Il convegno non ha certamente avuto la pretesa di costituire un punto di arrivo ma, piuttosto, vuole e deve essere un punto di partenza: un'occasione per arricchirsi, per trovare risposte a tante domande, ma anche per porsi nuovi e stimolanti interrogativi di ricerca. Ecco che questi atti rappresentano un importante strumento per poter condividere le riflessioni emerse in quella sede con tutta la comunità scientifica. Ma per un convegno così concepito essere un punto di partenza potrebbe avere anche un ulteriore e più alto significato, cioè quello di diventare un appuntamento periodico ed essere ospitato, ad esempio, da altri colleghi in altri atenei italiani. Si tratta di una proposta che ci auguriamo sarà accolta; permetterebbe, infatti, di non ridurre questo importante sforzo collettivo al qui e ora ma di tenere aperta e sempre viva la discussione sulle tante questioni affrontate, sulle nostre prospettive e sulle evoluzioni disciplinari.

La nostra comunità scientifica, ampiamente rappresentata nelle pagine di questo volume, è una piccola comunità ma vivace e variegata. Ciascuno di noi ha, come è ovvio, le proprie specificità, frutto di una combinazione di fattori: certamente il proprio percorso di formazione, il confronto con i propri maestri e con una data scuola di pensiero, l'esperienza maturata sul campo. Così come abbiamo interessi scientifici e seguiamo filoni e temi di ricerca anche molto diversi tra di noi; questo, a mio avviso, non è un limite ma è la ricchezza di una disciplina complessa e relazionale come la biblioteconomia, e qui mi permetto di prendere in prestito un'espressione tanto vera quanto illuminante del mio maestro, Giovanni Di Domenico, che, in una pubblicazione di pochi anni fa sul paradigma della sostenibilità, scriveva che in quanto disciplina relazionale la biblioteconomia è chiamata a respingere «le semplificazioni dilaganti e a coltivare un pensiero a sua volta complesso e globale, capace di trasformare le informazioni sparse in conoscenze e di stabilire relazioni fra conoscenze separate e appiattite sul profilo solo 'tecnico' e 'tecnologico' dei problemi».

Mettere in relazione significa guardare alle cose non come singole parti ma nella loro globalità e complessità; la volontà che ci ha spinti a mettere in piedi queste due giornate di confronto e di riflessione è proprio quella di tessere relazioni tra le nostre diverse identità e di provare a delineare una visione d'insieme della biblioteconomia contemporanea. Consegniamo questo volume a voi lettori sperando di esserci riusciti.

BIBLIOTECONOMIA E ARCHIVISTICA:
RELAZIONI E TERRENI COMUNI

Nota introduttiva alla prima sessione

di Marcello Andria

Rivolgo un saluto cordiale a tutti gli intervenuti e un sincero ringraziamento ad Anna Bilotta e agli organizzatori per avermi voluto affidare il coordinamento di questa sessione di apertura, intitolata Biblioteconomia e archivistica: relazioni e terreni comuni.

Dico subito che la prospettiva di indagine critica in cui questa iniziativa si pone mi sembra di grande interesse. È cruciale la fase che, a secondo millennio ormai inoltrato, le nostre discipline attraversano; e fermarsi in occasioni come questa per fare il punto in un confronto a più voci, per riflettere sullo scenario in continuo movimento – assai più ‘fluidico’ (passatemi il termine di moda) che in passato – non può che giovare a mettere a fuoco trasformazioni già in atto, linee di tendenza, tracce evolutive, per poi ripartire in direzione di approfondimenti della ricerca di settore. E tanto più significativa è la scelta di aver chiamato alle armi giovani leve dell'accademia, che nel quotidiano della loro attività didattica e scientifica si misurano con tale realtà; e che naturalmente hanno una visione, un progetto, disponendo di tempi lunghi di osservazione ed elaborazione di temi e processi, di produzione di idee e impostazione di percorsi.

Nel contesto attuale il nodo delle interferenze, delle aree di intersezione – che sarà trattato specificamente in questa prima sessione – è articolato e per molti aspetti problematico, ma anche oltremodo stimolante. Storicamente, del resto, l'orizzonte dell'indagine sulle scienze del libro e del documento si è presentato sfumato e ricco di articolazioni e sfaccettature. Tant'è che solo alla fine del XIX secolo l'École nationale des Chartes – l'istituto di alta formazione per i dirigenti francesi di biblioteche e archivi – separò l'insegnamento di bibliografia da quello di archivistica.

Si può dire, mi sembra, che quelle distinzioni e ripartizioni delle culture documentarie solidamente costituite, se non proprio irrigidite – e talvolta orgogliosamente difese – nel corso del Novecento, si siano progressivamente e – in parte, certo – sfaldate, aprendo la porta alla contaminazione, alla convergenza nel segno della complementarità di conoscenze e competenze, della parziale modifica degli stessi statuti disciplinari.

Sempre più ci si confronta, del resto, con patrimoni eterogenei, materiali e immateriali, che impongono la valutazione di elementi e fattori archivistici, biblioteconomici, bibliografici, storico-artistici, museali, giuridici, economici ecc., la cui descrizione e rappresentazione giocoforza contemplano l'adozione di un'ottica transdisciplinare. Non si parlerà qui di sovrapposizioni, di ingerenze in campi limitrofi, quanto piuttosto di esperienze, sempre più diffuse, di cooperazione di più professionalità affini, di una contestuale pluralità di approcci, spesso resa utile e necessaria dalla natura composita delle raccolte di cui si è accennato.

E tutto questo si riflette anche sul piano operativo della formazione, che deve adeguarsi a programmi più interdisciplinari e meno rigidamente definiti, che tengano insieme il know how storico di stampo più tradizionale – che necessariamente deve evolvere in linea con il mutamento del contesto – con quello tecnico, che in misura sempre più intensiva si avvale del digitale. Si tratta, in definitiva, come ben segnala già il titolo del primo intervento della sessione, di nuove opportunità, dell'apertura di prospettive di ricerca alternative su una serie articolata di eterogenee compagini documentarie. Un settore su cui peraltro – e mi riferisco in particolare alla relazione di chiusura – irrompono, e pesantemente incidono, le più recenti tecnologie semantiche e i sistemi di intelligenza artificiale.

La complessità dello scenario corrente, del resto, appare decisamente contraddistinta da ibridazione e interdisciplinarità; i confini sono ora porosi, permeabili; i paradigmi mutano con grande rapidità; vanno emergendo i profili di neodiscipline documentarie, in grado di interpretare il presente con strumenti più idonei e raffinati.

Le discipline del libro e del documento: prospettive e opportunità di un percorso con molti volti e dai confini incerti

di Simona Turbanti

Le discipline nella conoscenza

Pur non rientrando nelle finalità di questo contributo tracciare il processo storico e culturale che ha portato allo sviluppo dei moderni campi del sapere¹, è opportuno ripercorrere, in estrema sintesi, i passi principali della sistematizzazione della conoscenza in discipline.

Se già nella scuola pitagorica si insegnavano le “arti” dell’aritmetica, della geometria e dell’astronomia e Aristotele aveva ripartito le scienze in quattro aree, fu a Roma, dalla tarda età repubblicana, che l’*ars* iniziò a delinearsi come disciplina; in età imperiale, lo studio della *litteratura* (lettura e scrittura) precedeva quello della retorica e della filosofia e, in una fase successiva, venivano insegnate la grammatica, la geometria e la musica. Varrone nei *Disciplinarum libri IX* delineava nove campi del sapere², chiamati da Seneca *artes liberales* e da Quintiliano *ἐνκυκλομαιδεῖα*. Nel Medioevo lo *studium generale* prevedeva una prima formazione basata sulle arti liberali, comprendenti la grammatica, la retorica e la dialettica (il trivio) e l’aritmetica, la geometria, la musica, l’astronomia (il quadrivio), che sfociava poi nei tre insegnamenti principali di teologia, legge e medicina.

Nel periodo della rivoluzione della scienza e, soprattutto, con la pubblicazione delle prime due riviste scientifiche – *Journal des sçavans*, fondata da Denis de Sallo il cui primo numero uscì il 5 gennaio 1665, e *Philosophical transactions of the Royal Society*, promossa da Henry Oldenburg a partire dal 6 marzo dello stesso anno – furono poste le basi della comunicazione scientifica moderna e si assistette al fiorire di nuovi campi disciplinari (Borrego, 2017 e Turbanti, 2018, p. 492-494).

Definire le discipline è un compito arduo; secondo il sociologo Immanuel Wallerstein (2003, p. 453) le discipline sono tre cose contemporaneamente: “categorie intellettuali” (*intellectual categories*), “strutture istituzionali” (*institutional structures*), “culture” (*cultures*).

Si tratta di categorie intellettuali poiché esse fissano l’esistenza di un campo di studio delimitato da una qualche forma di confine, pur vago, e modalità di ricerca concordate. Le discipline sono anche strutture istituzionali che, dalla fine del secolo scorso, si sono configurate in modo più articolato, come testimoniato dalle denominazioni dei dipartimenti, dai titoli assunti dai docenti, da quelli delle riviste scientifiche, biblioteche, editori, convegni e associazioni. Le istituzioni-discipline permeano così profondamente la società da apparire ovunque. Infine, le

1 La letteratura scientifica sulle discipline, la loro definizione, origine e storia è talmente vasta da rendere poco utile qualsiasi tentativo di rassegna bibliografica in uno spazio ridotto.

2 Le *nove disciplinae* – grammatica, dialettica, retorica, geometria, aritmetica, astrologia, musica, medicina, architettura – confluirono nel sistema medievale delle arti del trivio e del quadrivio, a esclusione delle ultime due, ritenute di natura troppo pratica.

discipline sono culture: gli studiosi che appartengono a un ambito disciplinare condividono esperienze, testi sui quali si sono formati e soprattutto stili.

Tutte le aree del sapere prevedono più sotto discipline al loro interno; i loro diversi approcci alla conoscenza derivano da protocolli stabiliti nelle comunità scientifiche cui si è arrivati grazie al consenso di tutti i pari e sono basati su sistemi di valutazione fondati su un riconoscimento epistemologico, garantito dall'aderenza alla fedeltà disciplinare (Becher e Trowler, 2001). Non tutti gli insegnamenti impartiti nelle università sono discipline; una materia, infatti, deve possedere alcune caratteristiche per costituire una disciplina, quali uno specifico oggetto di ricerca (che potrebbe essere in comune con un'altra area disciplinare), un corpus di conoscenze specialistiche relative all'oggetto della ricerca, teorie per organizzare queste conoscenze, una metodologia di ricerca, un linguaggio tecnico specifico e, soprattutto, un'espressione istituzionale sotto forma di materie insegnate in ambito accademico, dipartimenti universitari e associazioni scientifiche. Quest'ultimo elemento è fondamentale, in quanto solo mediante l'istituzionalizzazione le discipline sono in grado di avanzare e "riprodursi". Benché non esista una gerarchia disciplinare, alcune branche del sapere sono considerate più importanti, rigorose e utili di altre (Krishnan, 2009, p. 9-10).

Ogni disciplina segue regole specifiche e si dota di stili propri; basti pensare al modo di citare che cambia nelle varie aree, non soltanto a livello di sistema adottato (numerico standard o autore-data), ma anche nella frequenza, valore e significato delle citazioni (Venuda, 2012)³.

Le discipline rappresentano, quindi, costrutti necessari all'interno della conoscenza, ma possono costituire anche un ostacolo; secondo molti studiosi esse sono "silos intellettuali", troppo specializzati e autocentrati per tenere in considerazione questioni importanti. «Because they are selfjustifying, they produce repetitive and abstract knowledge that rigidly adheres to their own pet concepts, methods, and styles of thought» (Panofsky, 2016, p. 107). Krishnan (2009, p. 12) sottolinea come nel dibattito disciplinarità *versus* interdisciplinarità siano state utilizzate numerose metafore di stampo quasi militarista e geopolitiche come se la conoscenza fosse un terreno da conquistare e controllare; basti pensare a termini come "territori", "confini", "regni", "feudi", "silos", "federalismo", "migrazione".

I confini tra le discipline

È opportuno soffermarsi e fare chiarezza sull'uso dei tre termini che vengono usati per identificare lavori scientifici che vanno oltre le discipline. I termini "multidisciplinarità", "interdisciplinarità" e "transdisciplinarità" vengono spesso utilizzati come sinonimi nonostante stiano a indicare concetti diversi o, semplificando, tre gradi crescenti di collaborazioni fra materie e domini diversi; i prefissi in tutti e tre i sostantivi designano una relazione con la disciplinarità che è alla loro base (Darbellay, 2019, p. 97-99)⁴. Secondo la definizione di Darbellay (2019, p. 97)

3 Con valore e significato delle citazioni si intende la connotazione che i riferimenti bibliografici possono assumere: neutro, positivo o negativo. Nelle discipline umanistiche, per esempio, se non diversamente specificato, i contributi scientifici altrui vengono citati a supporto delle proprie idee e per fornire ulteriore letteratura su un tema, mentre è raro che accada per prendere le distanze o criticare le opinioni di altri studiosi.

4 Per uno sguardo d'insieme sull'interdisciplinarità, si rimanda al lavoro di J.T. Klein (1990).

In multidisciplinary work, an object of study, a theoretical subject or a practical problem to be solved, is approached from the perspective of at least two disciplines. This practice has the advantage of plurality, but nevertheless organizes the different disciplinary approaches in an additive logic of succession that generates a juxtaposition of disconnected points of view without integration among them.

Le differenze della multidisciplinarietà con l'interdisciplinarietà possono essere così sintetizzate

This approach mobilizes at least two disciplines by articulating them dynamically; it entails describing, analyzing, and understanding the complexity of an object of theoretical or practical study irreducible to a monodisciplinary approach. Inter disciplinaryity, which goes beyond the multidisciplinary juxtaposition of different disciplinary points of view, involves a collaborative and integrative endeavor associating insights from two or more disciplines around a jointly defined object [...] As indicated by the prefix inter-, the production of knowledge is played out among the disciplines, in what circulates among them, at the interface, in their interstices. The result is not the mere juxtaposition of disciplinary insights that multidisciplinary provides, fragmenting complexity by disjunction, but instead a new conjunction of cognitive, conceptual, theoretical, and methodological fragments in a coherent and intelligible whole (Darbellay, 2019, p. 97-98).

Infine, con transdisciplinarietà si intende sia un processo di produzione di conoscenza che trascende i confini disciplinari, sia un metodo di ricerca che riunisce attori politici, sociali ed economici per la risoluzione dei problemi, sia infine l'esplorazione di relazioni complesse intrecciate nel dialogo transculturale tra culture accademiche provenienti da tutte le aree del sapere (Darbellay, 2019, p. 98-99). Man mano che si procede verso la transdisciplinarietà la rete di legami tra studiosi, pratiche, metodi si infittisce e le distinzioni tra le aree del sapere diventano più labili.

Si tratta, e come tale vanno considerate, di pratiche che richiedono studi specifici, come dimostrano i moltissimi contributi accademici nei quali viene affrontato il tema interdisciplinare nelle sue dimensioni istituzionali, epistemologiche, teoriche, metodologiche e pratiche. A causa di atteggiamenti ideologici frequenti nella vastissima letteratura scientifica sull'argomento, non è facile purtroppo tracciare un quadro organico che descriva il campo dell'interdisciplinarietà, gli ambiti e i principali temi affrontati al suo interno (Frickel, Albert e Prainsack, 2016, p. 7-13).

Sempre secondo i tre studiosi sopra citati le ipotesi alla base dei contributi sull'interdisciplinarietà nell'area delle scienze sociali – la maggiore validità della conoscenza interdisciplinare rispetto a quella disciplinare; le limitazioni che i rigidi confini disciplinari esercitano; la libertà delle interazioni tra settori differenti rispetto ai vincoli imposti dalle gerarchie di potere tipiche delle discipline – rappresentano un freno allo sviluppo di una riflessione critica approfondita sull'interdisciplinarietà che tenga conto anche degli aspetti politici. Il dare per scontati i vantaggi di questo tipo di approccio porta, infatti, a intraprendere strategie a favore dell'interdisciplinarietà basandosi «on faith more than on evidence» con conseguenze negative a livello di carriera degli studiosi o per la riorganizzazione di istituti di ricerca e università (Frickel, Albert e Prainsack, 2016, p. 8). Oltre a ciò, non esistono studi in cui venga in qualche modo quantificato il valore di lavori interdisciplinari rispetto a quelli che non hanno questa caratteristica.

D'altro canto, alcuni studiosi (Robb, 2010) sostengono che i confini disciplinari svolgono un ruolo fondamentale nella qualità degli studi interdisciplinari e va rilevato, inoltre che, nonostante i numerosi progressi nel campo dell'interdisciplinarietà, il modello basato sulla definizione delle discipline risulta (ancora) largamente dominante nelle università e si riflette anche sul

giudizio non sempre positivo attribuito alle pubblicazioni interdisciplinari negli esercizi valutativi della ricerca. Si tratta, quindi, di un tema controverso e con implicazioni di tipo sociologico e politico che si cercherà ora di esaminare dal punto di vista delle discipline archivistiche e biblioteconomiche in particolare.

Le discipline del libro e del documento e i loro confini⁵

Le discipline del libro e del documento – e dell’informazione, come nella denominazione usata in ambito anglosassone, *library and information science* (LIS) – sono un settore disciplinare con una base teorica che supporta l’attività pratica.

Il concetto di biblioteconomia (*Bibliothekswissenschaft*) affonda le origini nella prima metà del XIX secolo, mentre il termine *library science* si trova usato a definire la disciplina nell’opera del 1931 di Ranganathan (Turbanti, 2021, p. 1). Dalla metà degli anni Sessanta si diffuse l’espressione *library and information science* e, in alcune aree geografico-culturali, *information science*. Il contesto in continua evoluzione in cui gli studi bibliografico-biblioteconomici si collocano rende difficile la definizione precisa dell’identità del campo scientifico, così come della professione; la stessa oscillazione del nome attribuito a quest’area disciplinare nei vari contesti geografico-culturali (*library science*, *library and information science*, *information science*, *information studies*) e la diversa collocazione all’interno dei settori universitari fa percepire la dimensione dai confini labili che la caratterizza.

Nel contesto italiano il settore scientifico disciplinare Archivistica, bibliografia e biblioteconomia HIST-04/C conta 83 ricercatori e docenti attualmente in servizio⁶, numeri esigui se confrontati con altri SSD di ambito storico come Storia medievale (159 unità), Storia moderna (228 unità) e Storia contemporanea con 386 unità. La varietà di filoni di ricerca esistenti al suo interno è però elevata spaziando da studi di tipo storico, quali storia del libro, dell’editoria, degli archivi, delle biblioteche, a materie che riguardano l’organizzazione e la gestione dell’informazione (bibliografia, biblioteconomia, catalogazione e classificazione); questa ampiezza si riflette nelle conoscenze e competenze che devono acquisire i laureati in scienze del libro e del documento per essere in grado svolgere al meglio la professione in archivi e biblioteche di diverse istituzioni, pubbliche e private.

Nel d.m. n. 639 del 2 maggio 2024⁷ il settore è stato definito nelle linee di ricerca sopra ricordate ed è stata espressamente richiamata la sua «dimensione meta e interdisciplinare».

In tale contesto è da collocarsi l’idea della “natura interstiziale” della LIS, concepita a partire dalla teoria del caos delle discipline di Abbott (2001). Basandosi sull’analisi dei requisiti presenti nelle offerte lavorative per le biblioteche accademiche in Sud Africa dal 2014 al 2016 e sui dati quantitativi ricavati da un sondaggio nazionale del 2015 condotto online in 23 biblioteche universitarie della medesima area geografica, Raju applica alla ricerca due principi dell’analisi sociologica delle discipline accademiche di Abbott e sostiene che le scienze

5 In questo paragrafo sono ripresi e rielaborati alcuni spunti affrontati in (Turbanti, 2021) al quale si rimanda per eventuali approfondimenti.

6 Dati ricavati dal sito del Ministero dell’università e della ricerca “Cerca università”, <https://cercauniversita.mur.gov.it/>, aggiornati a marzo 2025.

7 Il decreto recante la determinazione dei gruppi scientifico-disciplinari e delle relative declaratorie, nonché la razionalizzazione e l’aggiornamento dei settori scientifico-disciplinari e la riconduzione di questi ultimi ai gruppi scientifico-disciplinari è consultabile sulle pagine web del Ministero dell’università e della ricerca; cfr. <https://www.mur.gov.it/atti-e-normativa/decreto-ministeriale-n-639-del-02-05-2024>.

bibliografico-biblioteconomiche sono in conflitto perpetuo con altri spazi disciplinari⁸. Da qui deriva la loro tendenza a occupare spazi tra altre discipline (Raju, 2017 e Turbanti, 2021). Un ulteriore elemento di “caos” viene rilevato dalla studiosa facendo ricorso alla figura matematica dei frattali, enti geometrici che si ripetono all’infinito uguale a sé stessi su scala sempre più piccola; in estrema sintesi, nella visione di Raju, la *library and information science* riconcettualizza e rielabora le competenze tradizionali utilizzando le nuove tecnologie.

Grande è la “confusione” sotto il cielo: quale futuro per le discipline del libro e del documento?

La LIS costituisce, quindi, una disciplina multiforme con aree di influenza, a livello sia teorico sia applicativo, che superano le tradizionali sfere legate ad archivi e biblioteche e ai loro servizi, includendo competenze in materia di digitalizzazione e valorizzazione, organizzazione dell’informazione digitale, editoria scientifica, raccolta e analisi quantitativa e qualitativa di dati, comunicazione scientifica, accesso all’informazione, strumenti per la valutazione della ricerca, attività di georeferenziazione ecc. Anche senza richiamare i recenti sviluppi relativi all’applicazione dell’intelligenza artificiale, *in primis* i sistemi di apprendimento automatico, non si deve dimenticare che in ambito archivistico-biblioteconomico i metodi e gli strumenti informatici sono stati recepiti e usati, sin dai loro esordi, con una consapevolezza maggiore rispetto agli altri contesti umanistici.

Oltre a ciò, le scienze del libro e del documento, interdisciplinari, trasversali e difficilmente “ingabbiabili” in un unico e unitario settore disciplinare, si collocano in uno spazio intermedio tra la disciplina accademica a sé stante e il supporto alla ricerca per altri settori scientifici.

In tale contesto, un’articolazione di contenuti non costretta tra rigide barriere può rappresentare un’occasione formativa stimolante per studenti e offrire, al contempo, nuovi spunti di ricerca agli studiosi, a patto che funzioni in modo “complesso”, dove la complessità venga intesa nella sua accezione positiva. Come scrivevano Orlandi e Mordenti oltre venti anni fa a proposito delle digital humanities, macroarea trasversale per eccellenza che include al suo interno molte discipline umanistiche e che condivide con la LIS varie caratteristiche

Non è l’esistenza di uno specifico oggetto di studi che definisce una disciplina (se così fosse dovremmo concludere, per paradosso, che la Filosofia non è una disciplina, e non sarebbe una disciplina neppure la Storia, che secondo Lévi-Strauss, è un ‘metodo a cui non corrisponde un oggetto’); piuttosto esiste un settore disciplinare specifico quando esistono specifici metodi, procedure, problematiche e approcci che accomunano diversi studiosi e li distinguono dagli altri. Una disciplina è anzitutto un particolare sguardo sul mondo. E questo mi sembra esattamente il nostro caso (Orlandi e Mordenti, 2002, p. 24).

Vogliamo, quindi, immaginare le discipline del libro e del documento del futuro come uno sguardo sul mondo in grado di organizzare e gestire la mole di informazioni in cui siamo immersi nella dimensione analogica e in quella digitale, senza rinunciare però al dinamismo che solo la sana “con-fusione” con altri ambiti del sapere può generare⁹.

8 Raju fa riferimento in particolar modo a *information technology, information systems e computer science*.

9 Si coglie l’occasione per ringraziare i relatori presenti al vivace incontro del Convegno delle Stelline 2025 “Biblioteche oltre: i nuovi territori dell’interdisciplinarietà”, dal titolo *Umanesimo digitale: percorsi interdisciplinari nelle*

Bibliografia

- Abbott A. D. (2001), *Chaos of disciplines*, The University of Chicago press, Chicago.
- Becher T. e Trowler P.R. (2001), *Academic tribes and territories: intellectual enquiry and the culture of disciplines*. 2. ed., The Society for Research into Higher Education & Open University Press, Buckingham.
- Borrego Á. (2017), *La revista científica: un breve recorrido histórico*, in Abadal E., ed., *Revistas científicas: situación actual y retos de futuro*, 19-34, Edicions de la Universitat de Barcelona, Barcelona, <http://www.publicacions.ub.edu/ficha.aspx?cod=08744>.
- Casarosa V., Ruggieri S., Salvatori E., Simi M. e Turbanti S. (2020), “Educational ecosystems for information science: the case of the University of Pisa”, *Education for information*, 36, 2: 119-138, <https://doi.org/10.3233/EFI-190330>.
- Darbellay F. (2019), “From interdisciplinarity to postdisciplinarity: extending Klein’s thinking into the future of the university”, *Issues in interdisciplinary studies*, 37, 2: 90-109.
- Frickel S., Albert M. and Prainsack B., eds. (2016), *Investigating interdisciplinary collaboration: theory and practice across disciplines*, Rutgers University Press, Ithaca.
- Frickel S., Albert M. and Prainsack B. (2016), *Investigating interdisciplinarity*, in Frickel S., Albert M. and Prainsack B., eds., *Investigating interdisciplinary collaboration: theory and practice across disciplines*, 5-24, Rutgers University Press, Ithaca.
- Frodeman R. (2014), *The end of disciplinarity*, in Weingart P. and Padberg B., eds., *University experiments in interdisciplinarity: obstacles and opportunities*, 175-198, Transcript, Bielefeld.
- Klein J. T. (1990), *Interdisciplinarity: history, theory and practice*, Wayne State University Press, Detroit.
- Klein J. T. (2005), *Humanities, culture and interdisciplinarity: the changing American Academy*, State University of New York Press, New York.
- Krishnan A. (2009), *What are academic disciplines? Some observations on the disciplinarity vs. interdisciplinarity debate*, ESRC National Centre for Research Methods, working paper, https://eprints.ncrm.ac.uk/id/eprint/783/1/what_are_academic_disciplines.pdf.
- Orlandi T. e Mordenti R. (2003), “Lo status accademico dell’informatica umanistica, con *Appendice di M. Catacchio*”, *Archeologia e calcolatori*, 14: 7-32, <https://www.archcalc.cnr.it/journal/articles/352>.
- Panofsky A. (2016), *Some dark sides of interdisciplinarity: the case of behavior genetics*, in Frickel S., Albert M. and Prainsack B., eds., *Investigating interdisciplinary collaboration: theory and practice across disciplines*, 107-126, Rutgers University Press, Ithaca.
- Raju J. (2017), “Information professional or IT professional?: the knowledge and skills required by academic librarians in the digital library environment”, *Libraries and the academy*, 17, 4: 739-757.
- Robb M. (2010), *Disciplinary boundaries in an interdisciplinary world*, in Witt S. W. and Rudasill L. M., eds., *Social Science Libraries: interdisciplinary collections, services, networks*, 40-52, De Gruyter Saur, Berlin; New York.

biblioteche scientifico-biomediche, svoltosi il 13 marzo scorso a Milano, in particolare Maurizio Vivarelli, per aver richiamato l’attenzione sull’etimologia del termine.

- Turbanti S. (2018), “Da Oldenburg all’accesso aperto: quale futuro per le riviste scientifiche?”, *AIB studi*, 58, 3: 491-506, <https://doi.org/10.2426/aibstudi-11906>.
- Turbanti S. (2021), “*Se alzi un muro, pensa a ciò che resta fuori!*”: le discipline del libro e del documento e la cultura digitale in Italia, in Casadei A., Fedi F., Nacinovich A. e Torre A., a cura di, *Letteratura e scienze: atti delle sessioni parallele del XXIII Congresso dell’ADI (Associazione degli Italianisti) Pisa, 12-14 settembre 2019*, 1-8, ADI, Pisa, https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-scienze/5.ADI_19_TURBANTI.pdf.
- Venuda F. (2012), *La citazione bibliografica nei percorsi di ricerca: dalla galassia Gutenberg alla rivoluzione digitale*, UNICOPLI, Milano.
- Wallerstein I. (2003), “Anthropology, sociology, and other dubious disciplines”, *Current anthropology*, 44, 4: 453-465, <https://doi.org/10.1086/375868>.
- Weingart P. and Padberg B., eds. (2014), *University experiments in interdisciplinarity: obstacles and opportunities*, Transcript, Bielefeld.

Archivi e digital humanities: quanto è lunga la coperta LIS?

di Concetta Damiani

Il contributo propone una riflessione sul rapporto tra gli archivi e gli studi di umanistica digitale, anche in funzione delle forme di convergenza, relazione, opportuna contaminazione che l'archivistica trova con le altre discipline di area LIS.

Nel *Manifesto* delle digital humanities, pubblicato nel 2011, viene presentato il ruolo di «una “interdisciplina” che include metodi, dispositivi e prospettive euristiche legate al digitale nel campo delle Scienze umane e sociali» (Dacos, 2011); non sono naturalmente mancate successive considerazioni e valutazioni sulla natura delle DH, oscillanti tra l'identificazione di una precisa autonomia disciplinare e il riconoscimento di una impostazione interdisciplinare, volta all'utilizzazione di tecnologie negli ambiti umanistici già esistenti e formalmente riconosciuti (Ciotti, 2023; Vivarelli, 2020).

Come evidenzia Anna Bilotta, affrontando i temi di natura e autonomia: «Le affermazioni sembrerebbero entrambe valide perché, da una parte, le digital humanities hanno i loro specifici topic (tra i quali *scholarly collaboration, text corpora, text editions, text analysis, authorship and stylometry, dictionaries, text encoding, computing*), dall'altra se distribuiamo discipline accademicamente riconosciute in una mappa, le digital humanities occupano una posizione centrale che conferma la loro natura fortemente interdisciplinare» (Bilotta, 2023, p. 7).

A proposito dei legami tra LIS e DH emerge che: «They have a general focus of study and practice in recorded information and documents, using 'documents' in a broad sense to encapsulate all 'containers' of record knowledge» (Robinson, Priego e Bawden, 2015). Numerosi sono inoltre gli ambiti comuni di riflessione e sperimentazione:

searching and retrieval; digital libraries and archives; metadata and resource description; ontology, classification and taxonomy; publishing and dissemination; open access; linked data; collection management and curation; portals and repositories; bibliography; digitization; preservation; interactivity and user experience; interfaces and browsing; cultural heritage; information visualization; big data and data mining; and bibliometrics (Robinson, Priego e Bawden, 2015).

Va segnalato che la relazione tra le discipline del libro e del documento e le DH è senz'altro diversa rispetto a quelle che intercorrono con le altre comunità di ricerca; il motivo principale è rintracciabile nel fatto che le discipline LIS trovano solido fondamento nelle attività di organizzazione, gestione, restituzione documentaria, curandosi sin da subito della creazione e della manutenzione scientifica dei propri prodotti digitali (Tomasi, 2003).

A questo proposito le parole di Maurizio Lana sono sicuramente condivisibili anche in ambito archivistico:

Per biblioteche che decidano di essere incisivamente presenti nell'ambito delle *Digital humanities* e della digitalizzazione di fonti a fini di ricerca, il più evidente tema di lavoro è quello della gestione dei prodotti digitali realizzati localmente: catalogazione, conservazione, gestione. [...] La catalogazione moltiplica il valore sociale del lavoro di acquisizione e digitalizzazione: perché

intorno alla risorsa si incontrano tutti i soggetti (persone e istituzioni) che condividono l'interesse per essa, cioè l'esistenza accessibile della risorsa crea l'occasione di conoscenza fra soggetti (Lana, 2019, p. 214-215).

In più, per gli archivi, sarebbe interessante allargare il campo d'interesse alla produzione documentaria digitale. Un esempio in questo senso è lo studio portato avanti da Tommasi (2019, p. 336-343) e dedicato alle reti documentali complesse come banco di prova nell'analisi dei flussi documentali e nella gestione degli archivi digitali in un'ottica dichiaratamente *digital humanistic*. Le DH contribuiscono a valorizzare i risultati delle sperimentazioni realizzate su specifici casi di studio «individuando nell'interpretazione del patrimonio culturale un possibile percorso di arricchimento semantico alla descrizione delle fonti» (Tomasi, 2020, p. 422).

Nel richiamare funzioni e mandato di archivi e biblioteche, inoltre, Simona Turbanti sottolinea come: «districare le nebbie dell'*information pollution* e agevolare la sicura identificazione delle informazioni sul patrimonio librario e documentale per poi consentirne l'accesso è una sfida che attende gli umanisti digitali che operano nelle e per le istituzioni della memoria» (Turbanti, 2022, p. 607).

Per quanto concerne i rapporti tra archivistica e digitale, la disciplina attraverso diverse declinazioni – quali l'archivistica informatica, l'informatica documentale – ci offre, dagli anni Novanta del Novecento, testimonianza di buone e collaudate pratiche, in alcuni casi opportunamente normate, e di studi ormai consolidati. Gli obiettivi sono vari e a volte compresenti: dal trattamento degli archivi storici attraverso l'uso di tecnologie dell'informazione alla formazione, gestione e conservazione degli archivi nati in ambiente digitale.

Naturalmente non si tratta di stabilire primati o supremazie, ma solo di cogliere e restituire legami e relazioni e far emergere potenzialità in un'analisi del rapporto tra digitale e scienze umane.

Sinora le DH si sono occupate prevalentemente, come già indicato, di analisi e sperimentazioni legate agli archivi storici o comunque a fondi documentali in termini di restituzione per la ricerca; sarebbe interessante ragionare in termini di integrazione tra DH e archivistica anche su temi che riguardano il percorso produttivo della catena documentale sin dal suo definirsi.

Come puntualizza Federico Valacchi: «La disciplina ha ormai un'identità inevitabilmente plurale, sia rispetto ai suoi ambiti di applicazione che relativamente ai suoi valori e ai suoi codici deontologici. Al fondo rimane una scienza di trasmissione e comunicazione: accumula e studia l'informazione per poterla stabilizzare e renderla fruibile» (Valacchi, 2024, p. 48).

In 'casa archivistica' un primo ragionamento non può che partire dalla considerazione dell'archivio. Sicuramente allo stato attuale è avvenuto il superamento di una visione monodimensionale del fondo documentale, che prevedeva una restituzione in forme ideali e perfettamente statiche. Già per quanto concerne l'analogico c'erano stati segnali inequivocabili e destinati a diventare di lunga durata e a trasformarsi in approccio metodologico, se pensiamo che Claudio Pavone con un contributo, notissimo e imprescindibile per noi archivisti, dal titolo emblematico e provocatorio *Ma è poi tanto pacifico che l'archivio rispetti l'istituto?* aveva provveduto a invitarci a coltivare e praticare il dubbio (Pavone, 1970).

Con l'archivio digitale, poi, la visione monodimensionale ha lasciato il posto a dinamiche di crescita continua e alla necessità di strumenti concettuali descrittivi capaci di esprimere funzionalità nuove. La descrizione, appunto. Banco di prova e attività fondamentale nel delicato e indispensabile processo di mediazione che l'archivista mette in atto.

Le ‘tradizionali’ regole condivise di descrizione archivistica: dalla multilivellarità, alla netta separazione tra tipologie di informazione, sino alla grande attenzione al contesto, rigorosamente unico e centralizzante, sono state, per certi versi, messe in crisi.

Il forte ruolo delle relazioni orizzontali e trasversali, la considerazione imprescindibile di più e numerosi contesti rappresentano due forti elementi di rottura degli schemi di interpretazione e restituzione. Per dirla con Francesca Tomasi: «Il passaggio dall’albero al grafo, dalla gerarchia alla rete» (Orlandi e Tomasi, 2023, p. 47) hanno segnato un determinante cambio di prospettiva e di passo.

L’archivio, pur conservando come presupposto imprescindibile un valore di struttura capace di restituire e riflettere l’articolazione organizzativa e istituzionale da cui deriva, deve proporsi come un insieme di risorse, riutilizzabili in nuove forme, aperte e disponibili alla produzione di contenuti nuovi.

Per quanto concerne il digitale, siamo di fronte a banche dati complesse, da cui si estraggono viste, più che documenti; i documenti altro non sono che rappresentazioni effimere di dati e metadati. La dinamica di crescita continua dell’archivio digitale deriva anche dagli interventi che si realizzano nel tempo sugli oggetti digitali, restituiti attraverso specifici sistemi di metadati. Tutto ciò diviene parte integrante dell’archivio stesso. L’archivio quindi conserva, tiene ordinati e accessibili gli oggetti informativi, anche attraverso dettagliate pratiche di descrizione interna.

Emerge inoltre una varietà di tipologie e conformazioni, tra cui gli *invented archives*, che rappresentano il risultato di selezioni e raccolte di fonti su determinati temi ed eventi o le *hidden collections*, più ambigue e sfuggenti: riproduzioni digitali o parziali di un archivio nei confronti del quale «La selezione altera e interrompe i vincoli genera nuovi archivi e nuove rappresentazioni» come scrive molto efficacemente Valacchi nel recentissimo *L’archivio aumentato* (Valacchi, 2024, p. 96)¹.

E proprio il rapporto tra questi prodotti digitali – diremmo di aggregazione digitale, con tutto quello che ne deriva – e alcuni equivalenti, realizzati nell’ambito delle altre discipline LIS, diventa importante campo di analisi e comparazione.

Sicuramente l’archivio digitale presenta necessità descrittive sin dal suo definirsi ed è stato d’obbligo un ripensamento, anche in questa direzione, sul ruolo della mediazione archivistica sin dal suo farsi, oltre che sull’indispensabilità di consapevolezza archivistica nel cosiddetto ‘produttore’ dei documenti.

La descrizione ci impone però di considerare il carattere degli strumenti per la ricerca, anch’essi divenuti archivi digitali (complementari, interni, o meglio, integrati) rispetto ai fondi che si occupano di descrivere e rappresentare. In un’impostazione che coinvolge anche l’assetto e la restituzione delle informazioni catalografiche, per gli elementi della descrizione archivistica diventa fondamentale lavorare a una classificazione delle informazioni che, rifuggendo da gerarchie stringenti e da troppo implicite stratificazioni, risulti relazionale ed esplicita. Naturalmente nel rapporto con le DH le discipline LIS non devono perdere di vista la solidità dei propri modelli descrittivi, volti alla classificazione, alla gestione e alla disseminazione delle informazioni con un’impostazione di alta preservazione, pur aprendo a una flessibilità che consenta un aumentato accesso. E su questo dobbiamo moltissimo agli studi di Tomasi (2022).

E, ancora, la descrizione ci rimanda a considerare la funzione, anche in termini di relazioni con i complessi documentali, delle cosiddette entità. Queste, infatti, nella restituzione delle

¹ Valacchi, in una trattazione ampia e articolata, descrive anche gli archivi partecipativi e i *living archives*, in cui pratiche collaborative interne alla comunità e esigenze di autodocumentazione esistenziale esprimono e traducono i rispettivi bisogni informativi, cfr. p. 110-122.

tradizionali e statiche schede dedicate ai ‘soggetti produttori’ erano destinate a un ruolo, per quanto ritenuto necessario e indispensabile, un po’ marginale e defilato. È in corso, come ben segnalato da Pierluigi Feliciati, un tentativo di perseguire «L’obiettivo di concepire e adottare ontologie formali in grado di rappresentare le relazioni complesse tra gli agenti del vivere sociale, le loro attività e i conseguenti effetti in forma documentaria» (Feliciati, 2022, p. 31).

Anche su questo tema i punti di analisi e convergenza con le discipline LIS rappresentano un passaggio ineludibile per costruire insieme, tenuto il debito conto – da parte nostra – del ben più avanzato stato dell’arte della riflessione e della pratica descrittiva e di controllo di autorità praticata nella comunità biblioteconomica.

Poco citato, ma nei fatti presentissimo, in queste righe l’archivista: mediatore ma anche primo e primario utente dei complessi digitali che indirizza a parametri di accessibilità e di usabilità, attraverso opportune politiche di ordinamento e qualità d’uso degli strumenti di ricerca.

Nei fatti la realtà multidimensionale degli archivi digitali si alimenta e necessita di un confronto transdisciplinare necessario e indispensabile, rispetto al quale l’approccio avanzato delle DH può rappresentare un elemento nevralgico per favorire la rappresentazione e la restituzione in termini di fruibilità dei complessi digitali.

Concepire un apporto informativo dei dati integrabile con quelli provenienti da domini differenti, grazie a un modello concettuale condiviso, apre a una proficua stabilità di dialogo collaborativo e favorisce il consolidarsi dei sistemi interculturali.

Ma cosa è effettivamente un archivio digitale, quale la sua natura e, soprattutto, chi riguarda? Difficile chiamarsene fuori o considerarlo un semplice, asettico deposito di contenuti digitali con strumenti di ricerca collegati (Castellucci, 2017). È evidente che

una certa sofferenza terminologica e concettuale accomuna le discipline del documento, indipendentemente dai loro contesti di appartenenza. Il problema onomastico si pone in maniera stringente quando cerchiamo di catturare le fattezze sfuggenti dei molti possibili “archivi digitali”. Il *digital archive* si apre infatti su orizzonti molto ampi, in un crescendo di definizioni sempre più frammentario. C’è un archivio per tutte le esigenze, almeno a parole, e si susseguono molteplicità di aggregazioni di dati, informazioni e oggetti in cui si mischiano finalità e contesti (Valacchi, 2024, p. 60).

Inevitabile dedicare qualche parola all’intelligenza artificiale, limitandoci alle possibilità d’uso di applicativi che fanno ricorso al suo contributo nel contesto del patrimonio culturale e, più specificatamente, in quello archivistico²: dagli strumenti di trascrizione automatica del testo, all’estraneazione automatica della conoscenza, alle tecniche di rilevamento per l’indicizzazione e la soggettazione, ai controlli semi-automatizzati per l’identificazione di informazioni sensibili funzionali all’accessibilità e alla consultabilità. Si tratta chiaramente di lavorare anche in prospettiva transdisciplinare, a progetti e applicazioni, sì, ma soprattutto allo sviluppo di linguaggi e procedure che non trascurino etica, inclusività, privacy e trasparenza.

Dal canto nostro non va tralasciata la duplice vocazione archivistica alle funzionalità gestionali dei documenti nativi digitali e alla definizione di modelli di risorse interculturali realmente integrate.

² Per un complessivo e aggiornato stato dell’arte si rimanda al progetto internazionale InterPARES Trust AI e a (Feliciati, 2023), in particolare p. 118-121.

Quanto è lunga quindi, la coperta LIS?

Allo stato dei fatti e al netto delle criticità sembra essere di misure sufficientemente generose per garantire l'evoluzione e il consolidamento di processi di integrazione tra le discipline del documento e della conoscenza. Al contempo va proseguito e incoraggiato ogni percorso volto a sviluppare, tra DH e culture documentarie, metodologie condivise capaci di sperimentare mirate e rinnovate strategie applicative.

Bibliografia

- Bilotta A. (2023), "Biblioteconomia e digital humanities: Appunti per una ricerca comparata", *Biblioteche oggi*, 41, 5: 3-11, <https://doi.org/10.3302/0392-8586-202305-003-1>.
- Brunetti D. (2022), *Descrivere la complessità*, in Borean L. e Brunetti D., a cura di, *I professionisti della cultura al lavoro. Archivi, biblioteche e musei in Friuli Venezia Giulia e in Italia. Atti del seminario organizzato dall'Università degli studi di Udine e da MAB Friuli Venezia Giulia nel 2021*, 19-26, Forum, Udine.
- Capaccioni A. (2022), *Umanistica digitale. Tra transizione tecnologica e tradizione*, Maggioli, Sant'Arcangelo di Romagna (RN).
- Carucci P. e Guercio M. (2021), *Manuale di archivistica*, nuova edizione, Carocci, Roma.
- Castellucci P. (2017), *Carte del nuovo mondo. Banche dati e Open Access*, Il Mulino, Bologna.
- Ciotti F., a cura di (2023), *Digital Humanities. Metodi, strumenti, saperi*, Carocci, Roma.
- Dacos M. (2011), *Manifesto delle Digital Humanities*, <https://tcp.hypotheses.org/482>.
- Feliciati P. (2022), *Rappresentare il puzzle in modo collaborativo? Le tendenze trasversali nella descrizione di entità di ambito MAB*, in Borean L. e Brunetti D., a cura di, *I professionisti della cultura al lavoro. Archivi, biblioteche e musei in Friuli Venezia Giulia e in Italia. Atti del seminario organizzato dall'Università degli studi di Udine e da MAB Friuli Venezia Giulia nel 2021*, 2-35, Forum, Udine.
- Feliciati P. (2023), "Gli utenti archivistici e gli strumenti IA per l'orientamento e l'accesso: uno studio nell'ambito del progetto InterPARES Trust AI", *JLIS.it*, 14, 3: 117-128, <https://doi.org/10.36253/jlis.it-558>.
- Guarasci R. e Guerrini M. (2022), *Cos'è l'indicizzazione*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Lana M. (2019), "Digital humanities e biblioteche", *AIB studi*, 59, 1-2: 185-223, <https://doi.org/10.2426/aibstudi-11862>.
- Marras A. M. (2024), *Biblioteche, archivi, musei: i nuovi confini digitali*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Michetti G. (2009), "Ma è poi tanto pacifico che l'albero rispecchi l'archivio?", *Archivi e Computer*, 19, 1: 85-95.
- Orlandi T. e Tomasi F. (2023), *Una storia dell'informatica umanistica in Italia*, in Ciotti F., a cura di, *Digital Humanities. Metodi, strumenti, saperi*, 35-47, Carocci, Roma.
- Pavone C. (1970), "Ma è poi tanto pacifico che l'archivio rispetti l'istituto?", *Rassegna degli Archivi di Stato*, 30, 1: 145-149.
- Robinson L., Priego E. and Bawden D. (2015), *Library and information science and digital humanities: two disciplines, joint future?*, in *Reinventing information science in the networked society: proceedings of the*

- 14th International Symposium on Information Science (ISI 2015)*. Zadar, Croazia, 19-21 maggio 2015, preprint, <https://zenodo.org/record/17969#.X8ofJ2hKiUk>.
- Roncaglia G. (2023), *L'architetto e l'oracolo. Forme digitali del sapere da Wikipedia a ChatGPT*, Laterza, Bari-Roma.
- Tomasi F. (2020), "Digital humanities e organizzazione della conoscenza: una pratica di insegnamento nel LODIAM", *AIB studi*, 60, 2: 411-425, <https://doi.org/10.2426/aibstudi-12068>.
- Tomasi F. (2022), *Organizzare la conoscenza: digital humanities e web semantic. Un percorso tra archivi, biblioteche e musei*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Tomasi F. e Vitali F. (2023), *Semantic web, linked data e beni culturali*, in Ciotti F., a cura di, *Digital Humanities. Metodi, strumenti, saperi*, 137-159, Carocci, Roma.
- Tommasi B. (2019), *Misurazione degli effetti organizzativi dei progetti digitali nelle reti documentali complesse*, in Allegrezza S., a cura di, *AIUCD 2019 Book of Abstracts. Didattica e ricerca al tempo delle Digital Humanities*, 336-343, AIUCD, Udine.
- Turbanti S. (2022), "Rappresentazione, organizzazione e trasmissione della conoscenza: Library and information science e digital humanities", *AIB studi*, 62, 3: 601-607, <https://doi.org/10.2426/aibstudi-13808>.
- Valacchi F. (2022), *Un gioco di parole*, in Borean L. e Brunetti D., a cura di, *I professionisti della cultura al lavoro. Archivi, biblioteche e musei in Friuli Venezia Giulia e in Italia. Atti del seminario organizzato dall'Università degli studi di Udine e da MAB Friuli Venezia Giulia nel 2021*, 79-83, Forum, Udine.
- Valacchi F. (2024), *L'archivio aumentato: tempi e modi di una digitalizzazione critica*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Vivarelli M. (2020), "Digital humanities e culture documentarie: un modello di analisi, valutazione, interpretazione", *AIB studi*, 60, 3: 553-589, <https://doi.org/10.2426/aibstudi-12471>.

Naturale, originario, involontario? Il vincolo archivistico tra archivi di persona e biblioteche d'autore

di Francesca Nemore

Il vincolo e i vincoli

Immagina dunque, a titolo di conversazione, che nelle nostre anime ci sia materiale di cera da imprimere in una forma più grande e in una più piccola, e la prima di cera più pura, la seconda più lurida, e più dura, e alcune di cera più morbida e altre invece di impasto mediano [...]. Diciamo ora che questo, la cera, è un dono di Mnemosine, madre delle Muse. E su questa cera tutto ciò che vogliamo ricordare delle cose che abbiamo visto, udito, o direttamente pensato, sottoponendola alle nostre sensazioni e ai nostri pensieri, noi imprimiamo dei modelli, come vengono impressi i segni dei sigilli. E quello che viene stampato noi lo ricordiamo e conosciamo finché resta la sua immagine. Quello invece che viene cancellato, oppure non è adatto a essere impressionato, lo dimentichiamo e non lo conosciamo.

Quanto scritto da Platone nel *Teeteto* (§ 141, d-e) in merito alla cera su cui si decide di imprimere ciò che si vuole ricordare è un po' ciò che avviene nella costruzione di un archivio di persona in cui l'individuo decide in maniera deliberata e intenzionale quali tracce di sé lasciare e quali, invece, far cadere nell'oblio. Anche nella formazione delle biblioteche d'autore ad avere un ruolo fondamentale è la scelta dell'autore e quindi, anche in questo caso, l'atto di volontà che sta dietro alla strutturazione della raccolta e alla scelta di conservare e tramandare tutto o una parte di essa.

La sottile differenza tra archivi di persona e biblioteche d'autore¹ non consiste tanto in difformità strutturali o nella volontarietà o involontarietà nella modalità di aggregazione dei documenti, quanto nel luogo in cui vengono conservati e messi a disposizione degli studiosi.

Eppure, la prima cosa che si cerca per comprendere se si è realmente di fronte a un archivio è se «esiste un legame ineffabile, volontà degli archivisti, che tiene insieme quel racconto di cose del mondo che è l'archivio. È un filo tenace che lega le carte e involontariamente dà loro un senso compiuto. L'archivio è una ragnatela di legami, di relazioni. Ogni documento trova il suo senso nell'insieme, da solo è vano, parole sospese sul niente» (Valacchi, 2017, p. 20). Si cerca cioè quel vincolo originario, naturale e involontario, teorizzato da Giorgio Cencetti nel 1939²,

1 Numerose ricerche sul tema delle biblioteche d'autore e del loro rapporto sugli archivi di persona sono state sviluppate dalla Commissione nazionale biblioteche speciali, archivi e biblioteche d'autore dell'AIB, che nel 2019 ha pubblicato anche delle linee guida sul trattamento di questi fondi, consultabili su <https://www.aib.it/documenti/linee-guida-sul-trattamento-dei-fondi-personali/>, e nel 2023 una bibliografia essenziale, consultabile su https://www.aib.it/wp-content/uploads/2023/12/Bibliografia-GBAUT_vers6-2023.pdf. La Commissione a partire dal 2016 ha anche patrocinato alcuni convegni sul tema; si vedano in merito i due volumi pubblicati nel 2020 e curati rispettivamente da Ghersetti, Martorano e Zonca e da Di Domenico e Sabba.

2 Il tema del vincolo è stato, più volte nel corso degli anni, oggetto di riflessione da parte di Antonio Romiti (1996, p. 7-28; 2021, p. 17-26 e 61-70) che ne identifica altre caratteristiche fino a definirlo polimorfo, cioè «in ogni archivio,

mentre se si pensa a una biblioteca viene meno quell'idea di involontarietà nell'aggregazione dei documenti. Se si riflette, però, su cosa è un archivio oggi, sui problemi che si hanno cercando di inseguire e ricostruire quel vincolo all'interno di un insieme composito di 'documenti', testuali e no, si comprende come sia proprio la mutazione dell'oggetto archivio e la moltiplicazione dei vincoli a far sì che vengano sempre più a cadere quei veli, per la verità da sempre molto sottili, che dividono gli archivi dagli altri oggetti culturali.

L'archivio attuale si presenta, infatti, come composito e destrutturato, un luogo nel quale spesso la sedimentazione³ non avviene solo in modo spontaneo ma all'interno di una costruzione volontaria, dove lo scopo principale è la creazione di un deposito di memoria rielaborata dal punto di vista politico, sociale e culturale, di conseguenza molto lontana dall'essere la rappresentazione fedele degli 'atti e dei fatti' da cui l'archivio ha avuto origine. Il tentativo di definire e circoscrivere che cosa è archivio e che cosa non lo è, nel corso degli anni, con l'aumento dei supporti, il mutamento tecnologico e la parcellizzazione delle informazioni, di cui il documento archivistico è latore, è diventato sempre più difficile (Nemore, 2024, p. 16).

La ricerca del vincolo involontario come unico e ultimo baluardo tra ciò che è archivio e ciò che non lo è comporterebbe oggi l'esclusione dalla tipologia 'archivio' di numerosi aggregati documentari che sono a tutti gli effetti la memoria di un'attività svolta da uno o più soggetti nel corso della vita, ma che si sono formati e conservati grazie alla volontà del soggetto produttore o di un soggetto terzo, definibile come collettore, che ha deciso di raccogliere e conservare la documentazione relativa a un'attività o a una tematica solo per scopo di conoscenza o culturale. Il pensiero corre immediatamente al fenomeno degli *invented archives*⁴ che O'Malley e Rosenzweig nel 1997 (p. 132) definivano: «sites devoted to collecting and making available documents that are scattered in various "real" archives», ma anche a quegli archivi di persona, o di personalità, che sono all'origine di numerose riflessioni in merito alla spontaneità e involontarietà di formazione e sedimentazione.

Proprio dall'analisi delle modalità con cui nascono e si stratificano gli archivi di persona si è giunti al superamento di quella che Giovanni Paoloni (2014, p. 249) ha definito una *vexata quaestio* cioè l'insistere sulle differenze tra materiale archivistico e materiale bibliografico, come descritte tra gli anni Trenta e Cinquanta del Novecento da Giorgio Cencetti (1939a) e Leopoldo Cassese (1949), per approdare al riconoscimento di somiglianze e in alcuni specifici casi di sovrapposizione degli oggetti di studio che si differenziano solo perché conservati in archivio o in biblioteca.

pertanto, esiste un *unico vincolo* che si qualifica per la sua *naturalezza*, per la sua *originarietà* e per la sua *necessarietà* e che parimenti si caratterizza per le sue molteplici articolazioni sia interne (*vincolo archivistico interno* e *vincolo istituzionale interno*), sia esterno (*vincolo archivistico esterno* e *vincolo istituzionale esterno*), sia virtuali (*vincolo impuro*). Tale configurazione è quindi la rappresentazione di una realtà nella quale una pluralità di forme organizzative *materiali* e *virtuali*, trovano la loro ragione di coesistere e arrecano al *vincolo archivistico* la qualificazione di *unico* e *polimorfo*» (Romiti, 2021, p. 70, corsivo nel testo).

3 Riguardo il tema della spontaneità della sedimentazione archivistica soprattutto quando si parla di archivi storici si vedano le *Riflessioni sulla natura e struttura dell'archivio* scritte da Filippo Valenti nel 1981. Cfr. anche (Bologna, 2014, p. 211-235).

4 Il dibattito intorno ai cosiddetti archivi inventati si è intensificato in Italia nel corso degli ultimi dieci anni grazie, soprattutto, al fiorire in rete di raccolte documentarie provenienti da diversi soggetti produttori confluite in un unico 'archivio virtuale' per affinità tematica o per essere stati raccolti da un soggetto collettore. Si veda in merito quanto scritto a più riprese in (Vitali, 2006), (Pezzica, 2021) e (Valacchi, 2022; 2024).

Tra affinità documentarie e differenze conservative: archivi di persona e biblioteche d'autore

Secondo l'*Enciclopedia Treccani* per archivio si intende un «insieme di documenti prodotti, ricevuti o comunque acquisiti da un soggetto produttore (ente, istituzione, famiglia, individuo) per fini pratici di autodocumentazione. Per la sua individuazione sono indifferenti sia la tipologia del soggetto produttore (pubblico o privato, individuo o soggetto collettivo, semplice o complessa organizzazione) sia la tipologia dei documenti (relazioni, catasti, registri, fotografie, disegni ecc.) e dei relativi supporti (tavolete cerate, pergamene, carta, supporti informatici ecc.)»⁵, mentre la biblioteca è una «raccolta libraria, ordinata e custodita, con opportuni cataloghi, a determinati scopi di cultura; distinta perciò dal deposito, dall'emporio, dalla bottega di libri, con o senza ordine riuniti ad altro fine»⁶. Quindi, se si analizzano le due definizioni la prima cosa che salta agli occhi è che l'archivio è prodotto per fini pratici e di autodocumentazione mentre la biblioteca si forma per scopi culturali; inoltre, mentre quest'ultima ha come oggetto di conservazione 'solo' i libri per l'archivio non è prevista la conservazione di una tipologia documentaria ben definita, ebbene chiunque sia entrato in una biblioteca negli ultimi anni sa perfettamente che questa non custodisce esclusivamente libri ma anche documentazione diversa come gli audiovisivi, e chi ha varcato le soglie di un qualunque archivio sa che in esso si conservano anche libri legati ai fondi conservati. Il discorso sin qui fatto ha ancora maggiori riscontri se si riflette su archivi di persona e biblioteche d'autore, infatti, le due tipologie di fondi hanno tali e tante caratteristiche in comune che quasi non si riesce a distinguerle. Appare difficile di fronte a queste particolari formazioni documentarie accettare per partito preso le affermazioni fatte da Cencetti quando mette a confronto archivi e biblioteche per arrivare a concludere che:

i singoli componenti della universalità biblioteca, i libri, oltre ad avere ciascuno la sua origine in un autore, un editore, un libraio che, di regola, sono diversi, hanno altresì fine proprio, raggiungibile con mezzi propri: hanno, cioè, una loro autonomia originaria. Il fatto che in seguito la volontà del loro proprietario, sia esso lo Stato, un ente o un privato, associ tali individualità singole in una unità maggiore col vincolo della destinazione comune, creando con esse un *corpus*, non è quindi un attributo essenziale della loro natura, ma una accidentalità che può verificarsi come non verificarsi. Possiamo osservare anche che la destinazione comune, da cui scaturisce il vincolo, nel caso della biblioteca è sempre la soddisfazione di una curiosità, intendendosi con ciò qualunque genere di studio, dalla più severa indagine scientifica all'onesto, se pur inconcludente, desiderio di vedere la scrittura di Napoleone I o del duca Valentino. Ben diversamente stanno le cose per ciò che riguarda l'archivio. Qui i singoli componenti, le carte [...] non solo provengono dal medesimo individuo, aggregato familiare o ente (o dai suoi organi, che torna lo stesso), ma poiché costituiscono niente altro che uno fra i mezzi usati dall'ente o individuo per raggiungere i propri scopi, portano in loro stessi fin dall'origine il vincolo della destinazione comune, sintetizzato nell'adempimento delle funzioni dell'ente o individuo medesimo [...]. Ancor più stretta, poi, si manifesta l'unità se invece dei vari fascicoli o "pratiche", comprendenti in sé tutta la trattazione di un affare, assumiamo più correttamente come unità costitutive dell'universalità archivio i singoli documenti che, sciolti o rilegati, formano i fascicoli stessi, perché allora sarà ancor più evidente che una lettera (la quale, a differenza di una pagina o di un capitolo di un libro, ha indubbiamente la sua autonomia) è legata per natura alle precedenti e alle susseguenti, sia missive sia responsive [...]. L'universalità così costituita potrà poi avere anche scopi scientifici (Cencetti, 1937, p. 7).

5 Cfr. <https://www.treccani.it/enciclopedia/archivio/>.

6 Cfr. [https://www.treccani.it/enciclopedia/biblioteca_\(Enciclopedia-Italiana\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/biblioteca_(Enciclopedia-Italiana)/).

Quanto affermato da Cencetti e cioè che la differenza risiederebbe, quindi, in quella spontaneità, dovuta all'esito di un'attività pratica, propria della sedimentazione dell'archivio, va a confliggere con ciò che l'archivista si trova davanti ogni volta che si approccia a un fondo personale ma anche con quanto teorizzato in seguito dalla disciplina archivistica, in particolare da Filippo Valenti quando parla della differenza tra archivio tesoro e archivio sedimento, entrambi presenti negli istituti di conservazione ed entrambi archivi *tout court*, e da Claudio Pavone che, nel suo *Ma è poi tanto pacifico che l'archivio rispecchi il soggetto produttore*, spiega che l'archivio non è altro che la memoria formale dell'attività di un soggetto, o meglio un residuo della stessa. Inoltre, la sedimentazione dell'archivio è il risultato di un atto di volontà ed è coerente col valore attribuito alla memoria dell'autore-detentore dei documenti. Si può quindi dire che nell'archivio non vi è nulla di spontaneo, così come nei documenti che lo compongono, la sedimentazione delle carte è l'esito di una scelta intenzionale profondamente legata al contesto storico, sociale e culturale in cui avviene.

A prescindere dalle modalità di formazione, sedimentazione e conservazione del fondo è necessario tenere presente che un archivio di persona al cui interno sono presenti materiali bibliografici non cambia natura, così come non la cambia se insieme a carte e libri ci sono oggetti e cimeli. Le carte, i libri e gli oggetti vanno a costituire semplicemente un insieme organico che nel suo continuo gioco di rimandi e intrecci racconta la vita e la storia di uno o più individui e questo avviene indipendentemente da chi è il soggetto conservatore. Come sostiene Isabella Zanni Rosiello (2001, p. 134) «le scelte conservative sono diventate più numerose e articolate. Del resto la conoscenza storiografica ha oramai da decenni slargato i propri confini e inglobato nuovi territori. Tutto è o può diventare documento-fonte – è stato più volte osservato – e può contribuire a far riaffiorare segmenti grandi o piccoli della realtà passata».

È la volontà del soggetto produttore a far sì che si formi e si conservi un insieme documentario coerente con l'idea che egli ha di sé stesso e con quanto di questo suo io vuole trasmettere all'esterno, in questo senso l'archivio risponde a una duplice esigenza: da una parte va a stratificarsi una memoria autodocumentazione di chi lo ha strutturato e conservato e dall'altra costruisce una memoria fonte da tramandare per il futuro.

Nella comprensione dei fenomeni di formazione e conservazione degli archivi personali come fonte di memoria ci viene incontro quanto teorizzato alla fine del Novecento da una speciale branca della sociologia, la sociologia della memoria appunto, che ritiene che «nessuna forma di memoria è la mera conservazione o la riproduzione del passato, bensì il luogo di una selezione e di una riformulazione costante dei suoi lasciti [...] Tanto le continuità quanto le discontinuità della vita sociale implicano meccanismi di ricordo e di oblio, di selezione e di elaborazione di ciò che il passato lascia dietro di sé: il carattere complesso, stratificato e soprattutto onnipervasivo di questi meccanismi» (Jedlowski, 1997, p. 135). Per i sociologi, quindi, la memoria, come l'archivio, non è il rispecchiamento esatto del passato, ma un insieme di frammenti e segni da congiungere e interpretare inseguendo e riannodando i fili che escono da quel groviglio di memoria che è appunto un fondo archivistico.

La natura dell'archivio, per sua stessa definizione, è mutevole si adatta alla società in cui il soggetto produttore vive e lavora, assume forme diverse a seconda della tipologia di produttore ma anche in base a ciò che conserva. Certamente un archivio personale non ha le stesse sembianze, neanche apparenti, di un archivio di ente pubblico, nel primo caso la formazione e la sedimentazione del complesso documentario non sottostà a nessuna regola se non a quelle dettate dal caso e della necessità, parafrasando il titolo di un libro di Jacques Monod, nel secondo caso a dettare i ritmi per la nascita e la stratificazione dell'archivio ci sono registri di protocollo, titolari di classificazione, piani di conservazione.

Zanni Rosiello ribadisce che gli archivi di persona

sono stati per così dire costruiti come autorappresentazioni delle persone stesse. La loro immagine può peraltro rifrangersi in tanti specchi più o meno deformanti; la trasmissione della stessa scomporsi in parti o frammenti più o meno piccoli. Gli archivi di questo genere riflettono comunque, anche se, come sempre accade in questi casi, non fedelmente, interessi culturali e specifiche attività dei rispettivi autori. [...] Le scelte conservative attinenti alla memoria documentaria di persone che hanno svolto determinati ruoli in qualche specifico settore culturale seguono percorsi a volte lineari, a volte segmentati o interrotti. La storia che li riguarda non finisce con la morte dei loro rispettivi autori, né sempre combacia con l'immagine che di sé stessi vorrebbero tramandare ai posteri (Zanni Rosiello, 2001, p. 139).

Nel caso dei fondi di persona ci si trova davanti ad archivi che per modalità di formazione e sedimentazione non corrispondono all'idea canonica di archivio perché caratterizzati da un vincolo non propriamente naturale ma che lega insieme tipologie documentarie diverse ed eterogenee in cui non sempre è visibile l'ordinamento originario, se mai è esistito, ma che ha nel soggetto produttore il nesso logico che lega il tutto e il legame che unisce le diverse parti rendendo il complesso documentario una *universitas rerum*. È il soggetto produttore, o l'autore nel caso della biblioteca, a costituire il vincolo che lega le carte offrendo quelle informazioni di contesto necessarie per la comprensione e la sistematizzazione della documentazione. Identificando nel soggetto produttore il vincolo tra documentazioni così eterogenee sarà possibile inserire i libri all'interno della rete di relazioni che da lui si sviluppa, garantendo al tempo stesso l'organicità e i nessi dell'archivio e le peculiarità della biblioteca che verrebbe inserita in un contesto relazionale con le altre carte

Non è casuale che la Zanni Rosiello chiami 'autore' il soggetto produttore di un archivio di persona, infatti, in questo caso più che di produzione involontaria è necessario parlare di volontà di mettere insieme i flussi informativi sulla vita dell'individuo e che sono legati inscindibilmente agli altri oggetti culturali e non che servono a raccontarne la storia. Tale idea trova una eco nelle parole di Giuliana Zagra quando afferma che

nel dibattito di questi anni è stato messo in evidenza soprattutto come le raccolte personali di scrittori e artisti della cultura contemporanea, insieme agli archivi di cui esse fanno parte organicamente, costituiscano un sistema aperto capace di contribuire alla ricostruzione dei contesti e delle dinamiche culturali in cui sono nate. La biblioteca infatti è quasi sempre il riflesso delle attività, degli interessi, delle relazioni dell'autore che nell'arco della sua vita l'ha prodotta [...]. Il trattamento di una biblioteca d'autore dovrebbe presupporre, così come avviene per l'archivio personale, il mantenimento dell'ordine originario dei libri e dei documenti presenti in essa, nella sequenza e secondo il criterio voluto dall'autore, garanzia del fatto che verrebbero preservati certi legami, certe correlazioni profonde (Zagra, 2004, p. 9-10).

È essenziale tenere presente che quando si parla di rispettare i legami e le correlazioni tra i diversi documenti che compongono i fondi personali non significa trattare un archivio nello stesso modo in cui si tratta una biblioteca, ma di mettere in evidenza all'interno della descrizione del fondo i nessi che intercorrono tra carte d'archivio e libri e come gli uni e gli altri vadano a unirsi per raccontare la storia dell'autore/produttore, della società in cui ha vissuto e lavorato e del modo in cui ci si è rapportato. Si tratta, insomma, di introdurre quella mediazione, che è uno degli aspetti più importanti del lavoro dell'archivista, necessaria affinché vi sia uno strumento di ricerca che sia in grado di descrivere gli oggetti secondo la propria natura ma anche di

evidenziare i nessi che li legano al fine di creare una narrazione coerente con le finalità per cui l'archivio e la biblioteca si sono formati.

In conclusione, un libro non cambia natura se è conservato in un archivio così come un insieme di appunti e di corrispondenze non si trasforma improvvisamente in un insieme di fogli decontestualizzati se sono depositati in biblioteca. In entrambi i casi, se il soggetto che li ha prodotti oppure raccolti e conservati è lo stesso, identico sarà il nesso che li lega e che li rende un *unicum*, e uguale sarà l'incompletezza e la mancanza di senso che acquisiranno se uno dei pezzi viene tolto dall'insieme.

Bibliografia

- Bologna M. (2014), *La sedimentazione storica della documentazione archivistica*, in Giuva L. e Guercio M., a cura di, *Archivistica: teorie, metodi, pratiche*, 211-235, Carocci, Roma.
- Cassese L. (1949), "Intorno al concetto di materiale archivistico e materiale bibliografico", *Notizie degli Archivi di Stato*, 9: 34-41.
- Cencetti G. (1937), "Sull'archivio come «universitas rerum»", *Archivi*, 6: 7-13.
- Cencetti G. (1939a), "Inventario bibliografico e inventario archivistico", *L'Archiginnasio*, 34: 106-117.
- Cencetti G. (1939b), "Il fondamento teorico della dottrina archivistica", *Archivi*, 6: 7-13.
- Di Domenico G. e Sabba F., a cura di (2020), *Il privilegio della parola scritta: gestione, conservazione e valorizzazione di carte e libri di persona*, AIB, Roma.
- Gheretti F., Martorano A. e Zonca E., a cura di (2020), *Storie d'autore, storie di persona: fondi speciali tra conservazione e valorizzazione*, AIB, Roma.
- Jedlowski P. (1997), "Memoria", *Rassegna italiana di sociologia*, 38, 1: 135-147.
- Nemore F. (2024), *Cercando il bandolo della matassa: teorie, usi e prassi degli strumenti di ricerca archivistici*, Bulzoni, Roma.
- O'Malley M. and Rosenzweig R. (1997), "Brave new world or blind alley? American history on the world wide web", *The Journal of American History*, 84, 1: 132-155.
- Paoloni G. (2014), *Il documento e le sue istituzioni: archivi, biblioteche, musei*, in Giuva L. e Guercio M., a cura di, *Archivistica: teorie, metodi, pratiche*, 429-452, Carocci, Roma.
- Pavone C. (1970), "Ma è poi tanto pacifico che l'archivio rispecchi l'istituto?", *Rassegna degli Archivi di Stato*, 30: 145-149.
- Pezzica L. (2021), *L'archivio liberato: guida teorico-pratica ai fondi del Novecento*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Platone (1999), *Teeteto*, trad. it. di M. Valgimigli, Laterza, Roma-Bari.
- Raffaelli M. (2008), "Archivi di persona e archivi di famiglia una distinzione necessaria", *Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari*, 22: 185-210.
- Raffaelli M. (2009), "Gli archivi nelle biblioteche nuovi linguaggi per problemi antichi", *Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari*, 23: 149-171.

- Raffaelli M. (2011), “«Specchi di carta»? Rapporto di medio termine sugli archivi di persona”, *Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari*, 25: 171-187.
- Romiti A. (1996), *Temi di archivistica*, Maria Pacini Fazzi, Lucca.
- Romiti A. (2021), *Archivistica generale: primi elementi*, Civita Editoriale, Lucca.
- Valacchi F. (2017), *Archivio: concetti e parole*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Valacchi F. (2022), *Diventare archivisti: competenze tecniche di un mestiere sul confine*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Valacchi F. (2023). *Le verità di carta*, Graphe.it, Perugia.
- Valacchi F. (2024), *L'archivio aumentato: tempi e modi di una digitalizzazione critica*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Valenti F. (1981), “Riflessioni sulla natura e struttura dell’archivio”, *Rassegna degli Archivi di Stato*, 41, 1: p. 9-37.
- Vitali S. (2006), “Come si ‘diventa digitali negli archivi’”, *Bibliotime*, 9, 1, [https:// www.aib.it/aib/sezioni/emr/bibtime/num-ix-1/vitali.htm](https://www.aib.it/aib/sezioni/emr/bibtime/num-ix-1/vitali.htm).
- Zagra G. (2004), *Biblioteche d'autore tra identità e pubblico*, in Zagra G., a cura di, *Biblioteche d'autore: pubblico, identità, istituzioni. Atti del convegno nazionale, Roma, Bibliocom 30 ottobre 2003*, 9-12, AIB, Roma.
- Zanni Rosiello I. (2001), *Strategie e contraddizioni conservative*, in Messina M. e Zagra G., a cura di, *Conservare il Novecento. Convegno nazionale (Ferrara, Salone internazionale dell'arte del restauro e della conservazione dei beni culturali e ambientali, 25-26 marzo 2000)*, 133-141, AIB, Roma.

Leggere e progettare una biblioteca attraverso il suo archivio: contesto storico e prospettive biblioteconomiche

di Antonella Trombone

Le riflessioni che qui si propongono traggono origine da un percorso di ricerca sull'uso che lo storico Franco Venturi fece delle biblioteche nel periodo di internamento per motivi politici, trascorso in provincia di Potenza tra il 1941 e il 1943, una volta estradato dalla Spagna¹. Un'analisi fondata metodologicamente sullo studio dei registri dei servizi al pubblico e sugli archivi delle biblioteche delle quali il giovane storico si servì in quegli anni, in modo diretto o indiretto. Malgrado le difficoltà dovute alla privazione della libertà, Venturi riuscì a continuare i suoi lavori grazie sia alla Biblioteca provinciale di Potenza, che frequentò con una certa assiduità, sia ai servizi di altre biblioteche italiane, sostenuto da una rete di relazioni articolata e dall'aiuto di bibliotecari, familiari e amici fidati.

La ricostruzione degli studi e dell'attività editoriale svolta per Einaudi in quegli anni ha seguito le tracce della presenza di Venturi nella Biblioteca provinciale, ma anche delle richieste da lui indirizzate ad altri istituti bibliotecari, in particolare alla Biblioteca nazionale centrale di Roma. Allo stesso tempo, sono stati indagati i modelli biblioteconomici, la gestione dei servizi al pubblico e l'organizzazione del lavoro dei bibliotecari nelle biblioteche prese in esame. Cercare di comprendere quale sia il canone biblioteconomico dell'istituzione che si studia è un *modus operandi*, una scelta imprescindibile, a parere di chi scrive, in indagini di questo tipo: non si può analizzare l'uso che una singola personalità, oppure che diversi gruppi di frequentatori, hanno fatto di una biblioteca, senza conoscere i regolamenti in base ai quali questa veniva gestita; allo stesso tempo, occorre porsi domande su come questi utenti si muovessero nei suoi ambienti, o come consultassero i cataloghi, o come interloquissero con i bibliotecari, con quali altri lettori, in quali sale e in base a quali regole, o consuetudini, leggessero le pubblicazioni richieste (Trombone 2022; 2023a; 2023b).

«È chiaro che un indirizzo storiografico si manifesta sempre anche nella scelta delle fonti su cui lavorare (e viceversa)», ha scritto Alberto Petrucciani (2020c, p. 69), che su questi temi ha dato vita a una tradizione di studi. Le fonti per questo genere di ricerche si trovano principalmente negli archivi delle biblioteche, che documentano la vita e l'attività delle istituzioni bibliotecarie. Chiunque abbia intrapreso una ricerca in questa diversa prospettiva, sa bene che i materiali spesso non sono consultabili e che talvolta i bibliotecari non riescono a reperire, in particolare, i registri che documentano l'uso del pubblico dei servizi di lettura e di prestito. Sono fonti archivistiche spesso trascurate, o perdute.

Nel corso del ventennio fascista, la Direzione generale accademie e biblioteche² ebbe un rilievo centrale nell'organizzazione di piani di protezione del patrimonio delle biblioteche in

1 La ricerca si annovera tra le attività del PRIN PNRR 2022 "Metalibraries: living libraries for better living".

2 Istituita nel 1926 in seno al Ministero della pubblica istruzione, dicastero competente per le biblioteche fino all'istituzione del Ministero per i beni culturali e ambientali con decreto legge del 14 dicembre 1974, convertito il legge il 29 gennaio 1975. Dal settembre 1929 al settembre 1944 il Ministero della pubblica istruzione assunse la denominazione di Ministero dell'educazione nazionale.

caso di eventi bellici. Nel 1935 diramò le prime indicazioni sulle misure da adottare per la tutela dei fondi più preziosi delle biblioteche, a tutela della sicurezza del personale, del pubblico e del materiale bibliografico. I direttori furono invitati anche a selezionare la documentazione archivistica di maggiore importanza per il funzionamento degli istituti, da preservare in caso di bombardamento. Dopo l'offensiva aerea dell'autunno 1942, le raccomandazioni ministeriali riguardarono la messa al sicuro di inventari e cataloghi alfabetici, la cui perdita avrebbe pregiudicato l'uso della biblioteca, o la sua ricostruzione in caso fosse andata distrutta. Solo in alcuni rari casi i direttori si preoccuparono anche di mettere in salvo gli archivi e i registri³.

Grazie a una ricognizione avviata dalla Direzione generale per i beni librari e gli istituti culturali del Ministero per i beni e le attività culturali, nel 2002 è stato pubblicato un censimento degli archivi delle biblioteche pubbliche statali italiane, che copre un arco cronologico compreso tra gli anni successivi all'Unità e il 1975, data di costituzione del Ministero e limite cronologico scelto per il censimento. Il lavoro ha confermato l'esistenza di archivi storici consistenti, quasi tutti conservati presso le biblioteche, ma fino a quel momento sconosciuti nella loro estensione e per lo più non ricercabili (Ministero per i beni e le attività culturali, 2002). Non esiste, invece, un censimento analogo a quello delle biblioteche statali per gli archivi delle biblioteche di ente locale, le istituzioni bibliotecarie più diffuse sul territorio, i cui fondi storici potrebbero essere stati dispersi oppure, come è accaduto per la Biblioteca provinciale di Potenza, conservati accuratamente ma non conosciuti e solo di recente assunti come oggetto di studio per la storia delle biblioteche.

La storia di gran parte delle biblioteche italiane si è svolta attraverso percorsi istituzionali vari, che hanno influito sulla formazione e la tenuta dei loro archivi; tuttavia, la condizione attuale di queste istituzioni è chiara e ormai definita da un punto di vista normativo. La disciplina cui sono sottoposti gli archivi delle biblioteche varia a seconda del tipo di soggetto produttore in cui ricade l'istituto, quindi l'ente dal quale la biblioteca dipende, ma di norma la documentazione relativa alla gestione dei servizi al pubblico e alle raccolte librerie costituisce un titolo o una serie all'interno dell'archivio dell'ente stesso. Sia che si tratti di archivi di biblioteche di enti pubblici, o di biblioteche pubbliche statali, o di archivi dichiarati di notevole interesse storico appartenenti a biblioteche private (di famiglie, persone fisiche o giuridiche), occorre considerarli fondi assoggettati ai vincoli, alle autorizzazioni e ai divieti previsti e regolati dalla legislazione archivistica italiana (Paoloni, 2002).

I registri sono manoscritti autografi, testimonianze originali uniche che documentano la presenza e le scelte degli utenti di una biblioteca; fonti che oggi possiamo ritenere necessarie tanto per la storia del libro e delle biblioteche, quanto per la riflessione biblioteconomica. Spesso sono conservati con le raccolte di fondi manoscritti e rari delle biblioteche; malgrado l'esistenza di una ricognizione ministeriale, neanche nelle biblioteche statali è scontato che la documentazione e i registri dei servizi al pubblico siano a disposizione degli studiosi.

3 Per un quadro preciso sui piani di protezione cfr. (Capaccioni, Paoli e Ranieri, 2007); qui si vedano in particolare Flavia Cristiano, *I piani di protezione: le origini*, p. 1-32; Alberto Petrucciani, *Le biblioteche italiane durante la guerra: i servizi al pubblico*, p. 99-141.

Una nuova prospettiva metodologica

La seconda metà del Novecento ha visto una fase di rinnovamento e di sviluppo degli studi per la storia delle biblioteche, del libro e dell'editoria, un periodo che è stato segnato, nel 1958, dalla prima edizione de *L'apparition du livre* di Lucien Febvre e Henri-Jean Martin (1958), tradotta in italiano nel 1977, dopo un ampio successo europeo, e preceduta dall'introduzione di Armando Petrucci, dal titolo *Per una nuova storia del libro*. L'opera sposta l'attenzione da una prospettiva puramente tecnica e bibliografica verso una problematica storica; dalla storia della stampa verso la storia dell'editoria, verso le dimensioni del contesto, della circolazione, del mercato, quindi del pubblico; dal libro inteso come un'edizione da censire verso il libro inteso anche come esemplare, con una sua storicità, come elemento di una raccolta che viene usata, che circola nelle biblioteche e tra i lettori (Febvre e Martin, 2011)⁴. Tra i contributi metodologici novecenteschi ricordiamo *La bibliografia: storia di una tradizione* di Luigi Balsamo (1984)⁵, e la *Storia della bibliografia* di Alfredo Serrai (1988-2001). Due opere diversissime ma fondamentali, che pongono al centro dei propri interessi il lavoro sul retroterra della formazione delle raccolte delle biblioteche, che possono essere studiate solo seguendo lo sviluppo storico della bibliografia che ad esse sottende. Temi che trovano ulteriori percorsi di analisi, sempre in un'ottica di metodo, nello studio degli archivi delle biblioteche, dove è possibile ricercare la provenienza nonché studiare la circolazione degli esemplari, nei carteggi, nei libri contabili, negli ingressari, nei registri di lettura e delle varie tipologie di prestito.

Solo alcuni punti fermi che si collocano in un complesso molto più ampio di apporti che hanno trasformato profondamente anche la storia delle biblioteche, mentre in area britannica e nordamericana, aree di noto sviluppo dei modelli biblioteconomici della biblioteca pubblica moderna, dagli anni Sessanta del Novecento erano nate due riviste di riferimento per questo genere di studi: la statunitense *The journal of library history, philosophy & comparative librarianship* (oggi *Information & culture*) e la britannica *Library history: journal of the Library History Group of the Library Association* (oggi *Library & information history*), entrambe dedicate al campo della storia delle biblioteche in età contemporanea e agli studi anche teorici e comparativi sul loro ruolo sociale.

La metodologia attuale è ormai attestata da un filone di studi sulla storia delle biblioteche che segna uno spostamento di attenzione dalla storia delle raccolte e degli edifici, dalla storia amministrativa e istituzionale, anche verso la storia del contesto sociale, della professione bibliotecaria e, infine, sul pubblico e sulle funzioni che le biblioteche hanno realmente svolto nel loro tempo. Si tratta di ricerche che anche all'estero hanno messo a fuoco temi specifici, come quelle di Jonathan Rose sulla storia intellettuale della classe operaia britannica dall'era preindustriale al ventesimo secolo (Rose, 2001). In Italia, tra i tanti, i contributi sul ruolo di biblioteche e bibliotecari nella politica culturale di diverse città (De Franceschi, 1994), l'interesse per l'attività bibliotecaria nel Ventennio e durante la Seconda guerra mondiale (Petrucciani e Ardolino, 2019), gli studi sull'uso delle biblioteche da parte di singole personalità (Toschi, 2023).

Il 2002 è stato un anno “movimentato” per gli studi sulle biblioteche in Italia⁶. Di quell'anno è la prima edizione della *Storia delle biblioteche in Italia* di Paolo Traniello (2002)⁷, per l'età

4 L'introduzione di Petrucci occupa le pp. V-XLVIII. Sull'opera cfr. (Misiti, 2009).

5 Con traduzioni in inglese nel 1990 e spagnolo nel 1998, recentemente ripubblicata (Milano, Unicopli, 2017).

6 Mi permetto di mutuare l'incipit dell'*Introduzione* di Valentino Romani a (Ministero per i beni e le attività culturali, 2002), dove Romani si riferiva, per motivi differenti, al 1849.

7 L'opera ha avuto una seconda edizione nel 2014, a firma del solo Traniello.

contemporanea, e nello stesso anno si data il convegno tenuto a L'Aquila, "La storia delle biblioteche: temi, esperienze di ricerca, problemi storiografici" (Petrucciani e Traniello, 2003), due punti fermi per la tradizione italiana dal punto di vista storiografico, metodologico e interpretativo. La biblioteca è intesa e studiata, anche diacronicamente, come un'istituzione culturale, educativa, scientifica, sociale, oltre che da un punto di vista amministrativo; ma soprattutto, viene sempre letta attraverso il suo contesto di riferimento.

Troviamo già un riferimento solido per l'elaborazione di un nuovo indirizzo metodologico per la storia delle biblioteche in Italia nella sessione "Bibliotecari, duemila anni di continuità" (*Oltre confini e discontinuità*, 2002) del congresso del 2000 dell'Associazione italiana biblioteche: qui venne richiamata l'attenzione su una storia della professione bibliotecaria che doveva essere tracciata *per homines*, non già *per institutiones*, con le parole di Graziano Ruffini, sempre nel confronto con la realtà internazionale, focalizzandosi sull'analisi del contesto del servizio bibliotecario e dell'attività biblioteconomica, all'interno delle istituzioni⁸.

Da qui in avanti, si riconosce nella nostra letteratura una mole consistente di pubblicazioni legate a questa nuova tradizione di studi. Il *Dizionario dei bibliotecari italiani* ha visto una nuova edizione (Buttò e Petrucciani, 2022), insieme ai tanti lavori, spesso intere monografie, su quasi tutti i personaggi più importanti della professione. Gli studi sui bibliotecari che hanno avuto ruoli istituzionali nella storia della pubblica amministrazione sono stati attuati soprattutto per l'impulso dato a queste ricerche da Guido Melis e dalla sua scuola. I principali lavori pionieristici sul pubblico del Gabinetto Vieusseux, la cui biblioteca ha sempre rivolto l'attenzione più sul pubblico che sul patrimonio, dovuti soprattutto a Laura Desideri. Il volume *Libri e libertà*, che raccoglie i saggi di Alberto Petrucciani (2012) sui temi di storia delle biblioteche e dei bibliotecari dall'Unità in poi, rappresenta un testo di riferimento per questi studi, anche per la preziosa raccolta classificata delle fonti per la storia contemporanea delle biblioteche italiane (Petrucciani, 2012, p. 433-440).

Il convegno tenuto alla Sapienza nel 2018 (Ardolino, Petrucciani e Ponzani, 2020) ha tracciato una sintesi internazionale su questi temi, ha testimoniato i risultati e ha anche dato avvio a nuove ricerche e sondaggi sugli archivi, mirati a obiettivi specifici in varie biblioteche italiane (Bari, Potenza, Napoli, Roma, Firenze, Bologna, e non solo) e a nuove e numerose pubblicazioni, la cui naturale prosecuzione dovrebbe essere l'avvio di una campagna sistematica di trascrizione e di indicizzazione delle fonti, come già avvenuto in altri paesi.

A sostegno delle discipline biblioteconomiche: le fonti archivistiche

Nella ricerca sulle funzioni che una biblioteca ha svolto nel tempo, nel suo contesto sociale oltre che in quello istituzionale, un ruolo centrale possono svolgere i registri di lettura, la tipologia documentale che risulta essere la meno preservata negli archivi storici delle biblioteche. Sono volumi, in genere di grandi dimensioni, che registravano gli utenti presenti giorno per giorno in biblioteca, insieme alla cronologia delle loro richieste. Oggi, quindi, mostrano ogni lettore

8 Nella sessione, coordinata da Ruffini, contributi di: Luciano Canfora, sulle confische rivoluzionarie, la figura di Chardon de la Rochette e la nascita della biblioteca pubblica in Europa; Alberto Petrucciani, sulle maggiori personalità che hanno fatto la storia della professione bibliotecaria in Italia; Dominique Varry, sull'evoluzione della figura del bibliotecario francese dal 1600 ai nostri giorni; Fernanda Canepa, su Giacomo Manzoni, bibliofilo risorgimentale; Angela Nuovo, sui bibliotecari del libro antico del mondo della cultura statunitense tra fine 1800 e fine 1900; Elisabetta Francioni, sulla storia delle donne bibliotecarie in Italia; Simonetta Buttò, sul *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari italiani del XX secolo*.

e lo collegano alle sue letture o ai suoi studi, alle sale della biblioteca nelle quali avvenivano, datando ogni evento in modo preciso. Aprono lo sguardo dello studioso alla vita interna della biblioteca, all'andamento del servizio e alle attività dei bibliotecari. I registri di lettura rivelano i comportamenti degli utenti singoli ma permettono anche di individuare le diverse categorie di lettori che frequentavano la biblioteca. Ogni individuo e ogni gruppo può essere studiato non solo in relazione alle scelte bibliografiche, ma anche ai rapporti sociali, alla condivisione con l'ambiente e con le persone con cui entrava in contatto.

I registri di prestito consentono, senza dubbio, un'identificazione più precisa delle opere richieste poiché, oltre ai riferimenti bibliografici, spesso frettolosi e abbreviati, riportano l'indicazione della loro segnatura di collocazione. Lo stesso avviene, di solito, anche per i nomi degli utenti, scritti in modo più chiaro per esigenze legate ai regolamenti. Il prestito presupponeva il rilascio di una tessera da parte della biblioteca e veniva concesso a condizione di un deposito cauzionale, una condizione che poteva andare a discapito degli studenti e di altre categorie di utenti. Gli utenti ammessi al prestito erano, perciò, in numero inferiore rispetto al pubblico che frequentava le sale lettura. Inoltre, non è dato sapere, a meno di saggi analitici, se i prestiti segnati nei registri erano richiesti da utenti della biblioteca per loro stessi, oppure per conto di altri⁹. Tenendo conto delle loro diverse funzioni, sia nel caso della scoperta di un archivio storico completo e quasi perfettamente conservato, come quello della Biblioteca provinciale di Potenza, che nel caso di archivi rinvenuti e quindi consultabili a tratti, per blocchi di documentazione, come sta avvenendo nella Biblioteca nazionale centrale di Roma e nella Biblioteca nazionale di Bari, lo studio dei registri dovrebbe essere contestualizzato all'interno dei fondi archivistici ai quali appartengono. Uno strumento di controllo biblioteconomico delle attività di servizio al pubblico, qual è un qualsiasi registro di questa tipologia, non è un elemento spurio rispetto al resto della documentazione.

Per giustificare i finanziamenti, i direttori hanno dovuto tenere sotto controllo le statistiche della biblioteca – in termini di numero di lettori e di prestiti – come misura del suo uso. Tuttavia, gli utenti hanno da sempre influenzato il processo di configurazione delle raccolte e dei servizi bibliotecari attraverso le loro scelte e le modalità d'uso dell'istituzione, in una prospettiva che parte dal basso ed è l'opposto di quella gestionale. Come ha sottolineato Wayne Wiegand, storico delle biblioteche statunitensi, la biblioteca pubblica è un'istituzione civica unica, perché le persone non sono tenute a farne uso: il pubblico sceglie di frequentarla spontaneamente¹⁰.

Guardando, quindi, oltre gli scopi gestionali, se confrontati con le statistiche delle biblioteche, i registri possono dare risposte analitiche sulla tipologia del pubblico, e sulle sue preferenze, in periodi di grande affluenza; oppure del pubblico che manca, e delle pubblicazioni meno consultate, nei mesi e nei giorni nei quali la biblioteca è meno frequentata. Le relazioni annuali dei direttori motivano e danno ragione dei flussi interni del pubblico nei mesi dell'anno, descrivono nel dettaglio i cambiamenti dell'orario di apertura, i periodi di chiusura o di limitazione dei servizi, gli eventi ospitati in biblioteca. Allo stesso modo, nei resoconti dei direttori vengono descritte la distribuzione del pubblico nelle sale, le scelte relative ai servizi e alle attività dei bibliotecari. Il confronto costante tra questi documenti e i dati presenti nei registri di lettura e di prestito permette di seguire il movimento, le aggregazioni e le separazioni dei lettori negli spazi

9 Con lo Stato unitario, si giunse all'unificazione delle procedure interne e dei servizi al pubblico con il regolamento che rappresentò a lungo il riferimento comune, non obbligatorio, anche per biblioteche non statali; cfr. (Ministero della pubblica istruzione, 1885; Costa, 1949).

10 Su questi temi si rinvia a (Wiegand, 2013); nell'intervento al convegno italiano, che leggiamo nella traduzione di Petrucciari, Wiegand anticipò ampiamente i contenuti di (Wiegand, 2015).

della biblioteca – banchi di distribuzione, sale cataloghi, sale di consultazione – in momenti diversi del loro uso dell'istituzione e per diverse esigenze di studio o di lettura, ma anche di socializzazione (Petruciani, 2015; Trombone, 2019).

I cataloghi, gli inventari, i vari bollettari a matrice, i registri per il deposito cauzionale, se esaminati insieme ai registri dei servizi al pubblico mettono in relazione non solo le scelte dei lettori col patrimonio bibliografico, nei diversi tempi della costruzione delle raccolte, ma anche con l'efficacia – in senso biblioteconomico – delle scelte dei bibliotecari. Permettono di valutare la validità dell'uso delle collezioni in rapporto al pubblico reale della biblioteca, se letti in parallelo con le richieste di lettura in sede e di prestito, che visualizzano in concreto tanto i bisogni quanto le preferenze del pubblico. Consentono di indagare fenomeni di circolazione di libri e riviste in quadri sociali determinati, di studiare la diffusione e la lettura di opere, di autori, di generi letterari¹¹. Da queste prospettive metodologiche, derivano ulteriori riflessioni sullo studio delle biblioteche come luoghi di produzione culturale individuale, che collegano concretamente la produzione scientifica, o letteraria, o professionale di un singolo lettore alla sua frequenza e al suo uso delle biblioteche nei diversi tempi della sua storia personale¹².

Leggere le fonti in una prospettiva inversa

In un suo recente contributo, Jonathan Rose (2019) riflette sul modo in cui le applicazioni dell'informatica agli studi sugli archivi storici delle biblioteche abbiano messo a disposizione degli studiosi degli strumenti di ricerca versatili, avviando nuovi sviluppi metodologici nel campo della storia delle biblioteche¹³. Tra i tanti progetti attivi o conclusi, ricordiamo alcune banche dati online, basate principalmente su registri di consultazione o prestito, come il database *What Middletown read* elaborato grazie ai registri di prestito degli anni 1891-1902 della Muncie Public Library, nell'Indiana, che dà ampie possibilità di ricerca sui libri dati in prestito e sugli utenti della biblioteca. Su questi ultimi, sono disponibili persino le informazioni sulla data di naturalizzazione o sul numero di domestici impiegati¹⁴. Il noto UK Reading Experience Database (UK RED), concepito nei primi anni Novanta, si presenta come una banca dati ad accesso libero che propone oltre 30.000 schede relative a esperienze di lettura sulla base di testimonianze tratte da registri e fonti di altra natura, collocate in un arco temporale di cinque secoli, tra 1450 e 1945¹⁵. Nel contesto italiano il progetto sul Libro dei soci del Gabinetto Vieusseux¹⁶, curato da Laura Desideri ha permesso la realizzazione di una banca dati online in accesso aperto contenente la digitalizzazione e la trascrizione del Libro dei soci che attualmente comprende le informazioni relative al periodo 1820-1889¹⁷.

Molte banche dati online, oggi in accesso aperto, contengono dati raccolti nel corso di progetti sulla storia della lettura e delle biblioteche, spesso informatizzati e resi disponibili per gli studiosi molti anni dopo il loro avvio. Tra queste ricordiamo il database *The Main Street public*

11 Segnalo due ulteriori ricerche scaturite dai preziosi registri della Biblioteca provinciale di Potenza: (Ardolino, 2023; Imbriani, 2024).

12 Tra i numerosi contributi, rinvio solo a (Petruciani, 2020).

13 Nella vasta bibliografia di Rose, oltre la citata (Rose, 2001) ricordiamo i quattro volumi di *The Edinburgh history of reading*, curati con Mary Hammond nel 2020.

14 Cfr. il sito <http://lib.bsu.edu/wmr/> e il volume (Felsenstein e Connolly, 2015).

15 Cfr. <https://www.open.ac.uk/Arts/reading/UK/about.php>.

16 Cfr. <https://www.vieusseux.it/archivio-contemporaneo/archivio-storico/il-libro-dei-soci-del-gabinetto-vieusseux/>.

17 Per una descrizione più ampia sugli studi che hanno utilizzato principalmente questo tipo di fonte cfr. (Petruciani, 2020b); cfr. inoltre (Toschi, 2023).

library progettato da Waine Wiegand (2011), che raccoglie le collezioni di cinque biblioteche pubbliche del Midwest degli Stati Uniti del periodo che va dal 1890 al 1970. Le biblioteche personali esistenti in Finlandia fino al 1810 sono l'oggetto del database Henrik, costruito attraverso gli inventari immobiliari e le liste della aste¹⁸. Il progetto Davies dell'Università di Princeton documenta l'esistenza e le collezioni di oltre 10.000 biblioteche fondate negli Stati Uniti prima del 1876, perciò tutte quelle che non sono state censite dallo United State Bureau of Education. La banca dati mette a disposizione i dati raccolti dal 1951 che riguardano anche una miriade di piccole biblioteche non governative, nate su base volontaria e sostenute da abbonati della classe operaia, da agricoltori, studenti, immigrati e società scientifiche¹⁹.

I lavori già pubblicati o ancora in corso rendono evidente che gli archivi storici delle biblioteche e i registri dei servizi al pubblico si prestano a ricerche comparative e indirizzate in vari ambiti. Riprendendo uno degli spunti iniziali di questo lavoro, è parso necessario verificare se, da un punto di vista non solo biblioteconomico, la letteratura scientifica non mostri l'esistenza di altre motivazioni che conducano a prendere in considerazione queste stesse tipologie di fonti, e di conseguenza se, metodologicamente, oggi queste fonti vengono interrogate, in che modo e per quali fini.

La percentuale maggiore delle ricerche esaminate studia le conseguenze degli studi sulla circolazione dei libri, effettuati tramite i registri dei servizi al pubblico in relazione al tema del diritto alla riservatezza dei lettori e dei loro dati di lettura²⁰. Esistono, in questo ambito, anche studi sui registri delle biblioteche usati per scopi investigativi, tema che suscita molto interesse anche negli articoli di giornale. Tra i casi riscontrati, troviamo anche le ricerche della polizia di New York nei registri dell'uso pubblico della New York Public Library per risolvere il caso del cosiddetto killer dello Zodiaco (*NYPD Examines circulation records*, 1990; Sanders, 2003; Pateman, 2007; Reutty, 2007).

I registri risultano essere ampiamente studiati anche in relazione alle ricerche sull'uso di determinate sezioni delle collezioni. Tra questi si segnala una ricerca effettuata sui registri informatizzati di lettura e prestito della Shanghai Library (Zhang e Yang, 2022). L'obiettivo dello studio era identificare il livello di domanda di letteratura russa e fornire una panoramica della demografia dei lettori e dei fattori che influenzano il cambiamento di tendenza della domanda. I risultati ottenuti hanno mostrato che, nonostante il grande numero totale di visitatori e la frequenza di utilizzo della collezione principale, i lettori non hanno rivolto un interesse evidente agli autori russi contemporanei, dato che la richiesta di opere di letteratura russa pubblicata dal 2016 al 2019, e tradotta in cinese, è stata relativamente bassa, soprattutto se confrontata con quella di altri autori stranieri.

Un gran numero di ricerche studia i registri in relazione all'analisi dell'uso delle biblioteche da parte di determinati gruppi di frequentatori: studenti degli istituti di istruzione superiore e universitaria, in molti casi (Eurich, 1933; Ardila, 2022). Sono numerose, come ovvio, le applicazioni dello studio dei registri al tema dello sviluppo delle collezioni e della promozione della lettura, specie in relazione alle biblioteche scolastiche, alle indagini relative alla pianificazione degli acquisti e ai fini statistici della biblioteca. In numero minore rispetto alle precedenti, si riscontrano analisi dell'uso della biblioteca da parte di una singola personalità e lo studio dei registri in relazione alle applicazioni di norme censorie.

18 Cfr. http://dbgw.finlit.fi/henrik/henrik_english.php; sui dati emersi da Henrik cfr. (Forselles e Laine, 2016).

19 Cfr. <https://daviesproject.lib.princeton.edu>.

20 Si segnalano solo (Bowers, 2006; Kim e Noh, 2014).

Si tratta, per lo più, di lavori che non si ricollegano a una tradizione di studi, ma di sviluppi d'ambito nazionale e indipendenti, che nascono con evidenza da esigenze molto specifiche di un istituto culturale, nell'intento di valutare, sviluppare o misurare i servizi offerti al pubblico. Qualunque sia l'occasione di queste ricerche, nel loro insieme testimoniano il valore progettuale, in senso biblioteconomico, che queste fonti, questi strumenti di lettura e di analisi dei servizi al pubblico, continuano a proporre, anche rispetto alle nostre continue ricerche sul loro uso nel passato.

Bibliografia

- Ardila J. R. (2022), "Del repositorio público al aula universitaria: estudiantes de la Universidad Nacional en la Biblioteca Nacional, Estados Unidos de Colombia, 1870-1874", *Historia Crítica*, 83, 3-31.
- Ardolino E. P., Petrucciani A. e Ponzani V., a cura di (2020), *What happened in the library? Cosa è successo in biblioteca? Lettori e biblioteche tra indagine storica e problemi attuali: seminario internazionale di ricerca (Roma 27-28 settembre 2018)*, AIB, Roma.
- Ardolino E. P. (2023), *Leggere Croce in biblioteca: prime ricerche dai registri di lettura della Biblioteca provinciale di Potenza (1926-1945)*, in Damiani C., De Franceschi L. e Feliciati P., a cura di, *Gli archivi delle biblioteche: esperienze e questioni*, 95-111, EUM, Macerata.
- Avanzolini M. (2019), "L'eterno nemico: dalla censura libraria all'applicazione delle leggi razziali: il ventennio fascista nella Biblioteca dell'Archiginnasio", *L'Archiginnasio*, 114: 487-618.
- Balsamo L. (1984), *La bibliografia: storia di una tradizione*, Sansoni, Firenze.
- Bowers S. L. (2006), "Privacy and library records", *Journal of Academic Librarianship*, 32, 4: 377-383.
- Buttò S. e Petrucciani A. (2022), *Dizionario dei bibliotecari italiani del Novecento*, con la collaborazione di A. Paoli, AIB, Roma.
- Capaccioni A., Paoli A. e Ranieri R. (2007), *Le biblioteche e gli archivi durante la seconda guerra mondiale: il caso italiano*, Pendragon, Bologna.
- Costa U. (1949), *Codice delle biblioteche italiane*, 2. ed., Istituto poligrafico dello Stato, Roma.
- De Franceschi L. (1994), *Biblioteche e politica culturale a Bologna nella prima metà del Novecento: l'attività di Albano Sorbelli*, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, Milano.
- Eurich A. C. (1933), "Students' use of the library", *Journal of Higher Education*, 4, 8: 421-424.
- Febvre L. et Martin H. (1958), *L'apparition du livre*, Albin Michel, Paris.
- Febvre L. e Martin H. (2011), *La nascita del libro*, a cura di A. Petrucci, Laterza, Roma-Bari.
- Felsenstein F. and Connolly J. J. (2015), *What Middletown read: print culture in an American small city*, University of Massachusetts Press, Amherst.
- Forselles C. and Laine T. (2016), *The emergence of Finnish book and reading culture in the 1700s*, Finnish Literature Society, Helsinki.

- Imbriani M. T. (2024), *La giovinezza di Gian Domenico Giagni*, in Imbriani M. T., a cura di, «*Porto la lontananza in questa mano*»: Gian Domenico Giagni tra letteratura e nuovi media, atti del convegno di Potenza nel centenario della nascita (7-8 luglio 2022), 21-44, Osanna, Venosa.
- Kim D. and Noh Y. (2014), "A study of public library patrons' understanding of library records and data privacy", *International Journal of Knowledge Content Development and Technology*, 4, 1: 53-78.
- Ministero della pubblica istruzione (1885), *Regolamento per le biblioteche pubbliche governative*, Tipografia dei Fratelli Bencini, Roma.
- Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per i beni librari e gli istituti culturali (2002), *Archivi di biblioteche: per la storia delle biblioteche pubbliche statali*, Edizioni di storia e letteratura, Roma.
- Misiti M. C., a cura di (2009), *L'histoire de l'histoire du livre/La storia della storia del libro: 50 anni dopo "L'apparition du livre": atti del seminario internazionale, Roma, 16 ottobre 2008*, Roma.
- "NYPD examines circulation records" (1990), *School Library Journal*, 36, 8: 17.
- Oltre confini e discontinuità: atti del XLVI congresso nazionale dell'Associazione italiana biblioteche: Torino, 11-13 maggio 2000*, (2002), AIB, Roma.
- Paoloni G. (2002), *Gli archivi delle biblioteche pubbliche statali*, in Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per i beni librari e gli istituti culturali, *Archivi di biblioteche: per la storia delle biblioteche pubbliche statali*, XXXI-XLI, Edizioni di storia e letteratura, Roma.
- Pateman J. (2007), "Libraries and the war on terror: a personal view", *Focus on International Library & Information Work*, 38, 3: 102-105.
- Petruciani A. e Ardolino E. P. (2019), "Autori sgraditi e lettori ebrei: il caso della Biblioteca universitaria di Napoli (1939-1943)", *Le carte e la storia*, 25, 2: 97-108.
- Petruciani A. e Traniello P., a cura di (2003), *La storia delle biblioteche: temi, esperienze di ricerca, problemi storiografici: convegno nazionale, L'Aquila, 16-17 settembre 2002*, AIB, Roma.
- Petruciani A. (2012), *Libri e libertà: biblioteche e bibliotecari nell'Italia contemporanea*, Vecchiarelli, Manziana (Roma).
- Petruciani A. (2015), "Il giardino dei sentieri che s'incrociano: il pubblico della Biblioteca di Ginevra (1915)", *Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari*, 29: 99-135.
- Petruciani A. (2020a), *Dino Campana studente di chimica in biblioteca a Bologna*, in Petruciani A., Sestini V. e Valacchi F., a cura di, *Libri, biblioteche e società: studi per Rosa Marisa Borraccini*, 279-296, EUM, Macerata.
- Petruciani A. (2020b), *Introduzione al convegno: quello che vorremmo sapere, e perché, sull'uso e gli utenti delle biblioteche, ieri e oggi*, in Ardolino E. P., Petruciani A. e Ponzani V., a cura di, *What happened in the library? Cosa è successo in biblioteca? Lettori e biblioteche tra indagine storica e problemi attuali: seminario internazionale di ricerca (Roma 27-28 settembre 2018)*, 19-28, AIB, Roma.
- Petruciani A. (2020c), *Lettura: la nuova frontiera della storia delle biblioteche*, in Baldacci M., De Franceschi L. e Micheli M. E., a cura di, *Leggere nel Novecento, leggere il Novecento*, 63-72, Franco Angeli, Milano.
- Reutty M. (2007), "What happened to me when the police came knocking", *Computers in Libraries*, 27, 6: 10-15.
- Rose J. (2001), *The intellectual life of the British working classes*, Yale University Press, New Haven.
- Rose J. (2019), "Back to the future of library history", *Information & Culture: A Journal of History*, 54, 1: 27-32.

- Sanders B. (2003), "On my mind", *American Libraries*, 34, 2: 32.
- Serrai A. (1988-2001), *Storia della bibliografia*, Bulzoni, Roma.
- Toschi A., a cura di (2023), *Storia dell'utenza in biblioteca dai registri di iscrizione, consultazione e prestito: bibliografia degli studi*, in *L&L Lives and libraries: lettori e biblioteche nell'Italia contemporanea*, <https://www.movio.beniculturali.it/uniroma1/livesandlibraries/it/25/la-bibliografia>.
- Traniello P. (2002), *Storia delle biblioteche in Italia: dall'Unità a oggi*, con scritti di G. Granata, C. Leombroni, G. Ruffini, Il Mulino, Bologna.
- Trombone A. (2019), "Vita e pubblico della Biblioteca provinciale di Potenza: l'archivio e i registri dei servizi agli utenti (1900-1959)", *Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari*, 33: 339-362.
- Trombone A. (2022), *Progetti di studio e viaggi dei libri: Franco Venturi in biblioteca nel periodo d'internamento (1941-1943)*, in *Culture e funzione sociale della biblioteca: memoria, organizzazione, futuro. Studi in onore di Giovanni Di Domenico*, redazione a cura di A. Bilotta, 233-246, AIB, Roma.
- Trombone A. (2023a), "Due lettere inedite di Franco Venturi a Maria Perotti nell'Archivio Adolfo Venturi: libri in prestito dalle biblioteche romane nel periodo di internamento", *Paratesto. Rivista internazionale*, 20: 91-102.
- Trombone A. (2023b), "La libertà di studiare: libri dalla Biblioteca nazionale di Roma per Franco Venturi negli anni di internamento (1941-1943)", *Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari*, 37: 179-206.
- Wiegand W. A. (2011), *Main Street public library: community places and reading spaces in the rural heartland, 1876-1956*, University of Iowa Press, Iowa City.
- Wiegand W. A. (2013), *Cosa manca nella didattica e nella ricerca in library and information studies*, in Petrucciani A. e Solimine G., a cura di, materiali e contributi a cura di G. Crupi, *1° seminario nazionale di biblioteconomia: didattica e ricerca nell'università italiana e confronti internazionali*, Roma, 30-31 maggio 2013, 41-53, Ledizioni, Milano.
- Wiegand W. A. (2015), *Part of our lives: a people's history of the American public library*, Oxford University Press, New York.
- Zhang X. and Yang T. (2022), "Analysis of the demand for Russian literature in Shanghai library", *Библиосфера*, 1: 39-48.

**TAVOLA ROTONDA SUI RAPPORTI TRA
AVANZAMENTI DISCIPLINARI, FORMAZIONE E RECLUTAMENTO**

Nota introduttiva alla seconda sessione

di Elisabetta Angrisano

Vorrei iniziare con alcune brevi considerazioni per dare spazio ai nostri ospiti della tavola rotonda dedicata ai Rapporti tra avanzamenti disciplinari, formazione e reclutamento.

Un sentito ringraziamento alla collega Anna Bilotta per aver organizzato questo convegno, che coinvolge e vede protagoniste le nostre discipline. Ritengo che i temi affrontati siano di grande attualità e interesse tanto per i bibliotecari che per gli archivisti e per tutti gli addetti ai lavori. È fondamentale ampliare i nostri orizzonti e, talvolta, superare i confini tradizionali delle nostre discipline. I quesiti che emergono riguardano tre aspetti cruciali nella gestione dei patrimoni culturali: la descrizione, la conservazione e l'accessibilità.

Il tema della consultabilità può essere analizzato da due prospettive diverse: quella degli strumenti descrittivi utili per rappresentare i fondi culturali e quella delle modalità di accesso a beneficio dei potenziali fruitori. Sono necessarie, pertanto, piattaforme integrate per la ricerca di tutte le entità documentarie conservate in un fondo, siano esse di natura bibliografica o archivistica. Si richiede una descrizione analitica e completa delle singole carte, delle caratteristiche dei loro materiali, della loro storia e delle loro reciproche relazioni. È fondamentale fornire una rappresentazione del fondo nella sua interezza e complessità, tenendo conto delle sue diverse stratificazioni, indipendentemente dalle destinazioni fisiche delle sue componenti. È altresì necessario adottare misure conservative che garantiscano l'integrità dei materiali nel lungo periodo, accompagnate da strategie di riordino che preservino la fisionomia originale dei fondi.

La vera scommessa per la salvaguardia del nostro patrimonio culturale, inteso non solo come conservazione passiva ma anche come occasione di crescita e di sviluppo, può avvenire grazie alla presenza di strumenti e modalità sempre nuove in grado di valorizzare la memoria storica, attraverso una frequentazione più consapevole della stessa. Lo sviluppo di ambienti digitali dedicati alla promozione del patrimonio storico, se viene portato avanti con coerenza e continuità, può costituire infatti un'occasione di raccordo e snodo fra sistemi informativi diversi con riferimento a un'area geografica, a un settore di intervento, a gruppi di istituzioni. Le grandi opportunità messe a disposizione dall'ambiente digitale sarebbero così utilizzate al meglio, promuovendo l'incontro tra archivi, biblioteche e musei che potrebbero così interagire senza perdere la propria identità. Dai contributi presentati nel corso del convegno emergono promettenti opportunità di sviluppo e di lavoro, supportate da idee innovative e ricerche originali. La presenza di una casistica di elevata qualità indica che i partecipanti hanno condiviso progetti concreti e risultati tangibili, il che può contribuire a ispirare ulteriori iniziative e collaborazioni tra le nostre discipline.

Rispetto alla professione rimando a quanto sottolineato dalle rappresentanti delle associazioni professionali che, competenti in materia, hanno ben delineato la situazione odierna e le possibili prospettive future sia dal punto di vista della formazione accademica che post-universitaria.

L'approccio alle nuove tecnologie, istanza sempre più presente tra le fila delle aziende specializzate o dei ruoli nella pubblica amministrazione, diventa sempre più necessario nel contesto di una professione con una grande tradizione storica, che vuole aprirsi consapevolmente al futuro.

Intervento di Paola Castellucci

Secondo Suzanne Briet, archivistica e biblioteconomia sono discipline “pre-documentarie”, rappresentano cioè lo stadio evolutivo che precede la sintesi, matura, adulta, raggiunta dalla documentazione. Con la documentazione, le due precedenti aree disciplinari si fondono in una terza che non deriva per addizione ma per combinazione e crescita: i compiti tradizionali dell’archivistica e della biblioteconomia restano fra loro distinti e specifici – sia nella pratica professionale che nelle metodologie di ricerca – ma la documentazione fa sue modalità di conservazione e disseminazione dei documenti in relazione alle tecnologie che di volta in volta nel procedere dei tempi possono essere ritenute innovative e, parimenti, intraprende prospettive critiche ed euristiche sviluppate dal pensiero contemporaneo. La documentazione rappresenterebbe dunque la fase in cui archivistica e biblioteconomia hanno raggiunto la maggiore età e sono di conseguenza (e kantianamente) dotate di un occhio illuministico, vale a dire di autonomia e capacità critica di giudizio.

Certo, quando Briet propone questa definizione in negativo di archivistica e biblioteconomia in relazione al ritratto, alla foto, della documentazione, è il 1951 e il desiderio di rifondare il mondo (e le discipline) dopo la catastrofe bellica è il sentimento prevalente. E certo, Briet è di parte, ed è anche partigiana, ed esprime tale periodizzazione delle discipline del libro e del documento, con piglio provocatorio: se la documentazione era stata ritenuta figlia ribelle di archivistica e biblioteconomia, ora è cresciuta e sono semmai i progenitori ad apparire lontani all’orizzonte, primitivi quasi, non adatti ad affrontare il nuovo che avanza. Eppure, al di là dell’approccio polemico o meglio, agonistico, Briet si pone un problema concreto: come formare professionisti dell’informazione e ricercatori sufficientemente maturi, consapevoli. Se archivistica e biblioteconomia segnano una fase della crescita, la documentazione – secondo Briet – potrà invece far crescere giovani già laureati e in procinto di iscriversi a una scuola di specializzazione appena istituita, volta alla formazione, appunto, di documentalisti.

Tale “declaratoria disciplinare” è contenuta in un manuale pensato proprio per gli allievi che auspicabilmente si iscriveranno. È un manuale che ancora non sa se troverà un destinatario e si rivolge al tempo futuro, ed effettivamente onorato, visto che INTD (Institut National des Techniques de la Documentation), a Parigi, è ancora attivo. Inoltre, il manuale ha sin dal titolo lo scopo di rivendicare uno spazio nella geografia dei saperi: *Che cos’è la documentazione?* vuole capovolgere le gerarchie ponendo la documentazione come momento di sintesi e non come reietta ancella di discipline a loro volta ritenute ancillari. Semmai – aggiunge Briet – la documentazione sarà “serva dei servi della scienza”: denominazione apparentemente umile ma che in realtà replica il titolo attribuito alla massima gerarchia ecclesiastica e che, per di più, mette a stretto contatto documentazione e ricerca scientifica, la “frontiera infinita” – secondo la definizione del consigliere scientifico del presidente americano, Vannevar Bush.

I contenuti del corso di documentazione di Suzanne Briet vengono così anticipati dal manuale. L’offerta formativa, diremmo ora, è una cassetta degli attrezzi per gestire praticamente e per analizzare criticamente i patrimoni documentari in un’ottica contemporaneista e con una

prospettiva di sviluppo e crescita, sociale, politica, scientifica. Un caso è emblematico. Nel contesto di un manuale a uso di una scuola professionalizzante, Briet cita la parola “cibernetica”, di recentissimo conio (1948), espressa da Norbert Wiener per indicare macchine che – anche in biblioteca – saranno in grado di autogovernarsi: macchine evolute, cresciute, adatte a percorrere il mondo nuovo del dopoguerra. Nel manuale, e quindi in un’opera pensata per la didattica, c’è spazio per gli esiti della ricerca più innovativa.

La contemporaneità è in effetti da sempre la parola chiave per la documentazione, sin dalla sua fondazione. Ai tempi di Paul Otlet le nuove tecnologie per la conservazione e disseminazione della memoria umana erano la fotografia, la registrazione sonora, il cinema, il microfilm, il telegrafo, il telefono, la radio, e già dal 1936 iniziano gli esperimenti con la televisione. Ogni successiva tecnologia si aggiungerà e si integrerà – in una sorta di tavola periodica degli elementi – con quelle preesistenti, e lascerà spazio e modi di congiunzione con quelle a venire, secondo uno schema non chiuso ma modulare e potenzialmente infinito. Il confronto con Mendeleev non è solo metaforico. Semmai, pensare una disciplina come in continua crescita, con armonico passo con un mondo (*Mundaneum*) in continua crescita è un frutto maturo del Positivismo e ne ribadisce i valori, e principalmente la tensione verso il progresso, la crescita, in ogni campo del vivere, dalla scienza alla politica, che dovrà essere, parimenti, avanzata. E così recepisce l’AIDA, fondata più di quaranta anni fa da Paolo Bisogno: Associazione italiana di documentazione avanzata.

Eppure, esattamente a cinquanta anni dalla pubblicazione del manuale di Briet, nel 2001, la FID (Federazione internazionale di documentazione), chiude. I compiti professionali e gli obiettivi di ricerca vengono assorbiti da IFLA. La documentazione, allora, non è cresciuta, ma è morta? O forse è cresciuta ed è arrivata al suo punto di fine? O ancora, potremmo proporre, è cresciuta al punto tale da venire a coincidere con l’intera area disciplinare: a inizio del nuovo millennio, con il vettore puntato verso il futuro, in un contesto di anglo dominio e di primato dell’informatica e, ancora, in un contesto postmoderno di integrazione tra i saperi, la biblioteconomia ha raggiunto il livello di crescita della documentazione. L’interazione con le tecnologie, e perfino l’approccio critico, politico, è ora, nel 2001, una necessità identitaria anche della biblioteconomia.

La SISBB (Società italiana di Scienze bibliografiche e biblioteconomiche) nei fatti eredita questa posizione, nonostante l’assenza nella titolazione della parola documentazione. La SISBB non può pertanto fare a meno di evidenziare che nel titolo di questa tavola rotonda si cela una delle parole chiave della documentazione: rapporti tra “avanzamenti” disciplinari, formazione e reclutamento. Parola chiave che a sua volta si collega all’idea di “crescita” nell’instaurazione generale del convegno. Parole chiave che esprimono “i nostri valori” permanenti, e proprio in quanto tali, in crescita, ossia in un continuo lavoro di rispecchiamento con le esigenze di formazione e reclutamento di un mondo che è sempre in continuo movimento.

Una premessa è necessaria e viene ribadita dalla SISBB in ogni occasione ufficiale. La Società include fra i suoi membri ricercatori, sia che lavorino in università e istituti di ricerca, sia in biblioteche. Lo statuto della SISBB segue dunque una linea politica avanzata. L’impegno richiesto alla Società è massimo perché deve provare a integrare in relazione sinergica ambienti differenti, con differenti obiettivi e problemi. Il motivo aggregatore resta la vocazione alla ricerca. Molteplici sono anche gli approcci metodologici e le scelte degli oggetti di ricerca. Scorrendo i titoli di monografie o di articoli dei soci, e tenendo conto anche delle molte riviste dirette, appare un panorama variegato e in crescita: dalla storia del libro alla biblioteconomia sociale, dalle digital humanities alla bibliografia, dall’information retrieval all’intelligenza artificiale,

dalla storia della lettura, all'information literacy, alla storia delle biblioteche. È complesso, e allo stesso tempo stimolante. E per quanto riguarda i soci che sono anche docenti universitari, i campi di indagine si intrecciano alle richieste di piani formativi volti anche alla necessità di offrire agli studenti possibilità di lavoro soddisfacenti.

Proprio a seguito della ridefinizione delle classi di laurea, (d.m. n. 1648 e n.1649 del 19 dicembre 2023) la SISBB ha pertanto immediatamente promosso un dibattito interno: sia nell'assemblea annuale del 24 gennaio 2024, sia nell'assemblea straordinaria tenutasi durante il II Convegno SISBB, presso Sapienza, Università di Roma, 20-21 settembre 2024. Ne è emersa innanzitutto la necessità di procedere a una mappatura dell'esistente riguardo l'offerta formativa nell'area del subsettore di biblioteconomia e bibliografia entro HIST-04/C (ex M-STO/08). Un'indagine con analoga finalità era stata promossa sempre dalla SISBB e resa pubblica in occasione del I seminario di biblioteconomia, nel 2013. In quel caso il lavoro, coordinato da Lorenzo Baldacchini, si basava su dati pubblici, ricavabili online. Si è deciso invece adesso di procedere diversamente e richiedere ai soci di rispondere a un questionario volto a far emergere titolazione e contenuti dei corsi erogati per lauree triennali, magistrali, master, scuola di specializzazione, dottorati, nonché per corsi professionali. I primi risultati del questionario sono stati anticipati nel Convegno delle Stelline il 13 marzo 2025, a cura di Alessandra Panzanelli, Alberto Salarelli, Simona Turbanti. Fermo restando che si tratta di primi risultati, un elemento può essere qui considerato: solo una minima quota, inferiore al 10%, su più di 80 questionari, condivide le titolazioni tradizionali, e in particolare, biblioteconomia. Le aree disciplinari sono cresciute? Oppure hanno fagocitato la disciplina-madre? Tanto l'accezione positiva che quella negativa sono verosimili. In ogni caso, occorre vigilare rispetto a una tendenza all'eccessiva moltiplicazione in una miriade di denominazioni che, più che ad aree disciplinari, sembrano semmai riferirsi a specifici argomenti di corsi, forse nel tentativo di rendersi appetibili per percorsi di laurea sottoposti a continue verifiche e, di conseguenza, soggetti alle leggi di mercato, ossia all'attrattività dell'offerta formativa e alla spendibilità nel mondo del lavoro. Crescere, sì; ma per diventare cosa? La crescita potrebbe essere il risultato di un baratto che vede un pagamento, appunto, in natura: in cambio della natura stessa, teorica, centenaria, della disciplina, offre una prospettiva schiacciata sul presente, talvolta espressa in lingua inglese e come tale indizio di un dominio culturale esterno.

Come si diceva, è prematuro proporre una lettura dei dati del questionario SISBB sulla formazione. Ritorniamo allora all'insegnamento di due grandi insegnanti come Briet e Ranganathan. La propensione metadisciplinare – ossia il ragionare sullo statuto ontologico della disciplina della documentazione, prima ancora che sul contenuto di specifici corsi – porta Suzanne Briet a dotare di un manuale la classe ancora da formare, in un Istituto appena istituito, in un anno accademico da avviare, il 1951-1952. L'impianto teorico, precede l'insegnamento, nel caso di Briet. La SISBB, in quanto Società scientifica, analogamente cerca di rinforzare l'identità disciplinare e di farla crescere, fra tradizione e innovazione: su questa base si costruiranno i corsi. Non viceversa. L'impresa è ardua perché deve commisurarsi con l'altro subsettore (rappresentato da AIDUSA, Associazione italiana docenti universitari Scienze archivistiche) e, in progressione, deve tener conto del gruppo concorsuale (che include anche paleografi, cristianisti e storici della Chiesa, storici delle religioni) e ancora, dell'area CUN 11 degli studi storici e, secondo cerchi concentrici sempre più ampi, dell'intera area E, umanistica e, oltre le definizioni nazionali e nello spazio internazionale della ricerca, rispetto ai tre settori ERC. Il ruolo di una società scientifica è appunto quello di consolidare e di collegare, dentro e fuori l'ambito, dentro

e fuori il contesto nazionale, sollecitando la crescita della fiducia, dell'autostima, come pure dell'autocritica.

La figura emblematica di Briet ancora una volta ci viene in soccorso. È infatti una convinta sostenitrice dell'importanza dell'associazionismo, sia disciplinare e nazionale, con UFOD (Union Française des organismes de Documentation); sia internazionale, con la FID; ma partecipa attivamente anche all'associazionismo femminista, come a quello politico; infine, è una delle animatrici della Società letteraria Amici di Rimbaud. Associazioni a cui partecipa per tratti più o meno lunghi, e che rappresentano lo sviluppo della sua vita personale, professionale, intellettuale, emotiva. Parti che si relazionano – come nell'apologo di Menenio Agrippa – per una crescita equilibrata. La più recente affermazione della cosiddetta biblioteconomia critica sembra darle ragione: la biblioteconomia (il nuovo nome per la documentazione, che pure di nomi ne ha sperimentati tanti?) è teorica e professionalizzante; è legata alla tradizione e in dialogo con l'innovazione; è critica, politica, e legata alle istanze di differenti gruppi identitari, nella ricerca di un posizionamento nella società, nella rivendicazione del diritto alla conoscenza, nella sperimentazione dell'open science, e perfino nella ricerca di una scrittura all'incrocio della saggistica, della narrazione e dell'autobiografia.

La biblioteconomia cresce. E deve far crescere. La scelta, anche in questo convegno, della parola chiave resa celebre da Ranganathan è quanto mai opportuna e va intesa in tutte le sue accezioni, in tutte le conseguenze semantiche. La crescita felice è anche frutto di una decrescita, ossia di esperienze di marginalità se non addirittura di marginalizzazione. Messi all'angolo, talvolta non siamo riusciti a crescere né a metterci in piedi. Il rischio di rimanere in ginocchio va contrastato, con consapevolezza, disciplinare e politica, senza cadere in posizioni opposte, lasciandosi prendere da un'ebbrezza eccessiva. Non è detto che quello di bibliotecario sia “il lavoro più bello del mondo”, e verosimilmente queste classifiche sono, per tutti e in ogni tempo, solo percettive, emotive. Ma è pur vero che un ambito professionale e di ricerca come il nostro è vissuto pensandosi all'interno di un Mundaneum, relazionandosi a una *universitas* di studiosi, in contesti sempre world wide, ancor prima del web, e in questa dimensione globale – e talvolta internazionalista o comunitaria, e altre volte open o common – ha saputo far sue le parole di un suddito dell'Impero, di un sottoposto, di un intellettuale che aveva fatto un *passing* culturale – dall'insegnamento della matematica al servizio e alla ricerca in biblioteca – che pensava probabilmente in un'altra lingua, che scriveva nella lingua del dominatore e che vestiva e mangiava e pregava diversamente da noi. Ma noi chi? Noi siamo diventati un po' anche lui. Anzi lui ci ha fatto crescere e ci ha fatto diventare critici e post-coloniali anzi tempo. Le parole di un indiano di quasi cento anni fa sono diventate le nostre leggi. Anche se...anche se lui le chiamava *The five laws of library science*; anche se il libro postumo che raccoglie scritti e lezioni si intitola *Documentation*. Allora, anche se noi continuiamo a chiamarla biblioteconomia, e anche se non chiamiamo più documentazione con il suo nome ma con quello che più è gradito in un mercato internazionale della ricerca, c'è tempo e spazio e cuore per crescere.

Intervento di Federico Valacchi

Le trasformazioni più o meno recenti della società si riflettono sui nostri domini scientifici e rendono evidente che le risposte più efficaci stanno nella collaborazione e nell'integrazione dei saperi, delle competenze e delle sensibilità. L'archivistica, la biblioteconomia, e le discipline del documento in generale, stanno prendendo atto che le loro specificità, che pure esistono e vanno difese, non sono sufficienti a contenere l'irruenza della modernità, della postmodernità e, infine, del mondo post analogico.

Se vogliamo rispondere al cambiamento, però, dobbiamo intanto definirlo, metabolizzando tutti gli accadimenti che ci hanno traghettato dentro a una contemporaneità ibrida. Le trasformazioni, infatti, a prima vista potrebbero sembrare di ordine essenzialmente tecnologico, ma ridurre il cambiamento a mera evoluzione macchinale può portarci fuori strada.

La digitalità montante nella quale siamo immersi, a ben guardare, non è la causa dei mutamenti ma ne è piuttosto l'effetto strumentale. La dematerializzazione ha profonde implicazioni sociali. Non è un coro di macchine più o meno ubbidienti, ma, semmai, un articolato pensiero politico, economico e culturale. Siamo di fronte a un processo di reingegnerizzazione della società che si appoggia sulle macchine, ma scaturisce da fenomeni molto più complessi, esacerbati, se così si può dire, dalla profonda frattura segnata dai lockdown e da una forzosa vita immateriale indotta. La dematerializzazione, per quanto talvolta incerta, spesso incompiuta, e altrettanto spesso zoppicante, è l'esito di una progressiva delocalizzazione della realtà dentro a modelli di sviluppo che tendono a escludere la mutevolezza del fattore umano dai valori di riferimento della crescita. Questa dematerializzazione tende inesorabilmente all'ottimizzazione della produzione perseguita attraverso le eccezionali prestazioni delle macchine. Con ritmi sempre più incessanti le tecnologie si sono prese la scena e hanno iniziato a mangiare il tempo cadenzato degli umani e degli umanisti. Sono arrivate a divorare perfino sé stesse, e il mito di quel denaro che le innesca e le sorregge, sostituendo la vil pecunia con il bitcoin. Ne è scaturita una società binaria, perché fatta più di numeri che di persone, di profitti più che di pensiero, di frenesia più che di riflessione.

Una certa dematerializzazione è il braccio armato della società digitale e iperliberista dentro alla quale l'umanesimo è sopraffatto dalla finanza e le istanze culturali stentano a fare breccia, tacciate come sono di scarsa o nulla concretezza. Il problema, quindi, non sta nel governo delle tecnologie o nella loro potenziale carica di sopraffazione, ma nel modello sociale, economico, politico e culturale a cui quelle tecnologie sono asservite, trascinando anche noi nel baratro dell'inumanità, loro malgrado. Le macchine sono innocenti e neutrali rispetto all'uso che ne riesce a fare l'uomo.

È in questo spazio-tempo che dalle remote postazioni documentarie dobbiamo valutare la pervasività di trasformazioni radicali, per cercare di capire in che modo le nostre discipline possano non solo sopravvivere, ma anche portare un contributo utile ad alleviare la sofferenza evidente cui la nostra contemporaneità matematica sembra condannata. Proprio in ragione di questo auspicabile recupero di una dimensione umana o, meglio, di un umanesimo di ritorno, capace di mettere di nuovo l'uomo al centro del pensiero delle macchine, si coglie la necessità

di una crescente integrazione disciplinare capace di orientare la gestione della conoscenza, difendendoci dai deserti di una datificazione fine a sé stessa.

L'archivistica potrebbe mettere al servizio della causa il suo ruolo di disciplina di organizzazione e critica dell'informazione, abbandonando, o comunque ribilanciando, posizioni retrospettive che la confinano in un umanesimo sterile perché asincrono rispetto alle insidie e ai bisogni della modernità. Questo non significa in nessun modo negare il valore della dimensione storica e culturale di una lunga e meravigliosa tradizione. Al contrario, i nostri archivi storici, grandi e piccoli, sono la ragione più profonda per cui si deve reagire al disumanesimo binario. Quegli archivi rappresentano alla perfezione il sistema di valori che è stato messo in crisi e che dovremmo invece tentare di recuperare. Si tratta di avviare una riflessione profonda sulla percezione e sull'autopercezione dell'archivio, abbandonando l'approccio meramente conservativo a vantaggio di posizioni gestionali e organizzative più "aggressive" e, appunto, percepibili con chiarezza dal resto del mondo.

La questione è politica, investe cioè le politiche di governo dell'informazione e della memoria che, almeno nel nostro Paese, ad essere ottimisti latitano, e ad essere realisti non esistono. Attendere l'illuminato monarca di turno che con suo *motu proprio* risolva il problema dall'alto è piuttosto ingenuo: mancano tra l'altro monarchi veri e soprattutto illuminazione.

In qualche modo, perciò, bisogna agire dal basso, magari coagulando intorno all'obiettivo le non moltissime forze disponibili. Un'alleanza tra le discipline della conoscenza, nei loro ambiti specialistici e poi negli insiemi che ne possono derivare, può avere senso e peso specifico.

La questione è complessa, e agire dal basso significa porsi obiettivi ragionevoli, ancora prima che sostenibili. Si tratta di fare una scelta faticosa e di uscire da comfort zone nelle quali progressivamente ci siamo rintanati per poi lamentarne magari la marginalità e l'ininfluenza. Le università e le associazioni scientifiche del settore possono avere un ruolo importante nella progettazione e nella implementazione di modelli che abbiano qualche speranza di incidere sulla realtà. Serve innanzitutto un lavoro di raccordo, un lobbismo virtuoso che ottimizzi le risorse. Le comunità di riferimento, sia scientifiche che professionali, sono complesse e raccolgono sensibilità anche molto diverse tra loro, nonché interessi e abilità segnate da forte diacronicità. Questo può fare sì che il tentativo di reindirizzare l'azione sulla concretezza del presente si scontri con difese arroccate di determinate specificità. Se è vero, infatti, che l'età che stiamo vivendo, e con cui dobbiamo rapportarci, è quella di un'artificiale digitalità, non si può ignorare che l'universo documentario ha una profondità e una qualità cronologica che ci presenta a sua volta il conto. E il punto sta proprio qui, nell'individuazione delle strategie difensive più efficaci, prendendo atto del fatto che gli assetti attuali sembrano offrire sempre minori garanzie per la sopravvivenza di un sistema di valori che è invece essenziale per confrontarsi con la dematerializzazione disumana che ogni giorno sottrae sempre più spazi a una dimensione realmente pubblica e inclusiva delle scienze del documento.

Non basta dire che gli archivi (come sarebbe molto auspicabile) dovrebbero uscire dalla sfera di influenza dei beni culturali. Bisogna capire come si possano guadagnare posizioni più solide ed efficaci fuori dai beni culturali. L'approccio, insomma, va ribaltato: rispondere al presente per difendere il passato, perché del passato e dei suoi valori abbiamo un disperato bisogno.

L'università può spingersi anche oltre a questo ruolo sostanzialmente maieutico, se riesce a trovare la forza e la determinazione per andare al di là dei vincoli cogenti che ne condizionano l'azione. L'insegnamento universitario, va detto, non è autonomo o, almeno, non è messo in condizione di rispondere in maniera proattiva alle esigenze del mondo esterno.

È irreggimentato da tabelle al tempo stesso astratte e vincolanti che lo rendono anelastico e in molti casi schiavo di pre-giudizi culturali formulati in santuari di potere ideologico lontani

dalla realtà. L'offerta si costruisce sulle tabelle ministeriali precotte e sul materiale umano disponibile e quindi ogni offerta finisce con il rispondere solo a sé stessa. È un paradosso evidente: invece di partire dai bisogni del mondo reale per individuare le competenze e le professionalità necessarie si pretende di imporre al mondo reale la zuppa che si riesce a preparare con gli ingredienti disponibili. È altrettanto evidente che intervenire davvero su questo abominio formativo, e farlo con efficacia, è difficilmente ipotizzabile, come dimostra peraltro la recente riforma dei corsi di laurea e, ancora meglio, l'ottima salute dei master che raccolgono e amministrano questo disagio, orientandolo molto meglio di come possano fare i corsi di base.

Se entriamo però in una logica fortemente collaborativa tra le discipline, le persone e le sedi forse qualche soluzione si può intravedere. Per fare fronte alla frammentazione dell'offerta – e anche a certe sue degenerazioni in lauree specialistiche quantomeno fantasiose e prive della necessaria solidità – dobbiamo ottimizzare le forze, addensandole dove è possibile intorno a poli già esistenti, senza perdere di vista i territori di riferimento. I criteri di individuazione dei poli possono essere diversi, dalla numerosità dei docenti incardinati su HIST-04/C alla presenza di specializzazioni già attive e che abbiano adeguato riscontro (i master ecc.).

Una volta individuate le sedi o le modalità di collaborazione c'è il problema non secondario dell'organizzazione di una didattica in grado di aggirare l'annosa rigidità delle tabelle e, se possibile, l'esilio forzato nelle aree di lettere, storia e beni culturali, aprendosi alle discipline giuridiche, politiche e organizzative.

Un primo livello di collaborazione potrebbe essere lo scambio di persone/competenze tra le sedi, prevedendo in maniera sistematica l'intervento di docenti esterni, in forma seminariale, nel quadro dei corsi che decidono di aderire al progetto. Lo scambio di persone, nel *rigor mortis* dell'università assediata dai tagli al finanziamento ordinario, è forse la soluzione più praticabile se, appunto, viene progettata con una certa organicità e in modo da colmare le lacune che ogni sede inevitabilmente ha in termini di erogazione di specifiche competenze scientifiche.

Bisogna tenere conto del fatto che le competenze richieste, date per scontate quelle di base, evolvono e che l'obsolescenza minaccia la didattica degli archivi come e quanto insidia i documenti digitali. Servono quindi risposte agili, da innestare su percorsi già esistenti, in modo da completarne il profilo in una logica di condivisione del sapere. Se in questo modo ogni singola sede riesce a perfezionare la propria offerta prevalente e a guadagnare una sua visibilità e una sua specificità, sarà possibile orientare i discenti a seconda delle loro inclinazioni verso questa o quella università, coprendo in maniera più organica il fabbisogno.

Riflessioni analoghe possono valere per i dottorati di ricerca, che per una serie di motivi rallentano in maniera sensibile il rinnovamento degli organici, privando la disciplina di forze fresche indispensabili a confrontarsi con i temi più urgenti sul tappeto. Anche in questi percorsi di specializzazione un maggiore coordinamento, o almeno un dialogo tra le diverse scuole, potrebbe avere ricadute molto positive, per quanto restino faticose le procedure di reclutamento.

Più in generale, bisogna prendere atto che la contemporaneità chiede risposte organiche e razionalizzazione delle energie, soprattutto a settori disciplinari di dimensioni medio piccole come i nostri. Sembra perciò opportuno tentare di specializzarsi e fare rete, sfruttando anche quei corsi di archivistica "isolati" in diverse sedi e destinati a esaurirsi in sé stessi, dentro a offerte didattiche eccentriche ai bisogni archivistici più organici. Naturalmente, stante la trasversalità della disciplina, restano aperte tutte le ipotesi di didattica erogata nell'ambito di corsi generalisti sui beni culturali o in percorsi di taglio storico o umanistico. In quei casi, però, l'obiettivo è quello di contribuire alla formazione di figure professionali diverse e comunque poco funzionali alla questione archivistica in senso stretto.

Il profilo dell'archivista oggi non può essere altro che quello di uno specialista consapevole dei valori di base e capace di agire nel presente con spiccate capacità di progettazione e gestione, adeguando le sue competenze a contesti e finalità documentarie diverse e a diverse fasi del ciclo vitale. La polifunzionalità degli archivi e il loro polimorfismo condizionano ormai l'offerta formativa più che in passato. Soprattutto servono visione e capacità trasversali, per declinare il concetto di archivio in un contesto irrimediabilmente allargato. Le competenze vanno costruite e costantemente aggiornate a partire dai bisogni e dalle domande giuste, senza limitare la dinamicità della formazione ad arcaismi metodologici. Il mondo nuovo ci impone un confronto serrato con gli universi informativi. In questi scenari l'archivio è indubitabilmente una risorsa, ma reagisce di continuo a finalità tra loro molto diverse e privilegiarne solo alcune è dannoso. I valori dell'archivio si difendono nel presente e nel confronto costante con le trasformazioni, senza perdere di vista un'irrinunciabile continuità. Quale possa essere lo stato dell'arte si coglie nella declaratoria del sottosettore archivistica del SSD HIST-04/C:

L'archivistica studia i processi di formazione, gestione, uso, conservazione e tradizione dei materiali d'archivio, indipendentemente dal formato e dal supporto, con particolare riferimento alle modalità di sedimentazione, descrizione, ordinamento, inventariazione e trasmissione dei fondi archivistici. Valuta gli archivi diacronicamente, dal Medioevo all'età contemporanea, come strutture di organizzazione, ordinamento e conservazione, con particolare riguardo alle norme e alle prassi relative alla produzione, alla selezione, allo scarto e alle procedure di conservazione del materiale documentario analogico e digitale. Ha l'obiettivo di produrre le competenze metodologiche e operative necessarie ad affrontare le diverse specificità documentarie analogiche e digitali in ogni fase del ciclo di vita degli archivi, includendo i sistemi di indicizzazione e classificazione digitale. L'archivistica si occupa degli archivi anche come fenomeno politico, sociale e culturale, indagando la natura, il ruolo e le caratteristiche della funzione documentaria nel rapporto con la società e le tecnologie e persegue le proprie finalità in relazione con le altre discipline documentarie e dell'informazione.

Ne scaturisce una continuità necessaria e articolata che fa o dovrebbe fare degli archivisti dei professionisti della complessità, figure a loro volta poliedriche, a seconda degli ambiti di specializzazione scelti. La già ricordata dematerializzazione ha in questo senso un peso inevitabilmente accentuato. Modellare le competenze sulla domanda reale oggi significa infatti realizzare che la competenza fondamentale è ormai una coscienza digitale critica, capace anche di comprendere che la partita non si gioca solo sul fronte tecnologico. Occorre fare in modo che anche i saperi più antichi trovino il loro spazio e vedano garantiti diritti e visibilità. La dematerializzazione non può e non deve essere una *damnatio* che ci fa dimenticare quanto lavoro e quanta cura ci chiedano ancora gli archivi analogici nella loro nuda fisicità.

Il confronto con il digitale è quindi ineludibile ma non risolutivo se non lo si affronta con la dovuta consapevolezza critica. Serve costruire un pensiero digitale a sostegno delle azioni digitali, costruire percorsi di coscienza critica. Per farlo bisogna accettare e praticare una forte integrazione tra discipline (IT, scienze documentarie, diritto e diritto dell'informatica, discipline dell'organizzazione ecc.). Ci si deve muovere, infine, secondo logiche inclusive: non più somma di competenze ma moltiplicazione di conoscenza, sviluppata ricorrendo a moduli agili e ripetuti nel tempo per far fronte all'obsolescenza delle competenze, soprattutto in ambito digitale.

La risposta non è necessariamente nel vento, ma si annida nelle pieghe della buona volontà che metteremo nel cercarla.

Intervento di Maria Pia Cacace

Le conoscenze fondamentali per iniziare a progettare ed erogare la formazione in qualsiasi contesto operativo e organizzativo vanno analizzate partendo dai dati; è quindi necessario tenere conto dell'evoluzione dei processi lavorativi in relazione al ruolo del bibliotecario, che non può più essere visto semplicemente come colui che ricerca, pianifica, organizza e cataloga le collezioni, ma bensì come un “tecnico umanista e digitale” che si pone da intermediario attivo tra utenti e risorse. Il suo approccio varia a seconda della tipologia di biblioteca in cui opera, sostenuto da una formazione specialistica e da regole deontologiche proprie, da un tessuto associativo organizzato e da un'editoria specializzata. Questi elementi, secondo la sociologia delle professioni, caratterizzano l'emergere di un gruppo occupazionale sempre più dinamico e competente. La situazione del bibliotecario in Italia evidenzia diverse difficoltà presenti nel settore, come la mancanza di turn-over, il numero esiguo di posizioni dirigenziali e l'alta percentuale di precari e volontari.

Nel 2022, nel Piano di lavoro per la cultura 2023-2026, il Consiglio dell'Unione europea ha riconosciuto per la prima volta un ruolo strategico alle biblioteche, definendole «porte e trasmettitori di opere culturali, competenze e valori europei». L'anno seguente, la Raccomandazione del Comitato dei ministri agli stati membri sulla legislazione e la politica delle biblioteche in Europa, nei suoi principi guida, ha sancito il ruolo cruciale che le biblioteche svolgono come centri di aggregazione della comunità, impegnandosi per una società democratica, coesa, inclusiva ed equa. Pertanto, alle biblioteche viene riconosciuta una componente essenziale e insostituibile dell'infrastruttura informativa, sociale, culturale e patrimoniale di una società sostenibile, in cui siano garantiti la libertà di espressione e l'accesso pubblico all'informazione e alla conoscenza. In questo contesto, la formazione e il reclutamento dei professionisti diventano strategicamente rilevanti per la crescita dei servizi comunitari, essenziali per il mondo del lavoro.

Lo sviluppo dei servizi innovativi è contraddistinto dall'uso delle nuove tecnologie, dall'automazione, dalla digitalizzazione e dalla connettività diffusa, generando nuovi modelli organizzativi e di impresa, con la conseguente richiesta di nuove professionalità o di personale con un elevato livello di competenze digitali. I programmi di formazione e sviluppo professionale sono fondamentali per aggiornare le competenze dei bibliotecari. Iniziative europee come l'European Skills Agenda e il Digital Education Action Plan supportano l'acquisizione di competenze digitali avanzate, con l'obiettivo che l'80% degli adulti nell'UE abbia competenze digitali di base entro il 2030, con particolare attenzione all'aumento del numero di specialisti ICT.

Anche in Italia si nota una crescente domanda di figure professionali che, oltre alle conoscenze e competenze specifiche della professione, possiedano competenze digitali indispensabili per affrontare le sfide future e della trasformazione digitale in atto. La formazione universitaria, nella sua evoluzione, deve essere vista come un processo di aggiornamento professionale iniziale, continuo e permanente, che utilizza i nuovi media non solo come strumenti di rinnovamento, ma anche come metodologie per integrare e valorizzare i diversi modelli di apprendimento. Il classico percorso universitario, talvolta, risulta inadeguato rispetto agli standard e alle

qualifiche richieste; per questo è fondamentale che ogni studente e professionista si impegni a creare un percorso di apprendimento personalizzato, sapendo orientarsi e scegliere tra itinerari didattici che rispondano alle proprie aspirazioni e interessi, in relazione alla richiesta del mercato del lavoro. Un approccio di *lifelong learning*, sviluppato attraverso esperienze formative diversificate, non solo contribuirà alla crescita individuale, ma favorirà anche la creazione di un ambiente nazionale e internazionale dedicato all'educazione culturale continua. In questo nuovo scenario, la circolarità della professione, in linea con i nuovi trend nel settore biblioteconomico, e il riconoscimento delle professioni sono elementi chiave che devono riflettersi nella qualità dei servizi offerti, nei livelli di occupabilità e nella giusta remunerazione. La formazione universitaria deve quindi adattarsi a queste dinamiche, diventando un motore di innovazione e sviluppo concreto delle competenze necessarie per il contesto lavorativo.

L'apprendimento continuo diventa così una strategia essenziale per affermare il proprio ruolo professionale, in cui le competenze digitali si integrano sempre più con quelle umanistiche, come la capacità di sviluppare pensiero critico e riflessione, e con le competenze trasversali (*soft skills*), intese come abilità comportamentali e relazionali dell'individuo (lavorare in gruppo, *problem solving*, comunicazione e ascolto, *self control*). Anche le associazioni di categoria si sono confrontate sul tema delle competenze professionali da acquisire e sviluppare in modo continuo, partendo dalla premessa legislativa espressa dal d.lgs. 13/2013, che definisce le competenze come «comprovata capacità di utilizzare in situazioni di lavoro, studio o nello sviluppo professionale e personale un insieme strutturato di conoscenze e abilità, acquisite nei contesti di apprendimento formale, non formale e informale». Il 22 maggio 2017, in seguito alla pubblicazione della Raccomandazione 2017/C/189/03 sul quadro europeo delle qualifiche (EQF), il preesistente concetto di “competenza” è stato sostituito con quello di “responsabilità e autonomia”, inteso come «capacità di applicare le conoscenze e le abilità in modo autonomo e responsabile».

A livello nazionale, è significativa la formazione continua promossa dall'Associazione italiana biblioteche, rappresentativa della professione di bibliotecario in Italia, basata sul quadro normativo dell'apprendimento permanente delineato dalla l. 92/2012, dal d.l. 13/2013 e dalla l. 4/2013, autorizzata a rilasciare attestazioni di qualificazione professionale, che negli anni ha contribuito allo sviluppo delle nuove competenze per la definizione curriculare del bibliotecario. Questo riconoscimento presuppone, tra l'altro, l'adozione di metodi e procedure accurati e trasparenti di verifica e attestazione periodica della qualificazione professionale degli associati, come attualmente definito dalla norma UNI 11535:2023 per la figura professionale del bibliotecario.

L'AIB, attraverso il suo Osservatorio formazione, coordina, con il supporto delle sezioni regionali, diversi progetti formativi in vari atenei (convenzioni triennali con l'Università di Udine, Calabria, Catania ecc.) e in collaborazione con la Scuola nazionale del patrimonio e delle attività culturali: “Biblioteche e trasformazioni digitali”, su tutto il territorio nazionale mediante la stipula di protocolli d'intesa e convenzioni ad hoc, a breve e a lungo termine, erogando percorsi mirati sui nuovi bisogni formativi e contribuendo a creare curricula più flessibili, inserendo nei programmi classici anche le nuove proposte con le tematiche ritenute più importanti per la professione, quali il management dei flussi informativi, mirati ad approfondire politiche di audience e development, intese come capacità di promuovere strategie e metodologie per conoscere e coinvolgere attivamente i propri pubblici, processo indispensabile per ampliare e diversificare le relazioni tra istituzioni culturali e collettività; i nuovi paradigmi dell'intelligenza artificiale ecc., non sempre presenti nelle università italiane. I corsi proposti dall'AIB fanno riferimento a un modello formativo collaudato che include:

- analisi dei bisogni e disegno analitico del corso: si parte dall'analisi delle competenze dei partecipanti per individuare i fabbisogni formativi;
- erogazione e fruizione del corso: assistenza ai corsisti, materiali didattici, calendario e promozione del corso;
- valutazione e follow-up del corso: raggiungimento degli obiettivi formativi e grado di soddisfazione dei partecipanti, basato su una serie di indicatori;
- prova finale e attestazione dell'apprendimento.

In questo contesto, la formazione riveste senza dubbio un'importanza cruciale, poiché ha effetti immediati nel mondo professionale, dove è imprescindibile considerare nuovi percorsi formativi in continua evoluzione. Questi devono saper integrare diverse conoscenze e competenze, mantenendo una base solida ma al contempo flessibile, in grado di adattarsi alle richieste di un mercato del lavoro che si evolve rapidamente.

Intervento di Erika Vettone

ANAI (Associazione nazionale archivistica italiana) viene costituita nel 1949 allo scopo di riunire in sé coloro che svolgono attività archivistiche: persone, istituzioni, enti, aziende che siano interessate a quanto concerne gli archivi e alle iniziative che riguardano il mondo degli archivi.

Le azioni dell'ANAI sono, nell'ordinario dispiegarsi dei fini statutari, la tutela e l'attenzione sulla professione, la vigilanza sulle azioni di tutela e valorizzazione degli archivi, l'organizzazione di formazione e informazione rivolta alla comunità archivistica, l'organizzazione e la partecipazione a tavoli di lavoro.

Come spesso accade riflettendo sull'evoluzione della nostra professione viene naturale osservare che l'ultimo ventennio ha visto cambiamenti sostanziali dal punto di vista dei percorsi formativi, della definizione della professione e infine della modalità di progettazione ed erogazione della formazione, tutto ciò insieme e a fianco dell'irruzione dell'informatica e del web nelle prassi di lavoro.

Alla fine del secolo scorso prende avvio la riforma universitaria che consentirà la nascita dei corsi di studio specifici in beni culturali e beni archivistici. La riforma del titolo V della Costituzione e l'emanazione del Codice dei beni culturali e del paesaggio nel 2004 portano la normativa archivistica nell'alveo dei beni culturali; il DPR del 1963 era una legge organica ma con gli archivi incardinati nel Ministero dell'interno. La legge 4/2013 recante le disposizioni in materia di professioni non organizzate è la pietra angolare per riconoscersi come professione.

Le norme che cambiano o nascono rappresentano sempre il punto di cristallizzazione di esigenze, riflessioni e studi e al contempo, nella loro applicazione, il punto di partenza di una nuova *ratio* operativa.

Il mondo degli archivi nel quotidiano svolgersi delle attività ordinarie o extra ordinarie ha visto un rivolgimento di competenze, ruoli, attività e flussi di lavoro pur continuando a tenere come punto fermo l'oggetto del nostro agire: gli archivi come complesso organico e luogo di conservazione; intorno è cambiato tutto, dagli strumenti di lavoro alla tutela previdenziale.

Il lavoro quotidiano dell'archivista cambiava mentre l'università definiva i percorsi formativi, una realtà era tenuta a guardare all'altra per non vanificare gli sforzi e rendere nulli i risultati.

Questo ventennio ha portato contemporaneamente l'esplosione dell'informatica nella produzione ed esposizione di strumenti di corredo, l'uso del web nella fruizione delle risorse descrittive prima e delle risorse digitali poi, e infine la diffusione dell'erogazione della formazione tramite piattaforma. Sono passaggi che molti di noi conoscono per averli vissuti ma che vanno delineati ai nostri colleghi più giovani per meglio far comprendere le cause e gli effetti dell'attuale stato dell'arte.

Proprio allo scopo di riflettere sul punto in cui siamo oggi come professionisti e come associazioni di categoria è necessario indicare un altro elemento scaturito dai precedenti: il dialogo tra profili professionali e l'integrazione tra competenze.

Gli elementi che hanno portato al dialogo tra archivisti, bibliotecari, archeologi, museali e, ancora, informatici e addetti alla comunicazione possono essere, andando verso una schematizzazione estrema, due: la casa comune dei beni culturali e il sogno dell'accesso web unico per tutto il patrimonio culturale.

Entrambi gli elementi probabilmente non avrebbero mai visto la luce, progettualmente o fattivamente, se la scelta fosse stata lasciata agli operatori culturali; non si è trattato di un atto di deliberata scelta ma del necessario svolgersi della realtà. Realtà che ci ha visti comunque attori consapevoli della creazione e gestione di corsi di laurea in beni culturali e archivistici, della riforma delle scuole di archivistica, della progettazione e realizzazione di portali per esposizione di risorse descrittive archivistiche e di patrimoni digitali (che iniziano ad essere risorse reali per lo studio) e infine della formazione da remoto con piena operatività.

Come operatori dei beni culturali intanto abbiamo maturato la coscienza della nostra identità professionale, indipendente dal luogo e dal datore di lavoro. Il portato di questi vent'anni è una definizione dei profili professionali che, indicando con maggiore precisione cos'è un archivista, ha reso (per paradosso ma neanche tanto) reale il dialogo tra ambiti diversi senza più timore di snaturarsi.

La consapevolezza e la responsabilità sono il frutto della chiarificazione di chi siamo e di cosa vogliamo essere nello svolgere il nostro lavoro, ce lo dice la norma UNI ma anche il codice ATECO che scegliamo.

Ad oggi risulta evidente cosa dobbiamo fare e come, i percorsi formativi sono più definiti per chi deve scegliere come formarsi, le attività lavorative sono meglio riconoscibili per chi deve crearsi competenze sul campo.

Il percorso è tracciato ma inevitabilmente ancora da completare, siamo chiamati come formatori e come professionisti a mettere in atto tutte le azioni possibili per correggere quanto appare ancora incerto o incompleto; ad esempio è sempre più frequente la partecipazione al governo di progetti di digitalizzazione, una realtà che ha fatto irruzione in maniera massiva nelle attività lavorative di tanti archivisti senza che ciascuno di noi avesse una formazione *ad hoc*.

Eravamo formati e preparati ad affrontare flussi di lavoro, progettazione e verifica di campagne di digitalizzazione imponenti? Nella realtà stiamo imparando facendo e contemporaneamente stiamo teorizzando e formando gli studenti di oggi, collaborando produttivamente con altri profili professionali al solo scopo di definire procedure teoriche e operative.

Dal punto di vista associativo abbiamo da tempo abolito le categorie dei soci perché non più rappresentative della realtà, sappiamo come indirizzare i giovani colleghi verso percorsi formativi aderenti alle prospettive personali, vogliamo e sappiamo dialogare con i colleghi delle altre associazioni traendone anche forza comune; tutto ciò è il portato di una consapevolezza professionale che ci ha molto rafforzato. In mezzo c'è la fatica e la forza di tutti coloro che in questi anni hanno lavorato dentro e fuori alle associazioni, ANAI per noi, con convinzione e non di rado remando controcorrente.

Responsabilità potrebbe essere la parola giusta per concludere, la responsabilità che abbiamo nei confronti di coloro che formiamo, come università, come associazione e come singoli professionisti; la responsabilità resta anche nei confronti del patrimonio archivistico, che va calato in nuove forme ma senza tradire i principi disciplinari.

Questa responsabilità, insieme al dovere di acquisire le competenze necessarie ad affrontare con mente lucida la realtà mutevole della professione, può essere la bussola per affrontare la variabilità degli scenari quotidiani.

**BIBLIOTECONOMIA E BIBLIOGRAFIA TRA
PROSPETTIVA STORICA E CONTEMPORANEITÀ**

Nota introduttiva alla terza sessione

di Vincenzo Trombetta

In uno dei «pensieri extravaganti», pubblicati diversi anni fa, ma ai quali la distanza temporale non ha sottratto motivi d'interesse, Attilio Mauro Caproni forniva una personalissima definizione teorica della bibliografia: «un'anomala forma di dialogo dove due voci quasi astratte – lo scrittore e il lettore – s'incontrano in un luogo impalpabile». In un altro saggio, poi, poneva una domanda solo in apparenza banale: la bibliografia, come prassi descrittiva di prodotti editoriali selezionati e accorpati per materie o per autori, può ritenersi una disciplina difficile? L'autore formulava una risposta pragmaticamente equilibrata: sicuramente sì, perché nella sua capacità di costruire percorsi della conoscenza, e per la conoscenza, deve avvalersi di una strumentazione ampia e sfaccettata, che legittima l'impiego di una pluralità di modelli, criteri e norme. Nondimeno la bibliografia, per la corretta (e democratica) trasmissione delle notizie librarie, aspira alla Ragione, disseminando Verità certe e inoppugnabili e, pertanto, universalmente comprese, accettate e condivise. Dunque si tratta di una difficoltà intrinseca, più tecnica e compilativa, da commisurare alle fonti da setacciare, che di ricezione o di generica fruibilità.

Un analogo quesito può riguardare la presunta debolezza della biblioteconomia e, anche in questo caso, credo che il responso sia del tutto analogo. Infatti, la biblioteconomia, nella sua consolidata tradizione, abbraccia e intreccia tematiche differenti: storia del libro, storia delle biblioteche, gestione dei servizi al pubblico, politica degli acquisti, procedure di catalogazione, tutela del patrimonio librario, ciascuna con le proprie aggiornate ramificazioni, alle quali si aggiungono: la politica per la valorizzazione delle risorse bibliografiche, il potenziamento delle informazioni bibliografiche, la digitalizzazione (tecniche, strumenti, standard, metodologie), la promozione della lettura. Una disciplina, quindi, tutt'altro che debole – e il suo carattere di “multidimensionalità” è stato opportunamente evidenziato nel primo seminario nazionale di biblioteconomia del 2013 promosso e organizzato da Alberto Petrucciari, Giovanni Solimine e Gianfranco Crupi – la cui stessa ampiezza, tuttavia, appare sempre più anacronistica e, non a caso, i suoi principali filoni, nei curricula universitari, reclamano un autonomo insegnamento con l'erogazione di crediti per la formazione dei futuri bibliotecari, tuttavia prefigurando pericolose parcellizzazioni.

In questi ultimi anni, nell'alveo della biblioteconomia, le discipline del libro, e in particolare la storia del libro e la storia delle biblioteche, hanno registrato una indubbia crescita, seppure a velocità differenziata. Permettetemi qualche considerazione.

La storia del libro antico ha saputo beneficiare dell'apporto proveniente dagli studi sugli apparati paratestuali, inaugurati dal critico letterario Gerard Genette (Soglie. I dintorni del testo) e trasferiti nella sfera editoriale da oltre un ventennio. Le lettere di dedica indirizzate ai munifici mecenati da autori e stampatori, gli avvertimenti «al benigno lettore» a firma pure di curatori e traduttori, le relazioni d'imprimatur rilasciate dai censori preposti alla verifica dei manoscritti per intercettare e proibire le opere “perniciose”, i corredi iconografici sapientemente interpolati nel corpo del volume per tonificarne la comprensione, i dispositivi indicali per facilitare la consultazione del testo costituiscono le frontiere dell'indagine, che, laddove possibile, si estende alle rare liste degli associati (gli acquirenti che, pagando anticipatamente, godono di sconti o riduzioni) e alla réclame delle opere impresse dalla medesima stamperia o in vendita per sottoscrizione. Dallo scavo autoptico dell'esemplare – esito di buone pratiche ormai incardinate in un organico sistema teorico – emergono quei riscontri materiali che ricollocano il libro nella complessa convergenza tra prodotto intellettuale e manufatto seriale, e tali da restituire

un insieme di elementi conoscitivi preziosi per approfondire il contesto economico, sociale e politico nel quale s'intersecano le relazioni tra scrittori e potere, tra tipografi e committenti, tra editori e artisti, tra professionisti del libro e lettori. Un genere di studi che trova un pertinente approdo nella rivista «Paratesto», fondata, e inizialmente diretta, da Marco Santoro nel lontano 2004, che continua a raccogliere contributi di alto valore scientifico grazie alla conduzione di Rosa Marisa Borraccini.

Più recentemente il versante della storia delle biblioteche, da tempo privo di novità critiche e metodologiche, vive un'intensa fioritura per la convinta apertura al tema delle biblioteche d'autore. Si moltiplicano, difatti, le rassegne e le riflessioni su natura, significato, valore bibliografico dei fondi appartenuti ai protagonisti della scena culturale, delle arti e delle scienze, i cosiddetti «scrittori-lettori»/«scrittrici-letterici». Un complesso di eterogenei materiali editi e inediti, raccolti e/o prodotti, accumulati nelle biblioteche concepite e utilizzate quali operose officine di lavoro intellettuale (libri, opuscoli, estratti, brochure, inviti, cataloghi di mostre, diari, corrispondenze, documenti, stampe, disegni, manifesti, album, fotografie, cartoline) da acquisire, ordinare, catalogare, conservare, rendere fruibili attraverso il fattivo coinvolgimento delle strutture archivistiche e delle istituzioni bibliotecarie. L'attenzione degli studiosi, in questo quadro, si orienta verso un esame ancora più minuzioso sui copy-specific data, considerando l'oggetto libro (tanto antico che moderno) non solo quale testimonianza di una edizione, ma anche nel suo essere esemplare tra esemplari: in altre parole, registrando quei segni via via sedimentati dall'uso, che rendono quella copia un unicum per la presenza di legature, ex libris, timbrature, segnature, note di possesso, dediche autografe, annotazioni, glosse, sottolineature. Il libro-esemplare, in tal modo, delinea la fisionomia culturale e i rapporti di ciascun «soggetto produttore» intrattenuti con i rispettivi ambienti intellettuali. Da non trascurare, come indicato dalle Linee guida sul trattamento dei fondi personali licenziate dalla Commissione Nazionale per le biblioteche speciali, archivi e biblioteche d'autore dell'AIB, quanto inserito nelle pagine dell'esemplare e a esso allegato, dagli scontrini di viaggio alle fascette editoriali, dai ritagli di giornali alle bollette di commissioni librerie, dai foglietti di appunti agli schizzi eseguiti nei momenti di pausa dalla lettura. La ricerca sulle collezioni librerie private – vedi, a riguardo, il progetto sulle Biblioteche dei filosofi varato dalla Scuola Normale Superiore di Pisa e dall'Università degli studi di Cagliari – rappresenta il caposaldo dell'auspicato rinnovamento delle scienze del libro.

Come disciplina «cangiante», mutevole secondo i contesti e aperta all'interscambio, alla collaborazione e al reciproco interesse verso altri versanti, la biblioteconomia rimane storicamente abbinata alla bibliografia, con una «e» di congiunzione e non di separazione. Quali le loro intersezioni, gli scambi, gl'incroci che si concretano nel solco degli sviluppi, qui appena accennati? A tale proposito, in questa terza sessione del nostro convegno, dal titolo Biblioteconomia e bibliografia tra prospettiva storica e contemporaneità, intervengono studiosi – coscienziosi, competenti e appassionati – che, provenienti da diversi atenei italiani, rappresentano le nuove leve e le sicure speranze del nostro settore: Enrico Pio Ardolino (Sapienza Università di Roma), L'insegnamento della biblioteconomia alla Scuola speciale per archivisti e bibliotecari di Roma: il caso di Vittorio Camerani; Domenico Ciccarello (Università degli studi di Palermo), Culture del libro e sviluppo delle biblioteche: rileggere i bibliografi ottocenteschi in chiave contemporanea; Rosa Parlavecchia (Università degli studi di Salerno), Dai roghi di libri alla cancel culture: storie di libri tra cultura e guerra all'intolleranza; Valentina Sonzini, (Università degli studi di Firenze), Bibliotecaria, femminile plurale? Con vivo interesse ascolteremo le loro relazioni.

L'insegnamento della biblioteconomia alla Scuola speciale per archivisti e bibliotecari di Roma: il caso di Vittorio Camerani

di Enrico Pio Ardolino

Nella folta schiera dei bibliotecari italiani del Novecento non va dimenticata la figura di Vittorio Camerani (1898-1961) (Ardolino, 2022), noto soprattutto per essere stato il primo divulgatore del pensiero di Ranganathan in Italia (Petruciani, 2011; Ardolino, 2023) e di cui mi occuperò qui non tanto dal punto di vista professionale, ma piuttosto come libero docente di biblioteconomia presso la Scuola speciale per archivisti e bibliotecari di Roma durante gli anni Cinquanta del Novecento.

Il tema dell'insegnamento della biblioteconomia appare di un certo interesse perché consente anzitutto di riflettere su questioni generali e metodologiche, che investono non soltanto la storia della professione bibliotecaria, ma quella dell'università e la storia degli studi dalla specifica angolazione dell'attività di docenza. Lo studio sulla formazione dei bibliotecari in ambito universitario, infatti, specie se condotto su fonti archivistiche (e in particolare sui libretti delle lezioni), permette di gettare uno sguardo sull'organizzazione degli insegnamenti, sulle pratiche adottate dai docenti, sulle attività didattiche e sui programmi riservati alla popolazione studentesca¹.

Nato ad Ancona da famiglia di origini cesenati, Camerani fu assai legato alla figura dello zio materno Nazzareno Trovanelli – notaio, storico e giornalista, che Benedetto Croce apostrofò come il “dotto di Cesena” –, di cui all'indomani della morte compilò un catalogo della ricca biblioteca donata alla Malatestiana. Dopo il diploma al Liceo Monti di Cesena e l'esperienza come combattente durante la Prima guerra mondiale, si iscrisse alla Facoltà di Lettere a Firenze e qui si laureò nel 1925 con Guido Mazzoni, discutendo una tesi su Edmondo De Amicis, e nel 1927 conseguì ancora presso l'ateneo fiorentino il diploma della Scuola di perfezionamento per archivisti e bibliotecari sotto la guida di Carlo Battisti. L'ambiente fiorentino lo mise tra l'altro in contatto con l'allora decano dei bibliotecari italiani, Giuseppe Fumagalli, di cui fu allievo e collaboratore (Ardolino, 2019), e nel 1929 vinse un concorso come bibliotecario presso l'Istituto internazionale di agricoltura di Roma. Intenso e duraturo fu il rapporto di amicizia con Francesco Barberi, che dopo la prematura morte di Camerani, avvenuta nel 1961, si occupò di destinare all'AIB la sua ricca biblioteca professionale.

Nel contesto italiano la figura di Camerani può per certi versi apparire quella di un bibliotecario anomalo, per almeno due ragioni. Camerani esercitò infatti la sua professione non in un istituto governativo, universitario o di ente locale, ma presso la biblioteca di un ente sovranazionale, l'Istituto internazionale di agricoltura poi trasformatosi nel secondo dopoguerra in FAO (*La storia della Biblioteca della FAO*, 2017; Mignemi, 2020). Una biblioteca che aveva «come fini fondamentali lo studio delle misure di protezione degli interessi comuni degli agricoltori, la raccolta e la diffusione d'informazioni sulla produzione agricola, sul commercio ed i prezzi

¹ Come casi studio, per le discipline bibliografiche, cfr. (Turbanti, 2016; Petruciani e Turbanti 2018). Assai ricco di stimoli per l'ambito paleografico (Santoni, 2018).

dei prodotti agricoli, nonché sugli sviluppi tecnici, economici, sociali e legislativi connessi con l'agricoltura» (Del Bufalo, 1977, p. 884), dunque con una forte vocazione alla cooperazione internazionale e alla standardizzazione dei criteri di ricerca in materia agricola, e che infatti fu una delle prime biblioteche italiane ad adottare un complesso sistema di classificazione del patrimonio librario. La seconda ragione, strettamente legata alla prima, derivava da una profonda e diretta conoscenza da parte di Camerani delle lingue straniere e quindi della biblioteconomia e della bibliografia internazionali: in particolare quella anglo-americana, ma anche tedesca e francese. Anche per affinare le conoscenze del sistema bibliotecario statunitense, nel 1930 fu inviato a frequentare i corsi di biblioteconomia all'Università del Michigan ad Ann Arbor (ottenendo un master in *Library science* finanziato con una borsa Rockefeller e dove fu allievo di William Warner Bishop) e più tardi trascorse frequenti periodi di studio a Londra e un anno a Lipsia presso la Deutsche Bücherei. Tali esperienze gli permisero di diventare tra i più attenti conoscitori italiani della biblioteconomia anglo-americana, di cui fu divulgatore e recensore soprattutto sulle pagine de *La Bibliofilia* di Olschki, dove dal 1957 fu nominato responsabile della rubrica del *Notiziario* di biblioteconomia e bibliografia (Ardolino, 2022).

Non sono note, ad oggi, notizie precise relative al momento in cui Camerani decise di partecipare agli esami di abilitazione alla libera docenza. È tuttavia probabile che un ruolo importante, se non uno stimolo decisivo, possano aver giocato Francesco Barberi e Olga Pinto, allora entrambi liberi docenti presso l'ateneo romano. Significativa è in tal senso una lettera che Barberi spedisce a Camerani il 13 ottobre 1953, in cui si fa cenno al concorso attraverso un simpatico gioco di parole:

Carissimo Camerani,

è perfettamente inutile che, quando ricevi un testo da tradurre, sbuffi, imprechi e mi mandi a quel paese. A quel paese mi ci manderanno prima le scartoffie ministeriali, vere sabbie mobili della giungla burocratica, dove le anime belle affondano senza scampo. Oh, potessi convertirmi anch'io al Faoismo! [...] Quando ci vediamo? Come va la preparazione alla "libera decenza"?

Ho cominciato a leggere "Philosophy of library classification" dell'immortale Ranganathan; ma ho dovuto smettere dopo i primi capitoli e fare delle forti iniezioni ricostituenti².

Tramite la documentazione³ relativa alle commissioni universitarie di libera docenza⁴ è possibile ricostruire nel dettaglio l'iter del concorso di abilitazione di Camerani, che partecipò agli esami nella sessione del 1953, e che quell'anno prevedeva l'assegnazione di un solo posto disponibile. In questa occasione la commissione giudicatrice (nominata nel luglio 1953) era composta da tre docenti, tutti dell'Università di Roma: Raffaello Morghen (1896-1983), storico medievista in quegli anni preside della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari, Franco Bartoloni (1914-1956), diplomatista e paleografo, e Olga Pinto (1903-1970), allora vicedirettrice della Biblioteca nazionale centrale di Roma. Furono invece designati membri supplenti Anita Mondolfo

2 Archivio storico dell'AIB, Carteggio Barberi.

3 Archivio centrale dello Stato (d'ora in poi ACS), Ministero pubblica istruzione, Direzione generale istruzione superiore (1908-1961), Divisione prima (1900-1954), Commissioni libere docenze (1924-1953), Seconda serie (1938-1953).

4 Converrà qui sinteticamente ricordare che la libera docenza è un istituto dell'ordinamento universitario italiano (stabilita con la legge Casati del 1859, poi rivista con Regio decreto 31 agosto 1933), che se conseguita autorizzava il titolare all'insegnamento in una determinata disciplina, a titolo privato, nelle università e negli istituti di istruzione superiore. A differenza dei professori ordinari, ai quali era affidata una cattedra, i liberi docenti offrivano corsi liberi che gli studenti potevano o meno frequentare, e i corsi dei liberi docenti potevano essere istituiti all'interno di un ateneo anche in assenza di una cattedra.

(1886-1977), ispettore generale bibliografico (dal mese di maggio di quell'anno, però, collocata a riposo), e Teresa Lodi (1889-1971), direttrice della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze.

Alla commissione giunse inizialmente un elenco di quattro candidati: oltre a Camerani, inviarono la candidatura anche Tullia Gasparini Leporace (1910-1969), allora direttrice della Biblioteca Marciana di Venezia, Angela Daneu Lattanzi (1901-1985), soprintendente bibliografico per la Sicilia occidentale, e Sergio Samek Ludovici (1907-1979), soprintendente bibliografico per l'Emilia nord-occidentale.

A seguito della rinuncia di tutti i candidati, a eccezione di Camerani, la prima riunione pubblica della commissione ebbe luogo nei locali dell'Università di Roma il 26 febbraio 1954. Dopo una prova orale, che consisteva nella discussione dei titoli e delle pubblicazioni da parte del candidato, si procedette all'estrazione di un tema che avrebbe poi costituito l'argomento della cosiddetta prova didattica. Nella terna dei temi proposti dalla commissione (*Le origini della stampa in Italia*, *Il sistema decimale di classificazione* e *L'uso pubblico delle biblioteche rispetto al servizio delle riproduzioni fotografiche*), fu lo stesso Camerani a estrarre il secondo tema, discusso il giorno successivo. Espletata perciò la prova didattica, la commissione abilitò all'unanimità Camerani alla libera docenza, con un lusinghiero giudizio formulato dal segretario-relatore, Olga Pinto. Questo il giudizio firmato dai commissari:

Signor Ministro,

la Commissione per gli esami di abilitazione alla libera docenza in Biblioteconomia e bibliografia (sessione 1953), composta dai professori Raffaello Morghen, ordinario di Storia medioevale nell'Università di Roma, Franco Bartoloni, straordinario di Paleografia e diplomatica nella medesima università, e Olga Pinto, libero docente di Biblioteconomia e bibliografia nella medesima università, si è riunita in Roma dal 26 al 28 febbraio 1954 e, dopo essersi costituita nominando suo presidente il prof. Morghen e segretario-relatore la prof. Pinto, ha proceduto all'esame dei titoli presentati dall'unico candidato, dott. Vittorio Camerani, e, dopo la conferenza sui titoli medesimi e la prova didattica da lui sostenuta, ha espresso sul valore scientifico e sull'attitudine all'insegnamento del candidato il seguente giudizio.

Le ventotto pubblicazioni presentate dal dott. Vittorio Camerani, laureato in lettere presso l'Università di Firenze nel 1925, ne documentano ampiamente l'ininterrotta attività scientifica dal 1931 in poi e costituiscono un notevole contributo agli studi bibliografici e biblioteconomici. In ordine ai primi emergono tra gli altri due lavori: il *Catalogo sistematico della biblioteca dell'Istituto internazionale di agricoltura*, che rappresenta il lavoro di maggior impegno per ricchezza di materiale raccolto e organicità di sistemazione, e il *Saggio di bibliografia del tabacco*, compilato in collaborazione con Andrea Fernandez, ma in cui l'opera del Camerani è preponderante e conferma la sicurezza di metodo già posta in luce dal precedente *Catalogo*. Nell'altro campo il volume sull'*Uso pubblico delle biblioteche*, pur non potendosi considerare un manuale di biblioteconomia in senso proprio, si allinea con i migliori trattati del genere sia per l'argomento sia per lo svolgimento: la novità dell'impostazione risponde a stretti criteri tecnici e scientifici e dimostra la padronanza della materia da parte del candidato.

Solida cultura e oculato spirito critico si manifestano anche nelle pubblicazioni di minor mole e nelle recensioni: queste ultime danno inoltre la misura esatta di un interesse scientifico sempre vigile, informato della produzione più recente anche di paesi lontani.

Sarebbe stato forse più desiderabile che il Camerani avesse rivolto la sua attenzione anche alla storia del manoscritto e del libro: tuttavia la buona preparazione umanistica del candidato offre garanzie sufficienti sulla sua capacità di affrontare con competenza anche problemi connessi con questo settore.

La conferenza sui titoli e la prova didattica, svolta dal candidato sul tema «Il sistema decimale di classificazione», hanno rilevato nel Camerani sicurezza di intuito nell'inquadrare l'argomento e appropriate doti nell'esporsi con dottrina e con chiarezza.

Pertanto la Commissione si onora di proporle ad unanimità, signor Ministro, che al dott. Vittorio Camerani sia conferita l'abilitazione alla libera docenza in Biblioteconomia e bibliografia.

Roma, 28 febbraio 1954

Raffaello Morghen, presidente

Franco Bartoloni, membro

Olga Pinto, segretario-relatore⁵

A partire dall'a.a. 1955-1956 Camerani svolse annualmente il suo corso libero per cinque anni consecutivi, prima della prematura scomparsa avvenuta nell'aprile del 1961. Nelle prime due annualità il corso venne intitolato *Bibliografia generale e speciale*, mentre nei restanti gli fu preferita l'intitolazione più tradizionale di *Bibliografia e biblioteconomia*. Non sono al momento riuscito a reperire informazioni precise relative al numero di studenti che frequentarono annualmente il corso – che appunto era libero e non prevedeva l'espletamento di un esame –⁶, ma un passo di una lettera inviata da Camerani a Barberi il 23 agosto 1958 lascia intuire il tono in parte disilluso di Camerani, forse soprattutto a causa della scarsa affluenza di studenti e studentesse interessati ad assistere alle lezioni⁷:

Vedrò poi di preparare qualche articolino più sodo e poi qualcosa per le lezioni (altra commedia che mi tocca recitare per colpa di una legge ministeriale che lo impone) sempre che trovi quattro fessi disposti ad ascoltarmi per mettere in scena decentemente la commedia.

Altrettanto interessante, a tal proposito, è una lettera inviata a Aldo Olschki il 28 ottobre dell'anno successivo⁸, nella quale emerge l'importanza che Camerani (che nel 1956 aveva tra l'altro pubblicato un saggio sull'istituzione della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari di Roma sulle pagine dell'*Almanacco dei bibliotecari italiani*; cfr. Camerani, 1956) attribuiva alla formazione dei bibliotecari e in particolare alle scuole per bibliotecari:

E adesso mi metto all'opera per il prossimo notiziario nonché per un certo articolo che da mesi mi frulla in testa e per il quale avevo buttato giù qualche appunto da leggere in sede del congresso passato, ma poi vi ho rinunciato per la mia naturale timidezza che mi coglie sempre quando debbo parlare in pubblico. Ma non ho rinunciato a dir la mia sulla questione delle scuole per bibliotecari, che come sono state e sono fino ad oggi non valgono nulla e nulla concludono. Quella che è qui a Roma, sia detto fra noi, non fa che pagar stipendi ai docenti, valorosi ed esperti ma con pochi scolari racimolati solo perché il governo paga loro le tasse. Ora è mai possibile che una situazione simile possa continuare?

5 ACS, Ministero pubblica istruzione, Direzione generale istruzione superiore (1908-1961), Divisione prima (1900-1954), Commissioni libere docenze (1924-1953), Seconda serie (1938-1953).

6 Archivio storico dell'AIB, Carteggio Barberi.

7 Sono tuttavia riuscito ad appurare, grazie alla consultazione di un documento conservato tra le carte Camerani che elenca le commissioni dei docenti della Scuola speciale di Roma nel luglio 1958, che almeno in quel periodo Camerani era commissario esaminatore per i corsi di *Bibliografia generale e speciale con esercitazioni* (Bozza, Barberi, Camerani), *Biblioteconomia, legislazione comparata e servizio delle biblioteche con esercitazioni* (De Felice, Bozza, Camerani), *Tecnica dei cataloghi e classificazione con esercitazioni* (Barberi, Bozza, Camerani).

8 Archivio storico dell'AIB, Carteggio Camerani.

Ed è ragionevole che queste scuole rilascino dei diplomi che non valgono nulla quando ai concorsi (altra assurdit ) possono presentarsi laureati di tutte le facolt ? Queste sono, ed altre ancora, le idee che vorrei esporre. So benissimo che mi tirer  addosso delle antipatie ma non me ne importa nulla.

Il ruolo svolto da Camerani all'interno della Scuola speciale, in effetti, non si limit  soltanto alla svolgimento della didattica. Oltre al citato articolo apparso sull'*Almanacco dei bibliotecari*, diversi furono i contributi pubblicati in questi anni su *La Bibliofilia* relativi al tema dell'insegnamento della biblioteconomia in Italia e all'estero⁹, ed   tra l'altro plausibile che Camerani stesse a tal proposito raccogliendo notizie sistematiche sulle scuole di biblioteconomia europee e americane al fine di pubblicare uno studio organico sull'argomento¹⁰. Nell'aprile del 1956 Camerani fu inoltre tra gli organizzatori di un corso di aggiornamento intitolato *La biblioteca pubblica moderna* (tenutosi presso la Biblioteca Vallicelliana e promosso dall'AIB in collaborazione con la Scuola speciale) e nel luglio dello stesso anno fu nominato, insieme a Leopoldo Sandri (1907-1984), rappresentante dei liberi docenti della Scuola¹¹.

Nel 1960, intanto, conclusi i cinque anni dalla titolarit  del corso libero di Camerani, tra i docenti della Scuola fu necessario esprimere una valutazione sulla sua operosit  scientifica e didattica, con l'obiettivo di confermare la libera docenza. Dai verbali del consiglio della Scuola del 7 novembre di quell'anno leggiamo:

Sono presenti i proff. Raffaello Morghen, preside, Francesco Calasso, Alberto Maria Ghisalberti, Guido Astuti, Giorgio Cencetti, Aurelio Roncaglia, Giuseppe Schir , Gustavo Vinay. Ha giustificato l'assenza il prof. Ruggero Moscati.

Esercita le sue funzioni di segretario Cencetti.

OMISSIS

3. Conferma di libera docenza

Il Preside, comunicato il tenore della nota rettorale del 29 luglio 1960, n. G-25355, con la quale si trasmette il *curriculum* riguardante l'operosit  didattica e scientifica del prof. Vittorio Camerani nel quinquennio 1954-59 e si invita il Consiglio a voler esprimere il proprio parere ai fini della conferma allo stesso Camerani della libera docenza in Biblioteconomia e bibliografia, d  lettura della seguente relazione, da lui stesso apprestata nella sua qualit  di Preside della Scuola:

«Il Prof. Vittorio Camerani, abilitato alla libera docenza in Biblioteconomia e bibliografia con D. M. del 6 dicembre 1954, ha svolto nell'ultimo quinquennio una ampia attivit  scientifica nell'ambito della materia da lui professata e ha tenuto ininterrottamente negli anni accademici dal 1955-56 al 1959-60 un corso libero di quelle discipline presso la Scuola.

Per quanto riguarda la sua attivit  scientifica, costituiscono sicure attestazioni i suoi lavori su *La classificazione decimale*, *Il libero accesso agli scaffali* (argomenti da lui trattati nelle lezioni per il corso di aggiornamento per bibliotecari di enti locali nel 1956), *La situazione della bibliografia del tabacco*, le numerose recensioni e le disquisizioni assai importanti apparse nella «Bibliofilia» dal 1957 ad oggi.

9 Mi riferisco in particolare a: *L'insegnamento bibliografico*, 59 (1957), 2-3: 207-208; *Le scuole per bibliotecari in Italia*, 61 (1959), 1: 105-106; *Scuole per bibliotecari nell'America Latina*, 61 (1959), 2: 291-292; *L'attivit  delle scuole per bibliotecari negli Stati Uniti*, 62 (1960), 1: 79-80.

10 Tra le carte Camerani si conserva infatti un fascicolo di documenti e appunti relativi al tema delle scuole per bibliotecari e all'insegnamento bibliografico.

11 Archivio storico dell'Universit  Sapienza di Roma, Scuola speciale per archivisti e bibliotecari di Roma, Verbali dei consigli della Scuola. Ringrazio Francesca Nemore per avermi facilitato la consultazione dei verbali.

Per quanto riguarda la sua attività didattica, l'assiduità e l'efficacia conseguita nel suo insegnamento sono le innegabili qualità dimostrate sia nei cinque corsi liberi tenuti presso la Scuola, sia nel corso di aggiornamento tenuto, sempre sotto gli auspici della Scuola, nel 1956.

F.to Raffaello Morghen».

Su invito del Preside, il Consiglio esprime all'unanimità parere favorevole alla conferma della libera docenza in Biblioteconomia e bibliografia al prof. Vittorio Camerani¹².

Tra le carte relative al fascicolo personale di Camerani conservato presso l'Archivio storico della Sapienza sono conservati, dal 1955 al 1960, i libretti delle lezioni¹³. Si tratta di piccoli quaderni prestampati dove il docente appuntava gli argomenti delle lezioni (alle quali assegnava un titolo generale) e le date (utili a tenere traccia della didattica svolta e del monte ore), e che dovevano poi essere restituiti all'amministrazione una volta terminato il corso. Accanto ai libretti delle lezioni risultano molto utili anche i programmi dei corsi, brevi documenti dove il docente appuntava un elenco sintetico e schematico degli argomenti da svolgere durante il corso. Per i liberi docenti i programmi dei corsi venivano poi sottoposti a valutazione e approvazione da parte del Consiglio della Scuola, e nel caso specifico del corso di Camerani – come si evince dai verbali della Scuola – era solito esprimere parere favorevole Franco Bartoloni.

Da uno sguardo complessivo ai corsi impartiti da Camerani – su cui mi riprometto di tornare in maniera più approfondita e puntuale – emerge una grande varietà e ricchezza di argomenti, strettamente connessi allo sviluppo dei suoi interessi e delle sue riflessioni, e quindi ai numerosi scritti da lui pubblicati in ambito bibliografico e biblioteconomico. Il corso era evidentemente strutturato per offrire allo studente approfondimenti tanto di natura teorica quanto pratica: come si evince dai libretti, gli studenti erano infatti soliti trascorrere una parte significativa del corso presso la Biblioteca della FAO, visitandone la struttura, studiandone l'organizzazione e la classificazione delle collezioni e soprattutto esercitandosi con bibliografie e repertori bibliografici lì messi a disposizione.

Tra i temi ricorrenti svolti nei corsi di Camerani vi è anzitutto la storia degli studi biblioteconomici e bibliografici italiani e stranieri: dalle trattazioni di Tommaso Gar a quelle di Giuseppe Mira, da Guido Biagi a Giuseppe Fumagalli (al quale venivano spesso dedicate diverse lezioni), per arrivare alla manualistica straniera di Jacques Charles Brunet, Julius Petzold e Theodore Besterman. Una componente più squisitamente biblioteconomica dei corsi era poi votata in particolare all'analisi del servizio bibliotecario, ossia del rapporto tra bibliotecari e utenti, e quindi del servizio pubblico delle biblioteche (argomento sul quale Camerani aveva pubblicato un importante volume apparso nel 1939 con Mondadori nella collana dell'Enciclopedia del libro intitolato *L'uso pubblico delle biblioteche*). E ancora, numerose lezioni venivano dedicate all'analisi e all'esercitazione nell'uso delle diverse tipologie dei repertori bibliografici, delle opere di consultazione come enciclopedie, dizionari, guide bibliografiche, annuari e manuali. Uno spazio particolare, poi, veniva occupato dalla storia della classificazione, altro argomento frequentato da Camerani in numerosi scritti e recensioni: dalla Dewey alla CDU, sino ad arrivare alla Colon Classification di Ranganathan. Uno specifico approfondimento di natura pratica, infine, era spesso riservato alla metodologia della ricerca bibliografica, con esercitazioni relative all'uso dei cataloghi di diverse biblioteche e soprattutto delle bibliografie affini alle materie letterarie,

12 *Ivi*.

13 Archivio storico dell'Università Sapienza di Roma, Scuola speciale per archivisti e bibliotecari di Roma, fascicoli personali dei docenti e libretti delle lezioni, fasc. Camerani Vittorio.

filologiche, storiche e giuridiche. Questo ad esempio il prospetto dell'ultimo corso tenuto da Camerani, nell'a.a. 1959-1960, organizzato in 24 lezioni (della durata di due ore ciascuno):

Biblioteconomia e bibliografia (a.a. 1959-1960)

	Data	Argomento
1	21-11	Introduzione al corso di bibliografia
2	28-11	Bibliografia delle bibliografie
3	5-12	Le bibliografie italiane. Le bibliografie nazionali
4	7-12	(Alla Biblioteca della FAO) Le bibliografie nazionali italiane e straniere
5	12-12	Guide e manuali bibliografici di uso più comune
6	14-12	Esercitazioni pratiche sui manuali bibliografici e fonti di informazione (Malclès, Winchell, Bestermann, etc.)
7	19-12	Bibliografie nazionali americane (con particolare riguardo agli U.S.A.)
8	21-12	(Biblioteca della FAO) Bibliografie americane (Cumulative Book Index, Library of Congress catalogue, etc.)
9	16-1	I cataloghi a stampa delle grandi biblioteche. I "cataloghi unici"
10	21-1	(Biblioteca della FAO) Il Catalogo della Bibliothèque nationale di Parigi. Il Catalogo del British Museum
11	23-1	Bibliografia della letteratura italiana
12	30-1	Bibliografia della letteratura italiana. Manuali, Guide, Dizionari bibliografici. Storie letterarie
13	1-2	(Biblioteca della FAO) Gli indici dei periodici principali (Dietrich, Readers' guide. Catalog. della Camera dei Deputati, ecc.)
14	6-2	Bibliografia delle letterature straniere. Guide e manuali bibliografici più comuni e più recenti
15	8-2	(Alla Biblioteca della FAO) Bibliografie principali delle scienze economiche e sociali
16	13-2	(Assenza degli studenti)
17	17-2	(Alla biblioteca della FAO) Continuazione: Bibliografia delle scienze economiche. Le bibliografie dell'agricoltura e dell'economia agraria
18	20-2	Bibliografie della scienza (Cenni di bibl. della botanica, della medicina). I principali "Abstracts" scientifici (Biological Abstracts, Chemical Abstracts, etc.)
19	27-2	(Biblioteca della FAO) Notizie sugli studi bibliografici in Italia e bibliografia della biblioteconomia. Trattati e periodici, Abstracts
20	5-3	Ordinamento delle biblioteche pubbliche italiane. Le principali biblioteche del mondo
21	12-3	I cataloghi delle biblioteche. Il catalogo alfabetico, le "Regole" italiane e cenni sui codici stranieri
22	15-3	(Biblioteca della FAO) I cataloghi sistematici e i vari sistemi di classificazione
23	26-3	La classificazione decimale (il sistema Dewey e la C.D.U.)

- 24 2-4 La C.[lassificazione] D.[ecimale]; sue varie applicazioni e modificazioni; uso, vantaggi, inconvenienti

Seppur dotati di un carattere tecnico e pratico, insomma, appare evidente che i corsi tenuti da Camerani venissero inquadrati anzitutto alla luce di una visione storico-letteraria della biblioteconomia e della bibliografia, e dunque immaginati anche come approfondimenti funzionali e strumentali (specie per la funzione didattica, ossia per venire incontro alle esigenze di studio di alcuni studenti dell'ateneo romano) alla ricerca nelle discipline storiche, filologiche e letterarie. È in ogni caso auspicabile, al di là dello specifico caso romano – certamente ancora tutto da scandagliare e meditare in profondità – che il ruolo rivestito dalle discipline bibliografiche e biblioteconomiche nell'università italiana possa diventare terreno di riflessione comune, al fine di gettare uno sguardo diretto e concreto, insegnamento per insegnamento e ateneo per ateneo, sull'organizzazione e la struttura dei corsi universitari dedicati in età contemporanea alle materie del libro e del documento.

Bibliografia

- Ardolino E. P. (2019), “Alcuni documenti inediti su Giuseppe Fumagalli (con l'edizione di un necrologio di Vittorio Camerani)”, *Bibliothecae.it*, 8, 2: 115-168.
- Ardolino E. P. (2022), *Camerani, Vittorio*, in Buttò S. e Petrucciani A., a cura di, con la collaborazione di A. Paoli, *Dizionario dei bibliotecari italiani del Novecento*, 172-173, AIB, Roma.
- Ardolino E. P. (2023), *Geopolitica bibliotecaria: Camerani, Ranganathan e la ricostruzione democratica dell'AIB*, in Bianchini C. e Sardo L., a cura di, *Ranganathan's multiple facets = Le molte faccette di Ranganathan: atti del convegno internazionale (Università di Pavia, Dipartimento di Musicologia e Beni culturali, Cremona, 23 maggio 2022)*, *Bibliothecae.it*, 12, 1: 192-222.
- Camerani V. (1956), “La Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma”, *Almanacco dei bibliotecari italiani*, 5, 149-152.
- Del Bufalo C. (1977), “La Biblioteca della FAO in Roma”, *Quaderni storici*, 12, 36-3: 884-888.
- Mignemi N. (2020), “Rome, capitale mondiale de la documentation agricole: de la bibliothèque de l'Institut international d'Agriculture à la David Lubin Memorial Library de la FAO”, *Mélanges de l'École française de Rome: Italie et Méditerranée modernes et contemporaines*, 132-1: 215-235.
- Petrucciani A. (2011), *Ranganathan in Italia*, in Guerrini M., a cura di, *Leggere Ranganathan*, 73-92, AIB, Roma.
- Petrucciani A. e Turbanti S. (2018), *L'insegnamento della catalogazione alla Scuola speciale per archivisti e bibliotecari di Roma*, in Alessandri S. e Iorio M. C., a cura di, *Biblioteca, catalogo, informazione: giornata di studio in onore di Diego Maltese: 8 febbraio 2018*, 31-46, AIB, Roma.
- Santoni F. (2018), “AVA e «l'arte di decifrare le antiche scritture»”, *Nuovi annali della scuola speciale per archivisti e bibliotecari*, 32: 5-27.

La storia della Biblioteca della FAO: 65. anniversario 1952-2017 (2017), Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura, Roma.

Turbanti S. (2016), "Per la storia dell'insegnamento della catalogazione: le carte Barberi e Maltese nell'archivio dell'Associazione italiana biblioteche", *Nuovi annali della scuola speciale per archivisti e bibliotecari*, 30: 191-217.

Culture del libro e sviluppo delle biblioteche: rileggere i bibliografi ottocenteschi in chiave contemporanea

di Domenico Ciccarello

Premessa

Tra la fine del Settecento e i primi decenni dell'Ottocento, la rivoluzione industriale europea investiva i processi produttivi in tipografia, con conseguenze di vasta portata per la futura crescita delle biblioteche. Tali trasformazioni, insieme allo sconvolgimento dell'assetto istituzionale per il trasferimento, a più riprese, dei patrimoni librari degli ordini religiosi soppressi nella disponibilità degli enti pubblici, venivano a determinare una lunga fase di transizione, molto rilevante sul piano dell'evoluzione della biblioteconomia. Prendendo le mosse da entrambi i fattori di cambiamento (industrializzazione e devoluzioni), e limitandoci per brevità al contesto italiano – anche in rapporto agli sviluppi emergenti in altri paesi occidentali – qui di seguito ci focalizzeremo sull'attività dei bibliografi ottocenteschi, per verificare quanto siano attuali i termini e le motivazioni del dibattito che in quei decenni ne scaturiva. Il lemma 'bibliografo' sarà qui usato nell'accezione più ampia di "esperto di bibliografia, storia del libro e biblioteconomia" che aveva nel XIX secolo, finché nel panorama delle scienze del libro non si venne a formare una più netta distinzione sub-disciplinare.

Per oltre tre secoli, il *workflow* di produzione materiale del libro a stampa era rimasto pressoché inalterato¹. Lord Charles Stanhope, con i suoi primi esperimenti nel 1798, fu il primo a inventare un torchio con tutte le parti realizzate in metallo, segnando una decisa accelerazione nella produttività tipografica², e aprendo così la strada a una lunga transizione verso il libro contemporaneo. Il torchio Albion, una pressa a platina sviluppata a Londra intorno al 1820 da Richard Whittaker Cope, ancora più duttile, meglio trasportabile e facile da usare, rimase in produzione fino ai primi decenni del Novecento³. Ma la vera rivoluzione tecnologica nell'arte della stampa si ebbe nel 1811 a Londra, nella tipografia di Thomas Bensley, dove per la prima volta i tedeschi Friedrich König e Andreas Friedrich Bauer brevettarono un torchio piano-cilindrico azionato da una macchina a vapore⁴. Il modello di König e Bauer venne subito adottato

1 Le uniche modifiche rilevanti nel procedimento tipografico tradizionale sono la migliona della fase di impressione grazie all'adozione diffusa, intorno agli anni Ottanta del Quattrocento, del carrello mobile porta-forma, che permise di standardizzare la stampa 'a due colpi', e l'impiego del torchio speciale per le figure derivate da incisioni in rame.

2 Un sistema di leve meccaniche garantiva maggiore forza e precisione nell'impressione dei fogli; il carrello porta-forma scorreva lungo due binari; un contrappeso teneva alzata la platina nelle pause della stampa. Il procedimento di stampa, facilitato dagli ausili meccanici, era più preciso e più celere.

3 In Italia la fabbrica lombarda di Amos Dall'Orto era la principale produttrice di torchi secondo i modelli Stanhope e Albion. Il primo a sfruttarne il potenziale per massimizzare la resa della propria attività editoriale fu il torinese Giuseppe Pomba, uno dei protagonisti dell'industria italiana del libro nel XIX secolo.

4 Occorreva molta meno forza per ottenere l'impressione del foglio di carta dal contatto tra il piano porta-forma e il foglio appoggiato a un cilindro inchiostrato mediante rulli azionati meccanicamente. Gli operai tradizionali (mazzieri

per gli scopi della stampa periodica. La pressa meccanica, impiegata per la prima volta il 29 novembre 1814 nel quotidiano *The Times*, permetteva di quadruplicare l'entità della produzione, da 250 a circa 1.000 fogli stampati l'ora. Da questo momento in poi, ogni ulteriore progresso della tipografia si sarebbe basato sugli stessi parametri: accelerazione dei ritmi di produzione, riduzione del dispendio energetico, risparmio di manodopera.

Le discipline del libro a un bivio

Il richiamo alle tappe iniziali dell'industrializzazione del libro⁵ ci fa comprendere come il grado di accelerazione della produzione libraria fosse tale da suscitare profondo disorientamento tra i bibliografi ottocenteschi, prima in Francia e in Inghilterra e – solo successivamente, con qualche ritardo nella ricezione delle novità – anche in Italia. Tra i primi a esplicitare tale stato d'animo fu Jacques Charles Brunet, il cui celebre repertorio bibliografico in più volumi venne ripetutamente riedito (almeno cinque volte) nel corso dell'Ottocento. Nel 1834 Brunet, a 24 anni di distanza dall'*editio princeps* del suo *Manuel du libraire*, presentando nell'*avertissement* al lettore l'ennesimo supplemento di aggiornamento, rimarcava: «Nella confusione che questo improvviso accrescimento ha provocato nel campo della bibliografia, non ci è rimasto oggi-giorno un punto di riferimento fisso per la scelta delle opere e delle edizioni; non si hanno più dati certi sul loro valore commerciale, e per conseguenza neppure la possibilità di assicurare una lunga durata a repertori generali dello stesso tipo del mio» (Brunet, 1834, p. V-VI, cit. da Balsamo, 1995, p. 124). Si era già aperta una 'crisi della disciplina'? Sul piano quantitativo, la moltiplicazione delle uscite editoriali (sia seriali che monografie) era senza precedenti, mentre il costo relativo delle pubblicazioni tendeva a diminuire. I mutamenti del mercato librario sono in stretta relazione con una fase espansiva per le biblioteche pubbliche nel XIX secolo, marcata da uno sviluppo ipertrofico delle collezioni negli scaffali, che inevitabilmente poneva i bibliotecari dinanzi a sfide e interrogativi del tutto inediti.

Non meno dirompente, in proposito, fu il trasferimento delle raccolte delle biblioteche claustrali agli istituti culturali di proprietà pubblica, in conseguenza delle leggi eversive dell'asse ecclesiastico promulgate in epoca napoleonica, e di nuovo negli anni immediatamente successivi all'Unità d'Italia. Sono note differenze e specificità della devoluzione in varie epoche e in luoghi diversi – tema recentemente ritornato *mainstream* e affrontato su scala europea⁶; e conosciamo l'anomalia di tale situazione, che secondo gli storici delle biblioteche ha contribuito a frenare lo sviluppo nel nostro Paese della *public library* anglosassone. La questione, già ampiamente sviscerata⁷, può riassumersi nelle affermazioni di Armando Petrucci: «Con tutte le sue deficienze, la struttura bibliotecaria italiana avrebbe forse potuto acquistare abbastanza rapidamente una fisionomia organica, se non fosse stata improvvisamente travolta dalla marea di libri e manoscritti provenienti dalle congregazioni religiose soppresse» (Barone e Petrucci, 1976, p. 17); e di Paolo Traniello, che ha rimarcato la 'crescita equivoca' delle nostre biblioteche attuata con le norme di soppressione degli ordini e delle corporazioni e di liquidazione dell'asse ecclesiastico: «Sulla base di tale normativa un patrimonio librario considerevolissimo per quantità ed anche, talvolta, sotto il profilo storico documentario, ma evidentemente inadatto

e torcoliere), di cui era piena l'iconografia delle tipografie di età moderna, ormai uscivano di scena.

5 Sul tema si segnala (De Pasquale, 2018).

6 L'argomento nel più ampio contesto europeo in età moderna in (Dondi, Raines e Sharpe, 2022).

7 Sulle specificità della situazione italiana dopo l'Unità, tra gli altri, (Traniello, 1998) e (Granata, 2003).

a costituire le basi di un moderno servizio di biblioteche pubbliche, entrava nella disponibilità dello Stato per le proprie biblioteche ed anche dei comuni che ne richiedessero l'assegnazione» (Traniello, 1997, p. 110-111). Ma qui vogliamo sottolineare come, proprio in un quadro generale di severe difficoltà gestionali a carico sia delle grandi città che dei piccoli comuni a causa della dilatazione dei patrimoni librari, di fatto si stava aprendo una sfida, culturale-intellettuale e tecnica insieme, dai profili molto interessanti per i bibliografi che furono coinvolti nella direzione degli istituti destinatari delle collezioni espropriate, e/o nella loro gestione⁸. Si trattò, a ben vedere, di un importante orizzonte di crescita, che ci appare molto attuale di fronte all'*information overload* e al policentrismo informativo dell'era digitale con cui oggi i bibliotecari sono chiamati a confrontarsi.

Quale (ri)ordinamento si doveva dare alle raccolte, e secondo quali criteri? Quali accorgimenti gestionali e catalografici potevano contrastare efficacemente un'espansione indiscriminata degli istituti bibliotecari? Come trattare i materiali speciali? A simili riflessioni contribuirono, con proposte e dibattiti di cui rimane ampia traccia nella manualistica, negli opuscoli a stampa, nelle riviste scientifiche del tempo, moltissimi bibliografi nel corso del XIX secolo. Un quadro completo costerebbe al monumentale repertorio di Alfredo Serrai l'aggiunta di molti più tomi⁹; qui di seguito accenneremo a qualche personaggio ed episodio chiave, senza alcuna pretesa di restituire l'ampiezza delle questioni sollevate.

I bibliografi italiani nel XIX secolo

Si può iniziare con Leopoldo Della Santa, autore (lui, o Vincenzo Follini?) del trattato *Della costruzione e del regolamento di una pubblica universale biblioteca* (Della Santa, 1816). Rileggendo la sua concezione innovativa di biblioteca 'tripartita', con gli ambienti di studio separati da quelli riservati al personale o destinati a deposito, Giovanni Solimine, che anni fa ha curato commento e ristampa anastatica del testo, giustamente lo considera come «uno dei principali contributi della manualistica biblioteconomica dell'Ottocento», avvertendo: «Siamo di fronte a un organico progetto di biblioteca, che certo trova un ovvio riscontro nell'articolazione dello spazio, ma che affronta una gamma molto più ampia di questioni e che va al cuore della gestione delle funzioni bibliotecarie, tra le quali va evidenziato il peso notevole riservato ai temi dell'organizzazione catalografica» (Della Santa, 1996, p. VII). Va riconosciuto, in effetti, che la proposta di Della Santa era corredata da suggestive ipotesi di gestione tecnica: 1. la scelta di collocare per formato, ritenuta la più funzionale per fini di conservazione e recupero a scaffale dei libri¹⁰; 2. l'individuazione dei criteri per approntare gli apparati indicali a cui si affidava il governo dell'informazione nel catalogo; 3. la costruzione di un 'dizionario bibliografico', vale a dire un elenco unificato di voci di autorità miste (autori, titoli e soggetti) secondo l'ordine alfabetico, sistema a cui negli Stati Uniti, sessant'anni dopo, si sarebbe ispirato Cutter (1876).

Apportavano nuova linfa agli studi bibliografici nel nostro Paese anche gli stimoli provenienti dalla traduzione di opere biblioteconomiche pubblicate all'estero. L'impiego delle tecnologie

8 Diversi spunti in (Petruciani, 2002) e (Buttò, 2002; 2007).

9 Cfr. (Serrai, 1988-2001). I due tomi del decimo volume contengono diversi affondi riferibili alla prima metà dell'Ottocento, meritevoli di attenta rilettura.

10 L'innovatività del progetto di Della Santa è dimostrata anche dalla riproduzione della pianta che nel suo *Memoirs of libraries* ne fa il bibliotecario di Manchester, protagonista del *free library movement*, Edward Edwards (1859, vol. II, p. 715-717).

in risposta alla proliferazione smisurata della produzione editoriale ottocentesca era oggetto dell'edizione italiana, curata da Guido Biagi, molto probabilmente con la collaborazione di Desiderio Chilovi, del rapporto redatto da Charles Coffin Jewett su come ottenere schede di catalogo proprio per mezzo di uno dei nuovi procedimenti meccanici di stampa, quello della stereotipia¹¹. Il bibliotecario della Smithsonian Institution di Washington era stato motivato dal constatare, in modo analogo e complementare a Brunet, le difficoltà che oramai si presentavano nella pubblicazione dei cataloghi a stampa delle grandi biblioteche contemporanee: «difficoltà apparentemente invincibili, le quali minacciano di far sì che universalmente si disperdi di poter fornire cosiffatti importantissimi aiuti alle ricerche, mentre nelle maggiori biblioteche d'Europa i libri crescono a dismisura» (Jewett, 1888, p. 11). A parte la modernità della soluzione tecnica proposta, di grande interesse è la prospettiva che animava il redattore dello *Smithsonian report*, di agevolare la formazione di un catalogo unificato delle biblioteche americane e, per questa via, aprire alla realizzazione del controllo bibliografico su scala globale: «[...] questo disegno mira al compimento del sogno tanto vagheggiato dagli studiosi, cioè *un catalogo universale*. Se questo sistema avesse buon successo nel nostro paese, potrebbe eventualmente averlo in ogni parte d'Europa. Quando tutti i paesi avessero adottato questo sistema, ciascuno per la propria parte, tutti insieme i cataloghi generali così formati, che sarebbero pochi, comprenderebbero l'intera letteratura esistente e quindi non sarebbe un assunto impossibile il compilare e pubblicare una bibliografia universale» (Jewett, 1888, p. 18).

L'attenzione riservata alle novità delle biblioteche estere è una spia importante della radicale trasformazione in atto delle discipline del libro in Italia in quei decenni. Ci si rendeva conto di dovere guardare oltralpe, fino agli Stati Uniti, per cogliere le proposte innovative della professione in tutta la loro portata. Era ormai avviato un percorso di consolidamento della prassi del *benchmarking* da parte dei nostri migliori bibliografi, nel quadro di una maturazione metodologica coerente con un approccio che oggi chiameremmo di 'biblioteconomia comparata'¹². Nello stesso torno di anni del saggio di Jewett, vedevano la luce le versioni italiane del manuale di Petzholdt, tradotto da Guido Biagi e Giuseppe Fumagalli, e delle istruzioni di Karl Dziatzko per il catalogo della biblioteca universitaria di Breslau, tradotte quasi immediatamente dopo l'originale, a cura di Angelo Bruschi¹³. Sappiamo che Desiderio Chilovi tradusse buona parte delle regole catalografiche di Cutter, anche se non pubblicò mai un'edizione del suo celebre trattato¹⁴. Come annotato da Gianna Del Bono¹⁵, il bibliografo trentino aveva formato una poderosa raccolta di materiali stranieri sulla produzione di bollettini bibliografici e sull'allestimento dei cataloghi per autore (testi normativi, saggi, documenti, appunti di vario genere), che confrontava sistematicamente a quelli italiani, soprattutto per i suoi studi dedicati al progetto

11 Il manuale di Jewett (1853) fu riproposto in italiano (Jewett, 1888; e ora in rist. anast., con introduzione di Mauro Guerini: Jewett, 1996). Sull'apporto di Chilovi, che ne possedeva una copia nella sua collezione libraria personale, (Del Bono, 2002, p. 198-199).

12 Sulla *comparative librarianship* si segnalano (Bilotta, 2018; 2022) e (Lor, 2019, anche in italiano: 2024). Utili riflessioni a partire dal volume di Lor in (Bilotta, 2019; Guerrini e Ghiringhelli, 2022).

13 Rispettivamente (Petzholdt, 1877 e in italiano: 1894) e (Diatzko, 1886 e in italiano: 1887).

14 Cfr. (Del Bono, 2002, p. 72 e nota 20, p. 196-197 e nota 51).

15 La studiosa osserva: «Il panorama che emerge da questa documentazione ha un carattere decisamente internazionale: ritroviamo infatti raccolto, in modo pressoché completo, quanto era stato prodotto sia a livello teorico che pratico sulle problematiche connesse alla descrizione bibliografica e all'allestimento dei cataloghi, gli studi più significativi, italiani e stranieri, le regole adottate da varie biblioteche straniere, i commenti, le critiche, i dibattiti che le varie proposte ed iniziative avevano suscitato» (Del Bono, 2002, p. 195).

per la redazione del *Bollettino delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa*, e a quello per la compilazione delle regole catalografiche della Biblioteca nazionale centrale di Roma.

Il protagonismo del Chilovi era legato alla sua vasta erudizione bibliografica, e lo testimonia inequivocabilmente la biblioteca personale (circa 1.700 titoli, oggi fondo speciale della Biblioteca nazionale centrale di Firenze). Erudizione non fine a sé stessa, naturalmente: Chilovi era attivo nei dibattiti del tempo intorno alle discipline del libro, partecipe nei consessi decisionali, e durante la sua lunga carriera non smise di collezionare e studiare tutta la letteratura bibliografica e biblioteconomica che riteneva pertinente ai propri incarichi professionali. Tra i pregi della sua collezione libraria, va segnalata soprattutto la consistente copertura dei trattati di bibliografia stranieri in lingua originale.

APPENDICE			
PROSPETTO COMPLETO DELLA CLASSIFICAZIONE IDEATA DA DESIDERIO CHILOVI PER IL SUO ARCHIVIO DI RICORDI E APPUNTI E PER LA SUA BIBLIOTECA PROFESSIONALE ¹			
Indice generale			
A Biblioteche (fine)	1	O Biblioteche italiane all'Estero	900
B Impiegati	51	P Biblioteche straniere	901
C Incremento	100	-- francesi	930
D Amministrazione	150	-- belghe	932
E Edificio e mobili	200	-- tedesche	933
F Conservazione	250	-- Settentrione Europa	934
G Cataloghi Generalità	300	-- Inghilterra	935
H Il libro e le sue parti	330	-- Svizzera	936
I Catalogo alfabetico	401	-- Austriache	937
J Nuove Regole	450	-- d'altri Stati europei	939
K Cataloghi metodici	605	-- America del Nord	941
L Cataloghi speciali	645	-- America del Sud	943
M Uso pubblico delle Bib.	700	-- Asia, Africa, Australia	949
N Prestito dei libri	730	Q Storia del libro	950
O Biblioteche italiane Gen:	750	- Scrittura	960
- - fiorentine	760	R Tipografia	970
- - Naz. Centrale	770	- Arti affini	975
- - altre bibl. fior.	790	S Commercio librario	980
- - Riordinamento	801	- Proprietà letteraria	987
- - Ministeriali	815	T Della bibliografia	990
- - di Roma	820	U Bibliografie general	991
- - Nazionali	830	- - speciali	993
- - Governative	840	V Concorsi bibliografici	995
- - Universitarie	850	X Pubblicazioni governative	996
- - Popolari	870	Y Istituti bibliografici	998
- - Municipali	870	Z Libri di biblioteconomia	999
[ma in realtà 880]			

Fig. 1 – Desiderio Chilovi, *Prospetto completo della classificazione*¹⁶

16 Tratto da (Del Bono, 2002, p. 475), riproduzione autorizzata dall'editore. Il manoscritto originale si conserva in BNCf, N.A.894.XXVI, 92. L'Appendice comprende la trascrizione integrale dello schema adottato dal Chilovi; per il commento dell'autrice cfr. (Del Bono, 2002, p. 29-37).

Nel prospetto della classificazione (Fig. 1) che Chilovi approntò, oltre che per la sua biblioteca personale, anche per l'*Archivio di ricordi e appunti*, le classi mostrano la profondità degli interessi del bibliografo e la costante ricerca di soluzioni (per la suddivisione tematica e l'ordinamento fisico delle raccolte, per l'onomastica e la semantica nei cataloghi, per la descrizione dei materiali speciali, per la creazione di bollettini di informazione bibliografica, per le regole di buon funzionamento dei servizi al pubblico ecc.), attraverso il confronto con quante più possibili esperienze italiane e straniere, realizzate o in corso di realizzazione.

Un esame a campione di autori e testi può darcene immediata conferma. In uno sforzo di prosecuzione dello straordinario lavoro del Serrai, alcuni anni fa Maria Teresa Biagetti ha redatto una quarantina di schede di bibliografi/biblioteconomi italiani attivi durante il XIX secolo, di diversa provenienza geografica, selezionati per avere concepito e pubblicato opere sulla scelta dei criteri di collocazione, sulle tecniche di descrizione e ordinamento dei cataloghi, sull'allestimento di schemi di classificazione per il catalogo sistematico (Biagetti, 1996). Gran parte delle loro opere è attestata nella biblioteca professionale di Chilovi: ci sono i milanesi Giulio Ferrario e Francesco Rossi, antesignani di Dewey; il sacerdote Francesco Vituoni (Serrai, 1998), con cui il trentino condivideva la convinzione di far figurare nel catalogo ciascuna unità documentaria (estratti o spogli), anche minima, facente parte di una qualunque opera prodotta a più mani; il già citato Della Santa, insieme al suo strenuo difensore (e presunto autore) Vincenzo Follini contro il suo fiero oppositore Giuseppe Acerbi; è presente Tommaso Gar, suo conterraneo, «bibliotecario e archivista moderno» (Ganda, 2001) e «figura di primo piano tra i teorici italiani di Biblioteconomia» (Biagetti, 1996, p. 103-118), a cui Chilovi prestò consulenza per le appendici bibliografiche del manuale del corso che teneva a Napoli¹⁷; figurano il libraio-bibliografo palermitano Giuseppe Maria Mira e il bibliotecario palatino Giuseppe Molini, autore non solo di opuscoli di bibliografia, ma anche di una proposta di riorganizzazione complessiva delle biblioteche fiorentine che ne prevedeva l'accorpamento riducendole da sei a tre (una 'Libreria medico-chirurgica', una 'Libreria legale', e una 'Biblioteca universale')¹⁸. Ci sono Enrico Narducci¹⁹, fautore del progetto di un 'catalogo universale' delle biblioteche italiane; Giuseppe Valentinelli, che intervenne a più riprese nel *Giornale delle biblioteche* tra il 1870 e il 1871 sulle problematiche della catalogazione per autori; l'editore Natale Battezzati, che applicò alla bibliografia corrente uno schema di classificazione ammirato anche da Dewey all'*Esposizione* di Vienna del 1873; i bibliotecari veronesi Ignazio Zenti e Giuseppe Biadego; il napoletano Giuseppe Amenduni, di cui al Chilovi interessava molto la maniera di trattare un materiale speciale, le stampe *ad lites*; il romano Costantino Maes, aperto oppositore dei cataloghi sistematici, a cui contrapponeva la sua proposta, un *Grande catalogo generale per materie*, da realizzarsi in forma cooperativa, modellato sul sistema già sperimentato per l'Alessandrina; il beneventano Francesco Cosentini, che per le esigenze dell'Università di Pisa proponeva un catalogo per soggetti correlato a uno schema sistematico ripartito in tredici classi; il parmense Giuliano Bonazzi, il cui modello di classificazione invece prevedeva ben 25 classi, ognuna contrassegnata da una diversa lettera, e con le proprie suddivisioni.

Infine, sono presenti il torinese Giuseppe Ottino e il fiorentino Giuseppe Fumagalli, autori di fortunati manuali bibliografici ma soprattutto artefici dell'impresa della *Bibliotheca bibliographica*

17 Le *Letture*: cfr. (Gar, 1865, e in rist. anast., 1995). Lo schema classificatorio da lui proposto, in dodici classi, è fortemente ispirato a Gabriel Peignot, ma guarda anche a Martin Schrettinger (Biagetti, 1996, p. 103-118).

18 Sulle dispute legate alla proposta di Molini, si veda (Rotondi, 1976).

19 La sua figura di bibliotecario dell'Angelica, direttore dell'Alessandrina e fine bibliografo è stata esaminata da (Solimine, 1994).

italica (Fumagalli e Ottino, 1889-1895), testimonianza per eccellenza della metamorfosi disciplinare di quegli anni. Nel 1889, scrivendo la prefazione al primo volume, i due autori spiegavano la suddivisione del repertorio in tre aree distinte, denominate ‘bibliologia’ (storia del libro, della stampa, della decorazione e illustrazione), ‘bibliografia’ (l’enumerazione criteriata e ragionata delle fonti di informazione che abbracciano lo scibile umano) e ‘biblioteconomia’ (l’insieme delle operazioni catalografiche e di ordinamento dei libri antichi e moderni in biblioteca). Tale tripartizione, innovativa per l’epoca e presentata in modo chiaro, secondo gli autori era valida anche per tracciare un’ipotesi di curriculum universitario, da articolarsi in tre sezioni: un segno evidente dell’elevato grado di consapevolezza teorica e anche professionale dei due autori²⁰.

Poche, al contrario, le assenze dalla raccolta Chilovi: l’economista fiorentino Giovanni Fabbroni, che illustrava al suo amico Pompilio Pozzetti, scolio, allora bibliotecario del duca d’Este a Modena, i vantaggi di una collocazione per formato, ad altezza d’uomo, e un indice per classi; l’avvocato e scrittore Domenico Rossetti; il bibliotecario senese Lorenzo Ilari; il napoletano Francesco Palermo, che allo schema di classificazione della raccolta Palatina di Firenze affiancava una sorta di ‘indice relativo’ dei soggetti; il bibliotecario della Forteguerriana di Pistoia Vittorio Capponi con il suo modello diviso in dieci classi; e infine i siciliani Stefano Pipitone, Vincenzo Mortillaro, Giuseppe Cardile, Alessio Narbone, Raffaele Starrabba, Carlo Padiglione²¹ (ma in compenso ci sono il sacerdote nisseno Calogero Manasia, altro bibliografo riconducibile al novero dei precursori della CDD, e il bibliotecario di Caltagirone Giulio Puliti (Inserra, 2016), successore a Fumagalli nella docenza del corso di bibliografia pratica per i librai di Milano).

La ‘via italiana’ al controllo bibliografico

Le opere scritte dai personaggi cui abbiamo appena fatto cenno sono solo una minima percentuale di quanto prodotto nel corso del XIX secolo. In effetti, dallo spoglio delle citazioni della *Bibliotheca bibliographica italica* di Ottino e Fumagalli, si ricavano oltre ottomila titoli nelle discipline del libro (la metà dei quali di bibliografia, il rimanente suddiviso tra biblioteconomia e storia del libro/storia della tipografia), segno di grande vitalità degli studi. Occorre quindi riconoscere che, seppure in leggero ritardo rispetto al contesto europeo, i bibliografi italiani, già a partire dalla metà del XIX secolo, prendevano slancio e vigore, con una capacità di elaborazione teorico-pratica molto originale. Una proliferazione di letteratura professionale che tuttavia, almeno inizialmente, sembra quasi rivelare un certo grado di provincialismo, se non vera e propria solitudine, o comunque debolezza nell’affrontare problemi e proporre soluzioni, ognuno intento a redigere il proprio schema per la propria biblioteca, per il proprio catalogo. Occorreva dunque fare un passo deciso in avanti, per dirla con Alberto Petrucciani,

20 La didattica delle discipline del libro sarà poi approfondita da (Fumagalli, 1900).

21 Esaminati da (Biagetti, 1996, p. 45-50, 73-84, 95-97, 152-156). Le teorizzazioni siciliane andavano di pari passo con ipotesi concrete di riordino di consistenti biblioteche pubbliche e private. Ad esempio, il bibliotecario del Comune di Palermo Stefano Pipitone proponeva una ripartizione in cinque classi: Belle lettere, Storia, Scienze ed arti, Giurisprudenza, Teologia, a loro volta articolate in diverse sottoclassi, come illustrato nella *Tavola seconda* del suo *Discorso*. In un successivo progetto, con riferimento alla medesima istituzione, Raffaele Starrabba preferiva una suddivisione dello scibile registrato nei libri in sei classi: Filosofia, Filologia (al cui interno si trova, in apposita sottoclasse, anche la bibliografia che abbraccia la storia del libro e della stampa), Antropologia, Ontologia, Arti liberali, Arti meccaniche, con diverse appendici per categorie particolari.

«archiviando definitivamente il bricolage individuale, di migliore o peggiore qualità, e smuovendo l'isolamento delle tradizionali istituzioni erudite» (Petrucciani, 2002, p. 10).

Avrebbe disegnato un quadro di segno opposto Guido Biagi nel 1923, parlando retrospettivamente del clima bibliotecario degli anni Ottanta del XIX secolo: «Parve allora che un nuovo fervore di opere e di studi si andasse preparando perché le ricerche d'archivio e di biblioteca invogliarono molti a dedicarsi a queste fin allora spregiate discipline, s'istituirono corsi universitari di paleografia e di diplomatica, si pubblicarono collezioni di facsimili, monografie sui sistemi di catalogazione, e opere bibliografiche» (Biagi, 1923, p. 2). Questo ristretto periodo che inizia nel 1880 e si estende fino al 1900, qualificato da Salomone Morpurgo come «primavera fortunata per le biblioteche nostre»²², in effetti è connotato da diversi elementi di sviluppo del sistema nel quadro di una progettazione di respiro nazionale; qui ne menzioneremo tre. Il primo consiste nei progetti editoriali volti a fotografare l'eredità bibliografica di maggior pregio custodita dalle biblioteche statali, come la collana *Indici e cataloghi*, sostenuta dal Ministero dell'istruzione e avviata nel 1885. Il secondo elemento si può individuare nel varo di due fondamentali periodici di bibliografia corrente, il *Bollettino delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa* a cura della Biblioteca nazionale di Firenze, fortemente propugnato da Chilovi, e il *Bollettino delle opere moderne straniere* a cura della Biblioteca nazionale di Roma, entrambi iniziati nel 1886²³; entrambe le iniziative facevano seguito a un nuovo *Regolamento* per le biblioteche governative (emanato nel 1885, durante il ministero di Michele Coppino).

L'azione ministeriale fu precorsa o accompagnata da idee mirate alla creazione di repertori e altri strumenti bibliografici e biblioteconomici di ampiezza nazionale, promosse in forma autonoma da filologi e bibliografi, e finanziariamente appoggiate da librai ed editori, singoli o in forma associata. Al riguardo, vanno posti in rilievo almeno tre tipi di output bibliografici:

1. la fondazione di riviste professionali come il *Giornale delle biblioteche*²⁴, *Bibliografia italiana*²⁵, *Il bibliofilo*²⁶, il *Giornale della libreria*²⁷ e soprattutto la *Rivista delle biblioteche*, fondata da Guido Biagi²⁸, molto influente per autori e titoli che vi furono pubblicati, come anche *La Bibliofilia*²⁹;

2. la realizzazione dell'impresa editoriale in tredici volumi degli *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia* (1891-1906), concepita dal bibliografo eugubino Giuseppe Mazzatinti allo scopo di illustrare i fondi delle biblioteche non governative³⁰;

22 Cfr. (Morpurgo, 1905). Gli faceva eco, alcuni anni più tardi (Fumagalli, 1923, p. XXII). L'espressione è stata rifiutata, per smentirla, nel cap. IV di (Barone e Petrucci, 1976), intitolato *Una 'primavera sfortunata'* (p. 50-62).

23 In proposito, così ha commentato (Petrucciani, 2002, p. 11): «Con il 1886 vengono posti, quindi, quelli che oggi definiremmo i fondamenti del sistema del controllo bibliografico e della disponibilità delle pubblicazioni a livello nazionale».

24 Pubblicata dalla Tipografia sociale di Genova dal 1867 al 1873, ne fu ideatore e direttore Eugenio Bianchi.

25 Edita (1870-1885) prima a Firenze da Pellas e poi a Milano da Bernardoni. La rivista era promossa dall'Associazione libraria italiana, fondata con propri statuti approvati e pubblicati nel 1869. Il sottotitolo recita: *Giornale dell'Associazione libraria italiana. Compilato sui documenti comunicati dal Ministero dell'istruzione pubblica*.

26 Fondato da Carlo Lozzi e pubblicato a Firenze da Le Monnier nel decennio 1880-1890.

27 Supplemento della rivista *Bibliografia italiana*, pubblicato a Milano al 1887 al 1921.

28 Di periodicità bimestrale. Edito con questo titolo (e col sottotitolo: *periodico di biblioteconomia e di bibliografia*) a Firenze da Carnesecchi dal 1888 al 1894, per poi abbracciare tendenzialmente l'intera gamma delle discipline del libro, trasformandosi nella *Rivista delle biblioteche e degli archivi: periodico di biblioteconomia e di bibliografia di paleografia e di archivistica* (Roma: Loescher), attiva dal 1895 al 1926. Sul fondatore Guido Biagi si veda (De Laurentiis, 2017).

29 Fondata dall'editore fiorentino Leo Samuel Olschki, apprezzato bibliofilo e studioso, e ancora oggi attiva.

30 La pubblicazione venne affidata all'editore Luigi Bordini di Forlì; successivamente l'impresa, come sappiamo, sarebbe stata rilevata e portata a compimento dall'editore Olschki di Firenze.

3. la pubblicazione, sostenuta dall'Associazione tipografico-libreria italiana (ATLI) all'inizio del nuovo secolo, di un repertorio dell'editoria italiana della seconda metà dell'Ottocento, ovvero il *Catalogo generale della libreria italiana*³¹.

Il terzo elemento, infine, è costituito dalla fondazione (1896) e dal successivo sviluppo della Società bibliografica italiana (SBI), un sodalizio piuttosto eterogeneo e di durata non molto lunga, nato grazie soprattutto all'impulso iniziale del medico e bibliografo livornese Diomede Bonamici con lo scopo statutario di «promuovere lo sviluppo degli studi bibliografici, l'amore per i libri e per le collezioni bibliografiche e l'incremento delle biblioteche in Italia». Alla società presero parte diversi gruppi di interesse: editori/librai, filologi, eruditi, docenti universitari come Benedetto Croce, e soprattutto bibliografi/bibliotecari, facendovi convergere tematiche di attualità, istanze progettuali e di rinnovamento, ma anche numerose tensioni. Non ripercorreremo qui le importanti vicende evolutive dell'associazione nel ventennio della sua esistenza³², ma a quest'ultimo proposito, con riguardo cioè alle contraddizioni e ai nodi irrisolti dell'ambiente professionale italiano, merita una menzione particolare il 'gran rifiuto' di cui si rese protagonista il bibliografo italiano più influente della fine dell'Ottocento, Giuseppe Fumagalli, uno dei fondatori e primo presidente della società. Essendo venuto a conoscenza della proposta, formulata nel 1895 dall'Institut International de Bibliographie (IIB) a Bruxelles, di far partecipare l'Italia al grande progetto del Repertoire Bibliographique Universel (RBU) basato sulla classificazione decimale Dewey, Fumagalli scrisse un articolo sulla *Rivista delle biblioteche e degli archivi* in cui sosteneva il carattere utopistico della proposta di Paul Otlet e Henry La Fontaine, dichiarandone l'assoluta impossibilità di realizzazione e gli eccessivi costi in rapporto ai benefici (Fumagalli, 1896). Di conseguenza, alla riunione costitutiva della SBI, tenutasi il 27 settembre 1896 a Firenze in Biblioteca Marucelliana, Fumagalli si trovava già apertamente schierato contro la proposta di Bruxelles. Il bibliotecario della Braidense aveva partecipato, il giorno prima, a un incontro appositamente indetto dall'ATLI sullo stesso argomento, in cui si polarizzarono da un lato la sua posizione sfavorevole e, dall'altro, le posizioni di apertura all'IIB espresse dall'editore fiorentino Piero Barbera e da Luigi De Marchi, direttore della Biblioteca Universitaria di Pavia (De Marchi, 1896). La commissione istituita in seno alla SBI per approfondire i giudizi, riunita a Brera nel giugno 1897, al I Congresso della Società (tenuto nel settembre dello stesso anno a Milano) avrebbe riferito che la CDD, allo stato, non era adottabile: Fumagalli era riuscito a convincere la maggioranza di bibliotecari, bibliofili, librai aderenti a respingerla, lasciando in posizione di inferiorità una corrente di pensiero più pronta all'adesione, a cui pure erano riconducibili bibliografi del calibro di Chilovi e Biagi (Grignani, 1990; Giunchedi e Grignani, 1994, p. 24-30). In questa resistenza al RBU, motivata dalla convinzione che compito dei bibliografi italiani era quello di produrre opere e strumenti di lavoro specializzati più direttamente utili alla causa nazionale, si può leggere un atteggiamento vagamente campanilista, improntato a diffidenza e prevenuto scetticismo³³, oppure vi si può riconoscere la prudenza e la saggezza del bibliografo che, avendo consapevolezza del grande ruolo culturale dell'Italia, preferiva si

31 Se ne fece carico Attilio Pagliaini, bibliografo in servizio presso la Biblioteca Universitaria di Genova, compilando circa duecentomila notizie bibliografiche distribuite in sei volumi, editi tra il 1901 e il 1915.

32 Sulla base degli archivi conservati alla Biblioteca Braidense di Milano è stata ricostruita in modo abbastanza puntuale e completo l'attività dell'associazione. Rimando a (Giunchedi e Grignani, 1994) per gli opportuni approfondimenti.

33 Riportiamo qui uno dei giudizi sulla CDD: «Ci sarà forse in Italia chi, avvezzo a trovar buono soltanto quel che ci viene d'oltre monti e d'oltre mare, troverà ottimo il sistema decimale [...] Io non ho mai avuta soverchia tenerezza per questi artificiosi sistemi» (Fumagalli, 1896, p. 131).

attendesse a compiti più urgenti o comunque meno dispersivi, se non irrealizzabili, di quelli delineati dalla nascente scienza documentaria, convogliando gli sforzi professionali verso il compimento della costruzione di un'infrastruttura bibliografica più coerente possibile con la lunga e preziosa tradizione dei nostri istituti bibliotecari³⁴.

Conclusione

Nell'Italia appena unificata dell'Ottocento, i processi di industrializzazione nella produzione del libro e il disordinato afflusso di pubblicazioni dagli ordini religiosi soppressi avevano moltiplicato la disponibilità di pubblicazioni e allargato in modo decisivo la base dei lettori. In un contesto culturale e sociale così profondamente cambiato, è fiorita una stagione senza precedenti di riflessioni intorno a metodi e schemi di classificazione del sapere, e all'ordinamento logico e fisico delle pubbliche biblioteche. Ne erano protagonisti bibliografi di spessore, quasi tutti impegnati nell'adeguamento dell'*ordo librorum* di alcune delle principali biblioteche italiane.

La forte espansione, nell'Ottocento, della trattatistica e manualistica (linee guida, repertori, cataloghi d'ogni genere) nel campo della biblioteconomia e della bibliografia ci riporta indietro di secoli, all'analogo fenomeno che si era verificato all'inizio del Cinquecento, quando l'onda d'urto dell'*ars artificialiter scribendi* aveva disseminato per il mondo decine di migliaia di edizioni, di cui era urgente ricercare qualche forma di controllo informativo: al medesimo mezzo stampato veniva affidata la produzione di bibliografie 'universali'. Si potrebbe dire che il torchio di Gutenberg sta a Gesner come la rotativa e la linotype di fine Ottocento stanno al *Repertoire* di Otlet e La Fontaine. Non appare casuale, pertanto, la rincorsa a schemi di classificazione che, negli ideali dei bibliografi ottocenteschi, potessero garantire un'ospitalità tendenzialmente illimitata alle nuove collezioni librarie accanto alle vecchie, segno che resisteva – ancora per poco – l'utopia di potere esercitare il controllo bibliografico universale.

Mentre le strategie, le ipotesi di soluzione di problemi, e i sistemi adottati a quell'epoca oggi ci appaiono, rispetto ai bisogni attuali, ormai definitivamente superati, quasi oggetto di 'archeologia bibliotecaria', il quadro mosso ed estremamente vivace di quel periodo ha molto da insegnarci. Il tardo Ottocento era attraversato da fermenti di idee e proposte che ancora oggi, pur in un contesto radicalmente cambiato quanto a forme e modi della comunicazione e del consumo della 'conoscenza registrata', suggeriscono come nelle fasi di passaggio – come questa in cui ci troviamo agli inizi del terzo millennio – occorra alzare il livello della partecipazione intellettuale dei professionisti del libro e dell'informazione al dibattito in corso. Urge suggerire prospettive di riorganizzazione che guidino le scelte culturali, soprattutto quando queste riguardano lo sviluppo e l'ammodernamento (pena la stessa sopravvivenza, in caso di insuccesso?) delle grandi istituzioni bibliotecarie del passato, per riproporne in termini completamente nuovi il ruolo e la funzione sociale e culturale, e per consentire loro, in definitiva, un riposizionamento strategico nella vita culturale della comunità di riferimento. Dovremmo anzitutto interrogarci con sincerità se (e a quali condizioni) ciò sia ancora possibile nell'era di internet, dei social network e dell'intelligenza artificiale: l'endiade architettura / randomizzazione del sapere, in tal senso, mai come oggi sembra sottendere una sfida decisiva, a cui i teorici e i professionisti delle biblioteche non devono sottrarsi.

34 Per tale motivo, alla riunione del settembre 1897 la Società promosse, in luogo dell'adesione al RBU, l'avvio di un progetto mirato a realizzare un *Dizionario bio-bibliografico degli scrittori italiani*.

Bibliografia

- Balsamo L. (1995), *La bibliografia. Storia di una tradizione*, nuova edizione, Sansoni, Milano.
- Barone G. e Petrucci A. (1976), *Primo non leggere: biblioteche e pubblica lettura in Italia dal 1861 ai nostri giorni*, Mazzotta, Milano.
- Biagetti M. T. (1996), *Biblioteconomia italiana dell'Ottocento. Catalografia e teoria bibliografica nella trattatistica italiana*, Bulzoni, Roma.
- Biagi G. (1923), "Dopo trenta e più anni", *Rivista delle biblioteche e degli archivi*, n.s., 1, 1-2: 1-4.
- Bilotta A. (2018), "Passato e presente della biblioteconomia comparata: scopi, approcci, ricerche", *Biblioteche oggi Trends*, 4, 1: 48-63.
- Bilotta A. (2019), "La biblioteconomia comparata e l'apporto di Peter Johan Lor: una strategia di ricerca per l'analisi di influenze, divergenze e consonanze", *AIB studi*, 59, 3: 465-476, <https://doi.org/10.2426/aibstudi-11973>.
- Bilotta A. (2022), *Principi, approcci e applicazioni della biblioteconomia comparata. Una proposta per nuovi percorsi di ricerca*, Firenze University Press, Firenze.
- Brunet J. C. (1834), *Nouvelles recherches bibliographiques, pour servir de supplément au Manuel du libraire et de l'amateur de livres. Tome premier*. A-E, chez Silvestre, Paris.
- Buttò S. (2002), *Agli inizi della professione: bibliotecari (e bibliotecarie) dell'Ottocento*, in *La professione bibliotecaria in Italia e altri studi*, 35-70, Biblioteca nazionale centrale, Roma.
- Buttò S. (2007), *L'evoluzione della professione bibliotecaria tra Otto e Novecento*, in Blanco L. e Del Bono G., a cura di, *Il sapere della nazione: Desidero Chilovi e le biblioteche pubbliche nel XIX secolo. Atti del convegno, Trento, 10-11 novembre 2005*, 123-140, Provincia autonoma, Soprintendenza per i beni librari e archivistici, Trento.
- Cutter C. A. (1876), *Rules for a printed dictionary catalogue*, Government printing office, Washington.
- De Laurentiis R. (2017), *Guido Biagi e la biblioteconomia in Italia tra XIX e XX secolo*, AIB, Roma.
- Del Bono G. (2002), *La biblioteca professionale di Desiderio Chilovi. Bibliografia e biblioteconomia nella seconda metà dell'Ottocento*, Vecchiarelli, Manziana (Roma).
- Della Santa L. (1816), *Della costruzione e del Regolamento di una pubblica universale biblioteca*, Tip. Gaspero Ricci, Firenze.
- Della Santa L. (1996), *Della costruzione e del regolamento di una pubblica universale biblioteca*, saggio introduttivo di G. Solimine, Vecchiarelli, Manziana (Roma).
- De Marchi L. (1896), "La classificazione così detta decimale del sig. Dewey", *Rivista delle biblioteche e degli archivi*, 7, 5-8: 99-105.
- De Pasquale A. (2018), *La fabbrica del libro: tecniche e sistemi di produzione del libro a stampa tra XV e XIX secolo*, Olschki, Firenze.
- Diatzko K. (1886), *Instruction für die Ordnung der Titel im alphabetischen Zettelkatalog der Königlichen und Universitäts Bibliothek zu Breslau*, Verlag von Asher & co., Berlin.
- Diatzko K. (1887), *Regole per il catalogo alfabetico a schede della Reale Biblioteca universitaria di Breslavia*, prima versione dal tedesco, a cura di A. Bruschi, Sansoni, Firenze.

- Dondi C., Raines D. and Sharpe R., eds. (2022), *How the secularization of religious houses transformed the libraries of Europe, 16th-19th centuries*, Brepols, Turnhout.
- Edwards E. (1859), *Memoirs of libraries, including a handbook of library economy*, Trübner & co., London.
- Fumagalli G. (1896), “La Conferenza internazionale bibliografica di Bruxelles e il Repertorio bibliografico universale”, *Rivista delle biblioteche e degli archivi*, 6, 9-10: 129-133.
- Fumagalli G. (1900), *Utilità, storia ed oggetto dell'insegnamento bibliografico*, Tip. Gamberini e Parmeggiani, Bologna.
- Fumagalli G. (1923), *La bibliografia*, Fondazione Leonardo per la cultura italiana, Roma.
- Fumagalli G. e Ottino G. (1889-1895), *Bibliotheca bibliographica italica. Catalogo degli scritti di bibliologia, bibliografia e biblioteconomia pubblicati in Italia e di quelli riguardanti l'Italia pubblicati all'estero [...]*, Pasqualucci, Clausen, Roma; Torino.
- Ganda A. (2001), *Un bibliotecario e archivista moderno: profilo biobibliografico di Tommaso Gar (1807-1871) con carteggi inediti*, presentazione di Marco Santoro, Università degli studi di Parma, Parma.
- Gar T. (1868), *Lecture di bibliologia fatte nella Regia Università degli studi di Napoli durante il primo semestre del 1865 [...]*, Stamperia dell'Unione Tipografico-Editrice, Torino.
- Gar T. (1995), *Lecture di bibliologia*, presentazione di A. Ganda, Vecchiarelli, Manziana (Roma).
- Giunchedi C. e Grignani E. (1994), *La Società bibliografica italiana (1896-1915). Note storiche e inventario delle carte conservate presso la Biblioteca Braidense*, Olschki, Firenze.
- Granata G. (2003), *Fonti documentarie per lo studio delle devoluzioni post-unitarie di raccolte ecclesiastiche*, in Petrucciani A. e Traniello P., a cura di, *La storia delle biblioteche: temi, esperienze di ricerca, problemi storico-grafici: convegno nazionale, L'Aquila, 16-17 settembre 2002*, 111-122, AIB, Roma.
- Grignani E. (1990), “«... nella sua forma presente non è accettabile»: la classificazione decimale Dewey nel dibattito italiano di fine Ottocento”, *La Bibliofilia*, 92, 3: 283-310.
- Guerrini M. e Ghiringhelli L. (2022), *Biblioteconomia internazionale e comparata nel pensiero di Peter Lor: qualche riflessione su International and Comparative Librarianship*, in *Culture e funzione sociale della biblioteca: memoria, organizzazione, futuro. Studi in onore di Giovanni Di Domenico*, redazione a cura di A. Bilotta, 323-331, AIB, Roma.
- Insera S. (2016), “Giulio Puliti, Luigi Sturzo e la ‘fiammata bibliotecaria’”, *AIB studi*, 56, 3: 451-463, <https://doi.org/10.2426/aibstudi-11514>.
- Jewett C. C. (1853), *On the construction of catalogues of libraries and their publication by means of separate, stereotyped titles, with rules and examples*, Smithsonian Institution, Washington.
- Jewett C. C. (1888), *Della compilazione dei cataloghi per biblioteche e del modo di pubblicarli per mezzo di titoli separati stereotipati. Regole ed esempi*, prima versione dall'inglese a cura del dr. G. Biagi, Sansoni, Firenze.
- Jewett C. C. (1996), *Della compilazione dei cataloghi per biblioteche e del modo di pubblicarli per mezzo di titoli separati stereotipati. Regole ed esempi*, introduzione di M. Guerrini, Vecchiarelli, Manziana (Roma).
- Lor P. J. (2019), *International and comparative librarianship: concepts and methods for global studies*, De Gruyter Saur, Berlin; Boston.

- Lor P. J. (2024), *Biblioteconomia internazionale e comparata. Concetti e metodi per studi globali*, edizione italiana a cura di M. Guerrini e M. E. Vadalà, con nuova prefazione dell'autore; saggio introduttivo di M. E. Vadalà, AIB, Roma.
- Morpurgo S. (1905), "In memoria di Desiderio Chilovi", *Bollettino delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa*, 55.
- Petruciani A. (2002), *Nascita e affermazione della professione bibliotecaria in Italia (1861-1969)*, In *La professione bibliotecaria in Italia e altri studi*, 5-34, Biblioteca nazionale centrale, Roma.
- Petzholdt J. (1877), *Katechismus der Bibliothekenlehre. Anleitung zur Einrichtung und Verwaltung von Bibliotheken*, Dritte neue durchgesehene Auflage, Weber, Leipzig.
- Petzholdt J. (1894), *Manuale del bibliotecario*, tradotto sulla terza edizione tedesca per cura di G. Biagi e G. Fumagalli, Hoepli, Milano.
- Rotondi C. (1976), *La progettata riforma delle biblioteche fiorentine di Giuseppe Molini e le polemiche che ne derivarono (1844-1848)*, in *Studi di biblioteconomia e storia del libro in onore di Francesco Barberi*, 499-507, AIB, Roma.
- Serrai A. (1988-2001). *Storia della bibliografia*, Bulzoni, Roma.
- Serrai A. (1998), "Francesco Vituoni", *Il bibliotecario*, n.s., 15, 1: 29-58.
- Solimine G. (1994), "Enrico Narducci e le biblioteche nei primi decenni dell'Italia unita", *Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari*, 8: 195-218.
- Traniello P. (1997), *La biblioteca pubblica: storia di un istituto nell'Europa contemporanea*, Il Mulino, Bologna.
- Traniello P. (1998), "Guardare in bocca al cavallo: devoluzioni di raccolte ecclesiastiche e problemi delle biblioteche comunali in una relazione inedita di Torello Sacconi (1887)", *Culture del testo e del documento*, 10-11: 129-139.

Dai roghi di libri alla *cancel culture*: storie di libri tra cultura e guerra all'intolleranza

di Rosa Parlavecchia

Introduzione

La storia della censura dimostra come il libro, in quanto veicolo di conoscenza e strumento di diffusione del pensiero critico, sia stato oggetto di un controllo costante e minuzioso da parte delle istituzioni politiche e religiose. Fin dalle origini della stampa a caratteri mobili, la possibilità di un'espansione capillare del sapere ha destato timori profondi nei custodi dell'ortodossia, consapevoli del potenziale sovversivo insito nella lettura autonoma e nella circolazione di idee non filtrate dall'autorità.

Se nel XVI secolo la Chiesa cattolica si adoperò per limitare l'accesso ai testi ritenuti eretici attraverso l'istituzione dell'*Indice dei libri proibiti*, oggi si assiste a forme di censura più sottili che non si traducono più in roghi pubblici o sequestri materiali, ma si manifestano attraverso la riscrittura e l'alterazione dei contenuti culturali in nome di una rinnovata sensibilità etica e sociale. Ciò che un tempo veniva eliminato fisicamente oggi viene filtrato, emendato o reinterpretato per renderlo conforme ai principi della contemporaneità. Il rischio di tali operazioni è tuttavia quello di scivolare in nuove forme di intolleranza ideologica, mascherate dall'intento di promuovere inclusività e rispetto.

La censura libraria attuata dalle istituzioni ecclesiastiche nei secoli successivi alla Riforma protestante rappresenta un caso paradigmatico di controllo del sapere. L'idea che il fedele potesse accedere direttamente ai testi sacri senza la mediazione dell'autorità religiosa destò particolare preoccupazione, poiché ciò avrebbe potuto minare la struttura gerarchica del potere ecclesiastico. Non è un caso che la traduzione della Bibbia nelle lingue volgari, uno dei cardini della riforma luterana, sia stata oggetto di forte opposizione da parte della Chiesa romana, che temeva un'interpretazione individuale e non conforme ai dogmi ufficiali.

Questa volontà di regolamentare l'accesso alla conoscenza si tradusse nella creazione di una rigida gerarchia censoriale, in cui gli inquisitori si trasformarono in veri e propri specialisti della lettura, impegnati nello spoglio di intere biblioteche al fine di individuare testi sospetti da espungere, correggere o proibire. Non di rado il censore stesso divenne un raffinato bibliofilo, immerso in una continua tensione tra il desiderio di leggere e la necessità di reprimere. Il suo compito, lungi dal ridursi a un mero atto di depennamento, si configurava come un raffinato esercizio filologico, una perlustrazione erudita volta a individuare i passaggi testuali da colpire, annotare e riscrivere.

In questa lotta tra inquisitori e intellettuali dissidenti si delineò una competizione tra esperti della parola scritta: da un lato, coloro che difendevano il primato della verità ufficiale, dall'altro, chi tentava di sfuggire ai rigidi schemi imposti dal potere. La censura divenne così una forma di dialogo 'perverso' tra il potere e il pensiero critico, una sfida intellettuale in cui entrambe

le parti condividevano la stessa consapevolezza della forza delle idee e del loro potenziale trasformativo (Battista, 2019, p. 41-43).

Oggi, sebbene il contesto sia mutato, permangono meccanismi di esclusione culturale che pongono interrogativi di natura etica e metodologica. La *cancel culture*, fenomeno sempre più diffuso nel dibattito contemporaneo, opera attraverso strumenti diversi rispetto alla censura tradizionale, ma con effetti talvolta analoghi: riscrivere il passato sulla base dei valori del presente significa rischiare di privare il discorso storico della sua complessità e stratificazione¹. L'alterazione di testi letterari, cinematografici e teatrali per renderli conformi alle sensibilità attuali solleva interrogativi sul rapporto tra eredità culturale e rilettura critica del passato.

La questione fondamentale resta immutata: come garantire un equilibrio tra il necessario esercizio critico nei confronti delle opere del passato e il rispetto della loro autenticità storica? La risposta non può risiedere nella rimozione, nella censura o nella riscrittura, ma nella capacità di contestualizzare i contenuti, fornendo agli strumenti della cultura le chiavi per una comprensione consapevole e non ideologizzata della storia e delle sue espressioni².

La *cancel culture* e il rischio della censura intellettuale: riflessioni sul dibattito contemporaneo

Negli ultimi anni, il dibattito accademico e pubblico ha progressivamente posto al centro dell'attenzione il fenomeno della *cancel culture*, un'espressione nata in ambito anglosassone che, nel tempo, ha assunto rilevanza globale, suscitando interrogativi complessi sul rapporto tra giustizia sociale, libertà di espressione e conservazione della memoria storica. Questa rinnovata forma di censura non si manifesta più attraverso la distruzione fisica dei libri, come avveniva nei roghi del passato, ma attraverso pratiche più sottili e pervasive, volte a determinare l'esclusione simbolica di testi, autori e opere ritenute problematiche rispetto ai valori contemporanei. Il fenomeno si concretizza in diversi modi, tra cui la rimozione di opere dai cataloghi delle biblioteche e dai programmi di studio, la riscrittura di testi per adeguarli a una sensibilità rinnovata, il boicottaggio pubblico di autori considerati controversi, fino all'emarginazione di personalità culturali e intellettuali accusati di aver espresso opinioni non conformi ai nuovi paradigmi etici³.

1 Inserito dalla Treccani tra i neologismi del 2021, il termine *cancel culture* viene definito come: «atteggiamento di colpevolizzazione, di solito espresso tramite i social media, nei confronti di personaggi pubblici o aziende che avrebbero detto o fatto qualche cosa di offensivo o politicamente scorretto e ai quali vengono pertanto tolti sostegno e gradimento» (*Cancel culture*, 2021).

2 Per un inquadramento più complesso del fenomeno, in particolare nel contesto americano, si rimanda a (Piacenza, 2023, p. 3-54) e a (Rizzacasa d'Orsogna, 2022, p. 14-29).

3 Anche la celebre autrice della saga *Harry Potter*, J. K. Rowling, a causa di alcune dichiarazioni pubblicate nel 2020 su Twitter, è stata accusata di transfobia per cui le azioni di cancellazione nei suoi confronti si sono moltiplicate negli ultimi anni, coinvolgendo diversi ambiti e assumendo forme sempre più radicali. L'autrice è stata oggetto di boicottaggi e atti di dissociazione da parte di lettori, editori e persino di coloro che hanno tratto ispirazione dalle sue opere per attività ludiche e culturali. Un primo episodio significativo si è verificato all'interno della casa editrice Hachette dove alcuni dipendenti hanno minacciato lo sciopero in segno di protesta contro l'autrice. La volontà di dissociarsi da Rowling ha trovato ulteriore conferma nella decisione degli amministratori dei due principali siti dedicati ai fan di *Harry Potter*, che hanno rimosso le sue immagini e avviato una campagna di boicottaggio, fornendo persino una guida pratica per incoraggiare la comunità a prendere le distanze dalla scrittrice. Anche le attività ispirate all'universo narrativo di Rowling sono state oggetto di revisione per prendere le distanze dal suo nome. Un caso emblematico è quello dei giocatori di Quidditch – il celebre sport immaginario della saga – che hanno deciso di cambiare la denominazione ufficiale della disciplina in Quadball, con l'intento di dissociarsi dalla figura della scrittrice. Il fenomeno si è diffuso anche sui social media, dove si sono moltiplicati gesti simbolici di censura. Su TikTok, ad esempio, alcuni utenti hanno

Se da un lato coloro che 'applicano' la *cancel culture* promuovono una maggiore consapevolezza e sensibilità verso questioni sociali ed etiche, cercando di correggere le distorsioni del passato e di favorire un'idea di cultura più inclusiva, dall'altro si profila il rischio concreto di alimentare nuove forme di censura e di repressione intellettuale, che si pongono in aperto contrasto con il principio della libertà di pensiero e con il ruolo stesso della cultura come spazio di confronto critico. L'eliminazione di testi e autori ritenuti inadeguati potrebbe infatti riprodurre – anche in forme aggiornate – quei meccanismi di esclusione e marginalizzazione che la storia del libro e della trasmissione del sapere ha cercato di superare, spesso attraverso lunghe e articolate battaglie per l'affermazione della libertà di espressione.

In Italia, il dibattito su queste tematiche è ancora relativamente recente e si sovrappone a quello, più ampio e stratificato, sul cosiddetto 'politicamente corretto', espressione entrata nel linguaggio comune e utilizzata per descrivere l'insieme delle nuove sensibilità linguistiche e culturali che mirano a rendere il discorso pubblico più rispettoso delle minoranze e delle diversità (Ventura, 2022, p. 215). Tuttavia, negli ultimi anni, questa espressione ha subito un'evoluzione significativa fino a diventare un'etichetta generica per designare fenomeni molto diversi tra loro, questi spaziano dalle polemiche sui social network contro dichiarazioni ritenute offensive fino alla revisione dei canoni letterari e artistici in chiave etico-politica. Il confine tra il legittimo aggiornamento dei riferimenti culturali e una vera e propria revisione censoriale del passato risulta spesso labile o di difficile definizione⁴.

Il fenomeno italiano si inquadra nell'ambito europeo, dove le implicazioni di questa tendenza sono particolarmente evidenti nel contesto accademico, in cui il fenomeno della *cancel culture* si è concretizzato in azioni di revisione dei programmi di studio e delle collezioni bibliotecarie, con l'obiettivo di escludere testi considerati problematici.

Secondo un'indagine condotta dal *The Times*, oltre 140 atenei britannici sono stati coinvolti in pratiche di rimozione o limitazione di accesso a opere letterarie e filosofiche, accusate di veicolare valori non più compatibili con la sensibilità contemporanea. Autori canonici della letteratura occidentale, tra cui Charles Dickens e William Shakespeare, sono stati messi in discussione per il modo in cui affrontano tematiche quali la violenza, le disuguaglianze sociali e le discriminazioni di genere o razza. In particolare, presso l'Università di Cambridge, è stata avanzata la proposta di eliminare *Tito Andronico* di Shakespeare dai corsi di letteratura, in quanto ritenuto eccessivamente violento e potenzialmente traumatizzante per il pubblico studentesco⁵.

L'emergere di tali episodi pone interrogativi cruciali sulla possibilità di applicare i parametri morali del presente alla valutazione critica del passato, nonché sulle conseguenze che un simile approccio potrebbe avere nel lungo periodo. Se la censura del passato si esercitava attraverso strumenti repressivi diretti, la *cancel culture* agisce con modalità più sfumate ma altrettanto efficaci nel determinare l'esclusione di determinati contenuti dal discorso pubblico. Tuttavia, il tentativo di eliminare dal dibattito culturale elementi ritenuti controversi non solo impedisce una piena comprensione del contesto storico e delle dinamiche evolutive della società, ma rischia

iniziato a coprire con del nastro adesivo il nome dell'autrice sulle copertine dei libri, mentre altri hanno optato per azioni più estreme, arrivando a strappare le pagine contenenti il suo nome o addirittura a bruciare i volumi della saga (Soncini, 2021, p. 164-167).

4 Il termine ha guadagnato visibilità solo a partire dal 2020, con picchi di interesse legati a episodi mediatici. Tuttavia, i media italiani tendono a sovrapporre i due concetti, interpretando il fenomeno come una sua derivazione piuttosto che come un movimento autonomo. A differenza del contesto statunitense, in Italia non ha prodotto licenziamenti o reali esclusioni sociali, limitandosi a controversie legate a figure pubbliche e ai loro interventi pubblici (Bassetti, 2021, p. 101-102).

5 Si rimanda all'articolo completo (*Censorship on campus*, 2022).

anche di appiattare il pensiero critico, riducendolo a una mera conferma di valori precostituiti (Capozzi, 2018, p. 15-17).

La rimozione di opere e autori dal panorama culturale non produce un reale superamento delle problematiche legate alla loro interpretazione, ma piuttosto genera un'illusoria neutralizzazione del passato, che si traduce in un impoverimento della capacità di confronto con la complessità storica e culturale. La creazione di una sorta di 'zona protetta', in cui gli individui sono al riparo da contenuti considerati scomodi, rischia di compromettere il ruolo stesso della cultura come spazio di riflessione critica e di crescita intellettuale. D'altro canto, la storia dimostra che il sapere non si tutela attraverso la rimozione, bensì attraverso il confronto, il dibattito e l'analisi critica. Se i roghi dei libri del XX secolo rappresentavano un'esplicita strategia di controllo totalitario della cultura, le nuove forme di esclusione adottate dalla *cancel culture* si configurano come strategie più sofisticate, ma non meno pericolose per la libertà intellettuale. L'effetto è lo stesso: la riduzione della pluralità di voci, la limitazione dello spazio del dibattito e l'imposizione di una visione culturale univoca, che rischia di eludere la necessità di un confronto autentico con il passato. In questo contesto, il ruolo del mondo accademico e delle istituzioni culturali diventa cruciale: garantire la preservazione della memoria culturale, promuovere un accesso alla conoscenza non filtrato da criteri di opportunità momentanea e difendere il diritto alla complessità e alla pluralità di prospettive rappresentano sfide imprescindibili per chiunque si occupi della trasmissione del sapere e della valorizzazione del patrimonio culturale.

Revisione, riscrittura ed epurazione: la letteratura per l'infanzia e il fenomeno della *cancel culture*

Negli ultimi anni, il dibattito intorno alla *cancel culture* ha interessato in modo significativo il settore editoriale, con particolare attenzione alla letteratura per l'infanzia e per ragazzi, da sempre considerata un veicolo privilegiato per la trasmissione di valori e modelli culturali.

Un caso emblematico riguarda la figura di Roald Dahl, autore di alcuni dei più celebri classici della letteratura per l'infanzia, le cui opere sono state oggetto di revisione a causa di presunti contenuti ritenuti problematici sotto il profilo etico e sociale. Le critiche rivolte all'autore britannico, accusato *post mortem* di antisemitismo, misoginia, colonialismo e razzismo, hanno spinto la casa editrice Puffin Books a operare modifiche sostanziali nei testi originali, con l'obiettivo di eliminare termini ed espressioni ritenuti potenzialmente offensivi o stereotipati.

L'intervento dell'editore ha riguardato aspetti linguistici e descrittivi relativi alla fisicità, al genere, alla razza e alla professione dei personaggi, in un'ottica di maggiore inclusività e adattamento ai mutati contesti socioculturali. Espressioni come 'grasso', 'pazzo', 'brutto', 'doppio mento' o 'donna delle pulizie' sono state sostituite con formulazioni più neutre, mentre alcuni riferimenti culturali, considerati anacronistici o problematici, sono stati eliminati. Un esempio particolarmente significativo è rappresentato dalla riscrittura del personaggio di Miss Honey, protagonista del romanzo *Matilda*, che nella versione originale risultava essere in condizioni economiche precarie a causa di una dipendenza dal gioco d'azzardo; nella revisione operata dall'editore, questa caratterizzazione è stata modificata per evitare qualsiasi associazione con comportamenti moralmente discutibili (Dahl, 1988).

Analoga operazione di rimozione selettiva ha riguardato anche i riferimenti letterari presenti nelle opere di Dahl: nel romanzo *Matilda*, ad esempio, la protagonista non viene più rappresentata mentre legge *Il libro della giungla* di Rudyard Kipling, autore spesso criticato per il suo

esplicito sostegno all'imperialismo britannico e per la sua visione gerarchica delle culture e delle razze, bensì *Orgoglio e pregiudizio* di Jane Austen, ritenuta una figura meno problematica dal punto di vista dell'eredità coloniale (Buchanan, Holl-Allen e Smith, 2023).

Un caso ancor più eclatante riguarda le modifiche apportate a *La fabbrica di cioccolato*, dove il personaggio di Augustus Gloop non è più descritto come 'enormemente grasso', ma semplicemente come 'enorme', ridimensionando così un aspetto della sua caratterizzazione che, nella percezione contemporanea, avrebbe potuto risultare offensivo. Tuttavia, l'intervento più significativo ha riguardato la descrizione degli Umpa-Lumpa, i piccoli lavoratori della fabbrica di Willy Wonka, che nella prima edizione del romanzo, pubblicata nel 1964, erano descritti come uomini neri di bassa statura provenienti dall'Africa (Dahl, 1964). Nel 1970, quando venne annunciata la trasposizione cinematografica del libro, alcune organizzazioni per i diritti civili negli Stati Uniti denunciarono la rappresentazione degli Umpa-Lumpa come evocativa della schiavitù coloniale. Di fronte a tali contestazioni, lo stesso Dahl decise di intervenire, rimuovendo nella successiva edizione del 1973 (Dahl, 1973) ogni riferimento all'Africa e al colore della pelle degli Umpa-Lumpa, che vennero ridefiniti come creature fantastiche senza connotazioni etniche esplicite (Vernon, 2023).

L'onda lunga della revisione editoriale non ha risparmiato nemmeno gli scritti di Agatha Christie, i cui romanzi hanno subito interventi volti a eliminare termini ritenuti inappropriati, tra cui 'negro', 'ebreo' e 'zingaro'. Anche i titoli di alcune opere sono stati modificati per evitare riferimenti giudicati offensivi o inaccettabili secondo la sensibilità contemporanea (Trocino, 2022). Tuttavia, la sorte più drastica è toccata ai libri di Dr. Seuss – pseudonimo di Theodor Seuss Geisel – autore di celebri classici della letteratura per l'infanzia come *Il Grinch* (Seuss, 1957a) e *Il gatto col cappello* (Seuss, 1957b). Alcune opere dello scrittore sono state ritirate dal mercato a causa di immagini e testi considerati razzisti o sessisti, con il risultato che alcuni titoli sono stati banditi da biblioteche e scuole negli Stati Uniti, privando così il pubblico della possibilità di accedere alle opere nella loro forma originale (Alter e Harris, 2021).

Queste pratiche di revisione e cancellazione hanno portato alla nascita di una nuova figura professionale nell'ambito editoriale anglosassone e statunitense: il *sensitivity reader*. Questo revisore specializzato si occupa di esaminare i manoscritti prima della pubblicazione per individuare eventuali elementi potenzialmente offensivi o discriminatori, suggerendo modifiche volte a renderli più conformi alle sensibilità contemporanee. I *sensitivity readers* non sono dipendenti delle case editrici, ma collaboratori esterni, spesso selezionati in base alla loro appartenenza a comunità marginalizzate o a categorie ritenute oggetto di rappresentazioni problematiche nei testi. L'idea alla base di questa pratica è che un individuo con un'esperienza diretta di discriminazione o stereotipizzazione sia in grado di riconoscere e correggere più efficacemente le criticità presenti nei testi letterari (Knight, 2023).

Questa tendenza alla revisione non si limita alla letteratura scritta, ma coinvolge anche il mondo dell'intrattenimento audiovisivo. Un esempio significativo è fornito dalla ventinovesima stagione della serie animata *I Simpson*, nell'episodio *Nessuna buona lettura rimane impunita*. Qui, il personaggio di Marge Simpson, rileggendo il suo romanzo d'infanzia preferito insieme alla figlia Lisa, si accorge che il testo contiene passaggi che esaltano una visione colonialista, misogina e razzista. Decidendo di riscrivere la trama per eliminare tali elementi, finisce tuttavia per snaturare completamente il racconto, sollevando così una riflessione sul rapporto tra i testi del passato e la sensibilità del presente. Lisa stessa, con un intervento metanarrativo, osserva come «una cosa che ebbe inizio decenni fa, che era lodata e inoffensiva, oggi è politicamente

scorretta», rivolgendosi poi a una foto di Apu, personaggio rimosso dalla serie a causa delle polemiche legate agli stereotipi etnici che incarnava (Morosi, 2018).

Attraverso una satira pungente, la serie evidenzia un paradosso della *cancel culture*: l'illusione che modificare o eliminare testi e personaggi problematici possa effettivamente correggere le ingiustizie storiche, senza però affrontare in modo critico e contestualizzato le radici culturali di tali rappresentazioni. Questi interventi sollevano interrogativi cruciali sull'equilibrio tra il diritto alla sensibilità collettiva e la necessità di preservare la memoria storica e letteraria nella sua complessità, senza cedere alla tentazione di una riscrittura retroattiva che, nel tentativo di rendere il passato più accettabile, rischia di deformarne irrimediabilmente la testimonianza.

Biblioteconomia e pluralismo: il ruolo delle biblioteche nella difesa della libertà intellettuale

Nel loro ruolo storico e sociale, le biblioteche non si limitano a essere semplici luoghi di conservazione, ma si configurano come istituzioni fondamentali che, attraverso il loro impegno quotidiano, contribuiscono a plasmare e riflettere il pensiero collettivo, facendosi promotrici di un processo di mediazione culturale capace di accogliere e valorizzare la pluralità di voci e di prospettive, incluse quelle che possono risultare scomode, controverse o dissidenti. In un contesto in cui le società contemporanee si trovano a dover fare i conti con una crescente diversificazione delle opinioni e con la necessità di promuovere un dialogo costruttivo e rispettoso delle differenze, la biblioteconomia assume un significato che va ben oltre la mera catalogazione e conservazione dei volumi, poiché essa è chiamata a garantire l'accesso libero e incondizionato a un ampio spettro di idee, affinché ogni individuo possa confrontarsi con una molteplicità di punti di vista che arricchiscano e stimolino la riflessione critica.

L'allarmante aumento dei tentativi di censura documentato dall'American Library Association (ALA) nel 2023, con il crescente numero di titoli contestati e l'estensione della censura a più categorie di libri, evidenzia una minaccia crescente alla libertà di accesso all'informazione, che si configura come un'inquietante contraddizione rispetto alla missione delle biblioteche di promuovere una pluralità di voci e di prospettive. I dati recentemente diffusi evidenziano un preoccupante aumento dei tentativi di censura nei confronti dei libri nelle biblioteche pubbliche e scolastiche negli Stati Uniti, con un incremento del 65% rispetto all'anno precedente. Nel 2023, infatti, ben 4.240 titoli sono stati oggetto di sfide alla libertà di lettura, superando significativamente il precedente picco di 2.571 titoli censurati nel 2022 (Fig. 1). Questo dato rappresenta il livello più alto mai registrato dalla ALA in merito alla censura delle risorse bibliografiche, segnando una pericolosa tendenza di crescente limitazione dell'accesso alla cultura e all'informazione⁶.

L'Office for Intellectual Freedom dell'ALA ha documentato 1.247 richieste di censura nei confronti di libri e materiali nelle biblioteche nel corso del 2023, facendo emergere quattro principali tendenze. La prima riguarda l'espansione dell'azione dei gruppi di pressione che, oltre a concentrarsi sulle biblioteche scolastiche, hanno esteso i loro tentativi di censura anche alle biblioteche pubbliche, con un incremento del 92% dei titoli contestati in questi ultimi rispetto

6 L'American Library Association ha pubblicato i dati preliminari che documentano i tentativi di censura di libri e materiali nelle biblioteche pubbliche, scolastiche e accademiche nel 2023. Il report è disponibile all'indirizzo: <https://www.ala.org/news/2016/09/american-library-association-releases-preliminary-data-2023-book-challenges>. Quello relativo ai primi otto mesi del 2024 è disponibile all'indirizzo: <https://www.ala.org/bbooks/book-ban-data>.

all'anno precedente, rispetto a un più contenuto 11% di aumento nelle biblioteche scolastiche. Un altro aspetto rilevante è la crescente richiesta di censura di più titoli simultaneamente, con gruppi o individui che tentano di rimuovere decine, se non centinaia, di libri. La censura si è inoltre concentrata in misura significativa sui testi che trattano temi relativi alla comunità LGBTQIA+ e alle persone BIPOC, con il 47% dei titoli censurati che rappresentano voci di queste minoranze, a testimonianza di un tentativo deliberato di marginalizzare prospettive spesso già emarginate all'interno delle narrazioni *mainstream*. Inoltre, in ben 17 Stati, tra cui Colorado, Florida, Texas e Virginia, si sono verificati tentativi di censura di oltre 100 titoli, suggerendo che il fenomeno non è localizzato ma si sta diffondendo su scala nazionale.

È in questo contesto che Deborah Caldwell-Stone, direttrice dell'Office for Intellectual Freedom dell'ALA, ha sottolineato come tali dati riflettano la continuità delle campagne organizzate per la rimozione dei libri, le quali minacciano non solo il diritto costituzionale degli individui di scegliere liberamente ciò che desiderano leggere, ma anche la possibilità di dare voce a quelle esperienze storicamente discriminate. Il richiamo di Caldwell-Stone a unirsi a iniziative come 'Unite Against Book Bans' si presenta come un passo essenziale per difendere le biblioteche e le scuole da questi attacchi alla loro autonomia e al loro ruolo centrale nella promozione della democrazia.

Una seconda autorevole voce, quella della presidente dell'ALA, Emily Drabinski, ha ribadito l'importanza di difendere la diversità nelle biblioteche che devono essere mantenute come «istituzioni vitali per ogni comunità», in quanto luoghi in cui si promuove un'educazione inclusiva e si favorisce la comprensione reciproca. La censura dei libri che trattano temi legati alla comunità LGBTQIA+ e alle persone di colore non fa che compromettere la coesione sociale, ostacolando la costruzione di una società più empatica e rispettosa delle diversità. In questo scenario, è opportuno segnalare che i professionisti delle biblioteche, che hanno dedicato la loro vita alla difesa del diritto di accesso alla lettura, oggi stanno affrontando minacce concrete sia alla loro sicurezza che alla loro stabilità professionale.

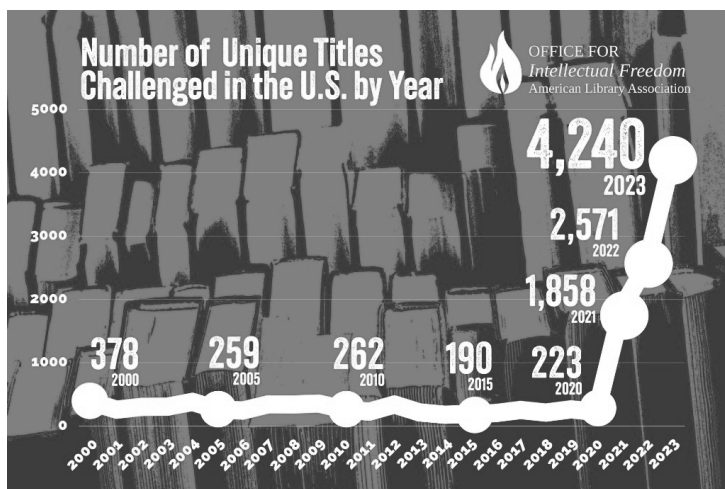


Fig. 1 – Unique titles 2020-2023. Office for Intellectual Freedom. American Library Association

Le biblioteche, infatti, non si limitano a conservare libri, ma svolgono un ruolo fondamentale nella mediazione culturale e nell'inclusione di tutte le narrazioni, comprese quelle delle comunità emarginate. La difesa della libertà di lettura, contro ogni tentativo di censura, diventa quindi una questione cruciale per preservare la loro funzione sociale e democratica, come testimoniano le azioni dell'ALA per contrastare la censura e proteggere la diversità nelle biblioteche, essenziali per garantire l'accesso a una conoscenza che sia il più possibile completa e inclusiva.

Le biblioteche sono spazi viventi in cui si intrecciano le diverse esperienze e idee della comunità, divenendo veri e propri crocevia di dialogo intellettuale, dove anche le parole e i pensieri più provocatori e controcorrente possono trovare uno spazio di visibilità, discussione e analisi, sempre nel rispetto dei principi di inclusività e apertura. In questo contesto, la figura del bibliotecario emerge come assolutamente centrale, non soltanto in quanto custode delle risorse bibliografiche, ma anche come mediatore tra la società e le trasformazioni che essa vive, portatore di una responsabilità etica che va al di là dell'aspetto tecnico della sua professione. Il bibliotecario, infatti, deve farsi carico della missione fondamentale delle biblioteche, che è quella di garantire l'accesso a una vasta gamma di contenuti senza alcuna discriminazione, impedendo che forze politiche o sociali esterne possano esercitare pressioni per limitare la libertà di lettura e di pensiero.

Le sfide a cui sono chiamati a rispondere i bibliotecari e i professionisti dell'informazione si configurano come una costante tensione tra la dimensione tecnica e quella etica, in quanto la gestione delle risorse documentarie deve essere condotta con un attento equilibrio, che sappia rispettare la libertà di accesso alle informazioni senza cedere alle tentazioni di censura e di rimozione di testi che potrebbero risultare scomodi o controversi. In un periodo storico segnato dall'ascesa di fenomeni come la *cancel culture*, la biblioteconomia non può permettersi di abdicare ai suoi principi fondamentali, quali il pluralismo, la neutralità rispetto ai contenuti e la protezione della memoria collettiva, ma è chiamata ad affrontare queste sfide con fermezza, preservando il diritto per ciascuno di accedere a una molteplicità di prospettive, anche quelle che mettono in discussione il pensiero dominante o che provocano resistenze.

La rimozione dei testi, in tale ottica, non può essere considerata una soluzione adeguata a fronte di dissenso o contestazione, poiché ciò equivarrebbe a una violazione del diritto di ogni individuo di accedere a un'ampia gamma di informazioni, che includono, appunto, anche quelle più scomode, critiche o controverse. Il bibliotecario, pertanto, deve svolgere il suo ruolo non solo come tecnico del sapere, ma anche come custode di un ideale di libertà intellettuale, opponendosi a qualsiasi forma di censura che minacci di ridurre la pluralità di opinioni, difendendo il principio che le biblioteche devono rimanere luoghi di libertà di espressione e di accesso senza restrizioni, per permettere alla comunità di riflettere, dialogare e crescere insieme.

In conclusione, la professione bibliotecaria non può cedere alla pressione della cancellazione dei contenuti, ma deve invece continuare a garantire che le biblioteche rimangano veri e propri luoghi di libertà, conoscenza e dibattito, in cui la memoria collettiva possa essere preservata e ogni voce, anche la più scomoda, possa essere ascoltata e rispettata. Solo attraverso una gestione rigorosa e consapevole, in grado di tutelare la diversità e di promuovere l'inclusione, le biblioteche potranno continuare a sostenere i valori della democrazia, della cultura e della libertà individuale.

Bibliografia

- Alter A. and Harris E. A. (2021), "Dr. Seuss books Are pulled, and a 'cancel culture' controversy erupts", *The New York Times*, 20 ottobre, <https://www.nytimes.com/2021/03/04/books/dr-seuss-books.html>.
- Bassetti R. (2021), *Offendersi*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Battista P. (2019), *Libri al rogo. La cultura e la guerra all'intolleranza*, La nave di Teseo, Milano.
- Buchanan A., Holl-Allen G. and Smith B. (2023), "The rewriting of Roald Dahl", *The Telegraph*, 24 febbraio, <https://www.telegraph.co.uk/news/2023/02/17/roald-dahl-books-rewritten-offensive-matilda-witches-twits/>.
- Cancel culture* (2021), in *Enciclopedia Treccani*, [https://www.treccani.it/vocabolario/cancel-culture_\(Neologismi\)/](https://www.treccani.it/vocabolario/cancel-culture_(Neologismi)/).
- Capozzi E. (2018), *Politicamente corretto. Storia di un'ideologia*, Venezia, Marsilio.
- "Censorship on campus: Universities scrap "challenging" books to protect students" (2022), *The Times*, 10 agosto, <https://www.thetimes.com/article/censorship-on-campus-universities-scrap-challenging-books-to-protect-students-dp50d9fsd>.
- Dahl R. (1964), *Charlie and the chocolate factory*, Alfred A. Knopf, New York.
- Dahl R. (1973), *Charlie and the chocolate factory*, Penguin, Harmondsworth.
- Dahl R. (1988), *Matilda*, Jonathan Cape, London.
- Knight L. (2023), "Sensitivity readers: what publishing's most polarising role is really about", *The Guardian*, 15 marzo, <https://www.theguardian.com/books/2023/mar/15/sensitivity-readers-what-publishings-most-polarising-role-is-really-about>.
- Morosi S. (2018), "Apu, il personaggio dei Simpson verrà cancellato dalla serie", *Il Corriere della sera*, 27 ottobre, https://www.corriere.it/spettacoli/18_ottobre_29/apu-personaggio-simpson-verra-cancellato-serie-fc5035ae-db68-11e8-a9c5-62cf8efd543f.shtml.
- Piacenza D. (2023), *La correzione del mondo*, Torino, Einaudi.
- Rizzacasa D'Orsogna C. (2022), *Scorrettissimi. La cancel culture nella cultura americana*, Laterza, Bari-Roma.
- Seuss (1957a), *How the Grinch stole Christmas*, Random, New York.
- Seuss (1957b), *The cat in the hat*, Random, New York.
- Soncini G. (2021), *L'era della suscettibilità*, Venezia, Marsilio.
- Trocino A. (2022), "Bisogna cancellare la parola 'negro' dai romanzi? I casi di Conrad, Agatha Christie, Faulkner e Hemingway", *Il Corriere della sera*, 20 maggio, https://27esimaora.corriere.it/22_maggio_20/bisogna-cancellare-parola-negro-romanzi-conrad-agatha-christie-faulkner-hemingway-65c18cba-d7a3-11ec-baec-5e239f3efe1e.shtml.
- Ventura R. A. (2022), *Dieci tesi sul politicamente corretto. Nuovi codici e nuovi conflitti*, in *Non si può più dire niente? 14 punti di vista su politicamente corretto e cancel culture*, 209-228, UTET, Torino.
- Vernon H. (2023), "Roald Dahl books rewritten to remove language deemed offensive", *The Guardian*, 18 febbraio, <https://www.theguardian.com/books/2023/feb/18/roald-dahl-books-rewritten-to-remove-language-deemed-offensive>.

Bibliotecaria, femminile plurale?

di Valentina Sonzini

Se è vero che gli studi sulla presenza femminile nelle biblioteche non risentono di quella carenza strutturale di approfondimenti rilevabili in altri ambiti della storia del libro e delle biblioteche, va tuttavia evidenziato che, nella maggioranza dei casi, essi si limitano a descrivere scenari personali, a tratteggiare, anche con toni vividi, ritratti di donne, senza però definire chiaramente l'approccio di indagine. Sono studi che coinvolgono ricercatrici e ricercatori interessati alla storia della «professione bibliotecaria come storia di bibliotecari», nei quali l'approccio di genere non viene esplicitato come elemento caratterizzante (Francioni, 2002, p. 60). Già nel 2002, Francioni avvertiva della necessità di «evitare di costruire una storia bibliotecaria al femminile per medaglioni, isolando dal contesto generale singole figure di donne particolarmente illuminate e impegnate, o addirittura ritratti di “eroine” della biblioteconomia italiana», sottolineando implicitamente come fosse necessario situare queste ricostruzioni in un contesto più generale (Francioni, 2002, p. 61).

Una premessa storica

La féminisation du personnel des bibliothèques au cours du XXe siècle a, elle aussi, jeté un «trouble dans le genre de la bibliothèque» et s'est accompagnée d'une importante évolution de la littérature professionnelle. Il est aussi important de voir dans quelle mesure cette féminisation a concrètement transformé le fonctionnement des institutions ou, à l'inverse, comment l'institution a sourdement résisté à cette évolution. De fait, à la fin du XXe siècle, les femmes restent sous-représentées dans les comités de lecture de la plupart des grandes maisons d'édition françaises, par rapport à leur importance dans le lectorat (Chapron, Juratic, 2023).

La riflessione di Chapron e Juratic invita a uscire dalla narrazione storica che ha privilegiato le biografie delle bibliotecarie che si sono distinte nella professione, per approcciare il tema dal punto di vista del genere, sottolineando le eventuali trasformazioni che la presenza massiccia delle donne nelle biblioteche ha determinato sia nell'impianto della professione, sia nella analisi storica e tecnica su di essa.

A partire dall'unificazione territoriale, anche in Italia, progressivamente e in modo sempre più estensivo, l'attività bibliotecaria è diventata una questione di donne. Come evidenzia Buttò, si verificò «un processo di graduale, ma costante, apertura alle donne di una carriera del tutto nuova, destinata a rappresentare rapidamente, non solo in Italia, un fenomeno eclatante ed esemplare di professione prevalentemente femminile» (Buttò, 2012, p. 123) che consentiva alle donne di guardare alla professione bibliotecaria come a una opzione migliore – sia dal punto di vista del prestigioso sociale, sia dal punto di vista remunerativo – rispetto all'insegnamento che, a partire dall'Ottocento, si era progressivamente attestato come impiego femminile.

Sebbene il fenomeno sia tutto novecentesco, e, in particolare tipico dei primi decenni del secolo salvo alcune eccezioni precedenti, non deve stupire l'ampia presenza di bibliotecarie già da questa prima fase. Cesana ricorda che

la mansione stessa di bibliotecario – a lungo assunta solo come titolo di prestigio e svolta come sine cura da eruditi e studiosi che la affiancano ad altre occupazioni – si professionalizza, nel nostro Paese, in ritardo, cioè solo a partire dalla fine dell'Ottocento, in particolare con il Regolamento Coppino del 1885, che istituiva l'alunnato (da svolgersi presso le biblioteche nazionali di Roma o di Firenze) come requisito per accedere alla carriera di bibliotecario statale (Cesana, 2022, p. 43).

Il Regolamento stabiliva però che

la strada dell'alunnato era riservata solo a chi era in possesso della cittadinanza italiana e della licenza liceale e quindi, di fatto, la precludeva alle donne che, come noto, ottengono formalmente l'accesso all'Università con il regio decreto del 3 ottobre 1875 [...] ma il diritto è paradossalmente inutilizzabile fino al 1883 quando viene finalmente regolamentato l'accesso alle ragazze ai licei (Cesana, 2022, p. 43 e Buttò, 2012, p. 133-134).

È questa una fase storica nella quale le donne sono protagoniste del mondo del libro prevalentemente in qualità di lettrici, come rilevato «dall'inchiesta sui Libri più letti dal popolo italiano, promossa da Maria Pasolini Ponti e pubblicata dalla Società bibliografica italiana nel 1906, [dalla quale] emerge che le donne leggono più degli uomini» (Cesana, 2022, p. 40) e la loro presenza in istituzioni culturali quali, per esempio, il Gabinetto Vieusseux, si attesta al 45% degli abbonati nel 1880 con il «superamento definitivo, con 1380 abbonamenti femminili contro i 1129 maschili» nel 1900 (Cesana, 2022, p. 41).

Le possibilità dischiuse alle donne con la liberalizzazione dell'accesso all'università sanciscono la progressiva e graduale entrata nelle istituzioni bibliotecarie del Paese ritenute non solo come un'alternativa di lavoro, ma, a differenza delle scuole, un ambito professionalmente qualificante. Non è infatti un caso che alcune di loro, pur potendo accedere alla carriera universitaria, decidono di proseguire come bibliotecarie. Già nel 1933 «troviamo più donne che uomini vincitrici di concorso per funzionari di biblioteca» (Cesana, 2022, p. 44 e Buttò, 2012, p. 150).

Il sorpasso era avvenuto, e in anni non certo favorevoli all'inserimento delle donne nel mondo delle professioni: la riforma Gentile aveva loro impedito di insegnare le materie “nobili” (italiano latino greco storia e filosofia) negli istituti di istruzione secondaria e più tardi un regio decreto del 1934 vietò alle donne di partecipare ai concorsi per preside e per direttore di istituti d'istruzione media e tecnica. Nel 1935, con la legge n. 575, art. 6, e ancora più chiaramente nel 1938, con la legge n. 1037, art. 2, alle donne veniva impedito l'accesso ai posti di grado sesto e quinto (ispettore superiore e ispettore generale bibliografico) nelle biblioteche (Buttò, 2012, p. 151).

Tuttavia, soffermandosi a un'analisi meramente quantitativa, ancora negli anni Cinquanta del Novecento, si rileva che nelle *Aggiunte al Dizionario bio-biografico* di Carlo Frati (Parenti, 1952-1960) non c'è traccia di alcuna scheda intitolata a una bibliotecaria. Il primo studio sistematico che include voci dedicate ad esse è il repertorio curato da Giorgio De Gregori e Simonetta Buttò che censisce trentasette bibliotecarie su un totale di duecentoundici voci (meno di un quinto, pur considerando un arco temporale nel quale le donne hanno progressivamente e in modo estensivo popolato la professione). Nell'edizione online del *Dizionario* si assiste a una

consistente implementazione di queste voci: su quasi ottocento accessi, centoquarantotto sono donne, cioè circa un quarto del totale (*Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari italiani del XX secolo*). Dunque, benché dalla fine dell'Ottocento la professione sia stata popolata da un numero consistente e crescente di donne, i repertori che la descrivono a partire dalle personalità che ne hanno definito il profilo riportano una presenza femminile decisamente poco significativa.

Quando Giorgio De Gregori diede avvio a quello che diventerà, grazie a Simonetta Buttò e Giuliana Zagra, il volume *Per una storia dei bibliotecari italiani del XX secolo* (1999), sottolineava che il lavoro di reperimento dei dati si era mosso privilegiando lo spoglio sistematico di alcune riviste di settore alla ricerca di necrologi (attività che De Gregori avrebbe, nei suoi auspici futuri, esteso anche a riviste quali: *La Bibliofilia*, poi ampiamente utilizzata da Buttò per integrare e completare il lavoro iniziale, *L'Archiginnasio*, *Il libro italiano*, *La parola e il libro*, *La rivista dell'informazione*, *L'Italia che scrive* ecc.), al quale però avrebbe dovuto aggiungersi il colloquio diretto con i «direttori delle biblioteche dei capoluoghi di provincia» – interrogazione di fonti dirette che già era stata sperimentata con la raccolta delle centosessantanove schede che costituivano la fase preliminare del lavoro consegnato all'archivio dell'AIB negli anni 1995 e 1996 (De Gregori e Buttò, 1999, p. 6)¹. Si rileva quindi che De Gregori aveva da una parte privilegiato la registrazione del dato biografico trapiantato dalle comunicazioni commemorative apparse sulle riviste di settore, dall'altro evidenziava l'importanza della storia orale alla ricerca di aneddoti e conferme difficilmente rintracciabili negli archivi delle biblioteche (per altro carenti sotto questo profilo e spesso di difficile se non impossibile consultazione perché non ordinati).

I riferimenti storici citati finora hanno posto all'attenzione dei ricercatori alcuni elementi che accomunano le bibliotecarie del primo Novecento impegnate nelle istituzioni ministeriali: l'alto livello di istruzione; l'ambizione di affermare se stesse attraverso un lavoro prestigioso e dall'alto riconoscimento sociale che le portasse finalmente fuori dal contesto dell'insegnamento² (sebbene il nuovo incarico si esplicasse in ambienti frequentati prevalentemente da uomini e organizzati «gerarchicamente secondo logiche gestionali ben diverse da quelle della scuola o della famiglia e al servizio di un pubblico anch'esso composto quasi esclusivamente da uomini, in tutto simile, ancora, a quello di un caffè» (Buttò, 2002, p. 60)); la partecipazione, fin dalla sua costituzione nel 1930, alla base sociale dell'Associazione italiana biblioteche (e prima ancora, l'adesione alla Società bibliografica italiana); la diffusa conoscenza delle lingue straniere e il conseguente coinvolgimento in contesti internazionali che contribuì «fattivamente alla sprovincializzazione della società italiana, introducendo idee e concetti provenienti da altri paesi, divulgando la conoscenza della cultura straniera fra studenti, dotando la professione di strumenti tecnici moderni e innovativi» (Buttò, 2012, p. 147); la spiccata propensione all'innovazione che si è spesso concretizzata nella realizzazione sia di cataloghi, sia di accorgimenti tecnici/gestionali tali da migliorare sensibilmente il lavoro sia dei colleghi, sia degli utenti; la creatività abbinata alla concretezza del fare (le capacità propositive, progettuali, organizzative, quelle che definiremmo le *soft skills*); infine, soprattutto nei primi decenni di affermazione della professione, l'abbandono di questa: dopo alcuni anni di impiego molte di loro, la stessa Giulia Sacconi per esempio, lasciano l'incarico, in alcuni casi per matrimonio, ma forse anche perché nuovamente attratte dal contesto scolastico.

1 Le riviste spogliate in un primo momento furono *Accademie e biblioteche d'Italia* e il *Bollettino AIB*.

2 Buttò sottolinea però che «molte di loro hanno tenuto all'inizio almeno un piede nella carriera di insegnante, segno forse di una certa resistenza a lasciare il vecchio, consolidato ruolo della professoressa» (Buttò, 2007, p. 454).

L'ottica di genere

Alla luce di quanto finora esposto, si possono quindi identificare tre filoni nei quali inscrivere la ricostruzione storica sulle bibliotecarie: quello fattuale, nel quale si affastellano e sedimentano note biografiche e si registrano eventi collegati al soggetto; quello quantitativo, cioè il dato grezzo relativo al numero di bibliotecarie posto in relazione a quante di loro sono state censite nei repertori bio-bibliografici pertinenti alla professione (i quali manifestano una discrasia evidente tra dato reale e narrazione della professione: tante donne, ma poche storie di donne); quello professionale/descrittivo, nel quale si dà contezza del profilo bibliotecario del soggetto insistendo sulle eventuali migliorie apportate dallo stesso in ambito lavorativo. Al fine di ampliare la prospettiva di indagine, a questi, consolidatisi nel corso delle ricerche degli ultimi decenni, andrebbe accostato anche il filone relativo all'ottica di genere in grado di favorire uno spostamento di prospettiva: dalla registrazione del mero dato, alla sua analisi utilizzando una metrica valutativa che tenga conto delle variabili imputabili normalmente ad altri contesti disciplinari. Questa contaminazione gioca un ruolo rilevante nell'analisi dei gruppi minoritari quali le donne, che per definizione faticano a rientrare nelle categorie prestabilite del campione generale, perché notoriamente non ritenute un modello significativo, "neutro", a cui fare riferimento. Sostenute dalle ricerche finora condotte sulle bibliotecarie, mentre continuiamo a concentrarci su linee di indagine affermate e note, praticate ormai da decenni, che, almeno per quanto riguarda la storia delle bibliotecarie insistono sugli elementi fattuali, oggi la sfida è senz'altro quella di impegnarci per far emergere fonti neglette, avanzare nuovi posizionamenti di indagine, alimentando un processo di cambiamento di prospettiva «di gran lunga più straordinario e potente di quello che portò il Rinascimento europeo dalla teologia all'umanesimo» (Rich, 1982, p. 66). Ciò che si vuole affermare in questa sede è che anche nel nostro ambito disciplinare si impone la necessità di riconoscere e porre in primo piano «dopo tanti secoli di ostruzionismo intellettuale e spirituale, l'importanza primaria di [una] ricostruzione di identità» (Rich, 1982, p. 69) che ponga il genere al centro della ricerca sulle bibliotecarie. A questo si aggiunga che i tempi sono maturi perché ci si accosti a una scienza che rifletta le istanze del pubblico al quale ci rivolgiamo, per non soccombere a un autoreferenzialismo che riproduce le stesse risposte alle stesse persone. Infatti, siamo circondate da esempi autorevoli di donne, da nomi imponenti, prestigiosi, dei quali non si sa nulla, o pochissimo. Figure senza volti e talvolta senza patronimico, relegate per sempre all'oblio di una storia raccontata per titoli che ha prediletto eroi, santi, cardinali, re, principi (figure sempre maschili), distogliendo lo sguardo dalla quotidianità magistrale che ha segnato una differenza sostanziale. In questi spazi di confine, risultanti dalle narrazioni pompose della storia con la S maiuscola, emergono le donne ormai da alcuni decenni anche da noi incardinate nei *gender studies* che stanno interessando anche il settore disciplinare della storia delle biblioteche e della stampa, introducendo a margine una prospettiva decoloniale³.

Gli studi che fin dagli anni Novanta del Novecento hanno preso in considerazione il profilo femminile nella professione, hanno manifestato un interesse specifico che suggerisce che anche in ambito storico, in quel segmento che strizza l'occhio alla biblioteconomia, siamo probabilmente di fronte a quello che Adrienne Rich, già nel 1979, definiva un "Rinascimento femminista". Sebbene non quantitativamente rilevanti, gli approfondimenti di Simonetta Buttò, Elisabetta Francioni, Roberta Cesana, in qualità di storiche e di biblioteconome, hanno contribuito a ridefinire il contesto disciplinare di riferimento e quella parte di storia sepolta e spesso

3 Sul tema si vedano (Sonzini, 2022) e (Sonzini, Sardo e Crippa, 2022).

volutamente celata «da una parte interrogando e esplorando il passato e dall'altro battendosi nell'immediato presente per una maggiore umanizzazione degli interessi intellettuali e dei provvedimenti pubblici» (Rich, 1982, p. 66).

La messa in discussione di alcuni paradigmi fondativi della ricerca storica che riguarda anche le bibliotecharie pone con chiarezza la questione se «la struttura creata dal maschio, e dominata dal maschio, sia veramente in grado di offrire l'umanesimo e la libertà che professava» (Rich, 1982, p. 74). Se cioè le linee di indagine, quei modelli che ci sono stati finora suggeriti, e in tal caso imposti, sono davvero gli strumenti di ricerca con i quali vogliamo continuare a esprimerci. Non ci sono infatti temi neutri, benché ci si voglia far credere che così sia quando si tratta di istituzioni, servizi, processi. Perché dietro ad essi ci sono persone con le loro identità, le loro storie, una personale narrazione del vissuto. Omettere questo significa che possiamo accettare un umanesimo senza soggetti, un umanesimo delle parole e non dei fatti agiti da soggetti sessualizzati sottoposti a sistemi di potere. Questo è possibile solo prendendo in prestito da altre discipline nuovi punti di vista, cercando approcci interdisciplinari e transdisciplinari che ci consentano di uscire dalla solita narrazione (dalla zona di confort) per avvicinare la ricerca storica, anche nel nostro ambito, ridefinendo i riferimenti teorici di partenza. Se la storia dei gruppi minoritari può entrare nella storia del libro, perché non dobbiamo essere pronte a mettere in crisi gli assunti sui quali abbiamo radicato il nostro sapere? Farsi coinvolgere in nuove strategie significa rimettersi in discussione, ma a favore di un ampliamento delle nostre discipline. A lungo abbiamo dimenticato quanto possiamo accogliere del pensiero sociologico, per esempio, o della pedagogia, o della storia economica per reinterpretare i sistemi fondativi della nostra cultura biblioteconomica e di storiche del libro. Infatti, «la tirannia della metodologia nasconde la possibilità di ulteriori scoperte. Ci impedisce di formulare nuove domande e di essere rischiarate da idee non catalogabili in caselle e schemi prestabiliti» (Rich, 1982, p. 84).

Introdurre l'ottica di genere nella storia dei bibliotecari significa riconsiderare alcuni parametri, quali: la definizione del contesto storico nel quale si sono evidenziate queste figure eccezionali di donne; la coniugazione fra lavoro di cura (contesto familiare) e professione, elemento pressoché inesistente nelle valutazioni dei soggetti maschili; la rivalutazione della professione in chiave moderna; e l'analisi dello «stare nella professione» applicando la profilazione di genere.

Stereotipi e cliché narrativi

Va sottolineato come nei decenni, la professione di bibliotecaria si era sempre più accreditata presso l'opinione comune «come particolarmente adatta all'elemento femminile, per le doti di precisione, ordine e sistematicità che il lavoro di catalogazione richiedeva», al pari della professione di dattilografa e di telegrafista (Francioni, 2002, p. 62), e che lo stereotipo era destinato a perdurare se, come riportato da Francioni, la rivista *Arianna* consigliava «alle donne in possesso di un diploma di studio superiore» di intraprendere la carriera bibliotecaria «spiegando che “per sue caratteristiche questa attività si adatta alle ragazze timide, tranquille, che non gradiscono gli eccessivi contatti con il pubblico”» (Francioni, 2002, p. 63)⁴. Si tratta quindi di donne che rispondono a un determinato cliché, a quello stesso immaginario che ha costruito intorno alle bibliotecharie una serie di personaggi via via rispondenti alle esigenze del mercato mediatico maschile: da una parte la bibliotecaria occhialuta, di fattezze esteticamente non accattivanti

4 Per altro, il suggerimento della rivista non rispondeva (e non risponde) minimamente alle *skills* richieste per il lavoro in biblioteca, in particolare quello di front office.

e pronta a richiedere perentoriamente silenzio; dall'altra, la sorniona tutt'altro che repressa e castigata che gioca con occhiali e acconciatura lasciando intendere scenari diversi da quelli della biblioteca in cui lavora. Occhiali, abbigliamento e capigliatura sono elementi utilizzati per definire il "tipo": «gli occhiali sono l'accessorio per eccellenza che caratterizza l'immagine di una bibliotecaria: siano essi indossati, spesso tolti e appoggiati su una scrivania, sia ornino il viso di una giovane procace o di una "zitella acida", sono di solito presenti» (Schembri, 2021, p. 91) e «possono quindi rendere sexy le bibliotecarie, ma solo quando vengono tolti e solo quando a questo gesto fa seguito un lento scuotimento della testa che permette di liberare i capelli dalla classica acconciatura a chignon» (Schembri, 2021, p. 92). Ed è proprio l'acconciatura a differenziare i soggetti in base all'età: «nel personaggio della bibliotecaria convive sia la personalità stereotipata di una donna aspra, zitella e dai costumi rigidi, sia la personalità civettuola, tipica di una donna più estroversa e intraprendente» (Schembri, 2021, p. 95). I cambiamenti registrati nella rappresentazione mediatica si sono manifestati solo quando la bibliotecaria è entrata come personaggio in generi diversi dai film drammatici: «negli anni è apparsa anche in commedie, film d'azione, nei musical, diventando anche un'icona erotica nel porno soft-core» (Schembri, 2021, p. 95), ma rispondendo sempre all'immaginario dicotomico maschile non in grado di concepire il femminile nelle professioni slegato dall'elemento sessuale, dall'oggettificazione del corpo. Ecco perché diventa molto difficile definire come spazio "neutro" la storia delle bibliotecarie in Italia che «... a toujours reflété, les inégalités, les préjugés, l'ethnocentrisme ainsi que les déséquilibres de pouvoir [...] à travers les politiques documentaires et les pratiques de recrutement qui reproduisent les biais de ceux qui sont au pouvoir dans une institution donnée» (Salanouve, 2016).

Dunque, il genere può rappresentare una categoria di analisi condizionando talune scelte, orientando il livello decisionale. Introdurre il concetto di genere, non solo come mero spartiacque tra maschile e femminile apre a scenari di indagine «pluridisciplinaire, soucieuse de ne pas négliger la complexité de la dimension genrée, c'est-à-dire régie par les rapports de pouvoir» (Salanouve, 2016) anche per quanto concerne la diffusione e la produzione di informazioni.

Si impongono ovviamente alcuni interrogativi al fine di ridescrivere la metodologia di analisi: come eliminare il concetto di "neutro" dallo storytelling dei dati, come decostruire le narrazioni che apparentemente sembrano neutre, come far emergere i *bias* anche nel rilevamento dei dati al fine di decodificare i rapporti di potere.

Un primo passo avanti potrebbe essere costituito dal porre il genere come problematica centrale nella ricerca: non "tanto" il quanto (ma, senz'altro, in questa fase, anche questo) – cioè quante donne in assoluto e in relazione all'insieme – , ma il "come" in rapporto alla situazione data. La questione del resto riflette anche i numerosi sforzi profusi in ambito più strettamente biblioteconomico verso l'inclusività e il raggiungimento dell'obiettivo 5 dell'Agenda ONU 2030 (Nazioni Unite): entrambe tematiche ben presenti nella dimensione bibliotecaria italiana, ma che faticano ad essere recepite nel contesto storico relativo alla professione. Il risultato è una narrazione rispetto alla quale viene lecito chiedersi quale bibliotecaria si senta rappresentata da una serie di esempi (anzi, una moltitudine di esempi) al maschile quando, nella propria quotidianità, è circondata quasi prevalentemente da esponenti del proprio sesso. Narrazione fatta da una parte, e in modo cronologicamente estensivo e pervasivo, da uomini per gli uomini (perché all'uomo è sempre riconosciuto il neutro inclusivo), e dall'altra da donne incapaci di riconoscere, accanto ai cosiddetti "maestri", le proprie mentori, che si rivolgono a un pubblico che loro stesse faticano a definire come target di riferimento, ma composto in prevalenza da altrettante donne ignare della estensività e pervasività di un neutro fittizio.

Si tratta quindi di porre in evidenza una genealogia femminile, uno spazio da abitare e attraverso il quale ridescrivere il mondo. La questione non si giustifica neanche più per una assenza

di voci al femminile: gli studi condotti sulle riviste italiane di biblioteconomia in open access hanno dimostrato che negli ultimi vent'anni sono le donne a parlare della professione e a fare ricerca nel campo di riferimento (Sonzini, 2023 e Bonavent, 2018). Tuttavia, paradossalmente, questo dialogo non include il protagonismo femminile: è come se si desse per acquisito che il livello teorico e storico sia stato appannaggio dei soli uomini (i sopracitati grandi "maestri"), omettendo quindi quei riferimenti che, invece sono in grado di creare il contesto necessario per costruire passato, presente e futuro, creando un immaginario nel quale potersi riconoscere.

Salanouve rintraccia tre motivazioni principali del ritardo francese – ma l'Italia non è da meno – nel tracciare una storia delle biblioteche che sia anche storia delle bibliotecarie: in primis, la reticenza a riconoscere nel contesto accademico gli studi di genere non come disciplina a sé stante, ma come espressione di un posizionamento interdisciplinare (e, aggiungerei, nel caso italiano, il disconoscimento nel nostro ambito disciplinare del valore di questi studi, ritenuti marginali, di contorno e/o di ripiego); in secondo luogo, l'eredità positivista e legata alle nozioni di neutralità e obiettività delle LIS (Salanouve, 2016).

L'ottica di genere dovrebbe servire anche per rinnovare l'approccio alla disciplina grazie alle prospettive interdisciplinari e intersezionali intrinseche nella metodologia, e per la proposta di ampliamento dei contesti di riferimento:

le Genre fournit des clés pour revisiter les concepts, méthodes et objets canoniques des bibliothèques et ses intersections. Aussi pluridisciplinaire que peut l'être la bibliothèque, le Genre est également structuré par de multiples disciplines, il inclut des sous-champs de recherche variés et renvoie à des options méthodologiques et théoriques multiples (Salanouve, 2016).

L'ottica di genere permette così di disvelare le zone d'ombra, immaginare nuovi scenari, evidenziare altri protagonismi: spostare il punto di visuale consente non solo l'integrazione di prospettive differenti, ma anche di decolonizzare il narratore invitato a pensare l'impensabile evidenziando le strutture di potere intrinseche anche nei paradigmi di ricerca che tendono a perpetuare approcci canonici.

La domanda che dovremmo porci è: come possiamo situare la biblioteca in un contesto di apertura e inclusione quando la ricerca storica e biblioteconomica assume come riferimento un neutro che esclude i gruppi minoritari? La biblioteca non è un luogo *gender-neutral*, ma uno spazio vissuto prevalentemente da professioniste donne. La storia dei bibliotecari, narrata prevalentemente al maschile, occulta volutamente la presenza massiccia dell'altro sesso a cui non è stata riconosciuta alcuna voce, spesso e volentieri perché nessuno ha scritto di loro, o perché incardinate in strutture istituzionali locali più sfuggenti alle analisi quantitative (i contributi di Petrucciani e Buttò fanno riferimento, quasi sempre, alle biblioteche governative), a riprova del fatto che le donne hanno abitato prevalentemente segmenti di storia fluidi, quasi di passaggio (ma non per questo non indagabili, ma semplicemente, più difficilmente indagabili), perché soggette a cambi di mansione, sede, qualifica. Francioni sottolinea con forza, per esempio, di volersi attenere a documenti e fonti «lasciando da parte personali convinzioni o passioni, tantomeno visioni ideologiche preconfezionate» sebbene si fosse «fatta l'idea di una particolare bravura delle prime donne bibliotecarie, che dovevano mettercela tutta per farsi strada in una professione esclusivamente maschile» (Francioni, 2002, p. 61), e aggiunge che «l'importanza delle bibliotecarie, dal punto di vista delle capacità propositive, progettuali, organizzative, non è stata certamente secondaria» (Francioni, 2002, p. 64): si considerino per esempio figure come Virginia Carini Dainotti e Angela Vinay, giusto per citare due esempi legati alla contemporaneità più prossima.

Conclusioni

Ci sono alcune questioni che rimangono aperte e che hanno a che fare con il riconoscimento, in primis, dei *gender studies* come fondativi di una riflessione generale anche della nostra disciplina; e, in seconda istanza, con il riconoscimento tributato a quelle ricercatrici che utilizzano l'ottica di genere come strumento di analisi, perché purtroppo ancora si ritiene che la presenza di donne in una professione, così come l'interesse verso il femminile nelle ricerche scientifiche, sviscino i contesti di applicazione.

Rimane lecita la domanda, per insistere nell'ambito della storia delle bibliotecarie, posta a suo tempo da Buttò e indicativa di un sentire generale: «l'ingresso delle donne ha comportato un certo svilimento di una professione che prima si collocava a livelli di eccellenza, o le donne sono diventate bibliotecarie nel momento in cui la professione cominciava ad interessare meno la popolazione intellettuale maschile?» (Buttò, 2012, p. 152). Infatti, si ritiene che «i processi di femminilizzazione vengono in genere considerati come fenomeni che abbassano il prestigio di una professione» (Buttò, 2012, p. 152) sebbene i dati, relativamente alle bibliotecarie italiane, restituiscano uno scenario differente, profondamente radicato nella storia recente del Paese.

Bibliografia

- Bonavent E. (2018), *Etre une femme bibliothécaire : analyse du regard de la littérature professionnelle*, Université d'Angers, <https://dune.univ-angers.fr/fichiers/14000107/2018HMSIB9305/fichier/9305F.pdf>.
- Buttò S. (2002), *Agli inizi della professione: bibliotecari (e bibliotecarie) dell'Ottocento*, in *La professione bibliotecaria in Italia e altri studi*, 35-70, Biblioteca nazionale centrale, Roma.
- Buttò S. (2007), *Donne in biblioteca*, in *Una mente colorata. Studi in onore di Attilio Mauro Caproni per i suoi 65 anni*, 445-453, Vecchiarelli, Manziana (Roma).
- Buttò S. (2012), "Le bibliotecarie", *Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari*, 26: 123-155.
- Buttò S., a cura di, *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari italiani del XX secolo*, <https://www.aib.it/aib/editoria/dbbi20/dbbi20.htm>.
- Cesana R. (2022), *Bibliotecarie e lettrici. Anatomia di una professione e di un'agency femminile*, in *L'altra metà dell'editoria. Le professioniste del libro e della lettura nel Novecento*, 35-58, Ronzani, Vicenza.
- Chapron E. et Juratic S. (2023), *Introduction*, in *Les livres ont-ils un genre? (XVIe-XXe siècles) : histoire et civilisation du livre*, Librairie Droz, Genève, https://revues.droz.org/HCL/article/view/HCL_19_3-12/html.
- De Gregori G. e Buttò S. (1999), *Per una storia dei bibliotecari italiani del XX secolo. Dizionario bio-bibliografico 1900-1990*, AIB, Roma.
- Francioni E. (2002), *Donne bibliotecarie: ipotesi e spunti per una ricerca sulla professione «al femminile»*, in *Oltre confini e discontinuità. Atti del XLVI Congresso nazionale dell'Associazione italiana biblioteche (Torino, 11-13 maggio 2000)*, 60-76, AIB, Roma.

- Nazioni Unite, Centro regionale di formazione, *Obiettivo 5: raggiungere l'uguaglianza di genere ed emancipare tutte le donne e le ragazze*, <https://unric.org/it/obiettivo-5-raggiungere-luguaglianza-di-genere-ed-emancipare-tutte-le-donne-e-le-ragazze/>.
- Parenti M. (1952-1960), *Aggiunte al Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari e bibliofili italiani di Carlo Frati*, Sansoni, Firenze.
- Rich A. (1982), *Verso una Università incentrata sulla donna*, in Rich A., *Segreti silenzi bugie. Il mondo comune delle donne*, La Tartaruga, Milano.
- Salanouve F. (2016), "Les bibliothèques en France ont-elles un Genre ?", *Revue de l'Enssib*, 3, <https://bbf.enssib.fr/revue-enssib/consulter/revue-2016-03-003>.
- Schembri G. (2021), *Dallo chignon ai capelli sciolti. Stereotipi delle bibliotecarie tra primo e secondo Novecento*, in Di Stefano E., a cura di, *Lo spazio dei libri. Costruzione del sé, rappresentazione immaginaria, forma architettonica, incontro con l'altro*, 89-96, Palermo University Press, Palermo.
- Sonzini V. (2022), *Il genere delle biblioteche. Beijing+25 e Agenda ONU 2030*, in Califano M. R., a cura di, *Equità di genere. Nuovi assetti organizzativi e culturali nell'università, nella ricerca e nell'informazione*, 65-73, Ledizioni, Milano.
- Sonzini V. (2023), "Gender equality in library science and book history Italian journals: a focus on boards, authors and peer-reviewers", *JLIS.it*, 14, 1: 81-98, <https://doi.org/10.36253/jlis.it-509>.
- Sonzini V., Sardo L. e Crippa G. (2022), "Problematiche e complessità di genere nelle discipline del libro", *AIB studi*, 62, 2: 351-366, <https://doi.org/10.2426/aibstudi-13315>.

**DIGITALE, SOSTENIBILE, SOCIALE:
LA BIBLIOTECONOMIA ALLA PROVA DEI TEMPI**

Nota introduttiva alla quarta sessione

di Giovanni Di Domenico

Il titolo di questa sessione è Digitale, sostenibile, sociale: la biblioteconomia alla prova dei tempi.

Si tratta di connotazioni che non si escludono vicendevolmente e non ne escludono altre. Sappiamo che l'espansione del digitale nei processi di trasferimento e scambio delle informazioni e delle conoscenze, compresa la conoscenza registrata, è tuttora crescente e oggi colloca prepotentemente al centro della scena l'intelligenza artificiale. Sappiamo che finalizzare al bene comune gli investimenti pubblici e sfruttare le tecnologie digitali per il governo democratico della complessità ambientale, sociale e culturale non sono disegni utopici per "anime belle", ma obblighi etico-politici, gli obblighi dello sviluppo sostenibile, che non esulano dal nostro campo. Sappiamo, infine, che senza radicamento nella società e senza la legittimazione che ne deriva non c'è un futuro per le biblioteche e non c'è per le discipline documentarie (che, per altro verso, hanno una concreta necessità di dialogare con le scienze sociali).

Consentitemi, allora, di menzionare due documenti importanti, uno di macro-scenario e l'altro di settore. Entrambi si trovano facilmente in rete. Il primo è il Pact for the future, approvato a settembre dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite; il secondo è l'IFLA Internet Manifesto, giunto quest'anno alla terza edizione.

Il Pact for the future, che però non ha ottenuto il voto della Russia e che potrebbe trovare parecchi ostacoli anche nell'America di Trump, è formato da tre testi, uno principale e due allegati (Global digital compact e Declaration on future generations), tre testi che si pongono in netta continuità con l'Agenda ONU 2030 e con l'urgenza di spingere i governi ad accelerarne i percorsi realizzativi:

- si elencano 56 azioni da attuare, per scopi come lo sviluppo sostenibile, la riduzione delle disuguaglianze, la sicurezza e la pace, l'innovazione scientifica e tecnologica;*
- si indicano cinque obiettivi, per l'aumento di ogni forma di divario digitale, per un'economia e uno spazio digitali che siano inclusivi e rispettosi dei diritti umani, per approcci alla governance dei dati e dell'IA equi e vantaggiosi per tutti;*
- si mettono a fuoco principi, impegni e interventi, da una parte per salvaguardare bisogni e interessi dei giovani e delle generazioni future, dall'altra per promuovere la solidarietà fra le generazioni.*

Sebbene arrivino in un momento difficile, di scoperta debolezza delle Nazioni Unite, sono indirizzi di grande respiro, che interpellano non solo i governi, ma le istituzioni e la società civile e che, ovviamente, interpellano anche le biblioteche (quale che sia la loro tipologia o appartenenza istituzionale), investono le loro responsabilità e funzioni, i loro programmi, la loro tenacia nell'intraprendere azioni nel quadro dell'Agenda 2030. E sono indirizzi che forse (è soltanto il mio parere) implicano un potenziamento e un aggiornamento degli orizzonti disciplinari della biblioteconomia.

L'IFLA Internet Manifesto, che è stato licenziato nello scorso mese di agosto, si muove nella medesima direzione, almeno per quel che riguarda il lavoro che le biblioteche dovrebbero svolgere perché si affermino i diritti universali di accesso al digitale, per l'inclusione digitale, per migliorare i servizi nella rete, con una serie di corollari che hanno a che fare con la sicurezza dei dati, le strategie di cooperazione digitale e, ancora, la digital literacy e le politiche che occorrono per esaltare le potenzialità e limitare gli eventuali danni dell'intelligenza artificiale. Ho scelto questi due riferimenti, perché mi sembra che definiscano perfettamente il contesto, il mondo fisico-digitale in cui ci troviamo a operare, tra le drammatiche (spesso tragiche) emergenze climatiche,

socioeconomiche e geopolitiche e le prospettive tracciate dal primato delle tecnologie digitali. Queste ultime ci aiutano, possono aiutarci, ad affrontarle, le emergenze, a creare nuovi ambienti informativi, opportunità, benefici in molti campi, cominciando dalla medicina, ma, contemporaneamente (qui penso soprattutto all'IA generativa), veicolano rischi di carattere etico, di inaffidabilità, di conformismo e appiattimento cognitivo, di spossamento del pieno governo umano dei processi decisionali.

Accanto agli interrogativi che toccano il ruolo delle biblioteche dentro le contraddizioni del nostro tempo, oppure l'uso che esse fanno o possono fare dei dispositivi di IA, sentiamo di doverci porre qualche altra domanda. Insomma: di quale biblioteconomia abbiamo bisogno in questi anni difficili, di quali suoi avanzamenti teorici e metodologici, di quali focalizzazioni, di quale progettualità biblioteconomica, di quali confronti con le discipline sorelle e con gli altri domini disciplinari? A me pare che la letteratura scientifica e professionale stia mostrando un'adeguata consapevolezza della posta in gioco, e così queste nostre due giornate di convegno: stanno emergendo tanti spunti di riflessione. Per parte mia, sono convinto che nella fase che stiamo attraversando l'impegno interpretativo e organizzativo della biblioteconomia (due tratti disciplinari inscindibili) debba farsi guidare da un paio di solidi principii (non solo da questi, ma soprattutto questi vorrei evidenziare qui):

1. *L'autonomia intellettuale e lo sviluppo di pensiero critico come valori-guida, finalità, obiettivi da raggiungere. Chiamiamolo, un po' sulle orme di Paolo Benanti e Sebastiano Maffettone, "principio di sostenibilità digitale". L'approccio della biblioteconomia all'IA generativa non dovrebbe allontanarsi da questo punto fermo, che è costitutivo della disciplina e degli orientamenti che ha sempre dettato alle biblioteche e che da esse ha sempre appreso. I modelli linguistici di grandi dimensioni, la loro straordinaria capacità di calcolo sono già di formidabile ausilio nella ricerca delle informazioni: si pensi all'utilizzo dei motori di ricerca potenziati con l'IA. Peraltro, l'impiego dei chatbot nelle biblioteche sta già dando ottimi frutti (nelle acquisizioni, in ambito catalografico e di metadattazione, nel reference e nella ricerca semantica, nelle esperienze di fruizione degli spazi fisici e virtuali ecc.), come ha mostrato anche il recente III seminario hispano-italiano de biblioteconomía y documentación. E tuttavia, creatività, autonomia, pensiero critico non appartengono (non ancora, almeno) alle macchine, non dipendono dagli algoritmi, ma dalle capacità interpretative umane, le stesse che le biblioteche hanno il dovere di presidiare, incoraggiare, supportare, al fine di conservare e accrescere il "capitale semantico" di cui parla Luciano Floridi, ossia il patrimonio intergenerazionale di conoscenze, idee, culture e linguaggi, in virtù del quale possiamo assegnare un significato alla realtà che ci circonda, contestualizzare le nostre esperienze (per esempio, l'uso delle fonti, lo studio, la lettura), rafforzare la nostra capacità di contatto e interazione con gli altri e con l'ambiente naturale. E, aggiungo, produrre nuove conoscenze, non solo proporre la sintesi, nozionistica e povera di verifiche, di quelle già acquisite.*
2. *Il secondo principio attiene all'esigenza della disciplina di consolidare la propria tenuta epistemologica all'altezza di un mondo così fortemente interconnesso e complesso. Qui la biblioteconomia può incrociare daccapo la cultura della sostenibilità, il pensiero di autori come Edgar Morin e, in Italia, Mauro Ceruti, il concetto transdisciplinare di ecosistema, il quale può farci da bussola nel perseguire in modo olistico le destinazioni scientifiche della disciplina e i suoi risvolti applicativi. Possiamo denominarlo "principio relazionale" della biblioteconomia, qualcosa che è nel suo DNA e che può essere alimentato proprio dalla consapevolezza di ciò che è complesso e interdipendente, di ciò che connette l'ecosistema della conoscenza registrata agli altri ecosistemi; di ciò che è responsabilità delle biblioteche nel tessere relazioni fra bisogni e risorse della conoscenza, fra dati, informazioni e conoscenze, fra conoscenze separate e distanti.*

Possiamo dire la nostra.

La dimensione frattale della biblioteconomia: dalla trasformazione digitale alla smart library

di Rossana Morriello

La teorizzazione della geometria frattale è attribuita al matematico polacco naturalizzato francese Benoît Mandelbrot (1924-2010). Mandelbrot ha coniato il termine nel 1975 nel suo libro *Les objets fractals: forme, hasard et dimension*¹. Come per molte grandi scoperte, invenzioni e teorizzazioni, vi erano studi precedenti che avevano già introdotto l'idea della presenza di strutture irregolari in natura. Tra questi, i lavori di Jules-Henri Poincaré alla fine del XIX secolo e di Felix Hausdorff all'inizio del XX secolo. Tuttavia, è con Mandelbrot che la materia viene sistematizzata e nasce la geometria frattale, che si distacca dalla geometria euclidea fino ad allora predominante. Gli studi di Mandelbrot si basano sulla teoria dell'informazione di Claude Shannon, sulla legge di Zipf riguardante la distribuzione delle parole nel discorso e sulla legge di Pareto, nota anche in ambito biblioteconomico in relazione all'uso delle collezioni delle biblioteche (conosciuta anche come legge 80/20)². Anche rielaborando questi studi, Mandelbrot giunge a formulare la sua teoria sui frattali. Si rifà poi agli studi del francese Gaston Maurice Julia, teorico di una distribuzione frattale definita «insieme di Julia» (*Enciclopedia della matematica Treccani*, 2013). Ma che cos'è un frattale? L'*Enciclopedia della scienza e della tecnica Treccani* lo definisce in questo modo:

Con il termine frattale si intende un sistema che gode della proprietà di autosimilarità, ovvero della caratteristica di essere invariante al variare della scala con la quale esso viene riguardato. Ciò ha come conseguenza che parti comunque ingrandite del sistema presentano una struttura geometricamente identica a quella dell'intero sistema: in altri termini, i dettagli contengono la stessa complessità che caratterizza l'intera struttura (Cappelli, 2008).

In sintesi, un oggetto frattale ci appare sempre con le stesse caratteristiche, indipendentemente dalla risoluzione, dalla scala o dalla prospettiva con cui lo osserviamo. Questa è la proprietà dell'invarianza di scala. La geometria frattale si applica innanzitutto ai sistemi naturali che la geometria tradizionale non era in grado di spiegare. La geometria tradizionale si concentrava sulle forme semplici e regolari, come linee rette, quadrati, cubi, coni, sfere ecc., che però non sono quasi mai presenti in natura, sono l'eccezione. La geometria frattale spiega le forme complesse e irregolari della natura, come alberi, nuvole, montagne, coste ecc., identificando delle strutture comuni che si ripetono all'interno di queste forme.

Il termine frattale deriva dall'aggettivo latino *fractus*, che significa “interrotto, irregolare”. Una figura frattale è una figura frastagliata, spezzettata, spigolosa e la geometria frattale misura proprio queste irregolarità. Il grado di irregolarità di un oggetto determina la sua dimensione frattale.

1 Tradotto in italiano in (Mandelbrot, 2000).

2 Per la regola che il 20% delle cause produce l'80% degli effetti. Per quanto riguarda le collezioni bibliotecarie, il principio si traduce nella constatazione, ampiamente provata e discussa nella letteratura scientifica, che sul 20% delle raccolte di una biblioteca si concentra l'80% dell'uso da parte degli utenti.

Secondo Mandelbrot è possibile costruire oggetti (chiamati insiemi) complessi partendo da regole di costruzione molto semplici. Applicando artificialmente tali regole tramite un algoritmo si ottiene il famoso frattale di Mandelbrot (Fig. 1), che ricorda molte forme naturali, e che troviamo riprodotto nell'arte, nell'abbigliamento, nella musica. Le regole di costruzione di un frattale sono simili ad algoritmi molto semplici, di tipo ricorsivo, come quelli presenti in natura. Per esempio, le istruzioni per costruire le zampe di un millepiedi non sono mille ma una sola che si ripete mille volte.

Questa figura del frattale, un oggetto complesso, molto frastagliato, a volte ramificato e intricato, irregolare nella sua regolarità di autosimilarità si può applicare, ed è stata estesa, a molte discipline, oltre alle arti. La geometria frattale è stata estesa all'economia e alla finanza (si parla infatti di finanza frattale), alla medicina, alla tecnologia, e ovviamente alle scienze naturali.

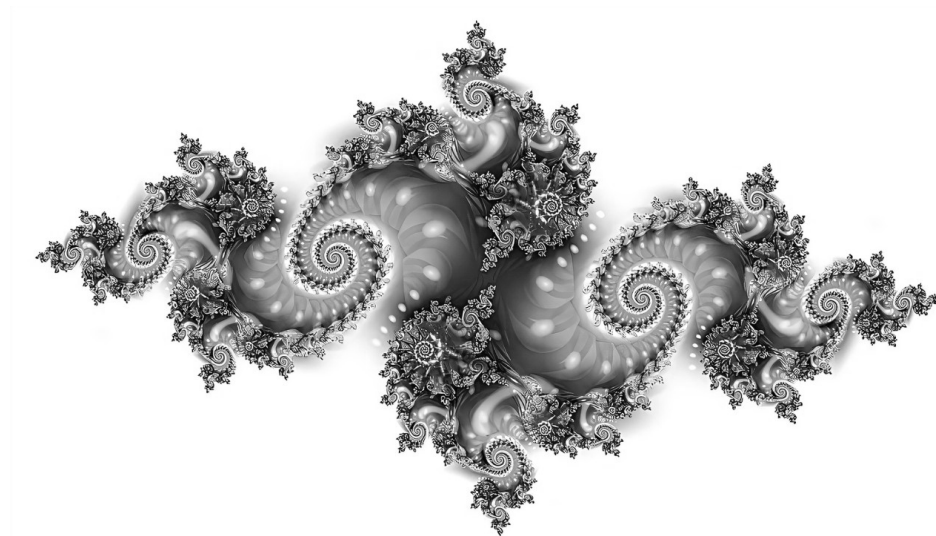


Fig. 1 – Rappresentazione grafica di un frattale

Come osservava lo stesso Mandelbrot, si tratta di vedere l'ordine nel disordine e di trovare un linguaggio per esprimerlo. In questo senso, la geometria frattale è applicabile alla biblioteconomia. L'insieme di Mandelbrot è la mappa concettuale degli insiemi di Julia che consiste di tutti quei punti il cui comportamento dopo ripetute iterazioni della funzione è caotico, nel senso che può cambiare drasticamente in seguito a una piccola perturbazione iniziale. Semplificando al massimo una formula matematica molto più complessa, si può affermare che se da una verifica matematica risulta che gli insiemi di Julia di un oggetto sono connessi questo appartiene a un insieme di Mandelbrot. È sempre Mandelbrot a fornire la definizione secondo la quale «nell'insieme di Mandelbrot la natura o la matematica o qualcos'altro ci forniscono spontaneamente una miscela di questo importantissimo tema, le stesse forme che si ripetono dappertutto uguali a sé stesse, e poi della variazione dove troviamo le stesse forme che continuano a cambiare a seconda di come le osserviamo» (Mandelbrot, 1984). Il matematico aggiunge poi che si vedono cose nuove ma è impossibile perdersi perché ogni volta si vedono anche cose familiari.

Partendo da quest'ultima frase di Mandelbrot, cerchiamo di spiegare la dimensione frattale della biblioteconomia e cominciamo con il sostenere che la quinta legge di Ranganathan, "library is a growing organism", attualizzata alla luce della storia delle biblioteche e della biblioteconomia fino ad oggi, dovrebbe essere più appropriatamente trasformata in "la biblioteca è un organismo in crescita frattale".

Nella biblioteconomia e nel suo oggetto di studio, le biblioteche, vi sono infatti "forme che si ripetono dappertutto uguali a sé stesse" e poi delle variazioni che intervengono sulle stesse forme e continuano a cambiare a seconda di come le osserviamo. La geometria frattale considera i dettagli, le singole parti, significativi quanto l'intero. Di conseguenza, occuparsi di singoli aspetti della vita delle biblioteche, inclusi gli aspetti più innovativi e magari per questo irregolari, significa occuparsi di biblioteche. Un concetto che dovrebbe essere lapalissiano ma non lo è, poiché a volte la biblioteconomia (e i biblioteconomi) si pongono nei confronti delle innovazioni, dalle risorse digitali agli strumenti avanzati di recupero dell'informazione, che oggi usano in misura crescente l'intelligenza artificiale, con una sorta di preclusione, come se occuparsi di questi aspetti non significasse occuparsi di biblioteche.

La biblioteca digitale rappresenta una irregolarità, che si è innestata sulla biblioteca tradizionale determinandone un avanzamento ma introducendo delle variazioni. Nella biblioteca digitale troviamo le stesse forme della biblioteca "tradizionale" che però continuano a cambiare se le osserviamo dal punto di vista del contesto digitale.

Questo rapporto mandelbrotiano tra forme che si ripetono uguali a sé stesse e regolarità nelle variazioni che intervengono, è una costante in campo biblioteconomico fin dagli albori di quella che chiamiamo "trasformazione digitale" nel titolo di questo saggio, attribuendole però una connotazione molto ampia. Il concetto di trasformazione digitale, per come è inteso in questo contributo, prende avvio negli anni Cinquanta-Sessanta del XX secolo con l'introduzione dei primi calcolatori e dei processi di meccanizzazione.

Se andiamo a ripercorrere la letteratura professionale e scientifica a cominciare da quegli anni, infatti, troviamo le stesse forme e le stesse variazioni che si ripetono con una certa regolarità fino ai nostri giorni, fino alla biblioteca digitale e poi alla smart library.

Con la progressiva affermazione dell'automazione e poi delle tecnologie digitali vengono meno le regolarità, la geometria euclidea biblioteconomica, di un mondo dove i ruoli sono precisi, le professionalità definite, le competenze omogenee. La realtà non è più tracciabile attraverso linee rette che congiungono i singoli punti ma essa viene, al contrario, rappresentata da infiniti possibili percorsi e soprattutto dai molteplici legami. Rimane invariata però la funzione della biblioteca sottesa a molti contributi nella storia della biblioteconomia: facilitare l'accesso all'informazione, in qualsiasi formato essa appaia all'utente e in qualsiasi parte del mondo l'utente si trovi. Questo accadeva ben prima della biblioteca digitale.

Scriveva Francesco Barberi in un articolo su *Notizie AIB* nel 1955:

Bisognerà tendere sempre di più a fare di tutte le pubbliche collezioni di libri, almeno dello stesso paese, un perfetto sistema di vasi intercomunicanti, quasi tante sezioni collegate di un'immensa biblioteca ideale. A qualunque di esse, piccola o grande, un lettore si diriga, egli deve potere, nel modo più economico e rapido possibile, attingere a tutte le altre.

I modernissimi mezzi meccanici ed elettronici di riproduzione e di trasmissione di un testo, destinati ad estendersi dovunque nel campo delle biblioteche, saranno i principali strumenti che creeranno il perfetto sistema di domani; ma l'adozione di essi dovrà essere preceduta e sollecitata dalla conoscenza dei singoli concreti problemi, oggetto di cooperazione e di normalizzazione (Barberi, 1955).

La rete internet e il world wide web, che effettivamente permetteranno di connettere le collezioni delle biblioteche, era di là da venire e ancora lontana, ma l'aspirazione dei bibliotecari e biblioteconomi era già questa: costruire un'immensa biblioteca globale. L'idea di connessione, di creazione di legami per favorire il più ampio accesso ai lettori era diffusa e spesso richiamata, come accade anche, per fare un altro esempio, con le parole di Carlo Santacroce, che nel 1970 si augurava «una interconnessione tra biblioteche che renda disponibile a qualsiasi utente tutte le informazioni contenute in tutte le banche di dati delle varie biblioteche» (Santacroce, 1970).

L'automazione in quegli anni è principalmente rivolta al catalogo e la consapevolezza, non acritica, delle potenzialità degli elaboratori darà un impulso notevole alla standardizzazione catalografica, con la nascita del formato MARC nel 1964 e poi con l'elaborazione degli standard per la catalogazione ISBD e dei vari codici nazionali.

In quegli anni prende avvio il dibattito sulla trasformazione della biblioteca che attraversando le progressive fasi di sviluppo, dalla meccanizzazione e poi l'automazione, arriverà alla biblioteca digitale. Sono gli Stati Uniti a condurre la partita in questo settore, anche per il consistente investimento in ricerca e innovazione che caratterizzerà il paese dopo la Seconda guerra mondiale, con ricadute sulle biblioteche.

Nel 1962 l'American Library Association presenta alla Fiera mondiale di Seattle la Biblioteca del XXI secolo. Si tratta del modello di una biblioteca completamente automatizzata e con l'applicazione delle tecniche più aggiornate di immagazzinamento e recupero dell'informazione. Una biblioteca già senza libri, come si può notare dall'immagine dell'installazione conservata negli archivi digitali dell'American Library Association (Fig. 2).

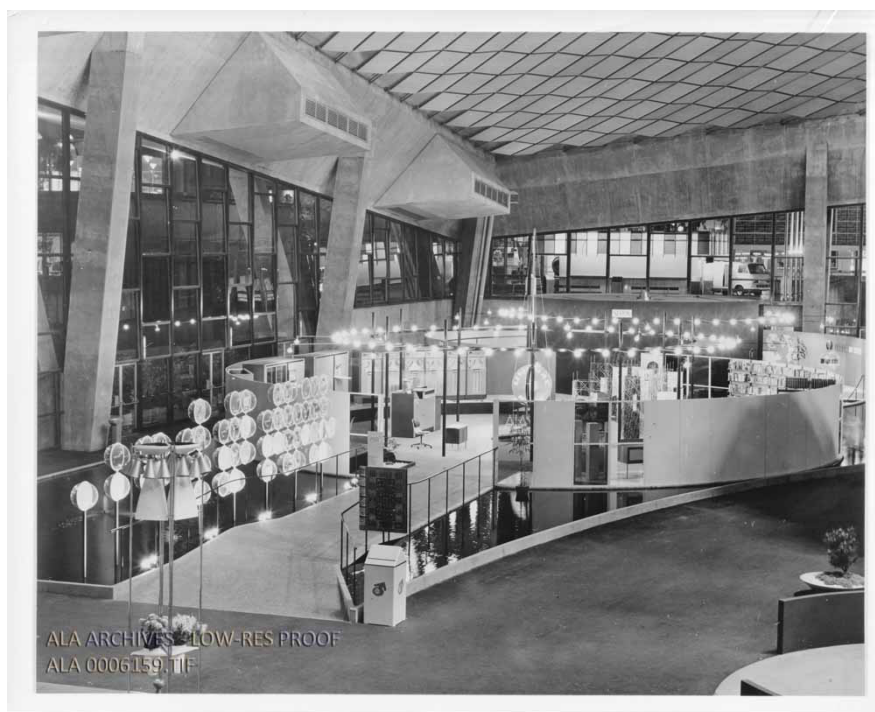


Fig. 2 – Library XXI (fonte: American Library Association Archives)

Il modello viene spiegato nel dettaglio in un articolo sul *Library of Congress Information Bulletin* dello stesso anno:

Tali biblioteche centrali saranno collegate tra loro in modo da formare una rete di comunicazione e forniranno i propri servizi, in pratica, a tutte le biblioteche delle proprie aree cosicché ogni documento, libro, opuscolo, o altra importante unità d'informazione, sia a disposizione di ciascun utente di biblioteca in qualsiasi luogo egli risieda (Library of Congress, 1962).

Ritornano le due costanti: una rete che connetta le biblioteche e la possibilità così garantita agli utenti di poter raggiungere ogni risorsa e unità d'informazione in qualsiasi luogo essi risiedano.

Negli Stati Uniti il contesto biblioteconomico era sufficientemente avanzato da poter immaginare un tale futuro: era nata una scuola di formazione per bibliotecari e un sistema moderno di classificazione del materiale, entrambe opere di Melvil Dewey; si stava lavorando a un sistema che rendesse la catalogazione *machine readable*.

In Italia la situazione era molto diversa e viene ben descritta da Kenneth Humphreys in un articolo sul *Bollettino d'informazioni AIB* del 1971. Humphreys era un bibliotecario accademico britannico che dal 1975 alla fine del 1981 fu il primo direttore della Biblioteca dell'Istituto universitario europeo di Fiesole e ne curò l'automazione. Negli anni in cui fu in Italia, e in particolare in Toscana, si impegnò molto per favorire la cooperazione e la collaborazione tra le biblioteche. Nel 1982, anno del suo pensionamento, fu nominato socio d'onore dell'AIB.

Prima del suo trasferimento a Fiesole, Humphreys svolse un viaggio di studio in Italia, invitato come ospite dell'Associazione italiana biblioteche e della Direzione generale accademie e biblioteche e per la diffusione della cultura del Ministero della pubblica istruzione. Humphreys aveva tenuto una lezione alla Scuola speciale per archivisti e bibliotecari che, scrive, era la sola scuola professionale in Italia, e «si dà la maggiore attenzione allo studio degli antichi libri a stampa e dei manoscritti, sebbene vi siano lezioni e conferenze su altri aspetti della biblioteconomia» (Humphreys, 1971, p. 90). Questo è difatti uno dei problemi che Kenneth Humphreys rileva rispetto alle biblioteche italiane, insieme a vari altri:

- La mancanza di una formazione adeguata a trattare le collezioni moderne e a progettare servizi per un lettore diverso dallo studioso di libri antichi e manoscritti. Lo stesso bibliotecario italiano, scrive Humphreys, è di norma uno studioso del libro antico e manoscritto, poiché questo offre maggiori possibilità di trovare un'occupazione, sia nelle biblioteche che in altri settori. Le biblioteche hanno principalmente collezioni di questo tipo. Di conseguenza si trovano nelle biblioteche persone che «non rappresentano il professionalismo moderno».
- La prevalenza di collezioni antiche, che deriva dalla storia delle biblioteche italiane, non è controbilanciata da acquisti di materiale moderno, sia per il fatto che i bibliotecari sono formati a trattare il materiale antico e non quello moderno, sia perché non vi sono finanziamenti per acquistare libri nuovi.
- Aggiunge poi che la scarsità non solo di personale aggiornato, ma di personale in generale, è legata anche al problema che lo stato giuridico del personale bibliotecario e lo stipendio non sono adeguati. Per esempio, il direttore di una biblioteca di università non è equiparato al personale docente, come avviene in Gran Bretagna, e aggiunge che «non sorprende perciò che la maggior parte dei bibliotecari italiani siano donne, e di queste un'alta percentuale sposate»³.

3 Una considerazione interessante e rappresentativa di un contesto di disparità di genere che riguarda anche le biblioteche e che ci trascina fino a tempi recenti. Si veda (Morriello, 2024).

- Edilizia: le biblioteche sono in maggioranza ospitate in edifici storici e di valore storico-artistico nei quali non è possibile installare gli scaffali e le attrezzature necessarie. Le sale di lettura sono spesso sguarnite di bibliotecari ma presidiate solo da fattorini e il servizio di lettura è spesso scadente.
- Manca una standardizzazione, anche perché molte biblioteche hanno rinunciato a ricevere la scheda dalla Biblioteca nazionale centrale di Firenze in quanto il ritardo tra la pubblicazione di un libro e l'invio della scheda poteva arrivare fino a due anni.
- Meccanizzazione: scrive Humphreys che «poco progresso si è fatto nell'introduzione di sistemi automatizzati nel lavoro di biblioteca».
- Con stupore nota che è assente la cooperazione tra biblioteche, anche all'interno della stessa istituzione, e scrive: «eppure, cosa strana, ci si sarebbe aspettato un sistema molto minuzioso di cooperazione tra le biblioteche italiane, che hanno un così alto grado di centralizzazione».

Ricapitolando, le biblioteche italiane all'occhio di un osservatore del 1971 sono carenti su tutti i fronti: edilizia; stato giuridico e qualificazione del personale; finanziamento; depositi e sale di lettura; organizzazione e meccanizzazione; cooperazione; centralizzazione delle procedure. Ricordiamo anche che fino al 1967 era in vigore (seppur spesso disatteso nei fatti) il regolamento ufficiale per le biblioteche governative che all'art. 113 stabiliva che le ricerche nei cataloghi dovevano essere fatte «ordinariamente dagli impiegati della biblioteca; ma col permesso dell'impiegato che soprintende ai cataloghi, e, sotto la sua sorveglianza, possono farle anche gli studiosi»⁴.

Nel contesto italiano, dunque, l'idea di una biblioteca mondiale interconnessa che potesse offrire accesso alle risorse e alle informazioni per gli utenti in qualsiasi parte del mondo si trovasse, rappresentava un sogno molto più grande di quanto accadesse in altri paesi, poiché lo scollamento tra il sogno e la realtà era maggiore.

Negli anni Sessanta del XX secolo il sogno di una biblioteca universale aveva cominciato a prendere forma. In quegli anni si produce «una nuova testualità; la necessità e il desiderio di un nuovo modo di concepire i rapporti intellettuali e di potere; l'interesse per i nuovi metodi di diffusione, conservazione, valutazione e validazione della conoscenza registrata» (Castellucci, 2009, p. 53). Un cambiamento che viene teorizzato nelle opere di persone come Vannevar Bush, con il noto articolo *As we may think* (1945), J. C. R. Licklider, *Libraries of the future* (1965), Ted Nelson, *Computer Lib/Dream machines* (1974), per poi concretizzarsi con il world wide web creato da Tim Berners-Lee e Robert Cailliau nel 1990 e proseguire lo sviluppo ininterrotto verso il web semantico⁵. Il world wide web sembra trasformare finalmente in realtà l'ideale di un contesto bibliotecario interconnesso e soprattutto la possibilità di accedere alle risorse informative facilmente da qualsiasi parte del globo. Sembrano realizzarsi le aspirazioni che già Barberi e Santacroce descrivevano agli albori della meccanizzazione, in quanto rappresentano le costanti, le regolarità del pensiero biblioteconomico. Le definizioni di biblioteca digitale che troviamo negli anni successivi rimarkano questi aspetti.

4 Naturalmente, questi sono solo alcuni aspetti di un contesto bibliotecario, sociale e culturale in Italia in quegli anni, molto più articolato e complesso. Approfondire ulteriormente in questa sede ci porterebbe a imboccare una strada che sarebbe molto lunga da percorrere. Tuttavia, l'articolo di Humphreys sintetizza efficacemente i temi principali del dibattito nella biblioteconomia italiana in quegli anni.

5 Per approfondire si rimanda a (Castellucci, 2009).

Secondo la definizione del 1998 della Digital Library Federation:

Le biblioteche digitali sono organizzazioni che forniscono le risorse, inclusi il personale specializzato, per selezionare, strutturare, offrire accesso intellettuale a, interpretare, distribuire, preservare l'integrità e garantire la persistenza nel tempo di collezioni di opere digitali, affinché siano prontamente ed economicamente disponibili per l'uso da parte di una comunità definita o di un insieme di comunità (Digital Library Federation, 1998).

Il volume di Alberto Salarelli e Anna Maria Tammaro, *La biblioteca digitale* del 2000 (Salarelli e Tammaro, 2000) indica quali elementi caratterizzanti una biblioteca digitale:

- la centralità dell'utente;
- la collezione digitale;
- l'accesso remoto.

Un paio di decenni dopo, la biblioteca digitale ha subito un'evoluzione rapida e significativa, soprattutto con l'accelerazione imposta dall'intelligenza artificiale. Oggi si parla di "smart library", usando un termine coniato nel 2003 (Gul e Bano, 2019), le cui definizioni sono in realtà molteplici e intersecano in varia misura i concetti di digital library, hybrid library, intelligent library (Igwe e Sulyman, 2022; Gul e Bano, 2019; Cao, Liang e Li, 2018). La differenza principale con la digital library e con la intelligent library, che usa anch'essa l'IA, risiede nella centralità dell'utente, che include la possibilità di utilizzare i servizi da remoto, anche attraverso lo smartphone.

Tra le numerose definizioni, una delle più calzanti è quella proposta da Zimmerman e Chang, secondo i quali la smart library è l'integrazione delle risorse della biblioteca, tradizionali e digitali, con i dati correlati, al fine di favorire, attraverso l'utilizzo dei dati e delle tecnologie dell'intelligenza artificiale in tutte le fasi della gestione, la creazione di servizi avanzati e personalizzati per gli utenti (Zimmerman e Chang, 2018). In questo senso, la smart library è un ulteriore passo in avanti verso una «gestione e uso multidimensionale dell'informazione» (Gul e Bano, 2019). Molte definizioni di smart library fanno riferimento a un modello tridimensionale che mira a un equilibrio tra la dimensione tecnologica, la dimensione del servizio e la dimensione orientata all'utente (si vedano le varie definizioni elencate in Cao, Liang e Li, 2018). Le caratteristiche "smart" della smart library includono flessibilità, adattabilità, estensibilità, consapevolezza e umanità (Gul e Bano, 2019).

Le tecnologie correnti come l'intelligenza artificiale, il data mining, l'internet delle cose e la robotica sono fondamentali in qualsiasi concezione della smart library. Tuttavia, sintetizzando le varie definizioni, gli elementi base della smart library rimangono soprattutto la centralità dell'utente e la capacità della biblioteca di raccogliere, elaborare e adattarsi alle esigenze dell'utente con l'uso delle tecnologie avanzate. Anche le più recenti evoluzioni riconducono quindi ad alcune costanti che abbiamo visto ripetersi negli studi di biblioteconomia fin dalla prima meccanizzazione: la centralità dell'utente e la creazione di servizi che possano facilitare il recupero dell'informazione, anche da remoto, connettendo quanto più possibile le collezioni delle biblioteche, verso un'ideale biblioteca universale. L'evoluzione diacronica del concetto di biblioteconomia frattale applicato alle IT nelle biblioteche è stata definita anche «distinzione frattale nel tempo» in un articolo di Jaya Raju che riprende il lavoro di Andrew Abbott *Chaos of disciplines* (Raju, 2017)⁶. Tuttavia, la dimensione frattale della biblioteconomia è molto più

6 Il lavoro di Raju, contestualizzato al contesto digitale accademico sudafricano, pur presentando molti spunti

profonda della sola trasformazione introdotta dalle tecnologie digitali. Il carattere frattale non risiede solo nella linea di continuità tra le tecnologie del passato e quelle del presente, ma è radicato nei principi fondanti della biblioteconomia, che la biblioteca digitale semplicemente incamera. È la biblioteconomia in sé ad essere caratterizzata dalla proprietà dell'invarianza di scala e il digitale è solo una prospettiva dalla quale la guardiamo. Una proprietà che, inoltre, non si limita alla tecnologia, ma è applicabile alla progettazione di tutti i servizi, declinata e declinabile secondo molteplici sguardi, risoluzioni e viste. Dunque oltre a una prospettiva diacronica, possiamo parlare di una dimensione frattale sincronica o orizzontale della biblioteconomia⁷, e affermare che qualsiasi servizio della biblioteca contiene gli stessi elementi di geometria frattale biblioteconomica, ovvero forme che si ripetono uguali a sé stesse e regolarità nelle variazioni che intervengono nel proporre servizi diversi per pubblici diversi e con l'uso delle tecnologie disponibili, e che ciò accade in ogni tipologia di biblioteca⁸. A un primo livello "orizzontale" possiamo anche dire che diverse tipologie di biblioteca rappresentano diverse visioni, scale e prospettive di uno stesso oggetto: il servizio bibliotecario (invarianza di scala della biblioteconomia).

Nel presente contributo abbiamo cercato di focalizzare l'attenzione sulla situazione italiana, la quale possiede irregolarità e variazioni specifiche e non sempre comparabili con modelli stranieri. Ci sembra che ancora una costante, che costituisce certo una irregolarità tipicamente italiana, rimanga fondamentale e irrisolta. Un articolo di Guglielmo Manfré del 1957 la esprime in maniera chiara: «occorre formare il bibliotecario, il quale poi formerà la biblioteca» (Manfré, 1957, p. 23).

Qualsiasi evoluzione della biblioteconomia, soprattutto se legata alla tecnologia, richiede innanzitutto una solida formazione di base. È essenziale comprendere le regolarità e la geometria euclidea biblioteconomica per poter poi studiare e gestire le irregolarità. Solo in presenza di un sistema di base efficace ed efficiente, le irregolarità possono essere integrate con successo. La smart library rappresenta un servizio a valore aggiunto solo se tutti gli altri servizi della biblioteca funzionano già in modo efficiente. La tecnologia, infatti, non può creare servizi efficaci laddove non siano funzionanti i servizi di base.

In conclusione, la geometria frattale, introdotta da Benoît Mandelbrot, ha rivoluzionato il modo in cui comprendiamo le strutture irregolari in natura e ha trovato applicazioni in molte discipline, inclusa la biblioteconomia. La capacità di vedere l'ordine nel disordine e di trovare un linguaggio per esprimerlo ha permesso di applicare la geometria frattale a vari aspetti della gestione delle biblioteche. Dalla prima meccanizzazione negli anni Cinquanta del XX secolo, fino alla creazione di servizi sempre più avanzati per gli utenti, la geometria frattale ha guidato l'evoluzione delle biblioteche in linea con il progresso delle tecnologie. La biblioteca digitale e la smart library rappresentano l'apice di questo concetto, mettendo al centro l'utente e utilizzando tecnologie avanzate per facilitare l'accesso all'informazione.

interessanti, insiste sull'avvicinamento della biblioteconomia all'informatica, interrogandosi sulla necessità di una formazione informatica per i bibliotecari. Secondo l'autrice il confine tra biblioteconomia e informatica si assottiglia con il digitale a causa della natura interstiziale della biblioteconomia che la colloca in uno spazio privo di identità e in perpetuo conflitto con altre discipline. A mio avviso, al contrario, la biblioteconomia mantiene la sua indipendenza e autonomia tra le discipline, e i bibliotecari non devono trasformarsi in informatici ma rimanere esperti di dominio nell'organizzazione della conoscenza, pur utilizzando strumenti di volta in volta tecnologicamente più avanzati per rappresentarla.

7 Ringrazio Giovanni Di Domenico per questa sollecitazione senz'altro da approfondire in futuro.

8 Ci sono state alcune applicazioni del concetto di frattale alla biblioteconomia, anche se parziali. Si vedano, per esempio: (Kaijun, Gong, Hu e Luo, 2019; McGrath, 1988).

Bibliografia

- Barberi F. (1955), “Cooperare e normalizzare”, *Notizie AIB*, 1, 1: 5-6.
- Cao G., Liang M. and Li X. (2018), “How to make the library smart? The conceptualization of the smart library”, *The Electronic Library*, 36, 5: 811-825, <https://doi.org/10.1108/EL-11-2017-0248>.
- Cappelli M. (2008), *Crescita frattale*, in *Enciclopedia della scienza e della tecnica Treccani*, https://www.treccani.it/enciclopedia/crescita-frattale_%28Enciclopedia-della-Scienza-e-della-Tecnica%29/.
- Castellucci P. (2009), *Dall'ipertesto al web. Storia culturale dell'informatica*, Laterza, Bari-Roma.
- Digital Library Federation (1998), *A working definition of digital library*, <https://old.diglib.org/about/dldefinition.htm>.
- Enciclopedia della matematica Treccani (2013), *Insieme di Julia*, https://www.treccani.it/enciclopedia/insieme-di-julia_%28Enciclopedia-della-Matematica%29/.
- Gul S. and Bano S. (2019), “Smart libraries: an emerging and innovative technological habitat of 21st century”, *The Electronic Library*, 37, 5: 764-783, <https://doi.org/10.1108/EL-02-2019-0052>.
- Humphreys K. W. (1971), “Le biblioteche in Italia: impressioni personali”, *Bollettino d'informazioni AIB*, 11, 2-3: 87-95.
- Igwe K. N. and Sulyman A. S. (2022), “Smart libraries: changing the paradigms of library services”, *Business Information Review*, 39, 4: 147-152, <https://doi.org/10.1177/02663821221110042>.
- Kaijun Y., Gong R., Hu S. and Luo S. (2019), *Using fractal theory to study application in library and information science*, in *Proceedings of the International Conference of Organizational Innovation (ICOI 2019)*, <https://doi.org/10.2991/icoi-19.2019.137>.
- Library of Congress (1962), “Library XXI”, *Bollettino d'informazioni AIB*, 2, 2-3: 63-64.
- Mandelbrot B. (1984), *Fractals and the art of roughness*, TED, <https://www.youtube.com/watch?v=ay8OMOs6AQ>.
- Mandelbrot B. (2000), *Gli oggetti frattali: forma, caso e dimensione*, Einaudi, Torino.
- Manfrè G. (1957), “Biblioteca americana e biblioteca italiana”, *Notizie AIB*, 3: 3-4.
- McGrath W. E. (1988), “The fractal geometry of libraries”, *Journal of Education for Library and Information Science*, 28, 4: 308-312.
- Morriello R. (2024), “Donne nel Metaverso e divario di genere nei dati: un approccio culturale”, *JLIS.it*, 15, 3: 81-97, <https://doi.org/10.36253/jlis.it-623>.
- Raju J. (2017), “Information professional or IT professional? The knowledge and skills required by academic librarians in the digital library environment”, *Libraries and the Academy*, 17, 4: 739-757.
- Salarelli A. e Tammaro A. M. (2000), *La biblioteca digitale*, Editrice Bibliografica, Milano.
- Santacroce C. (1970), “Il trattamento automatico delle informazioni nelle biblioteche. Relazione al Convegno nazionale sulle biblioteche, organizzato a Roma dall'I.N.I. nel 1970”, *Bollettino d'informazioni AIB*, 10, 2: 61-62.
- Zimmerman T. and Chang H. C. (2018), “Getting smarter: definition, scope, and implications

of smart libraries”, in *Proceedings of the 18th ACM/IEEE on Joint Conference on Digital Libraries, Association for computer Machinery*, 403-404, Fort Worth, University of North, <https://doi.org/10.1145/3197026.3203906>.

Cataloghi, sostenibilità, inclusione. Opportunità od ossimoro?

di Lucia Sardo

La scelta di declinare i temi della sostenibilità¹ e dell'inclusione² in senso catalografico è legata al fatto che solo negli ultimi anni questi temi hanno iniziato a essere presenti negli studi sul ruolo e sulla funzione delle biblioteche, e di conseguenza nello specifico dei cataloghi e delle attività di metadattazione. La sostenibilità della catalogazione non è mai stata oggetto di studi specifici, cosa che non dovrebbe stupirci più di tanto, dato che si può inserire ragionevolmente (e con profitto) nella più ampia casistica della sostenibilità delle biblioteche, e del digitale tout court, sebbene ci siano alcune specificità che vorrei sottolineare in seguito.

Invece, per quanto riguarda l'inclusività, sebbene alcuni esempi di attenzione a queste tematiche possano essere fatti risalire agli anni Quaranta del secolo scorso, e soprattutto agli anni Sessanta-Settanta³, il tema non è stato mai affrontato sistematicamente nel nostro Paese, mentre a livello internazionale è da alcuni decenni che è ampiamente dibattuto. Ad esempio, è recentissima l'uscita del volume *Inclusive cataloguing* (Billey, Nelson e Uhl, 2024), che cerca di presentare la nascita e gli sviluppi della "catalogazione inclusiva" e numerosi esempi di buone pratiche. Personalmente ritengo che siano aspetti che non possono non essere presenti nelle riflessioni teoriche sul ruolo e sulle finalità della catalogazione, e soprattutto nella definizione di buone pratiche e politiche catalografiche a livello locale, nazionale e internazionale.

L'inclusione e la sostenibilità, inoltre, andrebbero significativamente previsti nella ridefinizione dei *Principi internazionali di catalogazione* (cosa che in parte sta avvenendo), sebbene sarebbe opportuna una più generale riflessione sul ruolo dei cataloghi e sulle loro (eventuali) specificità rispetto ad altri strumenti di mediazione. Le opportunità che possono essere offerte da una prospettiva di studio di questo tipo, anche se sembrano evidenti, è meglio che siano rese esplicite. Affrontare gli aspetti legati alla sostenibilità è fondamentale per la comunità catalografica perché la catalogazione è una attività costosa in termini economici, temporali, e di risorse umane; per questo motivo ragionare sulla sua sostenibilità non è fuori luogo, anzi è centrale o dovrebbe esserlo, nel dibattito teorico e nelle conseguenti attività pratiche. Si tratta di una opportunità per la comunità catalografica perché una ottimizzazione delle pratiche, auspicata

1 In ambito ambientale, economico e sociale, la sostenibilità è il processo di cambiamento nel quale lo sfruttamento delle risorse, il piano degli investimenti, l'orientamento dello sviluppo tecnologico e le modifiche istituzionali sono tutti in sintonia e valorizzano il potenziale attuale e futuro al fine di far fronte ai bisogni e alle aspirazioni dell'uomo. Il concetto di sviluppo sostenibile inteso come una forma di sviluppo economico compatibile con la salvaguardia dell'ambiente e dei beni liberi per le generazioni future, presenta tre componenti collegate fra loro: la sostenibilità economica, la sostenibilità sociale e la sostenibilità ecologica o ambientale.

2 L'inclusione sociale rappresenta la condizione in cui tutti gli individui vivono in uno stato di equità e di pari opportunità, indipendentemente dalla presenza di disabilità o di povertà (e indipendentemente da religione, genere, orientamento sessuale ecc. Il concetto di inclusione dovrebbe quindi riferirsi a tutti gli individui, puntare all'eliminazione di qualsiasi forma di discriminazione e favorire il cambiamento del sistema culturale e sociale per favorire l'interculturalità e la partecipazione attiva di tutte le componenti della società.

3 A titolo d'esempio possiamo ricordare il pionieristico lavoro di Frances Yocom sul problema dell'indicizzazione di opere di e sui "neri" (Yocom, 1940), e il lavoro più noto di Sanford Berman dedicato ai *bias* nelle Library of Congress Subject Headings (Berman, 1971).

da decenni e mai realmente realizzata⁴. Anche la sostenibilità ambientale, rispetto alla quale non ci sono sufficienti studi e analisi specifici, può diventare una opportunità perché il concetto di biblioteca green⁵ o di biblioteca sostenibile non può prescindere dalla sostenibilità di tutte le sue componenti e il catalogo è una di esse, ed è una delle componenti che più sono legate agli aspetti tecnologici e alla presenza di infrastrutture che ne consentono la creazione, il mantenimento e l'utilizzo.

L'attenzione all'inclusione offre molteplici opportunità al mondo della catalogazione perché rendere i cataloghi inclusivi e accessibili favorisce l'uso di questi strumenti a un numero maggiore di utenti, un ripensamento dei costrutti mentali e della visione del mondo connessa alla loro realizzazione⁶, un allargamento delle possibilità di ricerca e recupero delle informazioni e la compresenza di diverse modalità di organizzazione della conoscenza.

Riuscire a rendere lo strumento più usabile e soprattutto usabile dal maggior numero di utenti possibile, senza nessuna esclusione aprioristica è un obiettivo imprescindibile per la comunità catalografica. Si tratta in altre parole di cercare di parlare la lingua dei diversi utenti e delle diverse comunità di utenti e di non imporre una sola visione e una sola "lingua". L'inclusione passa di necessità attraverso la rappresentazione, e la presenza di un linguaggio che sia in grado di rappresentare le aspettative e le necessità degli utenti. In questo caso si tratta di lavorare sui metadati, sui linguaggi controllati, sugli schemi di classificazione, sugli schemi di codifica dei dati per fare in modo che ciò che vogliamo rappresentare abbia uno spazio formalizzato (evitando soluzioni creative e locali che non saranno mai interoperabili) che consenta di selezionare correttamente la risorsa che risponde ai bisogni dell'utente.

In questo senso inclusione (e accessibilità, di conseguenza) vuol dire non solo prevedere diverse possibilità di accesso alle informazioni catalografiche, ma anche avere interfacce usabili anche da utenti che per i motivi più disparati non possono interagire con quelle attualmente presenti (non vedenti o ipovedenti, persone che non possono usare mouse o altri dispositivi per interagire con l'interfaccia del catalogo, persone neurodivergenti ecc.).

In sintesi, l'inclusione, e quindi l'accessibilità si giocano su due piani, a livello catalografico (dando per scontato che, a monte, la filiera editoriale sia in grado di produrre risorse con caratteristiche di accessibilità):

- quello della descrizione e indicizzazione delle risorse, per cui è indispensabile avere metadati che aiutino nella selezione delle risorse appropriate per qualsiasi tipo di utenza;
- quello delle interfacce per cui è opportuno prevedere interfacce usabili da chiunque indipendentemente dalla presenza o meno di "disabilità".

4 A livello internazionale possiamo fare riferimento quantomeno al programma UBC (Universal Bibliographic Control) dell'IFLA, promosso a partire dagli anni Settanta del Novecento, rivisto e ripensato fino al suo abbandono agli inizi del nuovo millennio, e negli ultimi anni in via di ridefinizione e rilancio sempre da parte dell'IFLA. Nello specifico «the UBC Working Group is convened with the primary aim of reviewing the UBC Statement, with the expected deliverable being a published updated Statement, approved by relevant stakeholders inside (and outside) the library field» (cfr. <https://www.ifla.org/projects-and-initiatives-3/ubc-working-group/>). Lo UBC Statement è stato pubblicato nel 2012: <https://repository.ifla.org/handle/20.500.14598/448>. A livello nazionale l'esperienza di SBN ha insegnato che sebbene a livello teorico l'idea fosse valida, nella pratica la sua realizzazione effettiva è stata costellata da problemi e difficoltà che ne hanno inficiato i potenziali risultati positivi.

5 Per una definizione di *green library* cfr. <https://www.ifla.org/g/environment-sustainability-and-libraries/ifla-green-library-definition/>.

6 Ogni catalogo è legato indissolubilmente al contesto politico, sociale, culturale in cui viene creato, e questo si riflette inevitabilmente sulle modalità di organizzazione della conoscenza.

Si tratta, in sintesi, delle questioni legate alla rappresentazione dei dati e alla loro presentazione e i due piani sono indissolubilmente interconnessi, perché anche i dati più inclusivi e meglio rappresentati perdono la loro efficacia se le interfacce che consentono di accedervi non sono accessibili, ovvero se le modalità di presentazione dei dati non sono utilizzabili dai potenziali destinatari dei dati stessi. Questo per quanto riguarda le opportunità legate ai temi dell'inclusione e della sostenibilità; invece, gli aspetti problematici, quelli che potrebbero impedire alle opportunità di trasformarsi in azioni effettive ed efficaci, sono a mio avviso i seguenti.

L'inclusione è particolarmente complessa e necessita di personale formato sia tecnicamente che "eticamente" (e su questo le biblioteche posso fare qualcosa, ma non possono essere l'unica istituzione che lo fa), soprattutto per quanto riguarda le pratiche di indicizzazione semantica sia alfabetica che classificata. Il tema della formazione delle figure professionali che a vario titolo e con diverse specificità lavorano in biblioteca è stato ampiamente trattato sia a livello teorico che di standard sia a livello nazionale che internazionale, ma la predisposizione di percorsi formativi dedicati a questi specifici temi è ancora lontana dall'essere realizzata⁷.

L'inclusione comporta di necessità una riflessione molto più profonda che tocca sostanzialmente il nostro modo di pensare e di relazionarci con il mondo e con le diverse culture, pratiche, esperienze di cui spesso abbiamo solo una vaga (e paternalistica) conoscenza. Ricordiamo quanto affermato da Olson, fra molti, ovvero che chi cataloga «decide come rappresentare i soggetti e, quindi, influenzare l'accesso e l'uso delle informazioni contenute e della conoscenza derivata dai documenti che cataloghiamo. Nominare è l'atto di dare un nome, di etichettare, di creare un'identità. È un mezzo per strutturare la realtà. Impone un modello al mondo che è significativo per chi lo nomina» (Olson, 2002, p. 4). Da minorati a disabili a persone con disabilità il passo appare breve ma è concettualmente molto lungo e difficoltoso, e non dovrebbe essere ancora concluso. Come detto a un recente convegno dedicato proprio a questi temi, possiamo solo augurarci che le generazioni future saranno in grado di trovare altre espressioni linguistiche e che guarderanno ai nostri tentativi come noi guardiamo alle voci di soggetto del Soggettario del 1956⁸. E la questione non riguarda solo la catalogazione semantica, ma investe anche la catalogazione descrittiva, soprattutto nel momento in cui gli standard e i formati di codifica dei dati in uso non prevedono la possibilità di registrare determinate tipologie di dati o impongono una visione binaria (bianco/nero) del mondo. In questo senso i vari aspetti, formali e contenutistici, che si intrecciano rendono le pratiche catalografiche ancora lontane dall'essere effettivamente inclusive e i cataloghi dall'essere accessibili.

Va ricordato infine che mancano studi complessivi sulle pratiche adottate e sulle possibili soluzioni alla questione dell'inclusione, spesso affrontata, in biblioteca, da altri punti di vista e con risultati positivi, ma tralasciata a livello catalografico; manca ancora una attenzione strutturata e costante al tema sia a livello nazionale che a livello di standard internazionali, ma la comunità catalografica si sta muovendo in questa direzione.

Alcune lodevoli iniziative sono state messe in atto (volontariamente) in seno all'IFLA e all'AIB⁹, sebbene modificare in corso d'opera strutture complesse e cresciute a dismisura, con livelli qualitativi diversi fra le diverse componenti renda l'operazione titanica. In ogni caso la sensibilità verso queste tematiche è sempre maggiore e gli sforzi in atto stanno già producendo proposte di modifiche e miglioramenti effettivamente praticabili, con il coinvolgimento delle

7 Norma UNI, requisiti professionali del MiC, raccomandazioni IFLA, linee guida ecc.

8 Cfr. <https://thes.bncf.firenze.sbn.it/termine.php?id=626>.

9 Ci riferiamo al Metadata Accessibility Network dell'IFLA (<https://www.ifla.org/units/accessibility-metadata-network/>) e al Gruppo di studio sull'inclusione dell'AIB (<https://aib.it/struttura/gruppo-studio-inclusione/>).

istituzioni preposte al mantenimento degli schemi di codifica dei dati (LoC e IFLA, ad esempio, per quanto riguarda i formati MARC, o BIBFRAME, ma anche a livello nazionale con le rinnovate commissioni promosse dall'ICCU).

Infine, anche se non strettamente legati all'inclusione e all'accessibilità ci sono ulteriori aspetti problematici, a mio avviso legati soprattutto ad alcuni fattori: la presenza di altri attori nel campo della ricerca e del reperimento di informazioni/documenti ha messo in crisi le strutture catalografiche tradizionali, e le ha sostanzialmente marginalizzate rispetto al ruolo centrale che potevano avere quantomeno prima dell'avvento di internet; la mancanza di tempo per fare una seria riflessione teorica che sia in grado di valutare laicamente pro e contro di diverse situazioni, fare prove e valutare i risultati, data la necessità di fornire informazioni bibliografiche il più rapidamente possibile (ciò fa sì che spesso si lavori cercando di fare modifiche e migliorie che non riguardano la totalità dei dati e questo crea confusione negli utilizzatori dei cataloghi). Un ultimo aspetto che non gioca a favore delle strutture catalografiche tradizionali riguarda la quantità di dati presenti nei cataloghi. Le strutture catalografiche con le relative regole e standard sono state pensate e poi progressivamente sviluppate in realtà con quantità di risorse decisamente ridotte rispetto alla complessità del presente e la presumibile complessità del futuro, per cui non è così scontato che siano scalabili, ovvero che siano in grado di "funzionare" con la quantità di dati che abbiamo da gestire oggi. Credo sia facilmente intuibile che una struttura sindetica catalografica tradizionale possa essere fortemente stressata da milioni di dati rispetto alla stessa struttura che deve rendere ricercabili e disponibili centinaia di migliaia di dati.

La quantità e le dimensioni contano; più aumenta la quantità più è probabile che aumenti l'entropia e non una migliore ricercabilità delle risorse. Gli aspetti problematici legati alla sostenibilità delle pratiche catalografiche possono essere declinati in vario modo; in questo contesto si è ritenuto opportuno limitare l'analisi alla sostenibilità economica e a quella ambientale¹⁰.

Il costo della catalogazione e le azioni messe in campo per cercare di ridurre i costi stessi sono stati temi centrali del dibattito catalografico internazionale quantomeno dagli anni Sessanta del secolo scorso, grazie principalmente alle iniziative IFLA. Catalogare ha un costo elevato non sempre sostenibile da parte di istituzioni culturali sempre più minacciate dalla riduzione degli investimenti da parte del pubblico, anche a fronte dell'alta attenzione alla sostenibilità economica delle pratiche catalografiche. La condivisione di dati catalografici e la loro diffusione devono essere pratiche da promuovere e sostenere, sia per ridurre appunto il costo della catalogazione, sia per favorire il riutilizzo di dati qualitativamente alti prodotti da parte di quelle realtà che hanno la possibilità di farlo poiché dotate di personale qualificato e specializzato. Non è niente di nuovo, ma si è visto che anche nei casi in cui sono stati creati servizi con questa finalità (basti pensare a SBN), non sempre poi nella pratica si è riusciti a far sì che fossero efficaci, per motivi di vario genere, ma tendenzialmente legati alla mancanza di investimenti (finanziamenti, reclutamento di personale, ottimizzazione delle procedure catalografiche).

L'attenzione alla sostenibilità economica della catalogazione (come detto, contenere il costo della catalogazione è un mantra che ci accompagna quantomeno dalla metà del secolo scorso) non si sta dedicando altrettanta attenzione alla sua sostenibilità ambientale, col rischio di trovarsi ad affrontare la questione quando ormai la situazione sarà compromessa.

10 La sostenibilità sociale è in parte affrontata nella analisi relativa all'inclusione e all'accessibilità. Infatti la catalogazione/metadatazione ha anche una funzione rispetto alla sostenibilità sociale, nel senso che dovrebbe consentire a tutti, e ovunque, l'accesso a una informazione di qualità e adatta alle esigenze di ognuno, e dovrebbe favorire la diversità culturale e l'uguaglianza (e questo appunto si lega indissolubilmente all'inclusione).

Sebbene nello specifico il tema della sostenibilità delle attività catalografiche dal punto di vista ambientale non sia mai stato affrontato sistematicamente, si possono fare proprie analisi e riflessioni che riguardano più in generale il problema della sostenibilità ambientale delle produzioni culturali e della conservazione delle memorie, sia fisiche che digitali. Non si può infatti sottovalutare l'impatto che strutture catalografiche sempre più ampie e disponibili a tutte le ore del giorno e della notte, tutti i giorni dell'anno, possano avere a lungo termine, insieme ai *repositories* di risorse digitali e alle infrastrutture necessarie al loro mantenimento. La consapevolezza dell'impatto ambientale del digitale è ormai condivisa ma non si stanno particolarmente considerando i possibili effetti della catalogazione in questo ambito e più in generale del mantenimento di sistemi di organizzazione della conoscenza.

La realtà è che i nostri cataloghi sono solo digitali, per cui qualsiasi incidente nella filiera energetica e informatica ci priva letteralmente di strumenti di mediazione (quanto accaduto ai sistemi informativi della British Library¹¹ è emblematico della fragilità delle infrastrutture, e lo stesso si può dire di quanto accaduto a Internet Archive¹²), non avendo letteralmente un "piano B" per poter sopperire a situazioni di crisi di questo tipo. Anche se usciamo dall'ambito puramente bibliotecario, buona parte della nostra vita di consumatori di prodotti culturali online si basa su metadati (non sempre ben realizzati, o creati con criteri all'apparenza spesso insensati) e su algoritmi. Il tema, quindi, della sostenibilità ambientale della attività di metadattazione e del loro mantenimento dovrebbe essere centrale nelle nostre riflessioni.

A mio avviso, alcune fra le questioni principali, non limitate ai cataloghi, ovviamente, se si vuole declinare il tema nel senso della sostenibilità ambientale, sono: una corretta valutazione dell'impatto ambientale del digitale in tutte le sue componenti; una oggettiva analisi della sostenibilità dei costi legati al mantenimento delle infrastrutture digitali (e qui rientra in gioco il fattore economico, oltre a quello ambientale); una previsione dei costi della conservazione del digitale in termini di risorse economiche, umane, ambientali? (ad esempio, banalmente, quanta energia serve/servirà per mantenere i nostri cataloghi e i *repositories* ad essi connessi? Di quanto spazio avremo bisogno? Quali interventi saranno necessari? Ogni quanto dovremo aggiornare sia i dati che l'infrastruttura che li conserva?).

Le biblioteche digitali e tutti i sistemi di conservazione digitale si basano sulle infrastrutture dell'ICT (*information and communication technology*), che comprendono tutto ciò che rende possibile l'uso del digitale (computer, data center, smartphone, tablet, server, ripetitori, satelliti, e tutta l'infrastruttura che serve per connetterli tutti) per cui non si può trascurare l'impatto che ha tutto ciò dal punto di vista della sostenibilità, dalle materie prime necessarie alla loro realizzazione in poi.

Le stime fatte su alcuni servizi digitali dovrebbero far riflettere sulla sostenibilità ambientale di quanto stiamo creando e promuovendo: a titolo d'esempio ChatGPT ha una emissione di circa 8,4 tonnellate di anidride carbonica all'anno (più del doppio di un individuo)¹³. Inoltre, sono stati usati circa 700.000 litri d'acqua per addestrare ChatGPT-3. Un altro studio ha rilevato che il modello necessita di circa 500 ml di acqua per rispondere a una semplice conversazione di 20-50 domande¹⁴.

11 Cfr. https://en.wikipedia.org/wiki/British_Library_cyberattack.

12 Cfr. <https://blog.archive.org/2024/10/21/internet-archive-services-update-2024-10-21/>.

13 Va ricordato anche che la quantità di emissioni dipende dalla fonte di energia utilizzata per far funzionare i servizi stessi (carbone, eolico, solare hanno un impatto decisamente diverso), motivo per cui, senza informazioni esplicite sulle fonti di energia utilizzate le previsioni sulle emissioni sono difficili da fornire.

14 Cfr. ad esempio <https://www.washingtonpost.com/technology/2024/09/18/energy-ai-use-electricity-water->

Netflix, secondo quanto afferma Netflix stessa, stima in circa 55g la *carbon footprint* per un'ora di video in streaming (equivalente all'uso di un bollitore per tre volte)¹⁵.

Anche la produzione e la conservazione delle risorse analogiche, ovviamente hanno un impatto ambientale non trascurabile, motivo per cui la questione della sostenibilità ambientale delle nostre pratiche culturali non dovrebbe essere trascurata a nessun livello, pena il rischio di una perdita considerevole di patrimonio culturale senza possibilità di recupero.

Conclusioni

L'analisi delle opportunità e degli aspetti problematici legati all'inclusione e alla sostenibilità porta a conclusioni a mio avviso pessimistiche, stante anche il clima politico economico e sociale che sta caratterizzando il primo quarto del ventunesimo secolo. Può mitigare questa affermazione negativa la considerazione che la necessità di avere strutture di tipo catalografico o comunque di organizzazione della conoscenza, non solo per organizzare in sé ma per favorirne l'uso e la conoscenza resterà, e per questo saranno opportune azioni volte a favorire la creazione e il mantenimento di nuovi strumenti in grado di rispondere ai bisogni di diverse tipologie di utenti, includendo diverse possibilità di ricerca e di organizzazione, non autoescludenti, e soprattutto di professionisti in grado di curare questi dati, con una profonda capacità di interpretare il presente per non correre il rischio di perdere quanto di positivo è stato fatto nel secolo scorso e nei primi scorcio di questo nuovo secolo, su cui si addensano nuvole nere. Non saranno solo i granai ad aiutarci a superare le difficoltà ma coloro che custodiranno i granai stessi, e che ci si augura saranno in grado di uscire dal circolo vizioso del predicare ai salvati, ma avranno il coraggio di provare a uscire dalla camera dell'eco in cui spesso ci si ritira anche senza esserne coscienti.

[l']anidride carbonica annebbia la mente: va a deteriorare direttamente la nostra capacità di pensare in maniera lucida... La crisi del riscaldamento globale è una crisi della mente, una crisi del pensiero, una crisi della nostra capacità di pensare un altro modo di stare al mondo. Presto non riusciremo più a pensare nulla (Bridle, 2019, p. 71).

data-centers/; <https://www.wired.it/article/chatgpt-risorse-naturali-ricerca/>.

15 Cfr. <https://about.netflix.com/it/news/the-true-climate-impact-of-streaming>; Netflix ha anche un'interessante sezione dedicata alle *Storie di sostenibilità* (<https://www.netflix.com/it/browse/genre/81639720>), dalla descrizione «Dramma, umorismo e speranza: esplora la sostenibilità con questa raccolta che presenta meraviglie naturali, persone eroiche e creature fantastiche», e ha una sezione che indica come ridurre le emissioni dell'esperienza di visione (<https://help.netflix.com/en/node/134218>).

Bibliografia

- Berman S. (1971), *Prejudices and antipathies: a tract on the LC Subject Heads concerning people*, Scarecrow, Lanham.
- Billey A., Nelson E. and Uhl R., eds. (2024), *Inclusive cataloguing. Histories, context, and reparative approaches*, ALA Editions, Chicago.
- Bridle J. (2019), *Nuova era oscura*, Nero, Roma.
- Olson H. A. (2002), *The power to name. Locating the limits of subject representation in libraries*, Kluwer Academic Publishers, Dordrecht; Boston.
- Yocom F. L. (1940), *A list of subject headings for books by and about the negro*, H. W. Wilson, New York, <https://babel.hathitrust.org/cgi/pt?id=mdp39015030783313>.

I professionisti di domani alla luce dello sviluppo dell'AI: uno sguardo su etica, ricerca e futuro della professione in archivio e biblioteca

di Maria Senatore Polisetti

*C'è vero progresso solo quando i vantaggi
di una nuova tecnologia diventano per tutti.*

Henry Ford

Prolegomena

Come immaginano i futuri bibliotecari e archivisti l'uso delle nuove tecnologie e soprattutto come vedono l'introduzione dell'intelligenza artificiale nel settore specifico di riferimento? Quale sarà o potrà essere il ruolo dell'AI nello sviluppo dei servizi in biblioteche e archivi? Quale l'impatto sull'alta formazione?

Questo studio si concentra su come le nuove tecnologie influenzano l'alta formazione, evidenziando oltre che le ragioni pratiche e gli approcci tecnici, anche le conseguenze etiche su apprendenti e docenti, rispetto all'uso dell'IA e del digitale nella vita quotidiana (studio, lavoro, crescita emotiva e psicologica ecc.).

Vengono inoltre presentati i risultati esplorativi derivanti da alcuni colloqui nello stile specifico del focus group (Balasubramanian e Tamilselvan 2023; Di Domenico, 2014) organizzati con studenti del corso di laurea magistrale in Gestione e valorizzazione degli archivi e delle biblioteche e in particolare con gli studenti del corso di Progettazione e gestione delle biblioteche e degli archivi digitali. Si esaminano anche gli esiti prodotti da un questionario, somministrato a un gruppo di docenti di specifico settore disciplinare (M-STO/08) a partire dal maggio 2024¹. Ai docenti sono stati posti dieci quesiti sull'uso e l'approccio alle nuove tecnologie, in base al percorso formativo e alle attività di ricerca.

I risultati qui presentati sono da ritenersi parziali e non hanno la presunzione dell'eshaustività; si tratta infatti di un approccio informale, un primo atto investigativo, senza pretese di campionatura. Le notizie raccolte vengono qui presentate in forma anonima e con l'ausilio di grafici esplicativi e commenti².

1 L'analisi di questi primi dati si è conclusa tra settembre e l'inizio di ottobre 2024. Il campione ha visto il coinvolgimento di venti docenti incardinati in diverse università italiane (Bologna, Cagliari, Firenze, Napoli, Roma ecc.) tutti afferenti al settore degli archivi e delle biblioteche, e venti studenti che hanno seguito il corso di Progettazione e gestione delle biblioteche e degli archivi digitali nel 2023 e 2024 su due dipartimenti. L'indagine non è ancora completa, qui si presentano i primi risultati. Il questionario sottoposto ai docenti è disponibile in appendice a questo contributo (Fig. 11). Ringrazio quanti hanno partecipato all'indagine e quanti vorranno continuare a partecipare, con commenti, critiche e suggerimenti.

2 Attualmente sono in corso la verifica di alcune tabelle sull'occupazione dei giovani con laurea magistrale nel triennio successivo all'ultimazione degli studi (con tesi in Archivistica, Scienze del libro, Progettazione e gestione delle

Come eravamo, dove andiamo

Dalle tavolette di argilla ai tablet, le biblioteche sono state plasmate e modellate dal progresso tecnologico. A partire dall' informatizzazione dei cataloghi (tramite scheda cartacea o libro alla mano) fino agli aggiornamenti delle banche dati (prevalentemente scientifiche) che arrivavano in sede su CD, ogni anno, per implementare la collezione, è un attimo.

Nuove e performanti teche digitali, discovery tool e piattaforme multidisciplinari ci regalano oggi accessi a materiali e dati che per qualità e quantità, si configurano come un enorme progresso nella diffusione del sapere e della cultura nazionale e internazionale.

Da questo punto di vista si possono fare alcuni esempi legati allo sviluppo e all'uso di questi strumenti, nuove applicazioni per i cataloghi, servizi di visualizzazione della digitalizzazione, banche dati, motori di ricerca ecc.

Le applicazioni citate rappresentano vere e proprie architetture di rete con notevoli risorse informative che includono immagini, dati statistici e numerici, documenti audio e video, data base testuali, insieme a strumenti per la localizzazione, il recupero e l'utilizzo delle notizie.

Il superamento dell'OPAC tradizionale a favore dei NGC³ prima e dei discovery tool poi, ridefinisce le modalità di ricerca bibliografica in favore di una modifica sostanziale del contesto informativo che spinge verso uno strumento unico, in grado di interrogare più risorse elettroniche contemporaneamente: e-journal, DB, e-book, portali connessi realizzati con specifici protocolli linked open data o IIIF, oltrepassando definitivamente lo scaffale tradizionale, per arrivare a più assortiti e meno vincolati contenuti digitali.

Attualmente, oltre ai discovery e gli utilissimi portali di Europeana e Internet culturale, sta prendendo forma la nuovissima Digital Library del MIC che fa capo all'Istituto centrale per la digitalizzazione⁴. Finanziata con fondi PNRR la Digital Library potrà contenere milioni di oggetti digitali. Con uno sguardo alla produzione internazionale, vediamo che recenti studi, soprattutto inglesi e americani, hanno preso in esame come le biblioteche e gli archivi affronteranno i potenziali cambiamenti che l'intelligenza artificiale sta apportando o potrebbe apportare, nel campo dell'approccio ai servizi ma anche in ambito formativo (Cox, Pinfield e Rutter, 2019; Arlitsch e Newell, 2017; Meschini, 2024a).

In generale, ciò che si nota rispetto alle vecchie lauree più generaliste, è che gli studenti si trovano in una fase critica nella definizione della loro carriera. Pertanto, un primo obiettivo di questo contributo è indagare e comprendere meglio il punto di vista di studenti che hanno scelto un percorso specifico e specialistico nel settore archivistico-librario e quanto, questo sapere, sia utile ad ampliare gli orizzonti e le capacità di avvicinarsi alle nuove tecnologie, in continuo mutamento, con tutte le implicazioni legate alle aree professionali nel settore dei beni culturali e alle auspicabili carriere (Hervieux e Wheatley, 2021; Esposito, 2019).

All'incontro primaverile dell'Association of Research Libraries (ARL) a Boston⁵, i leader delle biblioteche e della tecnologia dell'informazione hanno esplorato ed esaminato alcuni

biblioteche e degli archivi digitali). È inoltre in atto un piccolo focus che vede protagonisti gli studenti Erasmus del Dipartimento di Studi umanistici e del Dipartimento di Scienze del patrimonio culturale dell'Università di Salerno, dipartimenti dov'è attivo il corso di Progettazione e gestione delle biblioteche e degli archivi digitali. I risultati complessivi saranno oggetto di uno specifico lavoro.

3 NGC sta per Next Generation Catalog.

4 Si tratta di un grande piano nazionale di digitalizzazione del patrimonio culturale finanziato con 500 milioni dal Piano nazionale di ripresa e resilienza. Secondo l'attuale dirigente, dott.ssa Laura Moro, verranno restituiti agli utenti milioni di oggetti digitali, governabili attraverso un'unica "plancia di comando". Si veda <https://devdigitallibrary.cultura.gov.it/news/una-banca-dati-nazionale-con-milioni-di-oggetti-digitali>.

5 Si tratta dell'evento del 9 maggio 2024. Si veda <https://www.arl.org/event/association-meeting-spring-2024->

scenari sull'AI che dovrebbero verificarsi entro il 2035. Si tratta di studi sul futuro della ricerca e su quanto essa possa essere influenzata da questa tecnologia emergente, considerando che la stessa AI è presente nelle nostre vite quotidiane è talvolta non ne siamo consapevoli.

Una componente dell'indagine ha previsto l'inclusione delle implicazioni etiche, l'articolazione e l'analisi dei punti di forza di cui dispongono ora le biblioteche e gli archivi in quanto centri di ricerca, istituzioni che ad oggi riteniamo utili, formative, democratiche in ogni possibile futuro scenario, favorendo la nascita di nuovi modelli di *library facilities*⁶. Questo metodo evita una pianificazione rigida basata su canoni che riguardano la storia delle discipline e la loro evoluzione nel tempo, secondo regole fisse, oggi non sempre applicabili, e promuove una strategia flessibile, in grado di rispondere in modo efficace a una vasta gamma di potenziali sviluppi, basati su dispositivi emergenti o in fase prototipale.

Nei prossimi paragrafi si va in fondo all'indagine con alcune riflessioni sul tema e un riepilogo dei punti di forza/debolezza espressi dai futuri bibliotecari e archivisti, oltre che i risultati del sondaggio condotto tra i docenti di settore.

La raccolta dei dati

In prima istanza veniamo ai risultati dei focus group semi-strutturati con studenti del corso di laurea magistrale in Gestione e valorizzazione degli archivi e delle biblioteche (LM-5), promossi tra il 2023 e il 2024. Dopo la presentazione corale dei presenti, ciascuno ha parlato dei propri rapporti con la Biblioteca centrale di ateneo e in generale con le materie, fortemente caratterizzanti, il percorso di studi. La metà dei partecipanti ha giudicato molto buona l'esperienza in biblioteca e ha indicato gli archivi come propria area di studio e ricerca; un quarto ha segnalato la biblioteconomia e un quarto sia l'archivistica che la biblioteconomia come materie di interesse, dal punto di vista lavorativo e scientifico. Naturalmente, va chiarito che tutti gli intervistati hanno seguito corsi di biblioteconomia, storia del libro e/o archivistica durante la loro permanenza all'Università.

Con riferimento a tre principali ambiti di esperienza in Biblioteca centrale: spazi, servizi e raccolte, gli studenti riferiscono di utilizzare molto i locali per studio e lavoro, alcuni utilizzano servizi da remoto (ad esempio prenotazione posti, rinnovo informatizzato del prestito) e altri consultano monografie e periodici ma anche risorse elettroniche.

La frequenza del luogo è invece legata, all'unanimità, con la preparazione degli esami o per approfondire gli argomenti della tesi (la biblioteca si conferma un luogo di silenzio e possibilità di concentrazione a medio lungo termine).

Rispetto alla scelta dell'indirizzo di studio, gli studenti hanno dichiarato di essersi iscritti volontariamente per approfondire queste materie poco frequentate durante i percorsi scolastici e di averne appreso l'esistenza durante UNISA Orienta, progetto che consiste in corsi di orientamento destinati a studenti degli istituti di istruzione superiore⁷.

Su come avessero saputo della laurea magistrale, una buona percentuale ha risposto: da amici che si sono già laureati nel settore; altri, dal sito internet di ateneo. Sul tema dei corsi e

invitation-only/.

6 Cfr. (Pérez Pulido, 2017) e in particolare il quarto capitolo, nel quale l'autrice sviluppa le relazioni tra etica organizzativa e modelli di gestione e vengono esaminati gli standard ISO, mostrando le relazioni con il modello EFQM (European Foundation for Quality Management).

7 Ogni corso ha una durata complessiva di 15 ore; le attività formative sono tenute da docenti, ricercatori ed esperti di orientamento. Si veda <https://www.orientamento.unisa.it/home/iniziativa-attivita?id=1169>.

sull'utilità degli stessi, gli intervistati hanno dimostrato di avere a cuore le nuove tecnologie e di essere consapevoli della continua mutazione delle tecniche di accesso al sapere. Tuttavia, benché considerino questo corso magistrale abbastanza completo, richiedono un approccio maggiore alla digitalizzazione dei libri e dei documenti⁸ e alle applicazioni dell'AI (conoscenza e uso) che pure praticano per curiosità solo parzialmente e in forma ludica. La materia è vasta e continuare a parlarne mi porterebbe fuori tema anche perché è ormai palese la presenza dell'IA nella vita quotidiana di tutti noi.

Nel contesto di questo contributo l'intento è molto più umile: si cerca di esaminare quello che può essere un primo approccio dei giovani all'utilizzo dell'IA nel campo del lavoro e dell'alta formazione. I dati sono stati tradotti in grafici e il processo di analisi è stato di tipo tematico.

Dal confronto sono emersi tre temi, tutti molto interessanti se si vuole realmente vedere la professione in prospettiva decennale o ventennale:

1. la consapevolezza degli studenti rispetto alle tecnologie e all'IA (il modo in cui gli studenti percepiscono e comprendono l'intelligenza artificiale a livello base: l'uso, la conoscenza, i timori);
2. le prospettive: come l'IA impatta su biblioteche e archivi, la questione etica (Pérez Pulido, 2014);
3. il ruolo che l'IA e il digitale svolgeranno nelle loro carriere professionali (identità del ruolo di bibliotecario e archivista sia nel pubblico che nel privato, impiego delle tecnologie nei servizi al pubblico ecc.).

Rispetto al primo punto, consapevolezza rispetto all'intelligenza artificiale, diversi studenti hanno segnalato incertezze su cosa essa sia e su come funziona. Pur mantenendo il principio di una consolidata conoscenza di base, che proviene dall'uso dell'AI in applicazioni disimpegnate con scopi più o meno ricreativi, si nota ancora quella differenza tra il "sentito dire" il "visto su internet" e "mi sono seriamente documentato", là dove, com'è prevedibile, la seconda opzione fa da padrona rispetto alle altre.

Molti studenti, inoltre, hanno un concetto piuttosto critico dell'intelligenza artificiale, dovuto per lo più alle implicazioni etiche che sono alla base di alcune discussioni sulla creazione di notizie con il digitale, testi ecc.⁹. C'è un timore latente verso la creazione di contenuti non appropriati e tengo dunque a precisare che quando in questo contesto si parla di avvicinamento degli studenti all'AI, si fa riferimento al rapporto dei giovani con la tecnologia crescente all'interno dell'ambiente di studio, ricerca e lavoro.

Rispetto al secondo punto, prospettive sull'intelligenza artificiale e biblioteche/archivi, va anche detto che, mentre la tecnologia rimodella il panorama delle biblioteche e degli archivi, gli studenti specializzandi hanno iniziato a chiedersi, andando oltre le definizioni manualistiche: cos'è una biblioteca, un archivio nell'era digitale? Esiste un'unica definizione di spazi e servizi? Come mutano i servizi stessi alla luce dei nuovi progetti nazionali quali l'Ecosistema digitale per la cultura? (Cerullo *et al.*, 2024).

⁸ Per digitalizzazione qui non si intende solo il passaggio meccanico della scansione. Il focus deve ricadere su tutti i passaggi, soprattutto in un lavoro di trasposizione da analogico a digitale. Mi riferisco dunque a tutto il processo di progettazione e gestione, fino alla pubblicazione finale in DB dedicato o depositi istituzionali.

⁹ La mancata conoscenza delle possibili applicazioni dell'AI nel campo del lavoro porta i giovani a confrontarsi inizialmente solo con l'aspetto ludico che vede questo strumento utile per creare e ottimizzare contenuti funzionali ai social network.

Facciamo qualche esempio: a parte la classica consultazione online del catalogo o dell'inventario, tecnologie come sistemi autonomi e meccanizzati di prenotazione automatica, recupero libri, casse self-checkout, assistenti virtuali, chat, RFID e sistemi di pagamento online, sono diventati quasi tutti servizi di routine, molto utilizzati, soprattutto a partire dall'epidemia di Covid-19. Questo orientamento, meno fisico e più 'virtuale', ha dimostrato come a partire dal semplice servizio di consultazione fino a giungere al recupero della collocazione, prestito (o riproduzione) e restituzione (o ricollocazione) del supporto fisico, la modalità di servizio digitale ha in qualche modo rimodellato gli spazi delle biblioteche e degli archivi, con un impatto elevato sulle procedure di accesso¹⁰.

Durante i colloqui con gli studenti, essi hanno notato la crescente presenza di laboratori informatici e makerspace nelle biblioteche, e che i tradizionali scaffali stanno lasciando il posto a zone di collaborazione e interazione per gli studenti già da diversi anni. Va detto che all'interno delle biblioteche dell'ateneo salernitano, soprattutto in area scientifica, secondo un concetto iniziale futuristico da parte dell'architetto, gli scaffali e i libri sono spariti dalle sale studio (sono in magazzino) a favore di aree destinate alla cooperazione tra studenti.

Tuttavia, alla luce delle esperienze personali emerge che agli studenti universitari dispiacerebbe entrare in una biblioteca senza bibliotecario in quanto perderebbero un punto di riferimento. Immaginare un potenziale futuro di biblioteche/archivi senza personale, a causa di cambiamenti sia tecnologici che comportamentali non è auspicabile¹¹.

Questo panorama mutevole porta i futuri bibliotecari e archivisti a confrontarsi con domande difficili sul futuro del lavoro e sull'influenza dei progressi informatici su di esso (Bezzecchi, 2024). Intanto l'introduzione di tecnologie sempre più avanzate continua a rimodellare le competenze necessarie all'interno della professione, con evidenti ricadute sulle modalità di reclutamento, accreditamento e assunzione ai ruoli. Durante il dibattito si è descritta la possibilità che i ruoli esistenti vengano potenzialmente rimodulati in base all'inclusione della tecnologia, come in tutti i settori dell'informazione, erodendo ulteriormente l'elemento umano.

L'intelligenza artificiale come si colloca rispetto alle identità professionali dei bibliotecari e degli archivisti? In quanto 'digitali nativi' hanno cognizione della dipendenza che può essere ingenerata da una gestione non partecipata delle nuove tecnologie. Nello specifico, hanno menzionato strategie di carriera comuni come la ricerca di tutoraggio esterno, master class o corsi per lo sviluppo di competenze trasferibili, al fine di governare i processi con l'autorevolezza della più ampia preparazione tecnico-pratica.

Si è poi accennato al coinvolgimento delle associazioni professionali, in special modo rispetto alla gestione di un monitoraggio mirato delle attività legate all'AI, in ogni fase e ad ogni livello di lavoro. Auspicio comune è quello di avere una commissione di vigilanza o una figura maggiormente impegnata a esercitare una forma di controllo/supervisione all'interno degli osservatori dedicati alla formazione.

10 Rispetto agli accessi a depositi digitali e discovery messi a disposizione di studenti, ricercatori e docenti nell'ateneo salernitano, ricordiamo che dal 2024 sono accessibili CAS SciFinder Discovery Platform che mette insieme informazioni provenienti da diversi data base (si veda <https://www.unisa.it/unisa-rescue-page/dettaglio/id/2942/module/25/row/26811/cas-scifinder-discovery-platform>) e Leganto per la didattica e i docenti il quale «consente ai docenti di creare liste di lettura destinate agli studenti del proprio insegnamento correlando le funzionalità della ricerca bibliografica con le esigenze della didattica e fornendo al contempo agli studenti un accesso affidabile ai contenuti e un'esperienza di interazione con il docente» (si veda <https://www.unisa.it/unisa-rescuepage/dettaglio/id/2942/module/25/row/22055/usaleganto>).

11 Per un approccio alle problematiche generali cfr. (Fanizza, 2023), (Contucci, 2023), (Senatore Poliseti, 2021), (Tammaro e Bellini, 2024).

Questo approccio di tipo empatico, sul modello pedagogico piagetiano dello sviluppo morale dell'individuo, non potrà mai essere sostituito dalla macchina, di questo, la comunità interrogata sente di essere certa: la programmazione di un'etica comunitaria richiede competenze dell'intelletto umano (Piaget, 2000; Avellino, 2025).

Un'altra preoccupazione, tutta italiana, è spesso legata alle modalità di svolgimento dei concorsi pubblici. Non è un caso vedere come i test di preselezione per archivisti e bibliotecari spesso non contengono domande pertinenti e verificare che dopo cinque anni di studio, le materie predominanti sono la storia dell'arte, la museologia, diritto e ovviamente cultura generale, lascia l'amaro in bocca. Da qui le domande sul perché agli insegnanti, ai dottori in legge, ai medici, ai commercialisti, durante i concorsi pubblici, vengono richieste competenze rientranti nelle specializzazioni acquisite, mentre ai bibliotecari e agli archivisti viene domandato di conoscere a fondo anche materie mai studiate, non presenti nella formazione specialistica universitaria.

Va anche detto che dal punto di vista formativo gli studenti hanno mostrato di apprezzare le capacità tecniche acquisite durante i corsi della laurea magistrale, più incentrati sulla tecnologia: molti esprimono il desiderio di frequentare altri corsi, meno tradizionali e più basati sull'AI, per restare al passo con i tempi e confrontarsi con le modalità di accesso a questo tipo di sapere. Se le basi sono solide, il confronto con l'intelligenza artificiale, ormai in atto nella nostra quotidianità, non impedirà il proliferare di una nuova generazione di preparati ricercatori e professionisti delle biblioteche e degli archivi.

Stato dell'arte

Da pochi giorni, a Parigi, si è svolto l'AI Action Summit che fa seguito al meeting di Bletchley Park del 2023. Sono stati coinvolti leader di cento diverse nazioni oltre che esperti di tecnologia, accademici, imprenditori, rappresentanti della società civile che si sono ritrovati nella capitale francese per parlare del futuro dell'IA¹².

Il summit si è chiuso con poco entusiasmo e con la firma di una dichiarazione varata solo da 61 stati, molto vaga, sulla necessità di sviluppare un'intelligenza artificiale con requisiti di qualità molto alti: aperta, inclusiva ed etica. In maniera critica, il tema dell'intelligenza artificiale viene discusso in alcuni corsi accademici, compresi quelli in cui vengono studiate la biblioteconomia e l'archivistica e in generale l'argomento viene presentato a più livelli di approfondimento, anche con esperti esterni (ad esempio invitando colleghi particolarmente ferrati a parlare alle classi). Ciò vale già per i corsi alla laurea triennale e vale allo stesso modo per quelle pratiche relative all'informatizzazione dei dati (catalogazione e schedatura tramite software e applicativi dedicati) che è sempre utile approcciare. Considerandola già in parte acquisita come 'capacità' di base, una soluzione potrebbe essere quella di sviluppare attività formative in cui l'IA è praticamente applicata nel contesto delle biblioteche e degli archivi, magari agendo con colleghi di ambito informatico che hanno capacità di sviluppo software. Gli studenti potrebbero fare propria una conoscenza più approfondita della costruzione di certi sistemi, creati, gestiti e messi a punto nelle biblioteche e negli archivi italiani, con uno sguardo alla descrizione, al concetto di metadato e adozione degli standard e dei sistemi di recupero delle informazioni, rispetto ai quali sono spesso a digiuno quando entrano in università: «Le criticità principali sono, in ordine

12 L'evento c'è stato il 10 e 11 febbraio 2025. Per info e approfondimenti: <https://www.elysee.fr/en/sommet-pour-l-action-sur-l-ia>. Tra gli assenti si segnalano il governo inglese, Elon Musk e il CEO di DeepSeek.

crescente di difficoltà, come, con quali conseguenze e in che modo sarà possibile influenzare i processi in modo tale da tendere verso il migliore dei mondi possibili» (Meschini, 2024b, p. 4; cfr. anche 2024c).

Congiungendo menti provenienti da settori diversi il cui scopo è comunque quello di organizzare i dati e pianificare l'accesso alla conoscenza, si può garantire continuità, con grande spazio per la qualità. Per espandere questa ricerca, è stato utile somministrare un test ai docenti, puntando su poche domande dirette. Un primo dato va rilevato: in contrasto con gli studi di professionisti nel campo delle biblioteche come (Wood e Evans, 2018), i quali sostengono che per i bibliotecari l'intelligenza artificiale non avrà molto impatto sul lavoro, gli studenti e gli insegnanti affermano che l'IA, già presente nelle attività di tutti i giorni, ricadrà sulla mission di bibliotecari/archivisti e ricercatori che devono adattarsi al nuovo modo di percepire, comporre e realizzare l'informazione, senza perdere di vista le competenze di base per la lettura e l'analisi dei documenti acquisite in sede storica (Lana, 2022).

Parafrasando le conclusioni di (Arlitsch e Newell, 2017), i bibliotecari e gli archivisti devono impegnarsi a comprendere meglio le tecnologie emergenti per garantire un futuro agile alla professione. Se non si dà un'occasione al 'nuovo' allora abbiamo già perso in partenza (Cordell, 2020; Lana, 2024).

Mappa dell'indagine

Il nostro scavo sull'argomento, visto in chiave formativa e didattica, viene qui brevemente sintetizzato anche con l'aiuto di grafici.

Dall'esame dei risultati, ciò che si nota rispetto alle vecchie lauree, più generaliste, è che gli studenti magistrali si trovano in una fase critica nella definizione della loro carriera, con profonde discrepanze tra quanto viene elargito in formazione accademica e quanto viene richiesto in sede concorsuale. Una componente dell'indagine ha previsto l'articolazione e l'analisi dei punti di forza che qui andiamo a sintetizzare. Punti di forza di cui dispongono ora le biblioteche e gli archivi in quanto centri di aggregazione della memoria, ricerca, studio. Come vediamo, le istituzioni mantengono alti livelli di feedback e vengono ritenute:

- utili,
- formative,
- democratiche in ogni possibile futuro scenario.

Lasciando emergere i punti di forza (figg. 1-4) della biblioteca e dell'archivio nello spazio e nel tempo dei prossimi dieci/quindici anni, i partecipanti ai focus group rispondono così:

- possiamo prepararci a sfruttare al meglio le potenzialità di questi luoghi (pianificazione)
- in attesa di diverse condizioni future, proviamo a migliorare la formazione e l'adattabilità (aggiornamento professionale)
- recepiamo con favore la nascita di nuovi servizi, al momento ancora non attuabili (sguardo positivo al futuro).

Ancora, riguardo all'importanza di una presenza fisica, il 90% degli intervenuti ritiene fondamentale il contatto fisico con il bibliotecario o l'archivista.

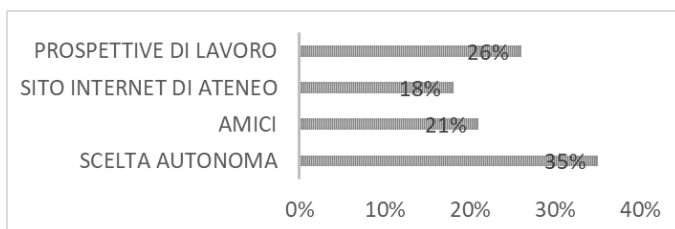


Fig. 1 – Punti di forza (studenti): adesione al corso di laurea magistrale

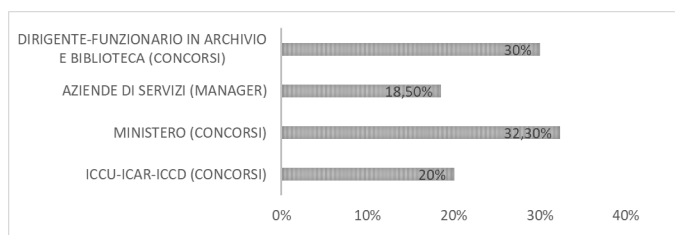


Fig. 2 – Punti di forza (studenti): prospettive di lavoro

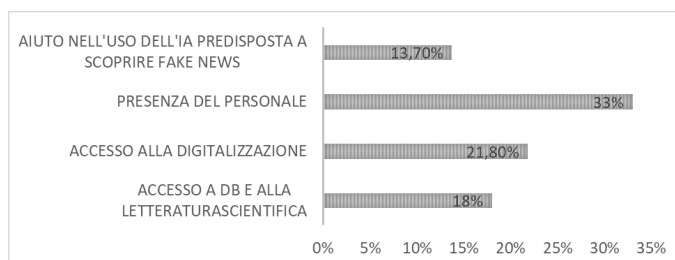


Fig. 3 – Punti di forza (studenti): servizi innovativi

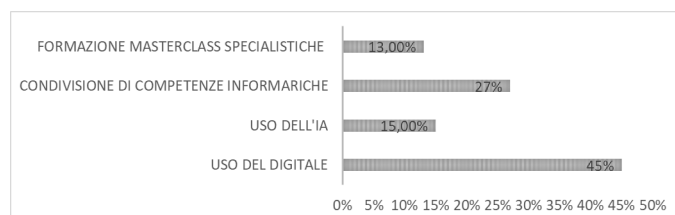


Fig. 4 – Punti di forza (studenti): competenze da assimilare

Una strada potrebbe essere quella della pratica. Come si è detto in precedenza, sviluppare corsi in cui l'intelligenza artificiale sia praticamente applicata nel contesto professionale delle biblioteche e degli archivi. Gli studenti potrebbero acquisire una conoscenza più approfondita su:

- adozione degli standard,
- web dei dati,
- sistemi di recupero delle informazioni,
- metadatazione¹³.

Per promuovere e valorizzare il sapere acquisito e renderlo funzionale ai ruoli all'interno delle specifiche carriere, vanno affrontati e superati quei livelli di apprendimento tecnico (catalogazione, schedatura, digitalizzazione, meta datazione, AI ecc.) indispensabili alla formazione di nuove categorie di ricercatori e futuri manager in ambito pubblico e privato. Questo ragionamento, fondato su una preparazione trasversale dei giovani dirigenti, svincola le direzioni dal procurarsi tecnici esterni, esperti e consulenti dedicati, con un notevole risparmio, specialmente nella pubblica amministrazione. Lo specialista avrà sempre un posto importante all'interno di attività progettuali su larga scala, ma troverà interlocutori preparati nelle pubbliche amministrazioni, capaci di interagire in maniera fattiva e di comprendere aspetti un tempo preclusi a questo tipo di impiegati, in quanto rientranti in non ben delineate capacità tecnico-informatiche, adibite ad altri ruoli.

Ai docenti è stato somministrato un questionario con lo scopo di delineare il profilo del digitale e della digitalizzazione (sul piano generale delle conoscenze) nei percorsi archivistici e librari delle università italiane. Emergono dati interessanti.

Rispetto alla formazione, è stato chiesto ai docenti: "Nella tua carriera formativa hai svolto corsi post laurea, master o dottorato in specifiche materie archivistiche o librarie?" (Fig. 5):

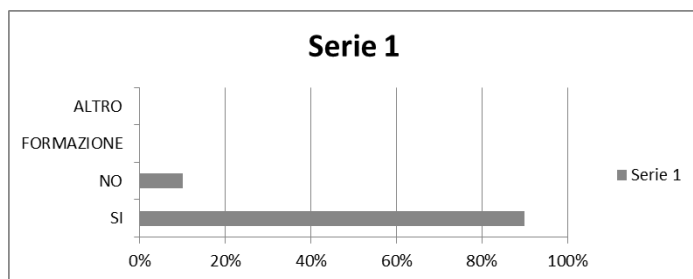


Fig. 5 – Nella tua carriera formativa hai svolto corsi post laurea, master o dottorato in specifiche materie archivistiche o librarie?

Per quanto attiene alle nuove tecnologie, viene domandato: "Ritieni utili le nuove tecnologie digitali applicate al settore dei beni culturali?" (Fig. 6):

¹³ Con particolare attenzione alla gestione di alcune fasi che richiedono abilità specialistiche come la nomenclatura degli oggetti digitali, indispensabile per la qualità del file xml (metadato). Inoltre, sempre sulla stessa onda, va ripensato l'approccio agli indici: authority files, lemmari ecc., ma non c'è qui lo spazio per un approfondimento in tal senso.

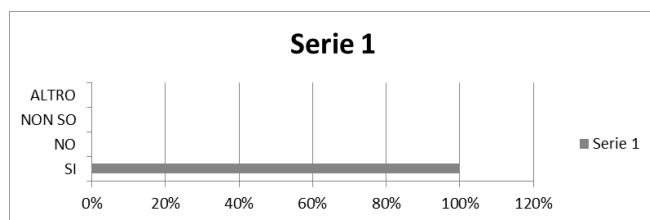


Fig. 6 – Ritieni utili le nuove tecnologie digitali applicate al settore dei beni culturali?

Sull'IA: “Ritieni utile l'intelligenza artificiale applicate ai beni culturali?” (Fig. 7):

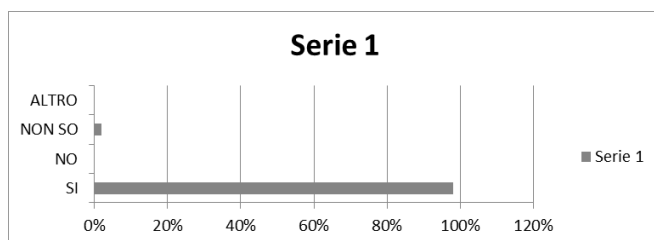


Fig. 7 – Ritieni utile l'intelligenza artificiale applicate ai beni culturali?

E ancora: “Quanto impatta l'intelligenza artificiale sulle tue odierne attività di ricerca?” (Fig. 8):

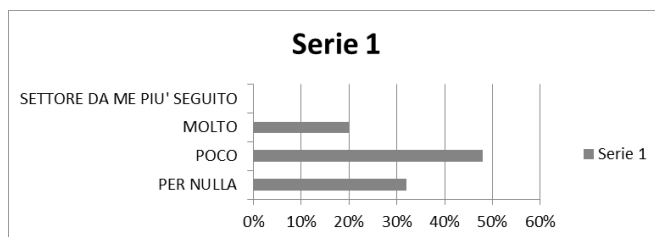


Fig. 8 – Quanto impatta l'intelligenza artificiale sulle tue odierne attività di ricerca?

Sul tema della formazione erogata, ecco le principali risposte (corsi specifici) al quesito: “Nella tua università ci sono corsi dedicati alle attività di digitalizzazione nel settore dei beni culturali (o in uno degli ambiti ad esso legati: archivi, biblioteche, musei ecc.)?” (Fig. 9):

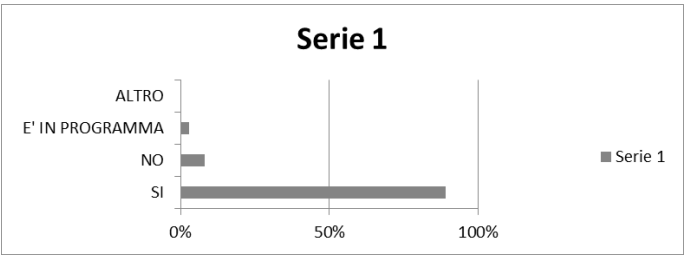


Fig. 9 – Nella tua università ci sono corsi dedicati alle attività di digitalizzazione nel settore dei beni culturali (o in uno degli ambiti ad esso legati: archivi, biblioteche, musei ecc.)?

Infine: “Nella tua università ci sono corsi dedicati all’intelligenza artificiale applicata al settore dei beni culturali (o in uno degli ambiti ad esso legati: archivi, biblioteche, musei ecc.)?” (Fig. 10):

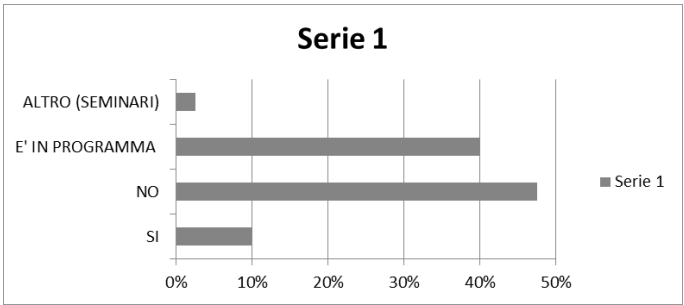


Fig. 10 – Nella tua università ci sono corsi dedicati all’intelligenza artificiale applicata al settore dei beni culturali (o in uno degli ambiti ad esso legati: archivi, biblioteche, musei ecc.)?

Riflessioni a margine. In generale siamo all’inizio di nuovi processi: modalità diverse e nuove proposte di data management che necessitano di un inquadramento normativo preciso.

I giovani: l’AI trasforma le metodologie formative. Gli archivi e le biblioteche svolgono un ruolo cruciale nell’educazione alla formazione dell’intera società civile. Se poi parliamo di nuove leve, a supporto dei diversi ambienti, delle diverse esigenze di lavoro (sempre più interdisciplinari), l’importanza di trasformare la teoria in metodo, in capacità speculativa, diventa un valore aggiunto, con ricadute sociali profonde e positive in termini di costruzione della persona.

I docenti: si formano, si aggiornano e praticano le nuove tecnologie.

Le università sostengono l’approccio al digitale e sono consapevoli di una visione interdisciplinare dei beni culturali. Un tipo di apprendimento che riesca a coniugare gli aspetti tradizionali alla rivoluzione tecnologica attesa nei prossimi anni. Questa sembra essere la giusta via per aiutare i discenti e i ricercatori a comprendere i progressi tecnologici e a governarne l’uso.

Questionario sottoposto ai docenti in forma anonima.

1. Quale tra queste discipline rappresenta la tua area di studi?
 - ☐ Archivistica
 - ☐ Biblioteconomia
 - ☐ Archivistica e Biblioteconomia
 - ☐ Altro _____
2. Nella tua carriera formativa hai svolto Corsi post laurea, Master o Dottorato in specifiche materie archivistiche o librerie?
 - ☐ Sì
 - ☐ No
 - ☐ La mia formazione di base non è umanistica
 - ☐ Altro _____
3. Ritieni utili le nuove Tecnologie Digitali applicate al settore dei Beni culturali?
 - ☐ Sì
 - ☐ No
 - ☐ Non so
 - ☐ Altro _____
4. Ritieni utile l'Intelligenza Artificiale applicata ai Beni culturali?
 - ☐ Sì
 - ☐ No
 - ☐ Non so
 - ☐ Altro _____
5. Quanto impatta il Digitale sulle tue odierne attività di ricerca?
 - ☐ Per nulla
 - ☐ Poco
 - ☐ Molto
 - ☐ Si tratta del settore da me più seguito
6. Quanto impatta l'Intelligenza Artificiale sulle tue odierne attività di ricerca?
 - ☐ Per nulla
 - ☐ Poco
 - ☐ Molto
 - ☐ Si tratta del settore da me più seguito
7. Nella tua Università ci sono corsi dedicati alle attività di digitalizzazione nel settore dei Beni culturali (o in uno degli ambiti ad esso legati: archivi, biblioteche, musei etc.) ?
 - ☐ Sì
 - ☐ NO
 - ☐ È in programmazione
 - ☐ Altro _____
8. Nella tua Università ci sono corsi dedicati all'Intelligenza Artificiale applicata al settore dei Beni culturali (o in uno degli ambiti ad esso legati: archivi, biblioteche, musei etc.)?
 - ☐ Sì
 - ☐ NO
 - ☐ È in programmazione
 - ☐ Altro _____
9. Per un approccio corretto alle nuove tecnologie cosa consigli ai tuoi studenti?
 - ☐ Di fortificare le basi storiche delle discipline, in maniera da avere un quadro chiaro della loro evoluzione nel tempo
 - ☐ Di attenersi allo studio di manuali aggiornati
 - ☐ Non è necessario approfondire studi di base per lavorare con le nuove tecnologie
 - ☐ Altro _____
10. Quanto è importante per un futuro professionista dei Beni Culturali la conoscenza delle seguenti materie: latino, inglese, informatica?
 - ☐ Poco importante
 - ☐ Molto importante
 - ☐ Sono materie fondamentali per un accesso consapevole ai nuovi ruoli dirigenziali nel settore
 - ☐ Altro _____

Fig. 11 – Questionario somministrato ai docenti

Futuri scenari

Se volessimo dare per scontata l'intelligenza artificiale come la tecnologia fondamentale per la semplificazione del nostro futuro, forse saremmo un pochino avventati: «Molti, soprattutto informatici ma non solo, sottolineano che i sistemi di intelligenza artificiale vengono oggi sviluppati, testati e utilizzati in un contesto sostanzialmente privo di regole, norme, leggi» (Lana, 2024, p. 48). È certo però che entro poco più di due decenni molte abitudini della nostra vita quotidiana, così come molti aspetti legati all'interazione sociale, saranno piuttosto diversi da come li intendiamo oggi, proprio grazie all'uso dell'IA. La relazione tra uomo e realtà virtuale, aumentata, intelligenza artificiale, già ora in forte espansione nel settore della comunicazione social, andrà sempre ad aumentare con il perfezionamento delle tecniche di creazione dei contenuti audio e video, testi (Osmanovic Thunström, 2022; Turbanti, 2016).

Il tema principale non è l'IA in sé, ma come la tecnologia influenza l'umanità, considerando che essa, pur ammettendola nella propria quotidianità, non è completamente pronta per l'AI.

Del resto, se l'intelligenza artificiale ci ha portati oggi a un punto di svolta epocale, la responsabilità di creare cuscineti e aree di comfort, rispetto a una tecnologia ancora non alla portata di tutti, continua ad essere una prerogativa del tutto umana, un valore etico da demandare, a mio avviso, soprattutto al settore dell'educazione e dell'apprendimento a tutti i livelli.

Guardando verso un orizzonte non troppo lontano, IA 2041 ci ricorda che l'uomo continuerà a essere l'unico artefice del suo destino? (Chen e Lee, 2023).

Alla luce di quanto detto fino a questo momento, quali potrebbero essere gli scenari futuri? Partendo da quanto è emerso dalle discussioni e dal questionario possiamo ad esempio pensare a una AI democratica e socialmente integrata? Per realizzare una simile utopia va raggiunta una straordinaria convergenza nelle interfacce uomo-computer e nel potenziamento dell'intelligenza artificiale, con la nascita di nuove professioni fortemente versate alla conoscenza degli aspetti algoritmici delle questioni, capaci di guardare alle conseguenze etiche: psicologia sociale, etica del lavoro, diritto al mantenimento del proprio ruolo e della privacy ecc. (Bubinger e Dinneen, 2021; Boldrini *et al.*, 2022; Galletti, 2024).

Per amministrare e preservare contenuti affidabili e aperti biblioteche e archivi continuano la loro mission quali custodi critici di temi e materie aperti e affidabili, il che ben si allinea con l'enfasi di uno scenario che vede accesso aperto e trasparenza dei dati messi a fattor comune, al fine di realizzare strumenti sempre più precisi nella produzione di risposte adeguate ai quesiti. Il ruolo delle istituzioni dell'informazione è cruciale, fondamentale nel mantenere l'integrità dell'ecosistema informativo, soprattutto nei casi in cui le tecnologie di AI si dovessero integrare profondamente nei processi di ricerca e apprendimento¹⁴.

Non dimentichiamo un altro particolare a favore delle biblioteche e degli archivi: essi rappresentano istituzioni fidate con esperienza nella gestione etica dei dati e nella garanzia, non banale, della privacy degli utenti. Anche durante le discussioni, molti futuri professionisti di settore hanno identificato queste considerazioni come un punto di forza fondamentale, riflettendo sull'alto valore attribuito alla privacy e all'etica nella gestione dei dati proprio dalla Comunità europea¹⁵. Punti che garantiscono sicurezza e capacità di agire in maniera democratica, efficiente ed efficace: se lo testimonia l'archivio, il dato e tratto e non c'è nulla di 'artificiale'.

14 Un buon progetto è <https://www.saperedigitale.org/progetto/>.

15 Il Regolamento europeo sulla privacy è entrato in vigore il 25 maggio 2016 e si applica in tutti gli stati membri dal 25 maggio 2018. La versione definitiva del testo del GDPR 679/16 è stata pubblicata sulla Gazzetta ufficiale dell'Unione europea il 4 maggio 2016. In Italia ha abrogato la Direttiva 95/46/CE, cosiddetta 'direttiva madre', e ha sostituito il Codice privacy.

Questa forza riflette l'adattabilità delle istituzioni della cultura all'evoluzione delle metodologie di ricerca, che è essenziale in uno scenario dominato dai cambiamenti guidati dall'intelligenza artificiale. La differenza sta proprio nel modo in cui viene condotta la ricerca e nella solida tradizione che archivi e biblioteche hanno, da sempre, in questo campo. Le capacità di supportare nuove modalità di investigazione, a breve e lungo termine, consentiranno anche ai professionisti del futuro di rimanere rilevanti oltre che efficaci come hub centrali nella comunità di ricerca, in special modo quella accademica (Pirvu, 2019; Camardi, 2021; Lavanga e Mancaniello, 2022).

Conclusioni

Nel complesso, questa prima raccolta di dati, indica che le biblioteche così come gli archivi, sono entità cruciali nella gestione e diffusione responsabile della conoscenza, soprattutto se messe in relazione con un futuro sempre più connesso, nel quale utenti e servizi, a tutti i livelli sociali, devono interagire tra loro mediante le nuove tecnologie.

Anche in futuro il ruolo dei nuovi professionisti degli archivi e delle biblioteche, animato da rapporti irrinunciabili con i progressi della programmazione informatica, sarà fondamentale nel sostenere gli standard etici e nel garantire il libero accesso alle informazioni, nel solco dell'Agenda 2030¹⁶ e in linea con le esigenze sociali di fiducia, integrità e democrazia in quanto *locus cognitionis*, nel periglioso passaggio alle macchine, con capacità umane di ragionamento e apprendimento e con modalità di risposte sempre più complesse e articolate.

Bibliografia

- Arlitsch K. and Newell B. (2017), "Thriving in the age of accelerations: a brief look at the societal effects of artificial intelligence and the opportunities for libraries", *Journal of Library Administration*, 57, 789-798, <https://doi.org/10.1080/01930826.2017.1362912>.
- Avellino A. (2025), "La formazione pedagogica e didattica dei bibliotecari", *AIB studi*, 64, 2: 249-260, <https://doi.org/10.2426/aibstudi-14079>.
- Balasubramanian S. and Tamilselvan N. (2023), "Exploring the potential of artificial intelligence in library services: a systematic review", *International Journal of Library & Information Science*, 12, 1: 1-13, <https://doi.org/10.17605/OSF.IO/S9RWD>.
- Bezzecchi E. (2024), *Intelligenza artificiale*, Vallardi, Milano.
- Boldrini N. et al. (2022), "L'etica dell'intelligenza artificiale", *I quaderni di Tech4future*, 1: 1-49, https://tech4future.info/wp-content/uploads/2022/03/2022.01_Quaderni-T4F_Etica-IA.pdf.

16 Citando dal sito ufficiale delle Nazioni Unite: «L'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile è un programma d'azione per le persone, il pianeta e la prosperità sottoscritto nel settembre 2015 dai governi dei 193 Paesi membri dell'ONU. Essa ingloba 17 Obiettivi per lo sviluppo sostenibile – Sustainable Development Goals, SDGs – in un grande programma d'azione per un totale di 169 'target' o traguardi». Per approfondire si veda <https://unric.org/it/agenda-2030/>.

- Bubinger H. and Dinneen J. D. (2021), "Actionable approaches to promote ethical AI in libraries", *Proceedings of the Association for Information Science and Technology*, 58, 1: 682-684.
- Camardi C., a cura di (2021), *La via europea per l'intelligenza artificiale: atti del convegno del Progetto dottorale di alta formazione in scienze giuridiche (Ca' Foscari Venezia, 25-26 novembre 2021)*, Wolters Kluwer CEDAM, Milano.
- Cerullo L. et al. (2024), "Verso la creazione di un ecosistema digitale nazionale per la cultura", *DigItalia*, 19, 2: 11-48, <https://doi.org/10.36181/digitalia-00101>.
- Chen O. e Lee K., a cura di (2023), *Ai 2041: scenari dal futuro dell'intelligenza artificiale*, traduzione di A. Signorelli, Luiss University Press, Roma.
- Contucci P. (2023), *Rivoluzione intelligenza artificiale: sfide, rischi e opportunità*, Dedalo, Bari.
- Cordell R. (2020), *Machine learning + libraries: a report on the state of the field*, <https://labs.loc.gov/static/labs/work/reports/Cordell-LOC-ML-report.pdf?>.
- Cox A. M., Pinfield S. and Rutter S. (2019), "The intelligent library: thought leaders' view on the likely impact of artificial intelligence on academic libraries", *Library hi tech*, 37, 3: 418-435, <https://doi.org/10.1108/LHT-08-2018-0105>.
- Di Domenico G., a cura di (2014), *L'impatto delle biblioteche accademiche: un progetto e un seminario*, AIB, Roma.
- Di Domenico G. (2021), *Per una biblioteca sostenibile: qualche spunto introduttivo*, in Di Domenico G., a cura di, con A. Bilotta, C. Damiani e R. Parlavecchia, *Il paradigma della biblioteca sostenibile*, 7-22, Ledizioni, Milano.
- Fanizza F. (2023), *Intelligenza artificiale: promesse, attualità, controversie*, Franco Angeli, Milano.
- Galletti M. (2024), "Il dettaglio e la cornice: riflessioni sull'etica e l'intelligenza artificiale", *Le voci di Sophia*, 3: 83-88.
- Lana M. (2022), "Intelligenza artificiale e produzione di testi: una prospettiva storico-critica", *AIB studi*, 62, 1: 169-196, <https://doi.org/10.2426/aibstudi-13365>.
- Lana M. (2024), *L'Intelligenza Artificiale ed il problema dell'agency dal punto di vista bibliografico*, in Castellucci P. e Capaccioni A., a cura di, *Il seminario italo-spagnolo di biblioteconomia e documentazione*, 47-60, Ledizioni, Milano.
- Lavanga F. e Mancaniello M. R. (2022), *Formazione dell'adolescente nella realtà estesa: la pedagogia dell'adolescenza nel tempo della realtà virtuale, dell'intelligenza artificiale e del metaverso*, Libreriauniversitaria.it, Limena.
- Meschini F. (2024a), *Viaggio nel multiverso bibliografico: orientarsi tra le dimensioni della conoscenza*, in Dinotola S. e Marras A. M., a cura di, *Un incontro di sguardi: biblioteche, libri e lettura come nodi di un reticolo di possibilità creative e generative. Scritti in onore di Maurizio Vivarelli*, 333-342, AIB, Roma.
- Meschini F. (2024b), "Biblioteche e intelligenza artificiale: stiamo vivendo in tempi interessanti", *Bibliothecae.it*, 13, 1: 2-10, <https://doi.org/10.6092/issn.2283-9364/19985>.
- Meschini F. (2024c), "I turbolenti anni Venti: riflessioni sul ruolo delle biblioteche nell'attuale ecosistema informativo e su ciò che (auspicabilmente) verrà", *AIB studi*, 64, 2: 151-162, <https://doi.org/10.2426/aibstudi-14087>.
- Osmanovic Thunström A. (2022), "We asked GPT-3 to write an academic paper about itself - then we tried to get it published", *Scientific American*, 30 giugno, <https://www.scientificamerican.com/article/we-asked-gpt-3-to-write-an-academic-paper-about-itself-mdash-then-we-triedto-get-it-published/>.

- Pérez Pulido M. (2014), *Valores, ética y responsabilidad de las bibliotecas universitarias españolas*, in Di Domenico G., a cura di, *L'impatto delle biblioteche accademiche: un progetto e un seminario*, 91-114, AIB, Roma.
- Pérez Pulido M. (2017), *Ethics management in libraries and other information services*, Chandos Publishing, Cambridge.
- Piaget J. (2000), *Dove va l'educazione*, a cura di A. Granese, Armando, Roma.
- Pirvu E., a cura di (2019), *Dal libro a stampa a internet: metamorfosi della ricerca linguistica e letteraria italiana: atti del 9. convegno internazionale di italianistica dell'Università di Craiova (15-16 settembre 2017)*, Cesati, Firenze.
- Senatore Polisetti M. (2021), *Digitale sostenibile, ma quale sostenibilità digitale? Azioni, misure, buone pratiche*, in Di Domenico G., a cura di, con A. Bilotta, C. Damiani e R. Parlavecchia, *Il paradigma della biblioteca sostenibile*, 131-147, Ledizioni, Milano.
- Tammaro A. M. e Bellini E. (2024), "Il ruolo della cybersecurity per le biblioteche digitali: sfide attuali e strategie di protezione", *DigItalia*, 19, 2: 100-114, <https://doi.org/10.36181/digitalia-00104>.
- Turbanti S. (2016), "La visibilità – e l'impatto? – nel web ai tempi dei social: i principali strumenti di altmetrics", *AIB studi*, 56, 1: 41-58, <https://doi.org/10.2426/aibstudi-11410>.
- Wood B. and Evans D. (2018), "Librarians' perceptions of artificial intelligence and its potential impact on the profession", *Computers in Libraries*, 38, 1: 1-10, <http://www.infotoday.com/cilmag/jan18/Wood-Evans--Librarians-Perceptions-ofArtificialIntelligence.sht>.

Promuovere la cultura della sostenibilità in biblioteca attraverso gli scaffali tematici transmediali: fasi e questioni della progettazione concettuale

di Sara Dinotola

Premessa

Nel 2021 è stato pubblicato *Il paradigma della biblioteca sostenibile*, volume a cura di Giovanni Di Domenico (Di Domenico, 2021), che rappresenta tuttora una delle riflessioni più interessanti sul rapporto tra biblioteche e cultura della sostenibilità, intesa nella triplice accezione descritta dall'Agenda 2030 dell'ONU¹. Il principale merito di quel lavoro corale, composto da undici saggi scritti da studiose e studiosi di biblioteconomia e da esponenti del mondo della professione bibliotecaria, si individua nel riconoscimento dell'«urgenza di un ragionamento che ci porti oltre l'adesione (ideologica, empirica, in qualche modo 'implicita') delle biblioteche allo sviluppo sostenibile e ci consenta di farne una scelta 'strategica'» (Di Domenico, 2021, p. 11). Da ciò deriva che l'impegno delle biblioteche a favore dello sviluppo sostenibile non si può manifestare attraverso azioni estemporanee e slegate da una pianificazione strategica più generale. Essa, riprendendo ancora le parole di Giovanni Di Domenico, dovrebbe portare «le biblioteche a radicare in maniera più profonda la propria funzione e il proprio lavoro nelle sfide ambientali, sociali ed economiche della realtà contemporanea» e dovrebbe nascere dalla volontà di «capire in che misura e in che modo l'idea di sostenibilità stia invogliando la biblioteconomia ad arricchire i propri interessi disciplinari e di ricerca, i propri cimenti valutativi e interpretativi, il proprio dialogo con le altre discipline» (Di Domenico, 2021, p. 9).

Dunque, in estrema sintesi si può affermare che abbracciare e promuovere la cultura della sostenibilità in biblioteca significa agire su due piani tra loro interconnessi: quello della riflessione teorica relativa alle istanze, ai modelli e agli approcci metodologici della biblioteconomia, intesa come disciplina che cresce, e quello applicativo che incide direttamente sia sulle modalità di gestione delle varie componenti delle biblioteche (spazi fisici e virtuali, servizi e collezioni), sia sulle forme di comunicazione verso i pubblici di riferimento. Con l'obiettivo di rafforzare e rendere sempre più evidente il ruolo di tali istituzioni per la concretizzazione degli obiettivi di sviluppo sostenibile risultano di particolare importanza le strategie e le azioni per favorire il lifelong learning, per combattere il digital divide, per rendere le comunità più inclusive e coese, per sensibilizzare sulle tematiche ambientali e sociali.

A partire da tale consapevolezza è stato sviluppato il progetto, promosso dal Dipartimento di Studi storici dell'Università di Torino, dal titolo *Transmedia Library Shelf Experience* che verrà illustrato nelle prossime pagine. Esso, attraverso un approccio di tipo interdisciplinare e momenti di ricerca applicata, intende giungere alla definizione di un innovativo modello per lo

1 Cfr. <https://unric.org/it/agenda-2030/>.

sviluppo e la comunicazione delle collezioni negli spazi delle biblioteche, facilitando l'accesso alla conoscenza registrata (nelle sue molteplici forme) e favorendo lo sviluppo delle competenze mediatiche e digitali.

Il progetto *Transmedia Library Shelf Experience*

Il progetto *Transmedia Library Shelf Experience*² mira a elaborare un modello concettuale e procedurale che possa contribuire a riportare al centro della riflessione biblioteconomica e delle biblioteche le collezioni (intese come concetto ampio e dinamico) e le pratiche di lettura, considerando le biblioteche come laboratori all'interno delle città, come luoghi del fare e del saper fare, in cui sviluppare e mettere in atto le variegate competenze del XXI secolo, che non possono prescindere dall'accesso e dall'uso consapevole e critico dei contenuti digitali.

Entrando più nel dettaglio, le domande di ricerca da cui ha preso avvio il progetto sono le seguenti:

- Come favorire l'incontro tra le collezioni delle biblioteche e i lettori e le lettrici, mettendo in atto strategie innovative?
- Come ampliare il concetto stesso di collezione, integrando in modo più proficuo risorse analogiche e digitali di varia tipologia?
- In che modo si possono sfruttare le potenzialità del digitale e dell'intelligenza artificiale per rendere più semplice, divertente, coinvolgente e serendipica l'individuazione delle nuove letture?
- Come rendere le biblioteche sempre di più un luogo di scoperta e non solo di approvvigionamento, in cui è piacevole trascorrere del tempo?

Per trovare delle risposte a questi interrogativi, all'interno della linea di ricerca che si sta qui descrivendo si è ritenuto opportuno agire tanto sul piano dello sviluppo documentario, al fine di migliorare la varietà e la qualità dell'offerta messa a disposizione del pubblico della biblioteca, quanto su quello della configurazione spaziale e della comunicazione delle collezioni.

È all'interno di questa duplice prospettiva che si collocano la modellizzazione e poi la prototipazione di una nuova tipologia di scaffale, di tipo narrativo e transmediale. Tale scaffale, in corso di progettazione, si affiancherà a quelli tradizionali e potrà risultare particolarmente utile per valorizzare le raccolte su specifici temi di attualità e interesse, soprattutto quelli che richiedono un approccio interdisciplinare e per i quali, dunque, la collocazione basata sulla Classificazione decimale Dewey o su altre classificazioni bibliografiche può risultare poco efficace. Per la definizione del modello concettuale e per le prime sperimentazioni (di cui si darà conto più avanti), come ambito di interesse sono state scelte alcune delle questioni relative allo sviluppo sostenibile, ben espresse dai 17 obiettivi dell'Agenda 2030. In particolare, l'attenzione si è focalizzata sull'SDG 5 (parità di genere) e sull'SDG 13 (lotta al cambiamento climatico).

Il progetto, portato avanti dal gruppo di ricerca formato da Maurizio Vivarelli, da Roberto Testa e da chi scrive, si sta sviluppando in modo graduale e le diverse fasi del suo avanzamento sono state illustrate in occasione di convegni e in appositi contributi³.

2 Informazioni e aggiornamenti costanti sul progetto sono reperibili nel sito ad esso dedicato: <https://www.transmedialibrary.unito.it/home-page>.

3 Durante il convegno "Sul confine. Le collezioni delle biblioteche tra gestione, produzione editoriale, esperienze di lettura", tenuto il 15 dicembre 2023 e organizzato nell'ambito del Corso di Laurea magistrale in Scienze del libro,

È possibile individuare quattro macro-fasi: definizione del modello concettuale dello scaffale narrativo e transmediale; sperimentazioni sul campo di pre-prototipi; risoluzione delle questioni aperte; ingegnerizzazione. Durante la prima fase sono state messe a fuoco le caratteristiche e le componenti che distinguono il nuovo scaffale da quello tradizionale ed è stato, così, possibile arrivare alla prima concettualizzazione dello scaffale tematico narrativo e transmediale.

Gli aspetti fondamentali sono i seguenti:

- l'organizzazione spaziale delle collezioni avviene sulla base di universi tematici ben riconoscibili (si tratta, appunto, di scaffali che raccolgono risorse relative a un dato argomento, oppure a un autore o a un genere della narrativa);
- i sistemi di collocazione adottati devono risultare facilmente comprensibili per le persone e presentano, quindi, solo come secondo elemento della notazione il numero CDD. In tal senso, questo progetto intende inserirsi nel lungo dibattito sui diversi modelli di *reader-interest classifications*⁴, ideati e applicati al fine di rendere più facile la ricerca dei libri, riducendo al minimo la necessità di chiedere aiuto al personale;
- le strategie espositive puntano ad essere efficaci, prevedendo di disporre un buon numero di libri con le copertine visibili, nei quali inserire segnalibri con codici QR che permettono di accedere a diverse tipologie di contenuti (recensioni, interviste agli autori, presentazioni ecc.), disponibili online o prodotti direttamente dalla biblioteca, anche in collaborazione con il proprio pubblico;
- nello scaffale e/o accanto ad esso è previsto l'inserimento di pannelli con immagini (realizzate, ad esempio, con l'intelligenza artificiale generativa), citazioni evocative e codici QR che rimandano a contenuti digitali selezionati (come playlist musicali, di podcast e video) pertinenti al tema dello scaffale;
- la proposta di percorsi, basati su connessioni semantiche, tra le risorse presenti sugli scaffali (libri, ma anche altri documenti su supporti fisici, come DVD, CD, audiolibri), quelle in formato elettronico sottoscritte dalle biblioteche e contenuti (testuali, audio, audiovisivi ecc.) disponibili online è resa possibile grazie alla predisposizione di appositi grafi interattivi accessibili tramite grandi touch screen posti all'interno e/o sui fianchi dello scaffale;
- la presenza di altre interfacce digitali permette sia l'accesso agli strumenti più tradizionali di mediazione delle collezioni, come il catalogo della biblioteca, sia di visualizzare video, di ascoltare playlist con apposite cuffie, di leggere ebook;
- sempre tramite un'apposita interfaccia digitale, si consente al pubblico di interagire con un assistente virtuale basato sull'IA, appositamente addestrato e in grado di offrire suggerimenti di lettura, visione e ascolto sul tema dello scaffale.

Tali caratteristiche sono espresse, in modo sintetico, dagli aggettivi utilizzati accanto al termine scaffale⁵. Lo scaffale è narrativo perché, attraverso le strategie appena ricordate, si facilita la sua "lettura" da parte delle persone, che sono invitate a entrare negli universi tematici e a

del documento, del patrimonio culturale del Dipartimento di Studi storici dell'Università di Torino, per la prima volta, durante le relazioni di Maurizio Vivarelli e Sara Dinotola, sono state illustrate le basi concettuali, le finalità e le metodologie del progetto. Gli atti del convegno sono pubblicati in (Vivarelli e Dinotola, 2024). Invece, gli sviluppi più recenti del progetto sono stati illustrati il 7 dicembre 2024 alla fiera "Più libri più liberi" nell'Arena delle Biblioteche di Roma. La registrazione dell'evento è disponibile al seguente indirizzo: <https://www.youtube.com/watch?v=Kzs4MsB4W2w>. Aggiornamenti sul progetto sono forniti in (Dinotola, Testa e Vivarelli, 2024), (Dinotola e Testa, 2025a; 2025b).

4 Tra i tanti contributi sul tema si ricorda (Martínez-Ávila, 2017).

5 Per approfondimenti si rinvia a (Vivarelli, 2024).

esplorarli sulla base di percorsi in grado connettere, in modo creativo e non pre-determinato, tipologie di contenuti su supporti diversi e di tipologie differenti. Questo aspetto rende lo scaffale anche transmediale, ovvero in grado di superare i confini tra i vari media. Le ricerche sui comportamenti mediali e sui consumi culturali, tra cui quelle condotte periodicamente dall'AIE (Associazione italiana editori)⁶, testimoniano che, nell'epoca della cultura convergente teorizzata da Henry Jenkins (Jenkins, 2006), le persone sono abituate a passare da un *medium* all'altro per immergersi nelle storie che li affasciano e a scegliere, in modo complementare, diverse porte di accesso ai mondi narrativi, dell'intrattenimento, delle utilità pratiche, dell'approfondimento. La navigazione transmediale, inoltre, è annoverata tra le competenze di alfabetizzazione mediatica del XXI secolo, definita dal già citato Jenkins come la capacità delle persone di seguire il flusso delle narrazioni, spostandosi da una piattaforma all'altra (Jenkins *et al.*, 2009). Quindi anche la biblioteca, in quanto luogo di contrasto alle diverse forme di analfabetismo (tra cui quello digitale), di apprendimento permanente e di sviluppo di molteplici competenze, dovrebbe favorire questo comportamento migratorio, a partire dalla fase della navigazione degli scaffali.

È opportuno sottolineare che gli elementi distintivi degli scaffali narrativi e transmediali sono stati individuati anche tenendo conto di quanto emerso dal confronto diretto con utenti e non utenti, che, attraverso appositi questionari e interviste sulle pratiche di lettura, sui comportamenti mediali e sul ruolo della biblioteca nella loro esperienza di lettori e lettrici, hanno espresso considerazioni e desideri. L'indagine svolta ha visto il coinvolgimento di quasi quattromila persone dell'area torinese⁷: tra le evidenze più interessanti si ricorda l'esigenza del pubblico di poter considerare la biblioteca come un luogo in cui non solo trovare risposte a bisogni informativi predefiniti, ma anche imbattersi in modo serendipico in libri e altre risorse non conosciute o non esplicitamente ricercate. Per consentire il raggiungimento di questi obiettivi, a detta delle persone interpellate, è fondamentale da un lato ampliare l'offerta documentaria, dall'altro migliorare la leggibilità dell'organizzazione spaziale delle collezioni, rendendola più comprensibile e intuitiva anche per i non addetti ai lavori.

La seconda fase del progetto, che prevede più momenti ed è tuttora in corso, consiste nella sperimentazione sul campo di pre-prototipi, da perfezionare di volta in volta, al fine di mettere a disposizione del pubblico un modello sempre più simile a quello definito a livello concettuale.

Il primo test di un pre-prototipo (allestito a partire da uno scaffale in legno già esistente) (Figg. 1-2) è avvenuto il 22 e il 23 maggio 2024 negli spazi della Biblioteca civica centrale di Torino e ha visto la partecipazione di 72 persone.

La sperimentazione si è articolata in tre momenti: compilazione da parte di ciascun partecipante di un questionario iniziale, utile per raccogliere informazioni, tutte in forma anonima, relative alle preferenze di lettura, ai comportamenti mediali, al processo di scelta dei libri e delle altre tipologie di contenuti, al rapporto con il digitale e con il mondo delle biblioteche; navigazione in autonomia dello scaffale narrativo e transmediale (accanto al quale è stato posto uno scaffale tradizionale sugli stessi temi per rendere più evidenti le differenze); intervista finale.

Le interviste sono state trascritte e i *corpora* testuali sono stati sottoposti sia a una lettura intensiva, sia all'analisi automatica tramite Voyant Tools⁸.

6 Cfr. <https://www.aie.it/Cosafacciamo/Studiericerche.aspx>.

7 I risultati sono descritti dettagliatamente in (Dinotola, 2023a; 2023b). In occasione di future ricerche sul campo, potrà essere utile coinvolgere un campione non legato a una specifica realtà territoriale.

8 Cfr. <https://voyant-tools.org/>.



Fig. 1 – Il pre-prototipo di scaffale narrativo e transmediale sperimentato presso la Biblioteca civica centrale di Torino



Fig. 2 – Il pre-prototipo di scaffale narrativo e transmediale sperimentato presso la Biblioteca civica centrale di Torino (particolari)

In aggiunta, è stato utilizzato Taguette, uno strumento per l'analisi qualitativa che permette di evidenziare parole e frasi e di taggarle, riconducendole a determinati concetti individuati a priori dai ricercatori⁹.

⁹ Cfr. <https://www.taguette.org/>.

presenti tablet con cuffie per l'ascolto di playlist, interfacce per la consultazione dell'OPAC, schermi per visualizzare video, e-reader per la lettura degli ebook. Ai due temi al centro della sperimentazione precedente (SDG 5 parità di genere e SDG 13 lotta al cambiamento climatico) se ne è aggiunto un terzo, ossia il genere della narrativa "giallo"¹¹.

Molte persone hanno visitato lo stand e si sono interfacciate con lo scaffale, ma, dato il contesto della sperimentazione, non è stato possibile né somministrare un questionario iniziale, né svolgere interviste in profondità. Dunque, si è optato per un più breve confronto post-navigazione. I riscontri sono stati positivi e, ancora una volta, ha prevalso la curiosità per la nuova tipologia di scaffale.



Fig. 4 – Il pre-prototipo di scaffale narrativo e transmediale sperimentato presso “Più libri più liberi” (Arena Biblioteche di Roma)

Sono previste ulteriori sperimentazioni, nonché focus group con bibliotecari e bibliotecarie per raccogliere indicazioni specifiche da parte degli addetti ai lavori e avviare un processo di sviluppo partecipativo del modello iniziale degli scaffali narrativi e transmediali.

La terza fase del progetto, appena iniziata, è finalizzata alla risoluzione delle questioni aperte. Innanzitutto, si sta lavorando alla proceduralizzazione della selezione dei contenuti digitali disponibili online da veicolare tramite lo scaffale, attraverso la definizione di metodi e strumenti da affiancare a quelli per la selezione delle risorse fisiche o di quelle elettroniche sottoscritte.

In secondo luogo, come emerso anche dalle sperimentazioni del pre-prototipo, è necessario definire in modo più accurato il design dello scaffale, prevedendo elementi modulari e prestando attenzione alla scelta dei materiali, agli elementi di arredo, alle sedute e alle postazioni di lettura, visione e ascolto.

11 Dall'indirizzo <https://www.transmedialibrary.unito.it/esplora-i-grafi> è possibile accedere ai tre grafi interattivi realizzati finora.

E ancora, sarà opportuno ottimizzare le interfacce digitali. Finora, per la creazione dei grafi è stato utilizzato un programma open source web-based, Kumu¹², ma si valuterà la possibilità di sviluppare un apposito software, al fine di consentire una più chiara organizzazione dei contenuti, una migliore accessibilità e una più facile navigazione dei grafi.

Infine, con l'obiettivo di rendere più pertinenti le risposte dell'assistente virtuale, si speri-menterà l'uso di sistemi basati sulla tecnologia RAG (*Retrieval-Augmented Generation*): essa consentirà l'arricchimento dei metadati e offrirà nuove possibilità di esplorazione delle collezioni delle biblioteche, attraverso la creazione di percorsi narrativi personalizzati.

Per affrontare tutte le questioni appena ricordate, è necessario un approccio interdisciplinare. Infatti, alle competenze degli esperti di biblioteche e di biblioteconomia è indispensabile affiancare quelle di architetti, informatici, ingegneri, esperti di IA, nonché quelle di aziende che si occupano dello sviluppo di interfacce e dell'*user experience design*, e di altre che si dedicano alla messa a punto e alla commercializzazione degli scaffali fisici.

Si auspica che questo percorso potrà portare alla quarta e ultima fase del progetto, ossia la prototipazione vera e propria e la successiva ingegnerizzazione degli scaffali narrativi e transmediali.

Conclusioni

La linea di ricerca relativa alla concettualizzazione e alla prototipazione degli scaffali narrativi e transmediali mira a valorizzare le collezioni e le esperienze di lettura (nelle loro molteplici declinazioni), a favorire l'accesso alla conoscenza, a potenziare la serendipità e il coinvolgimento emotivo del pubblico nel processo di scoperta dei contenuti, l'integrazione tra analogico e digitale, così come la creatività del personale bibliotecario e della comunità di riferimento. Inoltre, i nuovi scaffali, grazie alle loro caratteristiche e componenti, possono aggiungere valore all'offerta complessiva delle biblioteche e aiutare a rinnovare la loro immagine, rendendole luoghi più attrattivi e interessanti per tutte e tutti, in cui sviluppare nuove conoscenze, competenze e passioni.

È evidente, quindi, che il progetto *Transmedia Library Shelf Experience* intende offrire un nuovo punto di vista all'interno del dibattito sul posizionamento e sulle funzioni delle biblioteche nel complesso scenario della contemporaneità, puntando a rafforzare il ruolo culturale e sociale di queste istituzioni e integrando, a partire dalla fase della progettazione strategica e identitaria, le sue diverse componenti, tra cui quella bibliografica e quella esperienziale. La convinzione di fondo è che la biblioteconomia e le biblioteche contemporanee (ma anche le persone che le frequentano o potrebbero frequentarle) non abbiano bisogno di dualismi e neanche di «una narrazione che abbraccia una visione dicotomica che contrappone la biblioteca sociale alla biblioteca tradizionale, il vecchio al nuovo, i libri alle persone» (Faggiolani, 2021, p. 229). Al centro della riflessione biblioteconomica e del lavoro sul campo dovrebbero trovare sempre maggiore spazio le urgenze della contemporaneità (tra cui i temi della sostenibilità), i variegati bisogni e interessi dei pubblici, l'analisi delle pratiche di lettura e dei comportamenti medial, il potenziamento del ruolo delle biblioteche a favore dello sviluppo culturale e personale. Tutto ciò comporta la necessità di integrare i diversi paradigmi della disciplina secondo una prospettiva interpretativa, riprendendo e rinnovando la cultura valutativa e programmatica propria della

12 Cfr. <https://kumu.io/>.

biblioteconomia gestionale e adottando l'approccio centrato sulle persone e sull'analisi dell'impatto della biblioteca sugli individui e sulla società proprio della biblioteconomia sociale¹³.

Al contempo, è auspicabile ampliare lo sguardo oltre i confini disciplinari e instaurare un dialogo sempre più proficuo con esperti di altri settori per confrontarsi in modo più consapevole con nuove questioni (di carattere sociale, culturale, ma anche tecnologico) e agire più efficacemente sul piano applicativo. Queste sfide sono state accolte dal progetto per lo sviluppo degli scaffali narrativi e transmediali: i risultati che si raggiungeranno nel prossimo futuro mostreranno il grado di efficacia di tale approccio aperto e multidimensionale.

Bibliografia

- Di Domenico G., a cura di (2021), *Il paradigma della biblioteca sostenibile*, con A. Bilotta, C. Damiani, R. Parlavecchia, Ledizioni. Milano.
- Dinotola S. (2023a), "Pratiche di lettura e altre 'porte' di accesso ai mondi narrativi", *AIB studi*, 63, 1: 11-33, <https://doi.org/10.2426/aibstudi-13859>.
- Dinotola S. (2023b), "Esperienze di lettura, ecosistemi mediali e ruolo delle biblioteche: spunti di riflessione da tredici interviste in profondità", *Biblioteche oggi*, 41, 7: 6-15, <https://doi.org/10.3302/0392-8586-202307-006-1>.
- Dinotola S. e Testa R. (2025a), "Transmedia Library Shelf Experience: Innovative Research Approachs", *Journal of Librarianship and Information Science*, <https://doi.org/10.1177/09610006241310908>.
- Dinotola S. e Testa R. (2025b), "Lo scaffale narrativo e transmediale: ripensare le collezioni e le esperienze di lettura in biblioteca", *Biblioteche oggi Trends*, 11, 1: 74-88, <https://doi.org/10.3302/2421-3810-202501-074-1>.
- Dinotola S., Testa R. e Vivarelli M. (2024), "Verso lo scaffale narrativo e transmediale. Linee generali di una ricerca in corso", *Biblioteche oggi*, 42, 5: 26-36, <https://doi.org/10.3302/0392-8586-202405-026-1>.
- Faggiolani C. (2021), *Biblioteche e biblioteconomia. La pericolosa polisemia della parola 'sociale'*, in Sánchez-Molero J. L. G. y Caridad Sebastián M., eds., *I seminario hispano-italiano en biblioteconomía y documentación. Estado actual y perspectivas de futuro (29-30 de octubre de 2020)*, 219-236, Facultad de Ciencias de la Documentación UCM, Madrid.
- Jenkins H. (2006), *Convergence Culture: Where Old and New Media Collide*, New York University Press, New York.
- Jenkins H. et al. (2009), *Confronting the Challenges of Participatory Culture: Media Education for the 21st Century*, MIT Press, Cambridge.
- Martínez-Ávila D. (2017), "Reader-interest Classifications: An Alternative Arrangement for Libraries", *Knowledge Organization*, 44, 3: 234-246.
- Vivarelli M. (2022), *Tra gestione e interpretazione: paradigmi, modelli, identità della biblioteconomia contemporanea*, in *Culture e funzione sociale della biblioteca: memoria, organizzazione, futuro. Studi in*

13 Cfr. (Vivarelli, 2022).

onore di Giovanni Di Domenico, redazione a cura di A. Bilotta, 377-392, AIB, Roma.

Vivarelli M. (2024), “Le collezioni delle biblioteche in una prospettiva narrativa e transmediale”, *DigitCult. Scientific Journal on Digital Cultures*, 8, 2: 103-125, <https://doi.org/10.36158/97888929589207>.

Vivarelli M. e Dinotola S., a cura di (2024), *Sul confine. Le collezioni delle biblioteche tra gestione, produzione editoriale, esperienze di lettura*, Ledizioni, Milano.

Le autrici e gli autori

Marcello Andria è docente a contratto di Storia della bibliografia e metodologia bibliografica presso il Dipartimento di Scienze del patrimonio culturale dell'Università di Salerno, dove dal 2002 al 2018 ha diretto il Sistema bibliotecario di ateneo. È autore di contributi pubblicati in riviste di italianistica, bibliografia, storia del libro e dell'editoria, in atti di convegni e cataloghi di mostre. I suoi interessi di ricerca sono concentrati, in prevalenza, sui manoscritti leopoldiani conservati a Napoli – dei quali ha portato alla luce negli anni numerosi inediti relativi allo *Zibaldone*, a progetti incompiuti, a elenchi di libri e letture – su fondi storici e collezioni private confluiti in biblioteche meridionali. Dal 2022 è componente e vicepresidente, presso il Ministero della cultura, del Comitato tecnico scientifico per le biblioteche e gli istituti culturali.

Elisabetta Angrisano è professore associato presso il Dipartimento di Scienze del patrimonio culturale dell'Università di Salerno, dove insegna Archivistica generale, Archivistica tecnica e Archivistica speciale. Presso lo stesso ateneo dal novembre 2022 è delegata del Rettore per l'Archivio e il Protocollo. Dal giugno 2024 è membro del comitato scientifico della Fondazione Mario Tobino. Tra i suoi principali temi di ricerca, oltre agli archivi di ospedali e istituti psichiatrici, vi sono gli archivi pubblici e gli archivi di persona, con una particolare attenzione alla conservazione degli archivi prodotti da donne.

Enrico Pio Ardolino è ricercatore presso il Dipartimento di Lettere e culture moderne della Sapienza Università di Roma, si occupa di storia del libro e delle biblioteche tra età moderna e contemporanea. Fa parte del comitato direttivo della rivista *Bibliothecae.it* e coordina il sito web *Le&L Lives and Libraries: lettori e biblioteche nell'Italia contemporanea*. Fra le sue pubblicazioni si segnalano i volumi *«Il giardino più delizioso»: la donazione del cardinale Giovanni Maria Gabrielli e la biblioteca settecentesca del monastero di San Sebastiano alle Catacombe di Roma* (CNR, Istituto di Scienze del patrimonio culturale, 2020) e *Storiografia delle biblioteche: genesi, stabilità e fratture di una tradizione di studi* (Metauro, 2020).

Anna Bilotta è ricercatrice presso il Dipartimento di Scienze del patrimonio culturale dell'Università di Salerno, dove insegna Biblioteconomia, Management delle biblioteche e Catalogazione/metadatazione e indicizzazione semantica. Tra i suoi principali interessi di ricerca rientrano la valutazione e l'impatto delle biblioteche, l'analisi dei modelli di biblioteca, il rapporto tra biblioteche e sostenibilità, i principi e le applicazioni della biblioteconomia comparata, la bibliografia e la biblioteconomia musicale. Fra le sue pubblicazioni si segnalano i volumi *La biblioteca pubblica contemporanea e il suo futuro: modelli e buone pratiche tra comparazione e valutazione* (Editrice Bibliografica, 2021) e *Principi, approcci e applicazioni della biblioteconomia comparata: una proposta per nuovi percorsi di ricerca* (Firenze University Press, 2022).

Maria Pia Cacace è coordinatrice dell'Osservatorio nazionale dell'Associazione italiana biblioteche. Bibliotecaria e formatrice, consulente privato esperta di progettazione e valorizzazione di fondi archivistici e librari, ricopre diversi incarichi di team manager nell'ambito dei fondi del PNRR presso biblioteche statali quali la Biblioteca e Complesso monumentale dei Girolamini di Napoli, la Biblioteca Marciana di Venezia, il fondo Brancaccio della Biblioteca nazionale di Napoli. Nell'ambito dei progetti di tutela e valorizzazione dei patrimoni librari della Soprintendenza archivistica e bibliografica della Campania si è occupata dello studio, dell'ordinamento e della messa in rete del fondo storico in Braille, unico nel suo genere, della Fondazione Strachan-Rodino. Collabora con il Polo SBN Campania per il monitoraggio dei dati e dal 2021 è referente del protocollo d'intesa AIB per la creazione del Polo delle Biblioteche carcerarie campane per cui è stata organizzata la formazione del personale e dei detenuti con progetti di promozione della lettura.

Paola Castellucci è professore associato presso il Dipartimento di Lettere e culture moderne della Sapienza Università di Roma, dove insegna Documentazione, Teoria e Storia dell'informazione, Biblioteconomia, e coordina il curriculum di Scienze documentarie del Dottorato in Scienze documentarie, geografiche, linguistiche e letterarie. È al secondo mandato come Presidente della Società italiana di Scienze bibliografiche e biblioteconomiche, è membro del comitato di direzione di riviste di fascia A di settore. Fra le linee di ricerca: digital humanities e nuove istanze artistiche e democratiche (*Dall'ipertesto al web. Storia culturale dell'informatica*, Laterza, 2009); information retrieval e scholarly communication, open science (*Carte del nuovo mondo. Banche dati e open access*, Il Mulino, 2017). Il progetto di valorizzazione della radice teorica, politica e critica delle discipline del libro e del documento (come già in *Suzanne Briet nostra contemporanea*, con Sara Mori, Mimesis, 2022) prosegue in lavori di prossima uscita.

Domenico Ciccarello è ricercatore presso il Dipartimento di Culture e società dell'Università di Palermo, dove insegna Storia del libro e Principi di conservazione del patrimonio archivistico e librario. È stato bibliotecario in diverse istituzioni quali Università di Bari, Biblioteca Fardelliana di Trapani, Sistema bibliotecario di ateneo di Palermo. Da molti anni coltiva interessi di studio e ricerca nei campi della biblioteconomia, bibliografia, storia della stampa, storia delle biblioteche. Ha partecipato e partecipa a progetti e gruppi di ricerca e ha pubblicato lavori scientifici in riviste, atti di congressi nazionali e internazionali, enciclopedie, opere in collaborazione.

Concetta Damiani è ricercatrice presso l'Università della Campania Luigi Vanvitelli. È stata assegnista di ricerca all'Università di Catania e docente a contratto all'Università di Salerno; ha coordinato diversi progetti dedicati al riordinamento e alla promozione di archivi storici, tra cui quello della Camera di commercio di Napoli e quello dell'ENEL e ha partecipato alle attività di descrizione e inventariazione dei fondi dell'Archivio storico del Banco di Napoli. Svolge attività di ricerca su tematiche inerenti agli archivi digitali, ai fondi d'autore, agli archivi di famiglia e d'impresa e alle forme di mediazione e comunicazione dei patrimoni documentali. Tra le pubblicazioni recenti: *Gli archivi dell'arte: gestione e rappresentazione tra analogico e digitale* (Editrice Bibliografica, 2023), *Guida ai fondi dell'Archivio storico del Banco di Napoli: gli archivi degli antichi banchi (1539-1808)* (Editoriale Scientifica, 2024), *I Farnese tra Roma, Parma e Napoli: una storia archivistica. Dispersioni, perdite e prospettive per la ricerca* (con Pierluigi Feliciati, EUM, 2024).

Giovanni Di Domenico ha insegnato Biblioteconomia e Bibliografia all'Università di Urbino e all'Università di Salerno. Ha dedicato i suoi studi da un lato a temi di biblioteconomia gestionale e sociale e a questioni di storia della biblioteconomia, dall'altro al rapporto degli intellettuali con la bibliografia, le biblioteche e la lettura nel Novecento italiano. Già vicepresidente della Società italiana di Scienze bibliografiche e biblioteconomiche, ha diretto prima il *Bollettino AIB* e poi *AIB studi*. Tra le sue monografie ricordiamo *La biblioteca per progetti* (Editrice Bibliografica, 2006), *Biblioteconomia e culture organizzative* (Editrice Bibliografica, 2009), “*Organismo vivente*”: *la biblioteca nell'opera di Ettore Fabietti* (AIB, 2018). Per Ledizioni ha curato due volumi: *Le biblioteche dell'alta formazione musicale* (con Anna Bilotta e Maria Senatore Poliseti, 2020) e *Il paradigma della biblioteca sostenibile* (con Anna Bilotta, Concetta Damiani, Rosa Parlavecchia, 2021).

Sara Dinotola è ricercatrice presso il Dipartimento di Studi storici dell'Università di Torino, dove insegna Biblioteconomia e Cultura bibliografica in ambiente digitale. I suoi principali interessi di ricerca riguardano il ruolo delle biblioteche pubbliche nella contemporaneità, le pratiche di lettura e i comportamenti mediali, lo sviluppo, la valutazione e la comunicazione delle collezioni. È autrice di contributi pubblicati in volumi e in periodici di settore e delle monografie *L'approval plan per lo sviluppo delle collezioni* (AIB, 2017), *Lo sviluppo delle collezioni nelle biblioteche pubbliche* (Editrice Bibliografica, 2020) e *Le collezioni nell'ecosistema del libro e della lettura* (Editrice Bibliografica, 2023).

Rossana Morriello è ricercatrice presso il Dipartimento di Storia, Archeologia, Geografia, Arte e Spettacolo dell'Università di Firenze, dove insegna Biblioteconomia, Biblioteconomia digitale, Laboratorio di catalogazione e metadattazione. È autrice o co-autrice di oltre centocinquanta pubblicazioni tra libri, articoli in riviste nazionali e internazionali, contributi in volume e in atti di convegno, ed è membro del comitato scientifico di diverse riviste di biblioteconomia e scienza dell'informazione. I suoi interessi di ricerca riguardano principalmente la biblioteconomia digitale e dei dati, e in particolare l'impiego dell'informatica nei processi bibliotecari, l'editoria digitale e la comunicazione scientifica, la gestione delle collezioni bibliotecarie nella società dei dati e lo sviluppo sostenibile in ambito culturale, con particolare attenzione alle tematiche di inclusione e giustizia sociale.

Francesca Nemore è ricercatrice presso il Dipartimento di Lettere e culture moderne della Sapienza Università di Roma, dove insegna Archivistica generale e Strumenti e metodi per la ricerca archivistica. Come archivista si è occupata principalmente di archivi d'impresa, soprattutto bancari, e di enti di ricerca. Come ricercatrice, oltre a continuare lo studio sugli archivi degli enti economici e di ricerca, si è dedicata all'analisi delle modalità di formazione e sedimentazione degli archivi di persona e allo studio dell'archivio storico della Sapienza, legandolo allo studio degli archivi privati conservati nelle biblioteche dell'ateneo. È autrice di numerosi saggi, tra cui le monografie *L'archivio scomparso: la documentazione per la storia del Ministero delle Corporazioni* (Aracne, 2018), *L'Italia, l'Europa e il nucleare visti dall'archivio Albonetti* (Roma Tre Press, 2018) e il più recente *Cercando il bandolo della matassa: teorie, usi e prassi degli strumenti di ricerca archivistici* (Bulzoni, 2024).

Rosa Parlavecchia è docente di Bibliografia e biblioteconomia presso l'Università di Napoli Federico II e di Elementi di storia del libro presso l'Università di Salerno. I suoi studi si sono prevalentemente concentrati sulla storia del libro e delle biblioteche in età moderna e contemporanea. Attualmente è responsabile scientifico del progetto di catalogazione e ricerca sugli incunaboli della Biblioteca generale dell'Ordine dei Carmelitani di Roma. Tra le sue pubblicazioni più recenti si segnala il volume *I libri antichi di Antonio Muñoz nelle biblioteche della Fondazione Giorgio Cini*. I (Ledizioni, 2023).

Lucia Sardo è ricercatrice presso il Dipartimento di Beni culturali dell'Università di Bologna. L'attività didattica è affiancata da attività di studio e ricerca nell'ambito della catalogazione, della storia della catalogazione, della biblioteca digitale, dell'organizzazione della conoscenza, della biblioteconomia. È membro del comitato scientifico delle riviste *JLIS.it* e *AIB studi* e della collana *Biblioteche e bibliotecari=Libraries and librarians* della Firenze University Press, ed è membro del consiglio direttivo della rivista *Bibliothecae.it*. Coordina il Gruppo di studio "Catalogazione, indicizzazione, linked open data e web semantico" dell'AIB ed è membro dello Standing committee della Cataloguing section dell'IFLA. Ha partecipato ed è stata membro del comitato organizzatore e scientifico di numerosi convegni nazionali e internazionali. Ha pubblicato articoli e monografie sui temi della catalogazione, della biblioteca digitale, dei fondi personali, della formazione professionale.

Maria Senatore Poliseti è membro del Laboratorio Alphanvs del Dipartimento di Scienze del patrimonio culturale dell'Università di Salerno, ateneo presso il quale insegna Progettazione e gestione delle biblioteche e degli archivi digitali e Laboratorio di documentazione e descrizione dei beni culturali. Ha collaborato con vari enti, pubblici e privati, allo sviluppo di tecnologie per i beni culturali e si occupa di progettazione europea. Ha pubblicato diversi articoli e curato pubblicazioni in materia di fondi archivistici e librari, con particolare riguardo ad argomenti legati al digitale e alla digitalizzazione.

Valentina Sonzini è ora professore associato presso il Dipartimento di Storia, Archeologia, Geografia, Arte e Spettacolo dell'Università di Firenze, dove insegna Bibliologia. Il suo campo di ricerca riguarda la storia della stampa e dell'editoria relativa al periodo moderno con un focus specifico sulle tipografie italiane attive fra Cinquecento e Ottocento e con alcune incursioni in ambito contemporaneo per quanto riguarda la presenza di donne e l'ottica di genere nella filiera del libro. Altri temi di interesse sono la decolonialità e il postcolonialismo relativi all'ambito disciplinare di riferimento.

Vincenzo Trombetta ha insegnato Storia del libro e dell'editoria presso l'Università di Salerno. Socio ordinario della Accademia Pontaniana e della Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli, e corrispondente della Accademia Etrusca di Cortona, è membro del Comitato di garanzia di *Paratesto. Rivista internazionale*, componente della redazione di *Rara Volumina* e consulente scientifico di *Culture del testo*. Suoi contributi sono apparsi in volumi collettivi, riviste specializzate, atti di convegni nazionali e internazionali. Tra le ultime pubblicazioni ricordiamo *Collezionismo e bibliofilia a Napoli tra Sette e Ottocento: un ritratto epistolare* (Biblohaus, 2020), *La Stampa a Napoli nell'Ottocento. Una storia per generi editoriali* (Olschki, 2022). Recente l'edizione critica dei *Pensieri sulla tipografia napoletana di Gioacchino Capobianco* (Biblohaus, 2025).

Antonella Trombone è ora professore associato presso il Dipartimento di Ricerca e innovazione umanistica dell'Università di Bari, dove insegna Bibliografia e Biblioteconomia, Scienze biblioteconomiche, archivistiche e dell'informazione, Teorie e tecniche della catalogazione e della classificazione. Dal 1° agosto 2023 è componente del gruppo di ricerca del PRIN "MetaLibraries. Living Libraries for a Better Living". Tra le sue numerose pubblicazioni si segnalano i volumi *Principi di catalogazione e rappresentazione delle entità bibliografiche* (AIB, 2018) e *Teresa Motta: una bibliotecaria e "un anno di vicende memorabili"* (Calice, 2020).

Simona Turbanti è ricercatrice presso il Dipartimento di Studi storici dell'Università di Milano, dove insegna nel corso di laurea magistrale e all'interno del master di secondo livello in digital humanities. Autrice di lavori monografici e articoli in riviste e saggi, ha partecipato a progetti di ricerca in più atenei; membro di commissioni, gruppi di lavoro, comitati scientifici di riviste e collane nazionali e internazionali, i suoi interessi di ricerca vertono su teoria e tecniche della catalogazione, formati di scambio, cataloghi, repository istituzionali della ricerca, scienza aperta, comunicazione scientifica, analisi citazionale, bibliometria, spesso con un'ottica interdisciplinare.

Federico Valacchi è professore ordinario di archivistica presso l'Università di Macerata. I suoi principali ambiti di ricerca sono stati quelli legati al rapporto tra tecnologie dell'informazione e archivi, con particolare riferimento ai processi di dematerializzazione, cui ha dedicato la sua ultima monografia, *L'archivio aumentato: tempi e modi di una digitalizzazione critica* (Editrice Bibliografica, 2024). Si è interessato anche al ruolo politico e sociale degli archivi e della disciplina archivistica, riflettendo sui concetti di archivistica attiva e *public archival science*. In questa direzione coordina anche il gruppo Facebook *Archivistica Attiva* che conta al momento circa 4.800 iscritti. Ha pubblicato monografie e articoli su riviste scientifiche del settore legati ai temi dell'automazione delle risorse archivistiche, della formazione professionale, della descrizione e della comunicazione archivistica. Dal 2021 è presidente dell'Associazione italiana docenti universitari Scienze archivistiche (AIDUSA). È co-direttore della rivista *JLIS.it*.

Erika Vettone si forma come archivista presso l'Università di Napoli Federico II e l'Archivio di Stato di Napoli. Dal 2003 inizia a lavorare come libera professionista; dal 2006 al 2012 è membro del coordinamento di Archivi del Novecento (progetto di rete archivistica fra istituti culturali italiani con sede a Roma); nel 2012 ricomincia l'attività libero professionale tra Napoli e Roma, situazione rimasta immutata fino ad oggi. Per l'Associazione nazionale archivistica italiana ha dapprima ricoperto la carica di presidente della Sezione Campania per due mandati e, dal 2023, è presidente nazionale.

Il volume raccoglie gli atti del convegno “La biblioteconomia cresce: fondamenti, tendenze e contaminazioni di una disciplina in evoluzione”, tenutosi presso il Dipartimento di Scienze del patrimonio culturale dell’Università degli studi di Salerno il 28 e il 29 novembre 2024.

Il convegno ha avuto il patrocinio della Società italiana di Scienze bibliografiche e biblioteconomiche, dell’Associazione italiana docenti universitari Scienze archivistiche, dell’Associazione italiana biblioteche, dell’Associazione nazionale archivistica italiana, del Centro bibliotecario di ateneo dell’Università di Salerno.

Le due giornate hanno visto impegnati nei lavori studiosi di tutta Italia, da nord a sud, e hanno costituito una delle prime occasioni di confronto, così organicamente concepita, tra nuove leve della ricerca che rappresentano alcune delle voci significative per il presente e, in prospettiva, per il futuro delle Scienze del libro e del documento in Italia.

Anna Bilotta è ricercatrice presso il Dipartimento di Scienze del patrimonio culturale dell’Università di Salerno, dove insegna Biblioteconomia, Management delle biblioteche e Catalogazione/metadatazione e indicizzazione semantica. Tra i suoi principali interessi di ricerca rientrano la valutazione e l’impatto delle biblioteche, l’analisi dei modelli di biblioteca, il rapporto tra biblioteche e sostenibilità, i principi e le applicazioni della biblioteconomia comparata, la bibliografia e la biblioteconomia musicale. Fra le sue pubblicazioni si segnalano i volumi *La biblioteca pubblica contemporanea e il suo futuro: modelli e buone pratiche tra comparazione e valutazione* (Editrice Bibliografica, 2021) e *Principi, approcci e applicazioni della biblioteconomia comparata: una proposta per nuovi percorsi di ricerca* (Firenze University Press, 2022).

www.ledizioni.it



€ 18,00